La Fornace Stella a Castellamonte

dall'abbandono a polo della ceramica

di Veronica Cotto, Fabio Salvemini

Politecnico di Torino
Collegio di Architettura

Corso di Laurea Magistrale in Architettura
per il Progetto Sostenibile
A.A. 2020/2021

La Fornace Stella a Castellamonte

Dall'abbandono a polo della ceramica

Relatore: Professoressa Carla Bartolozzi
Candidati: Veronica Cotto
Fabio Salvemini

Crediti

Disegni e Fotografie

I disegni e le fotografie pubblicate, ove non specificato, sono stati realizzati oppure rielaborati da Veronica Cotto e Fabio Salvemini.

Le fonti degli elaborati originali sono riportate vicino alle rispettive immagini, fatta eccezione per i dipinti utilizzati all'inizio dei capitoli, opere dell'artista Miro Gianola.

Indice

ABSTRACT **3**

CAPITOLO 1

INQUADRAMENTO GENERALE

1.1 La città di Castellamonte 9
1.2 Trend economici 12
1.3 Le reti di connessione 14

CAPITOLO 2

CASTELLAMONTE: CITTÀ DELLA CERAMICA

2.1 L'AiCC 19
2.2 Un territorio ricco di argilla 20
2.3 La Mostra della Ceramica a Castellamonte 24
2.4 La situazione attuale tra arte e formazione 28

CAPITOLO 3

INDUSTRIALIZZAZIONE CERAMICA

3.1 La nascita dell'industria ceramica italiana 35
3.2 Lo sviluppo industriale nel Canavese 40
3.3 La rivoluzione ceramica di Castellamonte 45
3.4 La delicatezza della cottura 49
3.5 Il declino dell'industria ceramica castellamontese 53

CAPITOLO 4

FORNACI SUL TERRITORIO

4.1 Le caratteristiche architettonica delle fabbriche 61
4.2 L'analisi delle fornaci sul territorio comunale 62
Schedatura degli stabilimenti ceramici

CAPITOLO 5

FABBRICA DI CERAMICA STELLA

5.1 L'insediamento rurale del Canton Perotti
Evoluzione costruttiva 167
Stato di fatto 182
5.2 La derivazione Stella dal Canale di Caluso
Il Canale Demaniale di Caluso 187
Dalla realizzazione alla dismissione 193
Le tracce della derivazione oggi 205
5.3 La Fornace Stella
L'attività produttiva 209
Tipologie di prodotti 213
Il declino dell'azienda 220
Il rilievo dello stato di fatto 221
5.4 PRGC 233

CAPITOLO 6

POLO CERAMICO DELLA FORNACE STELLA

6.1 Gli obiettivi di progetto 239
6.2 L'accessibilità al luogo 240
6.3 L'insediamento di nuove funzioni 241
6.4 La sostenibilità dell'idea 251

CONCLUSIONI **252**

BIBLIOGRAFIA **257**
SITOGRAFIA **259**

Abstract

L'architetto del presente deve necessariamente guardare il passato per pensare al futuro. Questa caratteristica, che pare semplice e scontata, non può essere ignorata da noi tutti, facenti parte della società, perché in essa si ritrovano i fondamenti che permettono di prendere scelte più consapevoli. Per questo oggi si guarda con ancora più ammirazione al passato, incentrando i nostri sforzi sulla valorizzazione di un patrimonio che racconta una storia che non può essere dimenticata, ma anzi, merita di essere tramandata e integrata nella struttura di quello che verrà.

La città di Castellamonte non può fare eccezione a questi concetti. Le sue origini sono ciò che l'ha portata ad essere conosciuta sino ai nostri giorni come una delle realtà più importanti nel mondo della ceramica italiana. Infatti, viene riconosciuta dall'A.I.C.C. (Associazione Italiana Città della Ceramica) come l'unica città in Piemonte. Nonostante ciò, la memoria della "terra rossa" necessita un'attenzione particolare, affinché le sue tecniche ed usi possano giungere alle nuove generazioni che vogliono approcciarsi a questa arte.

Nell'analisi effettuata emerge l'importanza di questo materiale, che, grazie alla propria malleabilità, ha saputo accompagnare gli antenati del territorio da molto prima dello sviluppo industriale. Attraverso quest'ultimo fenomeno poi, ha saputo espandere i propri confini, divenendo un prodotto dalla qualità riconosciuta a livello nazionale ed internazionale.

Oggi però, l'ombra del declino industriale oscura, in parte, la grandezza e la bellezza di un luogo che nasconde nella tradizione un immenso potenziale, che va rivalorizzato e riportato in auge. L'arte di questo mestiere sopravvive ancora grazie alle botteghe dei ceramisti, che con passione continuano a modellare per esprimere al meglio se stessi e l'argilla. Tuttavia, non esiste un'opportunità concreta che dia ai giovani la possibilità di per poter plasmare il proprio futuro in questo campo.

Queste sono le ragioni che hanno portato allo studio approfondito di un caso emblematico: l'ex Fabbrica di Ceramica Stella. Essa nasconde nella propria storia quella stessa storia che accompagna la città di Castellamonte e il Canavese: incredibili successi raggiunti attraverso lo studio e la tecnica, che ora sono stati tristemente dimenticati. Questo enorme complesso potrebbe essere riqualificato al fine di diventare un luogo che leghi passato e futuro, un luogo dove ci sia spazio per apprendere e reinterpretare, un luogo che dia la possibilità di affacciarsi a questo mondo senza il timore di venirne travolti, un luogo dove si può crescere ed imparare.

Riteniamo, dunque, che il recupero di questo fabbricato, possa diventare il simbolo di rilancio per la ceramica e la città stessa, all'interno di un panorama artistico nazionale ed internazionale, in cui merita sicuramente di competere.

Abstract eng

The architect of the present must necessarily look at the past to think about the future. This characteristic, which seems simple and obvious, cannot be ignored by all of us, who are part of society, because in it we find the foundations that allow us to make more conscious choices. This is why today we look at the past with even more admiration, focusing our efforts on the enhancement of a heritage that tells a story that cannot be forgotten, but rather deserves to be handed down and integrated into the structure of what is to come.

The city of Castellamonte cannot be an exception to these concepts. Its origins are what led it to be known to this day as one of the most important realities in the world of Italian ceramics. In fact, it is recognized by the A.I.C.C. (Associazione Italiana Città della Ceramica) as the only city in Piedmont. Despite this, the memory of the "terra rossa" requires special attention, so that its techniques and uses can reach the new generations who want to approach this art.

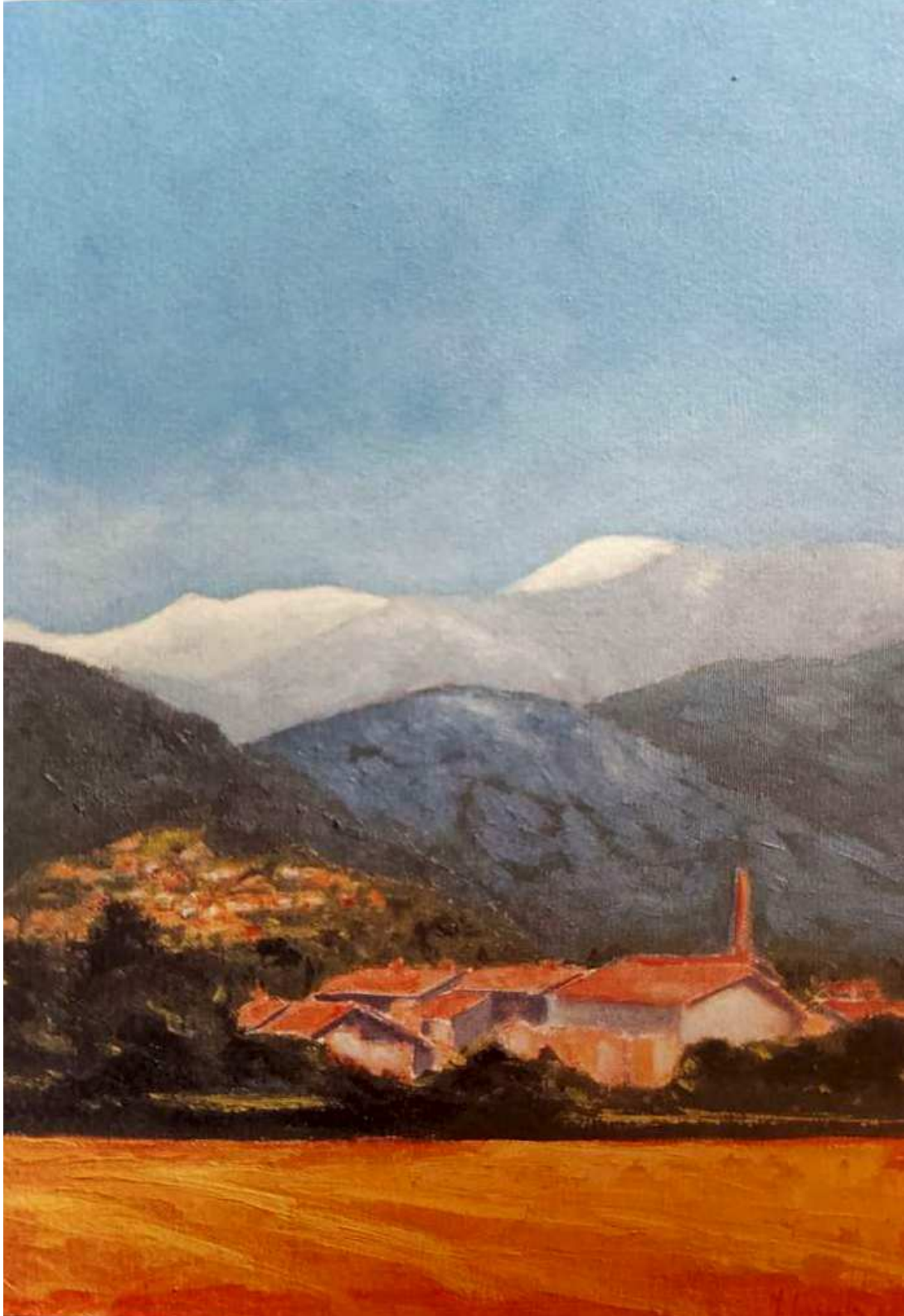
In the analysis achieved, the importance of this material emerges, which, thanks to its malleability, accompanied the ancestors of the area long before the industrial development. Through this latter phenomenon, then, it has expanded its borders, becoming a product of recognized quality, nationally and internationally.

Today, however, the shadow of industrial decline partially obscures the greatness and beauty of a place that hides immense potential in the tradition, which must be revalued and revived. The art of this profession still survives thanks to the workshops of potters, who continue to model with passion to better express themselves and the clay. However, there is no concrete opportunity for young people to be able to shape their future in this field.

These are the reasons that led to the in-depth study of an emblematic case: the former “Fabbrica di Ceramica Stella”. It hides in its own history that same story that accompanies the city of Castellamonte and the Canavese: incredible successes achieved through study and technique, which have now been sadly forgotten. This huge complex could be redeveloped in order to become a place that binds past and future, a place where there is space to learn and reinterpret, a place that gives the opportunity to look out into this world without the fear of being overwhelmed, a place where you can grow and learn.

Therefore, we believe that the recovery of this building can become the symbol of relaunch for ceramics and the city itself, within a national and international artistic panorama, in which it certainly deserves to compete.

Capitolo I
Inquadramento generale



1.1 La città di Castellamonte

La città di **Castellamonte** si può collocare geograficamente in un'area dell'**alto Piemonte** identificata con il nome **"Canavese"**. La sua estensione è di circa 2050 km^2 e comprende quella parte di territorio tra Torino e la Valle d'Aosta, mentre verso est tra il Biellese e il Vercellese. La **morfologia del territorio** è di carattere prevalentemente collinare e montano. È uno dei principali **centri urbani**, insieme a Ivrea, Chivasso, Caluso, Ciriè, Cuorgnè e Rivarolo, per un totale di 129 comuni.[1]

L'**etimologia del nome "Canavese"** ha origine dal villaggio sorto sulla sponda del Torrente Orco, in territorio di Salassa o Cuorgnè, e distrutto da un'esondazione, detto Canàva o Canèva. Un'altra ipotesi lo abbina alle "cannabae", gruppi di tende appartenenti a mercanti nelle vicinanze di fortini; oppure "zona della cascine sul fiume" (ca-n-éva). L'interpretazione che lo collega alla pianta della canapa è forse la meno plausibile, dato che questa coltivazione avvenne più tardi.[2]

L'ampia estensione del comune di Castellamonte è data dalla presenza, oltre al concentrico, di **otto frazioni** per un totale di circa 10.000 abitanti.[1] Facente parte della **Città Metropolitana di Torino**, dista all'incirca 38 km da Torino, capoluogo di regione e, 20 km da Ivrea, riconosciuta come Patrimonio Mondiale Unesco con il titolo di "Ivrea Città Industriale del XX Secolo".

Regione Piemonte. Rielaborazione su estratto mappa C.T.R. (www.geoportale.piemonte.it)

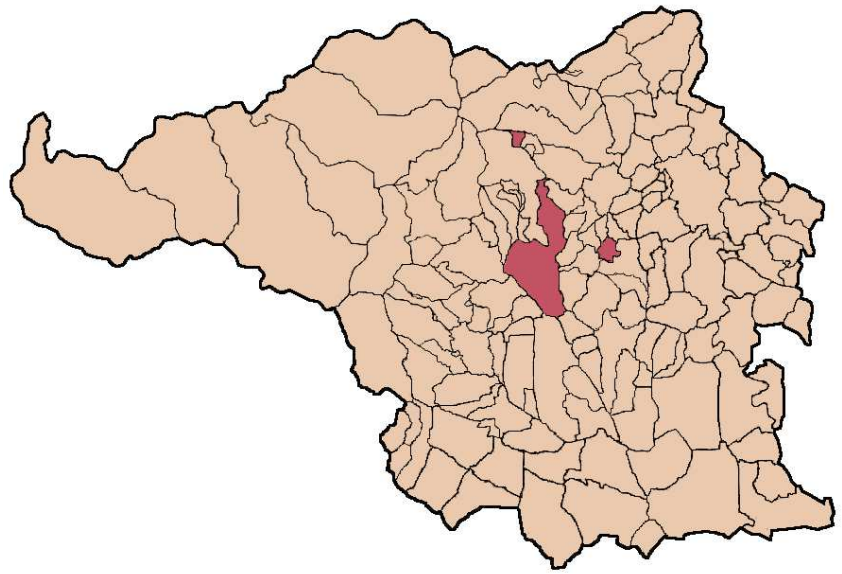
[1] www.mattiaca.it
[2] Giuseppe Perotti, *Castellamonte e la sua storia*, Ivrea, 1980 (Il Canavese ieri e oggi, II), pp.29-30.

L’**altitudine** media è di circa 345 m s.l.m., con un minimo di 305 m, verso il confine sud del comune, ed un massimo di 2007 m, sulla punta della cresta montana a nord che divide il territorio dalla Val Chiusella. Buona parte del territorio si adagia sulle colline e dalla cima del colle, ove sorgono le rovine del **castello dei Conti San Martino**, si gode di una splendida vista che abbraccia i monti delle valli Orco e Soana, i colli e la pianura. Proprio attorno al colle, si sviluppa a semicerchio il centro abitato.

Il territorio comunale presenta un tessuto ricco di **idrografia**, infatti è lambito a sud-ovest dal Torrente Orco ed attraversato da corsi d’acqua di una certa rilevanza: il Torrente Malesina ed il Canale Demaniale di Caluso, oltre ad est dal Torrente Piova, ma la rete idrica è assai più fitta, composta da rii minori e canali. Questa peculiarità del territorio ha permesso al **settore industriale** di trarne vantaggio e aumentarne l’espansione. La sua testimonianza storica è, quindi, intrinsecamente legata allo sviluppo del settore secondario e, in modo particolare, a quello dell’industria ceramica.

In realtà, risultano documenti scritti che collocano le **prime lavorazioni dell’argilla** nel territorio in un periodo ben antecedente alla rivoluzione industriale: una pergamena del 1263, dal titolo “Convenzioni e statuti per l'estirpamento dei berrovieri”, tra i 126 nomi si trovano dei cognomi come "Nigro de Fornace" e "Meuta" (malta), artigiani ceramisti.[3] I "berrovieri" sono uomini armati.

[3] Comune di Castellamonte, *Variante Strutturale al P.R.G.C.-Progetto Definitivo. Elaborato A-Relazione Illustrativa*, aprile 2017, Castellamonte, pp.46-47.



Canavese.
Immagini della pagine: rielaborazioni su estratto mappa C.T.R.(www.geoportale.piemonte.it)

Ad oggi, il ramo ceramico dell'industria ha subito un drastico calo a causa della Prima e Seconda Guerra Mondiale, che ne hanno sconvolto gli equilibri e la **"terra rossa di Castellamonte"** si è preservata all'interno del centro abitato, principalmente attraverso l'arte e gli artigiani.

E' importante sottolineare che Castellamonte è riconosciuta a livello nazionale dall'AiCC, (**Associazione italiana Città della Ceramica**): attualmente risulta l'unica in Piemonte, anche se per oltre 10 anni ne ha fatto parte anche la città di Mondovì nel cuneese. Gli enti che operano per promuovere il patrimonio culturale ceramico sono diversi, sia a livello comunale-intercomunale, che a vasta scala. Ad esempio **"Tre terre canavesane"**[4], nato dall'unione di tre comuni (Castellamonte, Agliè e San Giorgio Canavese) al fine di costituire una comunità d'eccellenze.Va ricordata anche la presenza di iniziative e progetti attivi nel campo, come **"Mater Ceramica"**[5] che fornisce una mappatura storico-geografica del panorama ceramico italiano, catalogando tutto quello che ne fa parte, come città, formazione, industrie, musei, prodotti, ricerca, autori ed artigiani, di questi ultimi a Castellamonte ne vengono identificati una trentina.

L'analisi del territorio è stata effettuata tenendo conto di questi elementi per concentrarsi successivamente su un emblematico caso studio, presente nella frazione di Sant'Antonio: l'ex **Fabbrica di Ceramica Stella**, famosa per la lavorazione del grès salato, all'interno dell'insediamento rurale del Canton Perotti.

[4] www.treterrecanavesane.it
[5] www.materceramica.org

Centro abitato e collina del castello, vista dall'alto.

Opera dell'artista A.Pomodoro, simbolo di Castellamonte.

1.2 Trend economici

L'**agricoltura** produce cereali, frumento, ortaggi, foraggi, uva ed altra frutta. Si pratica anche l'**allevamento** di bovini, suini, ovini, caprini, equini ed avicoli. Nel periodo invernale le zone in pianura del comune vengono occupate da mandrie e greggi, infatti le aziende locali hanno una sede montana e una a più bassa quota, per poter esercitare la transumanza.

L'**industria** è costituita da aziende operanti nei comparti: dell'estrazione della sabbia, ghiaia ed argilla, della lavorazione e conservazione delle carni, lattiero-caseario, tessile, delle confezioni, del legno, della stampa, dei prodotti chimici, della lavorazione della pietra, del vetro, della metallurgia, della meccanica, dei mobili e dell'edilizia. Interessante è l'**artigianato**, in particolare quello specializzato nella realizzazione di stufe in ceramica e di vasellame. Le stufe sono famose riproduzioni di modelli settecenteschi, alcuni dei quali fanno parte degli arredi delle dimore di Casa Savoia: nel Castello Ducale di Agliè ve ne sono di originali.

Il **terziario** si compone di una buona rete commerciale e dell'insieme dei servizi, che comprendono quelli bancario, assicurativo ed immobiliare. Le strutture ricettive offrono possibilità di ristorazione e di soggiorno.
Oltre le **scuole** dell'obbligo, vi è la presenza del Liceo Artistico con un indirizzo ceramico.[4]

[4] www.comune.castellamonte.to.it

Campi coltivati nella frazione Sant'Antonio.

Mucche da latte durante la mostra zootecnica.

Zona industriale posta al confine comunale verso Bairo.

Centro commerciale con galleria e servizio spesa online.

Esposizione di stufe in ceramica durante la Mostra.

Ospedale civile, privo di servizio pronto soccorso.

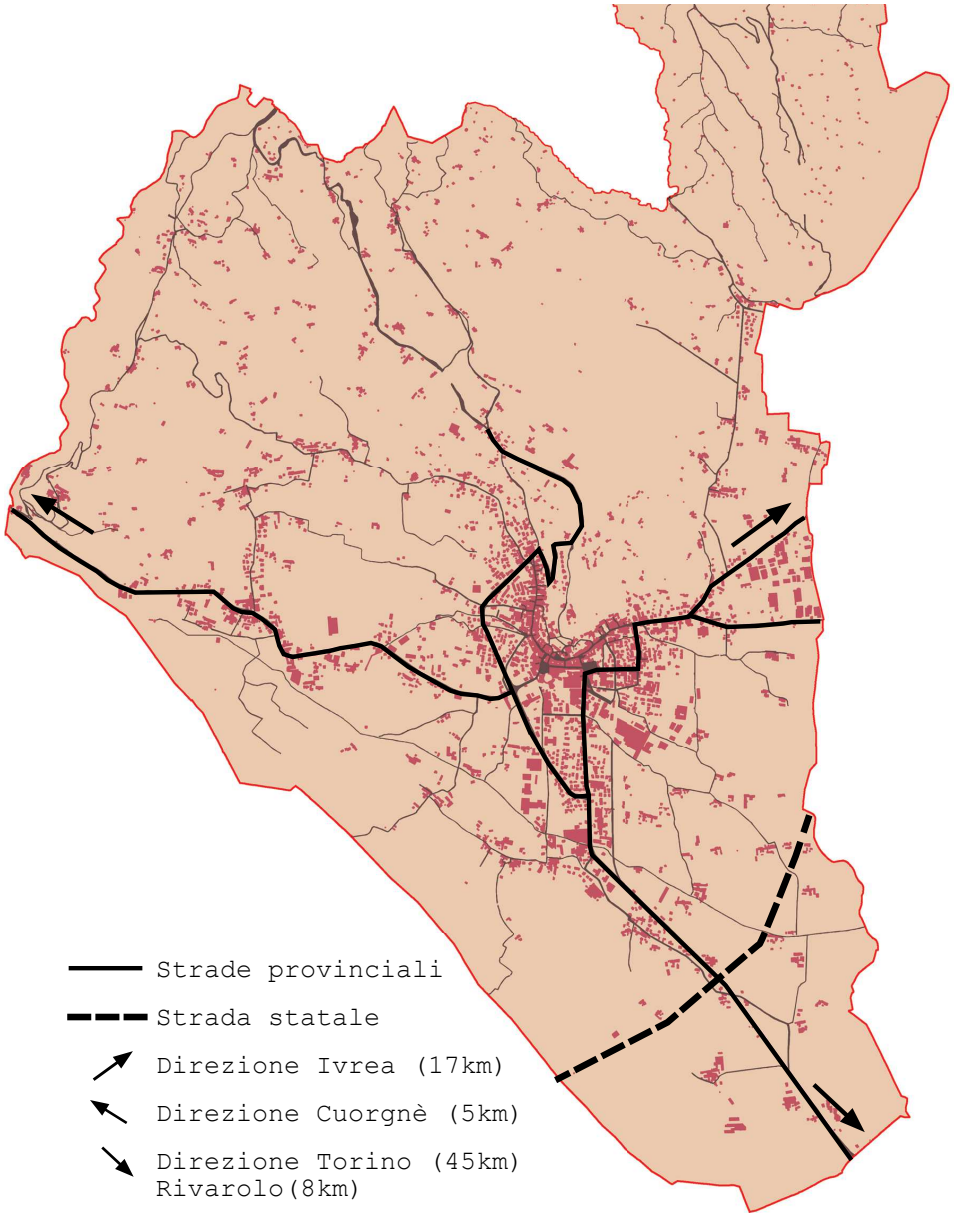
1.3 Reti di connessione

Castellamonte è raggiungibile dalla Strada Provinciale n.222 in direzione **Torino-Ivrea**; ma anche dall'autostrada A5 Torino-Aosta, tramite il casello di San Giorgio Canavese, distante 12 km. Altre due arterie principali, SP. 58 e Sp n.59, collegano il comune rispettivamente alla città di Cuorgnè ed alle frazioni di Sant'Anna Boschi e Filia.

La **stazione ferroviaria** di riferimento è quella di Rivarolo Canavese, posta lungo la linea Settimo Torinese-Pont Canavese, a 6 km. Fra il 1887 e il 1986 la soppressa stazione di Castellamonte rappresentò il capolinea settentrionale della ferrovia Rivarolo-Castellamonte. In seguito alla chiusura la città fu servita unicamente da **autoservizi** gestiti dal Gruppo Torinese Trasporti. Nodo fondamentale per lo sviluppo industriale ottocentesco e novecentesco della città: raggiungevano agevolmente i combustibili per le fornaci e venivano commercializzati i loro prodotti.[5]

L'**aeroporto** più vicino, di Caselle Torinese, per voli nazionali ed internazionali, dista 28 km; quello intercontinentale di Milano/ Malpensa dista 114 km.

Fa parte della "Comunità montana Valle Sacra" e della "Riserva Naturale Speciale monti Pelati e Torres Cives", da cui partono degli **itinerari naturalistici**, con partenza dal confinante comune di Baldissero.

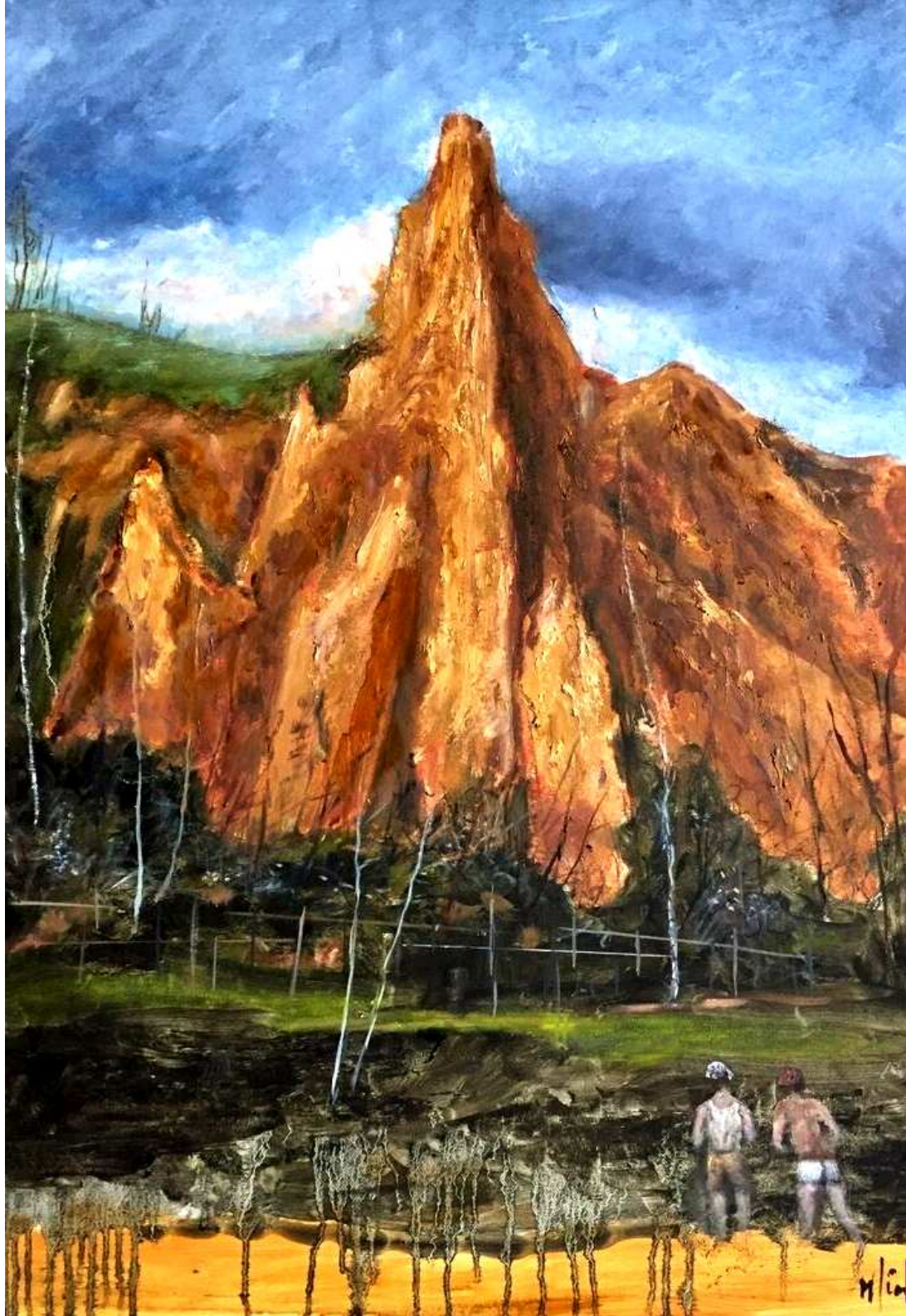


Comune di Castellamonte con indicazione della viabilità principale.

[5] www.albyphoto.it

Capitolo 2

Castellamonte: città della ceramica



2.1 L'AiCC

L'**Associazione italiana Città della Ceramica**, conosciuta con la sigla AiCC, è un'associazione senza fini di lucro nata nel 1999 con lo scopo di tutelare e valorizzare la ceramica del "Made in Italy".

Le città aderenti sono 45 distribuite in **15 regioni**, sparse da nord a sud e nelle isole per dimostrare come la ceramica sia un patrimonio dell'arte e della cultura italiana. Castellamonte è l'unico comune piemontese riconosciuto a livello nazionale, anche la città di Mondovì, nel cuneese, ne ha fatto parte fino al 2019.

Entrando nello specifico degli **obiettivi** fondanti dell'associazione, si possono riassumere in cinque punti:
-tutelare la documentazione inerente alla tradizione ceramica;
-sostenere musei, centri di ricerca, soggetti pubblici e privati, finalizzati alla salvaguardia e allo studio della ceramica;
-sostenere la divulgazione della conoscenza della tradizione delle città della ceramica;
-promuovere mostre ed eventi sulla ceramica contemporanea;
-valorizzare scuole d'arte e centri professionali.[1]

AiCC nel 2015 ha promosso la prima edizione di **"Buongiorno Ceramica"**, ovvero delle giornate diffuse a livello nazionale in tutti i comuni riconosciuti. Nel 2021, come gli anni precedenti, l'Amministrazione comunale in collaborazione con il Liceo artistico ed i ceramisti attivi sul territorio, ha avuto modo di partecipare proponendo due diversi percorsi guidati: uno all'interno della città, tra le botteghe artigiane, l'altro nelle frazioni, sui luoghi dell'estrazione.

L'Associazione oltre al compito di promuovere le diverse iniziative, deve fornire una panoramica generale della **situazione ceramica** in Italia. È interessante osservare come nelle diverse regioni siano distribuiti omogeneamente i Licei artistici, che offrono un indirizzo specialistico in questo campo, ma che manchi una formazione successiva al diploma, in grado di adattarsi alle richieste attuali del mercato. Infatti, l'unica regione che promuove "corsi ponte" verso il mondo del lavoro è l'**Emilia Romagna** con la città di **Faenza** che vanta la presenza di corsi ITS (Istruzione Tecnica Superiore), corsi IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) della durata di un anno promossi della Regione, Diplomi accademici di I e II livello, oltre che Istituti di Ricerca.

Castellamonte, ad una scala minore rispetto a una città come Faenza, ha tutte le **potenzialità** per mantenere la propria fama ed ampliarla: a suo favore si hanno le diverse maestranze attive sul territorio, nonché un terreno ricco di materie prime di qualità, che tuttora caratterizzano i prodotti finiti con una terra dal deciso colore rosso: "Il progresso ha robusti piedi di argilla".

[1] www.buongiorno ceramica.it.

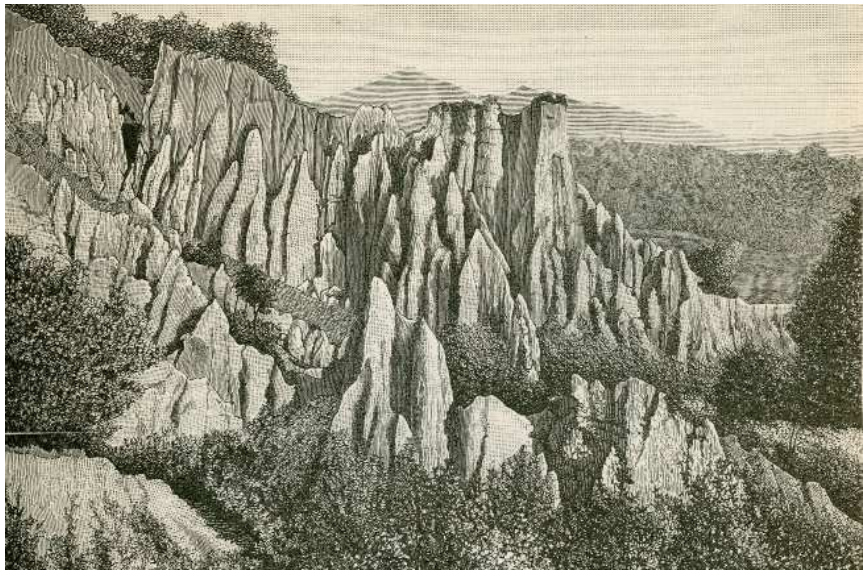
2.2 Un territorio ricco di argilla

Là, dove una volta c'era il mare, si sviluppa tuttora la collina di Castellamonte, costituita da una **terra rocciosa e argillosa**, circondata, per circa un chilometro fino ai Monti di Filia, da ciò che rimane dei depositi marini-litoranei del Pliocene. Questa è l'origine della famosa "terra rossa castellamontese" che ha reso celebre il paese, estratta da quelli che vengono chiamati **"Castelletti"**, depositi di terra erosi lentamente nel tempo dagli agenti atmosferici, che appaiono oggi quasi come disegni di guglie e incise nel paesaggio.

"Orbene mentre la roccia serpentinosa; per la sua notevole durezza poteva resistere abbastanza agli agenti esterni e rimase sempre elevata, a foggia montuosa, invece detti **terreni sabbioso-ghiaiosi** per la loro poco coesione, poterono essere facilmente erosi, incisi, smembrati e ridotti a quello stato dedalico, di burroni irregolari e di gracili priamidi, continuamente in trasformazione, che possiamo osservare assai bene, per esempio, ad est nei valloni presso Vivario e ad ovest in quelli di Cresto-Mattioda-Boschi. E' appunto in quest'ultima zona che si trovano i famosi "Castelletti o Castellacci"[2]. L'**erosione**, essenzialmente fatta dalle acque di pioggia, ha inciso in mille modi questi depositi che dovevano costituire originalmente altipiani uniformi, riducendoli a poco a poco allo stato attuale di lembi sparsi, foggiati a dirupi, castelli, a torri, a guglie, e piramidi più o meno

[2] Federico Sacco, *Castelletti di Castellamonte*, Milano, 1932.

I "Castelletti" allo stato attuale.



"Guglie" dei Castelletti. (Strafforello Gustavo, *La patria, geografia dell'Italia, II. Provincia di Torino*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1890.)

contigue e spesso solcate longitudinalmente, in maniera da apparire quasi come canne di un gigantesco organo".

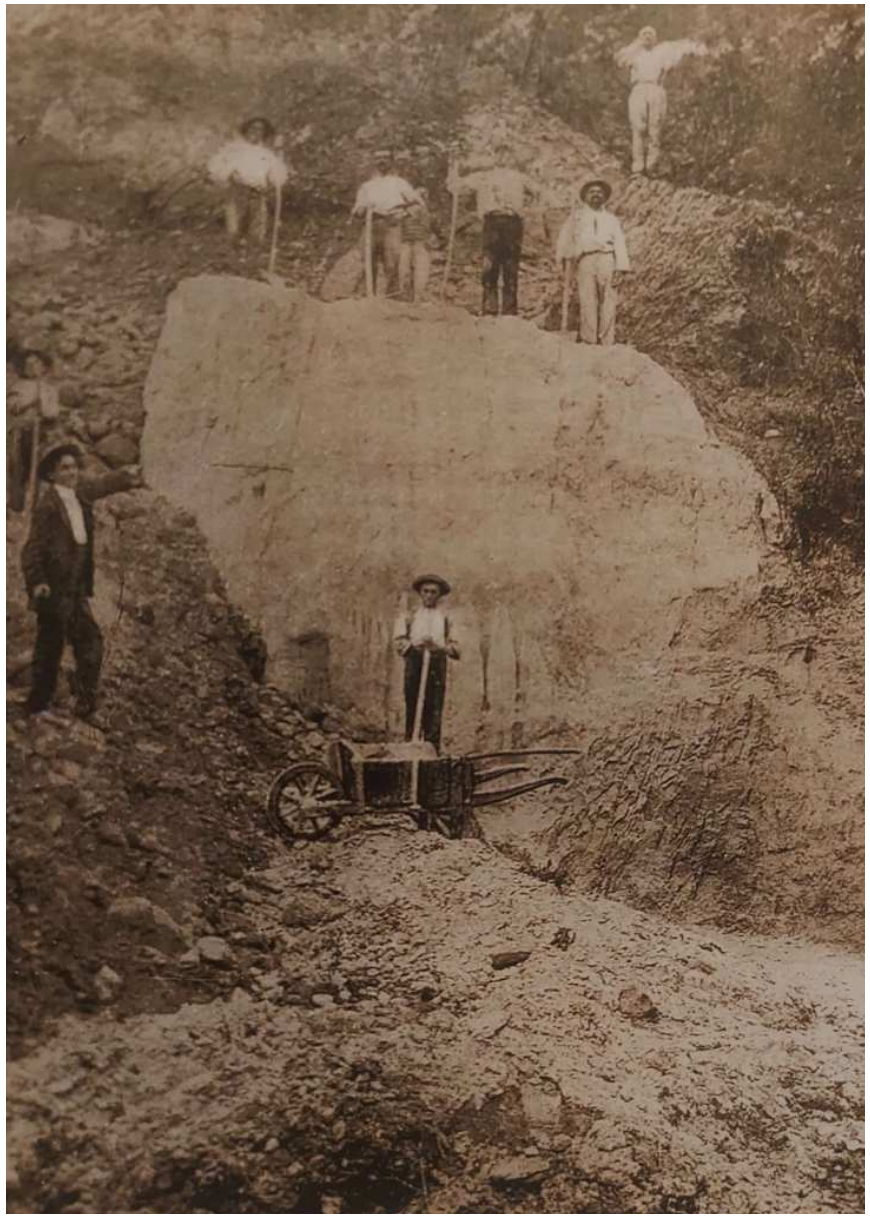
Questa magnifica struttura organica argillosa rappresentava un **punto di riferimento** per i ceramisti del posto. Fin dall'epoca romana l'argilla stagionava all'aperto, proprio accanto ai luoghi dove veniva lavorata, così come accadde con i Castelletti, dove veniva recuperata in grandi quantità, poiché l'erosione ne aveva facilitato di gran lunga i tempi di **estrazione**. Infatti, prima che il corso del tempo aiutò i castellamontesi a perseguire la propria strada, per l'estrarre l'argilla era necessario rimuovere il primo strato, l'Humus, per poter allargare lo scavo a cielo aperto e agevolare non solo il recupero del materiale, ma anche il trasporto. Si utilizzava generalmente il piccone perché penetrava più facilmente il terreno che poteva assumere consistenze diverse a seconda della percentuale di acqua contenuta.

Tuttociò rende ancora più chiaro come i Castelletti fossero una risorsa fondamentale per chi decideva di occuparsi della ceramica, infatti, oggi il comune ha deciso di preservare il più possibile la loro mutevole bellezza, organizzando **itinerari guidati** all'interno della flora locale nella frazione di Sant'Anna Boschi. La sesantesima Mostra della Ceramica, svolta tra il mese di agosto e settembre 2021, ha voluto dare risalto ai luoghi dell'estrazione con una collezione di dipinti su tela realizzata dall'artista canavesano Miro Gianola dal titolo "Genesi e Mutamento".

Le **aree estrattive** si rinvengono principalmente nelle zone collinari:
-tra il confinante comune di **Baldissero** e le frazioni **Campo-Muriaglio**, si estreva il **caolino**, utilizzato come elemento base per gli impasti e gli smalti da porcellana;
-nelle frazioni **Campo-Muriaglio**, vengono estratte anche le **argille plastiche**;
-lungo le rive del **Torrente Malesina** affiorano marne e sabbie feldspatiche, che miscelate con impasti di argille refrattarie e cotte ad alte temperature (1100°-1300°), semi-vetrificano diventando molto compatte, erano impiegate in passato nella produzione di manufatti in **grés**;
-gli altipiani delle frazioni di **Preparetto** e **Filia** ospitano a**rgille ferruginose**, l'ossido di ferro abbassa la temperatura di cottura a 900°-950°, infatti sono sfruttate fin dall'antichità;
-nelle colline delle frazioni **Spineto** e **Sant'Anna Boschi** abbondano minerali argillosi e sabbie, note come **argille refrattarie**, ma abbondano anche **filoni** di argilla rossa e bianca;
-a **Preparetto** e **Filia** affiorano giacimenti più rari come la **"terra bollare"**, adatta alle terrecotte da esterno;
-sempre nelle stesse frazioni sono presenti le **"terre da pignatte"**, un'argilla grigiastra molto plastica adatta per il vasellame;
-e la **"terra alluminifera"**, a bassissimo contenuto di ossido di ferro dal colore avorio.[3]

Il **Piano Regolatore Generale Comunale** indica, nella tavola riferita alla "Carta geologico-strutturale", le aree in cui si trovano tali depositi.

[3] Maurizio Bertodatto, *La ceramica di Castellamonte (breve guida alla sua storia)*, Castellamonte, Tip. Baima-Ronchetti&C. s.n.c., 2014, pp.9-18.



Estrazione nei "castelletti". (G.Antoniono)

“Genesi e Mutamento” collezione di Miro Gianola.

Collina della frazione Sant'Anna Boschi.

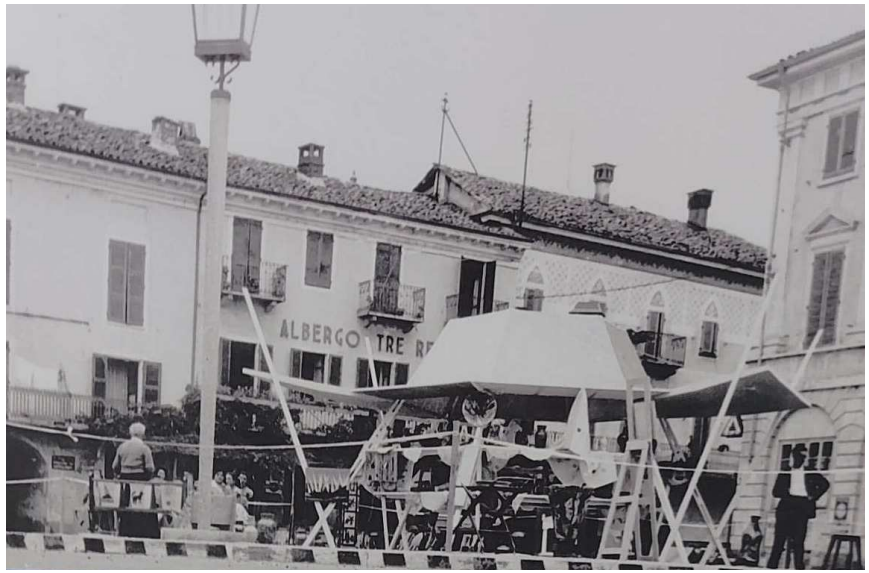
2.3 La Mostra della Ceramica

Intorno alla **metà del Novecento**, Castellamonte inizia a perdere la sua notorietà come città industriale: accanto alle poche attività aziendali, infatti, cresce il numero degli artisti, che supportati dalla Scuola d'Arte occupano il ruolo di insegnanti. Nel giugno del 1961 viene organizzata la prima **"Mostra della Ceramica e del Refrattario"**, nata grazie alla collaborazione dell'Amministrazione e dell'allora sindaco Carlo Trabucco, con la Pro Loco e la Scuola d'Arte. Proprio quest'ultima partecipa attivamente presentando sia le opere degli allievi che degli insegnanti, progettando e realizzando diversi allestimenti. Accanto alla produzione più prettamente artistica, si affiancano i manufatti delle industrie, quali "Ceramica Stella", "Fabbrica Cogne", "Fratelli Cola", la bottega dei "F.lli Bianchetti" e le ditte "Pagliero Michele fu Enrico", "Rolando", "C.I.D.A." e "S.A.C.C.E.R.".[4]

La rassegna del 2003 verrà arricchita da una sezione dedicata alle **"Arti applicate"** e da maestri che abbelliranno la città con le proprie opere. Nascono dei **simboli**, come l'arco in terracotta, d Arnaldo Pomodoro, e la rinomata "Tofeja", caratteristica stoviglia.

La manifestazione nel tempo è cresciuta includendo, oltre agli artisti locali, anche figure di fama **nazionale ed internazionale**; negli anni variarono il periodo e gli spazi espositivi, con edizioni che si ripetono annualmente.

I Mostra della Ceramica nel 1961 (Collezione privata).



Allestimento della I Mostra (Collezione privata).

[4] Maurizio Bertodatto, *La ceramica di Castellamonte (breve guida alla sua storia)*, Castellamonte, Tip. Baima-Ronchetti&C. s.n.c., 2014.

1981

1984

1986

1987

1989

1992

1993

1997

1998

2000

2011

2016

2017

2018

2021

Locandine pubblicitarie della Mostra della Ceramica di Castellamonte (Catalogo della 60° Mostra, anno 2021).

Le **opere** degli artisti sono un vanto per la città, nei giorni della Mostra vengono esposte nel centro cittadino, a cominciare dalla maestosa Rotonda Antonelliana e dal **Castello** dei Conti di San Martino, che ospitano come "musei a cielo aperto" alcune installazioni. La **Rotonda Antonelliana** è quello che rimane del progetto di Alessandro Antonelli per la nuova Basilica, infatti i lavori vennero avviati nel 1842 con la demolizione della chiesa, dove venne solamente risparmiato il campanile romanico, e interrotti nel 1846 con la chiusura definitiva del cantiere. L'attuale parrocchia fu consegnata alla popolazione nel 1876, rimangono a memoria di Antonelli le alte mura che cingono un ampio cortile.[5]

Oltre alle esposizioni temporanee che si distribuiscono nei punti di interesse storico del paese, i principali punti espositivi sono quelli che lavorano a stretto contatto con la ceramica, costituiti da spazi permanenti, laboratori ed atelier, nonché il Liceo artistico.

Il maggior numero di opere è conservato a **Palazzo Botton**, uno storico edificio che si trova nel cuore di Castellamonte, una volta appartenuto ai Conti della famiglia Bottone ed acquistato dal Comune nel 1855, quando divenne sede del palazzo comunale. Il **Museo della Ceramica** venne aperto al pubblico in questo palazzo nel 1993, nato come "Raccolta Civica di Terra Rossa". La collezione si compone di una parte storica, rappresentata da frammenti di fregi, capitelli, vasellame, alarini da camino "Franklin", pezzi di stufe.[6] Mentre le opere moderne provengono principalmente da artisti che hanno partecipato alla Mostra, di carattere nazionale ed internazionale.

A livello museale si deve citare la collezione privata della **Casa Museo Famiglia Allaira**, inserita nel contesto urbano più antico del borgo. L'area della vecchia fabbrica è stata restaurata e riconvertita per ospitare i prodotti e i manufatti delle aziende ceramiche, realizzati nel corso dei secoli. All'interno del complesso si ritrovano diverse sale espositive con opere e mobilio originali.

A questi si aggiungono il laboratorio privato della **"Casa Gallo-Cantiere delle Arti"** e il **Centro Ceramico Museo "Fornace Pagliero"**, dove, in piccola parte, vengono ancora prodotte le classiche stufe secondo la tradizione e con gli stampi dell'epoca.

Altro punto espositivo è il **Centro congressi "Piero Martinetti"**, conosciuto come l'ex cinema della città, raccoglie al suo interno opere degli artisti locali e le aggiorna annualmente, grazie al supporto dell'**Associazione Artisti della Ceramica** di Castellamonte. Questa associazione nacque il 25 luglio 1998 con sette soci fondatori (oggi 24), con l'obiettivo di dare più forza alle varie iniziative artistiche e lanciare i giovani desiderosi di cimentarsi con la lavorazione dell'argilla.

Fondamentale è anche il contributo del **Liceo Artistico**, che durante i giorni della Mostra, presta i suoi spazi per dare luce ai lavori degli studenti.

---

[5] Giacomo Antonio, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione, Aosta, Le Chateau, 2006, pp.114-116.*

[6] A cura di Giuseppe Bertero, *Mostra della Ceramica. Castellamonte. MetaMORFOSI*, Castellamonte, 2017.

"Rotonda Antonelliana" con la Chiesa.

Cortile dell'atelier ceramico "Cantiere delle Arti".

"Palazzo Botton" sede attuale del Museo della Ceramica.

"Centro congressi Piero Martinetti" durante la Mostra.

2.4 LA SITUAZIONE ATTUALE TRA ARTE E FORMAZIONE

Il **panorama attuale** per chi lavora l'argilla è principalmente legato a quello artistico ed espositivo: sono poche ormai le realtà industriali legate ancora alla grande produzione, poiché gli stabilimenti attivi sul territorio sono nati come rilancio dell'artigianato e della nuova richiesta sul mercato di pezzi unici per l'arredamento. Quindi, sebbene non ci sia più l'influenza di un tempo, la tradizione ceramica di Castellamonte persiste, grazie a chi si è saputo reinventare ed a chi non ha mai smesso di lavorare la materia prima con la stessa passione di una volta: l'artigiano. Infatti, sono ancora moltissime le **botteghe** ricche delle tecniche tramandate di generazione in generazione, che, anno dopo anno, hanno perfezionato i propri canoni estetici al fine di suscitare sempre più interesse nelle proprie opere e coinvolgere un crescente numero di persone, sfidando la quantità della produzione di una volta, con una qualità impossibile da replicare.

La **preparazione scolastica** nel campo è radicata nella città da oltre un secolo, la necessità è da sempre quella di spingersi verso metodologie innovative ed il miglioramento dei materiali. In termini di formazione a Castellamonte è presente l'**Istituto d'Istruzione Superiore 25 Aprile Faccio**, che ha inglobato il precedente Liceo Artistico Statale Felice Faccio. Le origini di una scuola artistica nel comune sono radicate agli **inizi del Novecento**: nacque da un indirizzo dell'allora Scuola Professionale, con il successivo titolo di Regia Scuola d'Arte, diventando Istituto d'Arte e, come oggi lo conosciamo, Liceo Artistico.

La **Scuola Professionale** sorse per iniziativa della locale "Società Operaia" nel 1902, veniva descritta come "Scuola Professionale a orario ridotto per l'industria del legno e del ferro, con sezione per l'industria ceramica e del cemento". In un primo momento vi insegnarono dei geometri dell'Ufficio distrettuale del Catasto, al tempo con sede a Castellamonte, e successivamente subentrarono figure di spicco della società che dettero il loro contributo gratuito all'istruzione. Tra gli insegnanti vanno ricordati Angelo Barengo e Gilli (modellatore alla fabbrica Buscaglione) a gestire i corsi di plastica e formatura, Cesare Pollino per il disegno ornamentale e Giovanni Allaira per quello geometrico.[7]

Venne fatta richiesta nel 1920 al Ministero dell'industria per la "Regificazione della Scuola di disegno Industriale e Professionale da intitolarsi al nome di <<Felice Faccio>>", le motivazioni descritte nel **"Verbale di deliberazione del consiglio comunale"** dell'epoca puntavano sui seguenti aspetti:
-compiangere il signor Felice faccio, che alla sua morte lasciò una donazione al Comune con il fine di fondare un'opera civile a suo nome;
-considerando che a Castellamonte funzionava da diciotto anni una "Scuola libera di disegno Industriale e professionale", era necessario provvedere in modo più efficace allo sviluppo

[7] G. Carlo Polidori, *La Regia Scuola d'arte "Felice Faccio" di Castellamonte*, Firenze, 1941, pp.14-16.

dell'insegnamento a vantaggio delle locali maestranze artigiane, che comprendevano oltre mille operai;
-non tralasciando il particolare che in tutto il Circondario di Ivrea non esistevano Scuole Industriali Regie.[8]

Le motivazioni, ritenute valide, fecero accogliere la richiesta: l'allora Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, con Regio Decreto datato 11 maggio 1922, istituì una scuola ad orario ridotto per operai, che assunse la denominazione di **"Regia Scuola professionale <<Felice Faccio>>"**.

La scuola serale venne soppressa e sostituita, al fine di permettere un'adeguata preparazione ai giovani volenterosi di dedicarsi alla lavorazione della ceramica. La Regia Scuola iniziò ufficialmente la sua vita nell'ottobre del 1923 ed il secondo anno scolastico vide l'aggiunta di un'ulteriore classe, nonché l'insegnamento del disegno ornamentale e della plastica. Importante è sottolineare che nel 1925 gli indirizzi passarono da due a tre, ovvero **falegnami-ebanisti**, **edili e ceramisti**; mentre nel 1932 venne introdotto il **corso femminile** ad orario diurno completo; il 1940 segnò l'entrata di un **corso quadriennale per meccanici**, anno in cui venne anche istituito un **"Gabinetto sperimentale per lo studio dei refrattari"**. Fin dai primi anni, gli allievi parteciparono a diverse **mostre** tenutesi nel Canavese, a città come Torino e Milano, alla Fiera di Bari ed alla Mostra della Ceramica di Faenza, spingendosi oltre oceano a San Paolo in Brasile.

Opere degli allievi, Regia Scuola d'Arte (G.C.Polidori).

[7] G. Carlo Polidori, *La Regia Scuola d'arte "Felice Faccio" di Castellamonte*, Firenze, 1941, pp.30-32.

Oggi il **Liceo Artistico** è suddiviso in un biennio comune, nel quale è possibile sperimentare i diversi laboratori per approcciarsi a tutti gli indirizzi specialistici, ed un triennio con una proposta diversificata, ovvero tre indirizzi **Architettura e Ambiente**, **Grafica** e **Design**, quest'ultimo ramificato in due curvature **Moda** e **Ceramica**.[9]

Come si può notare la volontà è stata di mantenere l'indirizzo cardine legato alla **lavorazione ceramica**, dove le discipline grafiche e pittoriche, geometriche, plastiche e progettuali sono quelle caratterizzanti che occupano più ore scolastiche.

Queste materie necessitano di **aule attrezzate** ed ampi spazi, nell'istituto si compongono nel seguente modo:
-aula per la **modellazione**, con due torni e dei larghi banchi in granito disposti in fila, per permettere al docente di interagire e correggere l'alunno operando direttamente sul pezzo;
-area per la realizzazione di **matrici in gesso**, con postazione di colaggio e tornio;
-intera aula dedicata alla **decorazione** dei manufatti grezzi, composta da piccoli banchi con postazioni attrezzate per dipingere;
-locale **verniciatura** compartimentato, con due postazioni composte da aerografo e tornio, attrezzata con scaffali, vernici e lavabi;
-locale **cottura** avente essiccatoio, forni elettrici ed a gas di differenti dimensioni;
Tutti forniti di un'ampia scaffalatura per riporre matrici, stampe, bozzetti, manufatti grezzi ed opere finite.

L'istituto negli anni si è modernizzato, cercando di rimanere all'avanguardia con le tecnologie, introducendo strumentazioni come la **stampante tridimensionale**, che prevede una progettazione preliminare tramite dei software specifici.

Molti dei **professori** sono professionisti che lavorano in proprio negli atelier della città e promuovo collaborazioni con il Comune, ad esempio l'installazione sulle "Scarpette rosse" conto la violenza sulle donne, o con altri enti, tra cui la Regione Piemonte e il progetto realizzato dagli allievi dell'istituto per i suoi 50 anni, entrambe le iniziative conclusosi nell'estate del 2021.

Probabilmente, quello che manca a Castellamonte per una formazione completa nel campo ceramico, è una **prospettiva post-diploma** che sappia accompagnare i giovani nella sfera lavorativa. Sono due gli scenari che si adattano maggiormente per permettere un effettivo ricambio generazionale:
-**corsi ITS** (Istruzione Tecnica Superiore) e **IFTS** (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), variabili a seconda delle esigenze di mercato ed alla richiesta lavorativa delle aziende locali, essendo di carattere prettamente regionale è presente il vincolo di possedere il domicilio nella regione dove viene erogato;
-**incubatori di imprese, laboratori coworking** nell'ottica della condivisione di macchinari e spazi, per agevolare economicamente chi vuole proseguire la professione e permettere la sperimentazione di tecniche, nonché di un proprio stile.

[9] www.25aprilefaccio.edu.it

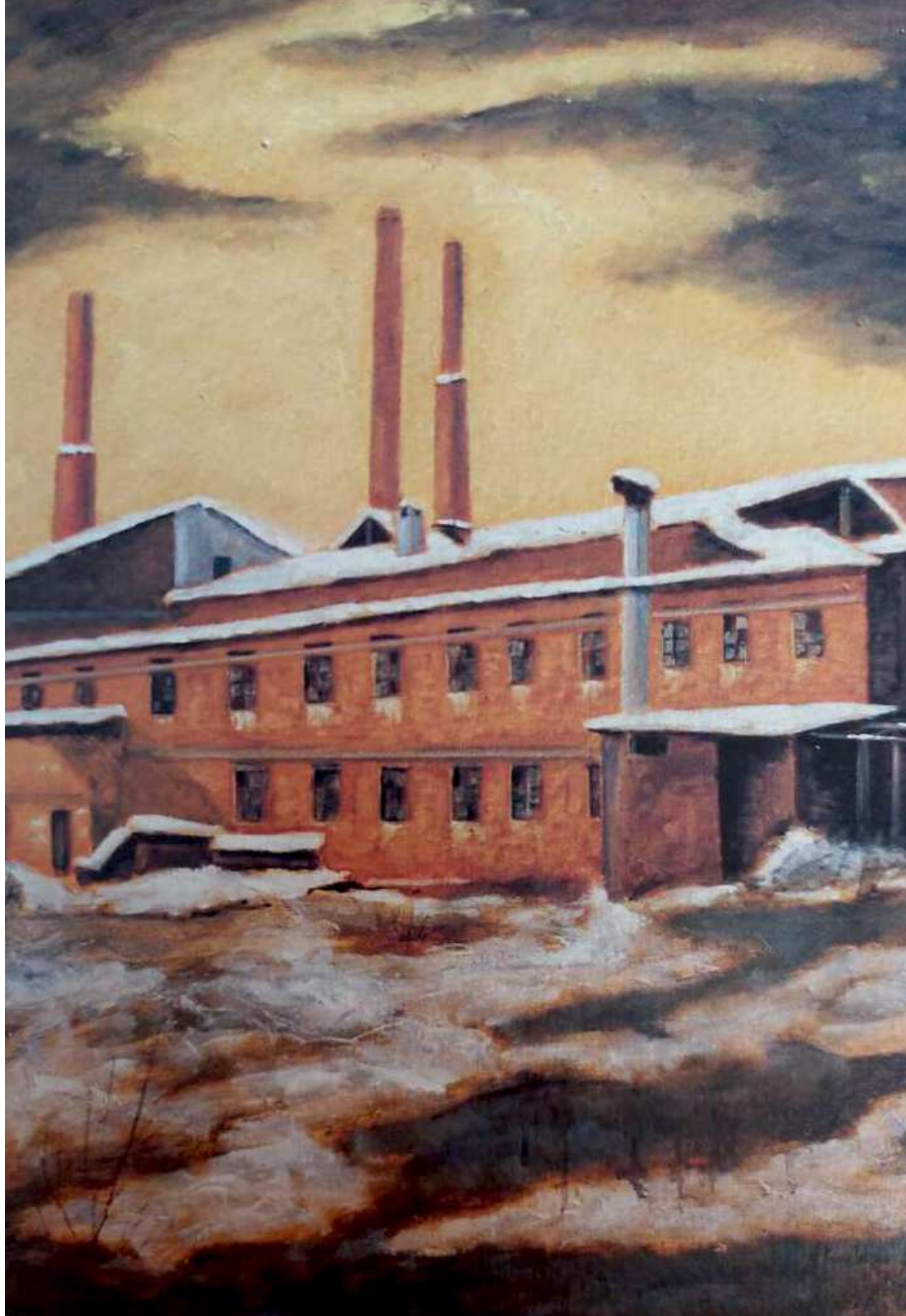
Aula dedicata alle diclipline plastiche, modellazione.

Locale verniciatura compartimentato.

Aula per la fase di finitura della decorazione.

Locale cottura al piano interrato del complesso.

Capitolo 3
Industrializzazione ceramica



3.1 La nascita dell'industria ceramica italiana

Agli **inizi del Settecento** le necessità delle piccole botteghe artigiane crescevano, vedendo nella ceramica un prodotto di qualità adatto a coinvolgere un pubblico più ampio rispetto alla dimensione locale. Fu così che gli artigiani divennero imprenditori facenti parte della nuova corrente: l'industrializzazione.
L'**industrializzazione** fu un processo che rivoluzionò non solo il sistema agricolo-artigianale e commerciale, ma anche la struttura stessa dell'economia, insieme ai modelli sociali dell'epoca precedente. Nacquero **nuove figure** come l'operaio, che in cambio del suo tempo e della sua prestazione riceveva un salario, e il capitalista industriale, l'imprenditore proprietario della fabbrica che mirava a incrementare gli utili della propria azienda.

"L'anno ufficiale di nascita dell'**industria italiana della ceramica** è il 1741, anno in cui un gruppo di imprenditori costituisce una società che si dedica alla produzione di maiolica, nel borgo cittadino di Sassuolo."[1]
La maiolica ordinaria era una terracotta rivestita con un ingobbio bianco, decorata e rifinita con uno smalto trasparente. La tecnica in questione era nota da tempo, si ritrova un pavimento in maiolica realizzato nel 1487 a Bologna da un artigiano faentino, eppure ottennero l'unicità della produzione per tutti gli stati estensi la ditta Ferrari.[2]

GRIDA

Sopra la Fabbrica di MAJOLICA introdotta in Saſſuolo.

Eſſendoſi degnato il Sereniſſimo Signor Duca Padrone di eſaudire le ſuppliche di Gio: Andrea Ferrari, e Compagni di Saſſuolo col conceder loro per dieci Anni avvenire, che hanno avuto principio il primo Maggio Anno corrente il Giuſprivativo della Fabbrica di Majolica ordinaria bianca, e dipinta a ſimilitudine di quella di Romagna da eſſi intrapreſa in quella Terra, con ſecondare in tal forma la ſomma ſua premura di contribuire in tutti i modi poſſibili all' Introduzione, e ſtabilimento di nuove Arti in queſti Sereniſſimi Stati a pubblico commodo, e vantaggio; E volendo l' A. S. che tal conceſſione abbia piena, ed intieramente il dovuto effetto, con la preſente Grida, la quale dovrà avere forza di legge inviolabile durante il ſuddetto decenio ſi proibiſce, e vieta a qualunque perſona sì terriera, come foreſtiera, e di qualſivoglia condizione, dignità, e grado il fabbricare, e far fabbricare in queſti ſteſſi Sereniſſimi Stati tanto immediati, quanto mediati Majolica della ſuddetta qualità, e ſpezie in molta, o in poca quantità, anche a motivo di valerſene per uſo proprio ſotto pena della perdita d' eſſa Majolica, e di Scudi venticinque d' oro per ciaſcuna volta, da applicarſi per un terzo alla Sereniſſima Ducal Camera, per un altro alla Fabbrica, e per l' altro all' Acculatore, o Inventore.

Avverta dunque ognuno d' ubbidire perchè contro li Contravventori ſi procederà non ſolo per accuſa, o denunzia, ma ancora per Inquiſizione, *ex Officio*, ed in ogn' altro miglior modo; e pubblicata la preſente in queſta Città, ed in quella di Reggio s'intende, e vuole, che s' abbia per pubblicata in ciaſcun luogo de' medeſimi Sereniſſimi Stati, per obbligare ognuno come ſopra all' oſſervanza.

Pubblicata in Modena li 4. Agoſto 1741.

BORSO CONTE SANTAGATA.

Giuſeppe Rainieri Not. Duc., e Cancell. Crim.

In MODENA, per lo Soliani Stampator Ducale. 1741.

Comunicato per l'esclusiva della produzione di maiolica alla ditta G.A.Ferrari (www.materceramica.org).

[1] Vittorio Amedeo Sacco, *La ceramica nel tempo. Architettura e design*, Pisa, Gli Ori, 2019, p.86.
[2] Matteo Ruini, *Appunti sulla storia della ceramica a sassuolo*, risorsa online(www.materceramica.org).

L'impulso della **Rivoluzione Industriale** portò nell'**Ottocento** a una forte espansione con l'esportazione di stufe, caminetti, piastrelle e vasi verso Paesi stranieri, come Francia, Svizzera e Germania, arrivando a superare i confini europei, giungendo fino in America.

È un periodo di **grandi trasformazioni territoriali**: si intensificano il quantitativo di infrastrutture per agevolare scambi e rapporti, che di conseguenza rendono possibili nuovi mercati. Con la diffusione e l'importanza della ceramica all'interno del settore secondario nascono le **prime società** che mettono in relazione artisti ed operai al fine di garantire opere di ottima fattura. Questo comportò non solo un mutamento della dimensione artistica della stessa, ma anche un cambiamento sociale dei piccoli artigiani, che da abili conoscitori del materiale ne videro un'occasione per incrementare i propri guadagni e la propria influenza. La **classe operaia** era divisa in uomini e donne, le quali corrispondevano a circa il 40% del totale: gli **uomini** si occupavano principalmente delle prime fasi della lavorazione del materiale e della cottura, le **donne** venivano impiegate nei lavoratori di finitura e perfezionamento del prodotto nelle sue fasi finali.

Nelle manifatture di primo ordine il lavoro veniva gestito in maniera diversa rispetto alle fabbriche facenti parte di altri settori, questo principalmente era dovuto all'utilizzo della materia prima. Infatti, la **lavorazione dell'argilla** richiedeva un'attenzione particolare ai tempi di trasformazione, poiché ogni fase doveva essere effettuata in un preciso momento e non in un altro, a causa delle proprietà fisico-chimiche del materiale, come la malleabilità, la lavorabilità e la plasticità. Fino ai primi anni del Novecento, in cui le lavorazioni erano solamente manuali, gli orari non erano prestabiliti, dunque non esisteva **orario di lavoro**, ma si lavorava quando il semilavorato permetteva di farlo.

La **conformazione dell'edificio** era strettamente legata alle modalità di confezionamento del prodotto finale, che determinava la dimensione degli spazi e la loro funzione. Spesso, infatti, erano presenti ampi cortili da tettoie e portici, che venivano utilizzati per depositare materiali da combustione, come fascine di legno e carbone, nonché materie prime pronte per iniziare il processo produttivo, come argilla e terre refrattarie.

"Gli operai addetti ai molini caricavano il **materiale grezzo** su carriole, poi nel reparto questo materiale veniva macinato e pressato e messo a marcire sotto tele di sacco bagnate. Quando l'**impasto** assumeva la morbidezza voluta veniva immesso nella macchina impastatrice da dove usciva in forma di blocchi per essere avviato ai reparti di foggiatura. Il foggiatore scaricava i pani di terra e li portava sul bancone per procedere all'operazione di **arrotondamento**; un'operazione molto faticosa perché si trattava di lavorare energicamente con le braccia, un pezzo di argilla di trenta chili. Dopo l'arrotondamento il pezzo veniva posto sopra la macchina tagliatrice per formare delle lastre."[3]

Le **lastre** venivano lisciate e poi lanciate con forza per non far prendere aria, sulla forma di scagliola. La lastra subiva la foggiatura, poi con un coltello di legno si asportava l'eccesso. La terra usata per le **lavorazioni** aveva una consistenza solita e pure morbida, quindi la forma doveva essere lasciata ad asciugare. Dopo le successive lavorazioni, magari al tornio, lo si portava all'**essiccatoio**.

[3] Vittorio Amedeo Sacco, *La ceramica nel tempo. Architettura e design*, Pisa, Gli Ori, 2019, pp.91-92.

Spettava ai fornaciai impostare la **cottura** in base al materiale da cuocere. Il biscotto veniva tenuto in cottura per almeno 48 ore, poi raffreddato, pulito e passato in un altro reparto.

Dopo la **pittura**, la **filettatura** e la **verniciatura**, veniva messo in **cottura** per altre dodici ore. Il **prodotto finito** doveva essere spolverato, scelto, classificato e immagazzinato.

Le fabbriche ceramiche presentavano una struttura dell'edificio differente a seconda della tipologia di prodotti. Nella pagina precedente vengono riportati alcuni disegni estratti dalle tavole della monografia novecentesca di **Musso e Copperi**, rappresentanti delle fornaci per la cottura dei laterizi e della calce.

Stabilimento conciario C.A.I. (G.Antoniono vedi nota).

"All'inizio del **Novecento** nessuno immaginava quanto il mondo potesse cambiare in meno di cent'anni. A fini industriali la ceramica iniziò a prendere corpo all'inizio del secolo scorso. La **tecnologia della piastrella** nacque in Italia nel 1902 quando iniziarono a comparire nel modenese le prime lavorazioni di piastrelle con una tecnologia non molto diversa da quella usata per cuocere i biscotti."[4]
Lo scopo era lo sfruttamento di **argille locali** per la produzione di un materiale da rivestimento di pavimenti e pareti dotato di buone caratteristiche meccaniche e di durabilità, da impiegare prevalentemente in aree della casa come cucina e bagno per rendere più igienica questa parte della casa.

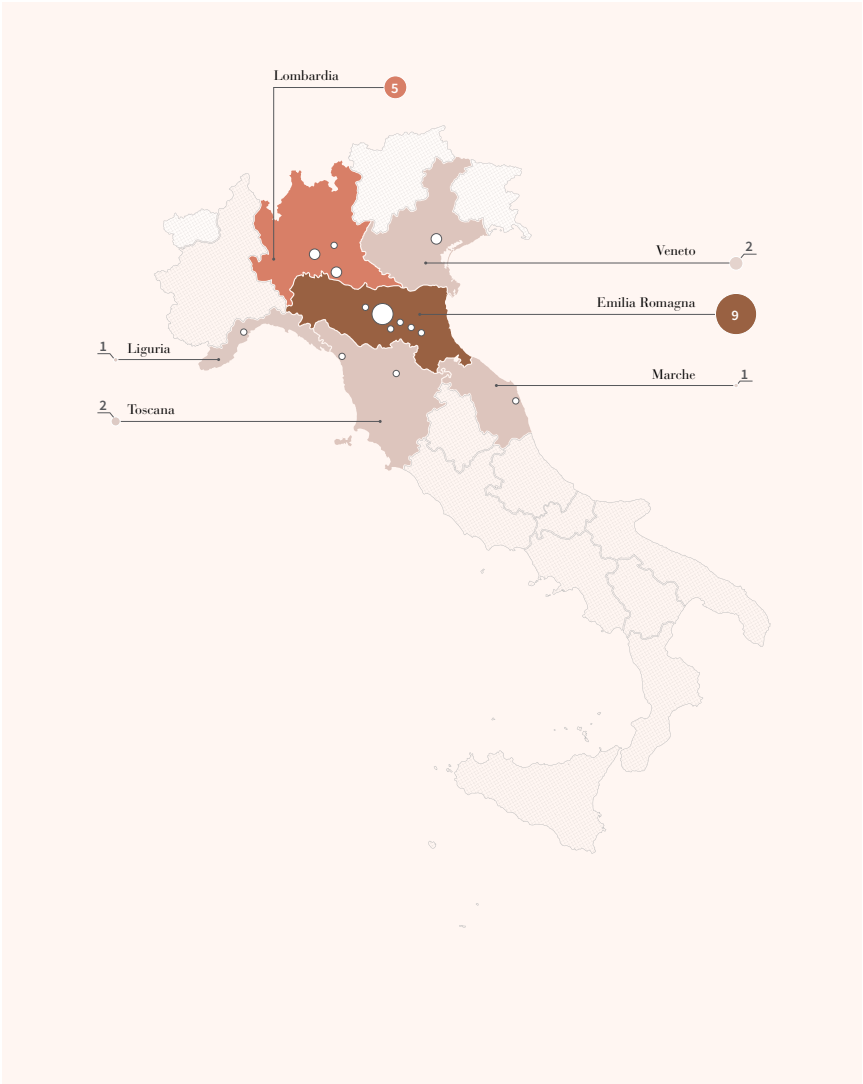
"Incantevole lo stile Liberty che racconta la nascita del **grès rosso**: piastrella di piccole dimensioni ma molto resistente, che si diffuse in Italia come pavimentazione durante il ventennio fascista, ricoprendo superficie di ogni tipo: ospedali, stazioni, caserme, laboratori, capannoni, ma anche cantine e terrazzini."[5]

In Italia i **primi distretti produttivi** che si sviluppano in questo campo, si trovano nelle città di Bassano del Grappa (regione Veneto), Milano (Lombardia), Amalfi (Campania), Imola, Faenza e Sassuolo (Emilia-romagna). Proprio quest'ultima venne riconosciuta come prima produttrice mondiale di piastrelle di ceramica per mezzo secolo. Si può osservare, dalle successive rappresentazioni, l'espansione dei luoghi di produzione industriale delle piastrelle ceramiche in Italia.

[4] Vittorio Amedeo Sacco, *La ceramica nel tempo. Architettura e design*, Pisa, Gli Ori, 2019, p.88.
[5] Vittorio Amedeo Sacco, *La ceramica nel tempo. Architettura e design*, Pisa, Gli Ori, 2019, pp.91-92.

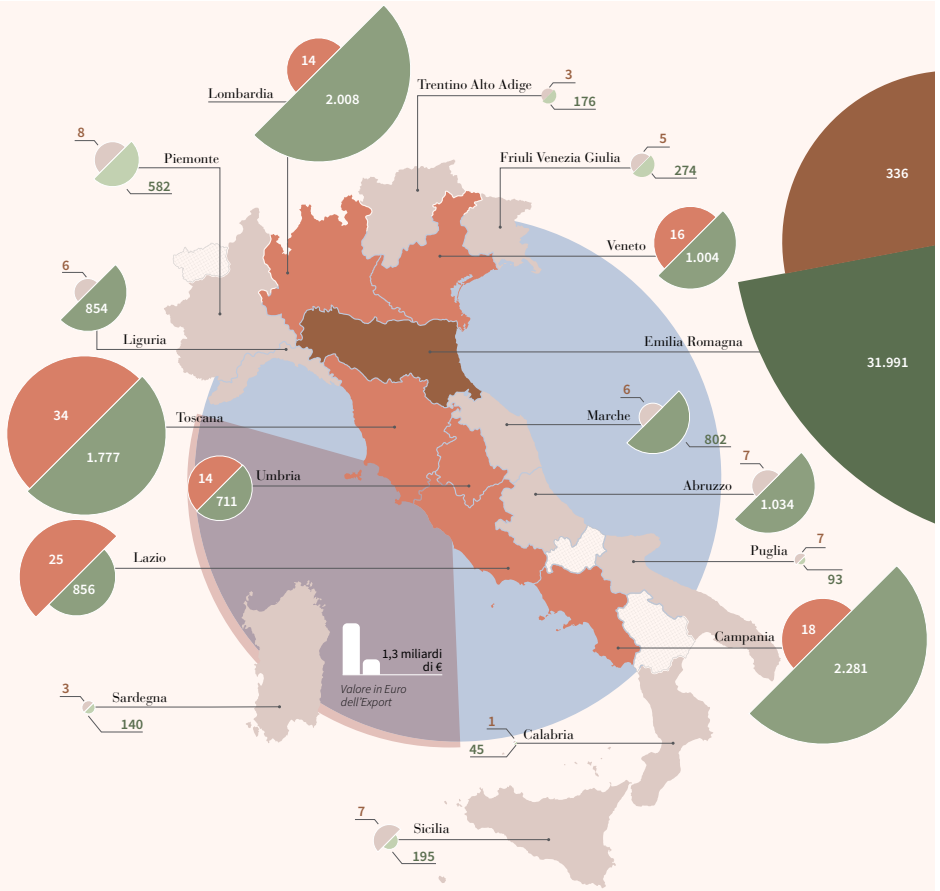
PRODUZIONE INDUSTRIALE
DI SUPERFICI IN CERAMICA

1945



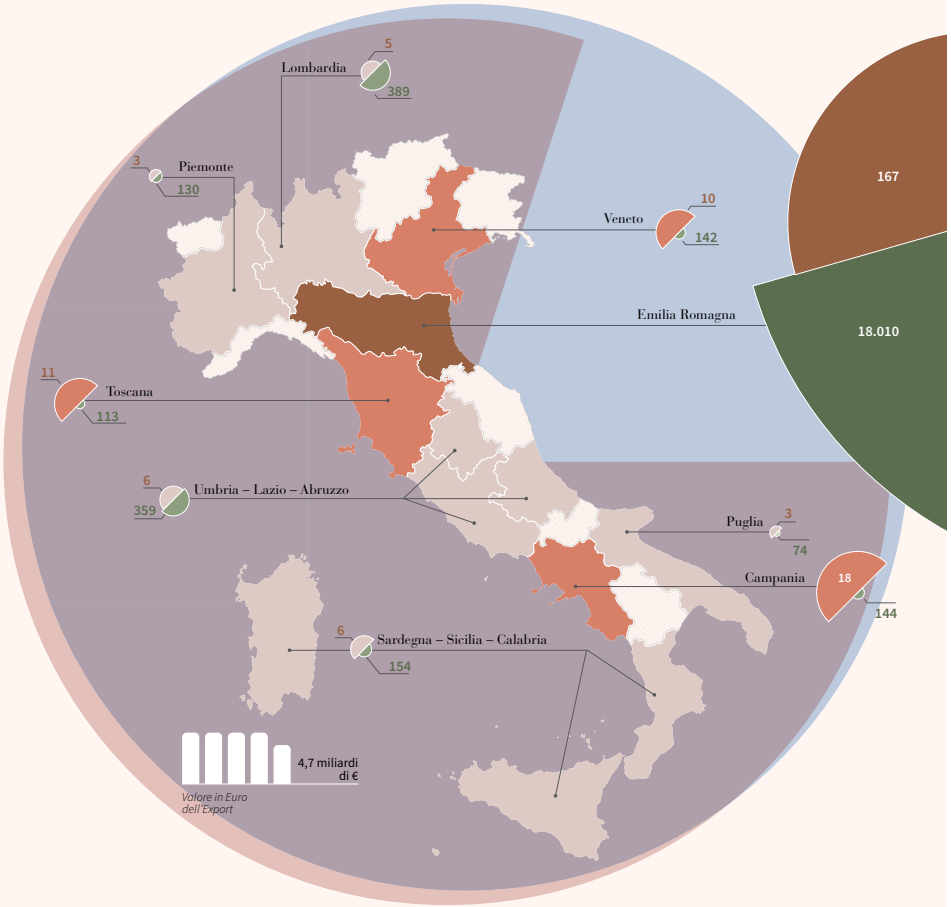
Evoluzione dei luoghi della produzione industriale dal 1945 al 2017 in Italia (www.materceramica.org).

1974



Produzione	Nr. dipendenti per Regione	Nr. aziende per Regione
230 milioni di m²	< 500	< 10
Esportazione	500 - 2300	10 - 50
30% della produzione	> 2300	> 50

2017



Produzione	Nr. totale dipendenti		Nr. totale aziende		Nr. dipendenti per Regione	Nr. aziende per Regione
422 milioni di m²	Nord	18.671	Nord	185	< 100	< 10
	di cui Emilia Romagna	*18.010*	*di cui Emilia Romagna*	*167*		
Esportazione	Centro	349	Centro	16	100 - 500	10 - 50
80% della produzione	Sud	495	Sud	28	> 500	> 50

3.2 Lo sviluppo industriale nel Canavese

Come nel resto d'Italia, il territorio del Piemonte e, nello specifico, quello del **Canavese** subiscono trasformazioni nel corso del XIX secolo, in seguito ad un'**intensa attività imprenditoriale**, rendendo la zona uno dei poli più industrializzati. La forte presenza di disponibilità di manodopera, da parte di contadini ed allevatori, creò una solida base di appoggio per il passaggio verso quello che sarebbe diventato il nuovo modello economico del luogo: da un settore fortemente agricolo al moderno settore industriale.

I primi a guidare la trasformazione, furono soprattutto i grandi cotonifici di Pont Canavese, Cuorgnè, Rivarolo Canavese e San Giorgio Canavese, grazie ai loro moderni impianti che vennero occupati da migliaia di dipendenti. Il **settore tessile**, infatti, aveva ricevuto in quegli anni l'appoggio finanziario nazionale, che vide in questi luoghi le condizioni ideali per la crescita. A Castellamonte assai diffuso era l'allevamento dei bachi da seta o "bigat", fatti crescere nello stesso concentrico della città in case private e venduti poi alle filande locali e canavesane.[6] Anche l'**industria conciaria**, della lavorazione del pellame, ebbe presa sul territorio, reso possibile dalla pratica dell'allevamento di bovini. Lo sviluppo industriale era legato strettamente dalla disponibilità in loco della materia prima.

Castellamonte, zona delle concerie (G.Antoniono vedi nota).

Stabilimento conciario C.A.I. (G.Antoniono vedi nota).

[6] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.173-179.

L'evoluzione prese forma anche a **Castellamonte**, seppur in una maniera diversa: il settore che venne profondamente colpito dalla trasformazione della macchina imprenditoriale fu il **reparto ceramico**, che permise alla città di attestarsi come uno dei migliori centri di fattura della materia. Il fulcro di questo cambiamento fu il bisogno delle botteghe artigiane, a conduzione famigliare, di espandersi, quindi, lavorando l'argilla locale in aziende con più dipendenti, per diventare, in alcuni casi, vere e proprie industrie con impianti moderni e un'adeguata rete commerciale.
Un'ulteriore motivazione per cui il settore ceramico prevalse rispetto al tessile tra i castellamontesi, fu la **preparazione professionale** che possedevano gli operai di queste manifatture. Infatti, nei cotonifici era sufficiente una minima preparazione, si fece, perciò, uso della manodopera femminile e minorile, che portava vantaggi economici, potendo retribuire un salario ridotto. L'industria delle terraglie pretendeva una manodopera tecnica e diversificata, le figure professionali, come modellatori, tornitori e stampatori[7], apprendevano le nozioni con un tirocinio lavorativo.

Le maestranze potevano contare su un'abilità di lavorazione così precisa e curata, grazie ai loro antenati che nei secoli scorsi avevano perfezionato questa tecnica.
"La **lavorazione della ceramica a Castellamonte** ha origini antichissime; in una pergamena del 1263 intitolata "Convenzione e statuti per l'estirpamento dei berrovieri" si trovano tra i 126 nomi di castellamontesi, un Nigro de Fornace ed un Meuta (malta), artigiani ceramisti. […] In un **documento del 1499** vengono citate due fornaci: una in regione Sansuario (oggi S. Bernardo) lungo il Rio S. Martino; l'altra lungo il Rio Gregorio verso S. Grato. Le **fornaci** allora erano di proprietà dei Signori locali e gli artigiani potevano utilizzarle in comune pagando una tassa adeguata. Risalgono al 1500 le terrecotte applicate alla casa che fu dei Conti Aimone, tra Via Nigra e Piazza Matteotti: si tratta di cornicioni che purtroppo furono demoliti negli anni cinquanta del XX secolo. Dello stesso periodo sono le decorazioni del castello di Ozegna, del campanile di S. Giacomo a Rivarolo ed a Cuorgnè nella cosiddetta "Casa di Arduino."[8]

Nel 1600 la capacità artistica degli artigiani castellamontesi era conosciuta in tutto il Piemonte: le opere venivano richieste dalla corte sabauda, dai vescovati, dalla nobiltà per adornare castelli, cappelle, ville, palazzi e giardini. Giungevano a Torino grosse partite di "pignatte ordinarie e vernisate", "topolini" (pentolini), "gavie" (bacinelle), boccali, piatti di varie dimensioni e molta argilla richiesta per le fonderie.
A metà del secolo, nell'elenco dei commercianti e degli artigiani castellamontesi, figurano ben **48 pignattari**, e in quello successivo una cinquantina di botteghe di prodotti in terracotta. Queste attività, concentrate soprattutto nel **terziere di Traxia** (via Torrazza), ossia l'attuale rione di San Rocco, estraevano l'argilla dalle cave delle regioni (frazioni) Spineto e Filia.

[7] Gli artigiani erano specializzati in una tecnica.
[8] Comune di castellamonte, *Variante Strutturale al P.R.G.C.-Progetto Definitivo. Elaborato A-Relazione illustrativa*, Castellamonte, 2017, pp.45-47.

I **laboratori** erano ricavati in locali seminterrati, bassi, umidi ed oscuri, si usavano spesso le stalle in quanto era necessario un certo grado di umidità che limitasse l'indurimento superficiale dell'argilla.

"Con la scoperta **nel 1700** della porcellana cinese, vennero introdotte **nuove tecniche** di lavorazione che diedero maggiori impulsi alla produzione locale; sorgono nelle frazioni le prime piccole aziende familiari per la produzione di laterizi e materiali da costruzione in generale. Sul finire del secolo, accanto ai "pignattari" cominciano ad essere citati i **"terraglieri"**, ossia coloro che si dedicavano in prevalenza alla produzione di mattoni refrattari, materiali e sabbie per la fonderia; queste attività si svolgevano per lo più nella zona di Spineto."[9]

La **nascita di un nuovo mestiere** legato alla ceramica, generò anche la consapevolezza nei lavoratori che la società stava mutando. Sorgevano inedite dinamiche socio-economiche all'interno di un sistema in rapido sviluppo, pertanto, anche le condizioni ed gli interessi dei neo-lavoratori andavano rivisti ed adeguati. Ci volle circa un secolo per far sì che queste **tensioni sociali** si concretizzassero in innovativi movimenti, che chiedevano giustizia per una classe che aveva appena iniziato la sua lenta alienazione dovuta al capitalismo.

Nel 1878 i terraglieri fondarono la **"Società dei terraglieri"** con 91 soci, la quale pretendeva dal capitalista industriale un salario consono alle prestazioni lavorative ed i diritti che spettavano a coloro che venivano ormai sfruttati dalla macchina.
Tra questi spiccava come portavoce del movimento **Angelo Barengo**, autore di diverse opere di straordinaria fattura. Nato a Spineto, frazione di Castellamonte, nel 1859, lavorò fin da bambino come operaio ceramista. Dopo gli studi intrapresi all'Accademia Albertina di Torino, tornò alla sua città natale per insegnare nella scuola professionale.
"Angelo Barengo sarà tra i primi a Castellamonte ad avvicinarsi alle **idee socialiste**. A Torino in quegli anni viene fondato il giornale "Il Grido del Popolo" organo dei socialisti piemontesi e le sue pagine ospitano periodicamente corrispondenze inviate da Castellamonte dove l'ignoto autore si firma con lo pseudonimo "il diavolo". Dal giornale del 7 luglio 1900 apprendiamo che si è inaugurata la bandiera dell'antica Società dei terraglieri: "Il disegno è opera del compagno Angelo Barengo i ricami delle signorine Ripa e Caiorio."[10]

Negli stessi anni i **circoli socialisti**, che avevano cominciato a diffondersi nel **Canavese** grazie a figure del calibro di **Camillo Olivetti**, causarono ribellioni e scioperi, da parte dei lavoratori nel tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita, seppur fortemente repressi dalle autorità. Anche Castellamonte viene ampiamente influenzata dai principi socialisti: le Società operaie aprono dibattiti ed organizzano conferenze per superare le difficoltà quotidiane dei dipendenti.
Camillo Olivetti fu un ingegnere-industriale, attivo in politica, che sperimentò a Ivrea l'idea di fabbrica come idea di Comunità.

[9] Comune di castellamonte, *Variante Strutturale al P.R.G.C.-Progetto Definitivo. Elaborato A-Relazione illustrativa*, aprile 2017, Castellamonte, pp.45-47.
[10] www.storia-canavesana.blogspot.com

Il periodo di piena maturità dell'industria ceramica castellamontese e delle lotte per i diritti giunge qualche anno più tardi, agli **inizi del Novecento**, dove spiccano alcuni nomi di **famiglie imprenditoriali** che possiedono le manifatture di maggior importanza: Pollino, Pagliero, Rolando, Allaira e Buscaglione. La produzione spaziava dalle stoviglie alle decorazioni, dalle stufe alle tubazioni, raggiungendo un enorme successo, seppur rallentato dagli stessi dipendenti che, organizzati nelle Società operaie, intrapresero giornate di sciopero alle quali gli imprenditori non poterono far altro che rispondere con la serrata delle fabbriche.

Le rivendicazioni dei ceramisti si inasprirono con la comparsa di una **nuova figura**, che spicca come portavoce delle lotte sindacali, **Stefano Paolino** di Mondovì, che iniziò da giovanissimo la professione. Fu il fondatore della locale **Lega dei Ceramisti**, collaborò con la sezione socialista della città e qualche anno dopo fondò la sezione dell'Alleanza Internazionale Antimilitarista. Pur continuando a lavorare in fabbrica divenne segretario della Camera del Lavoro di Mondovì, stando a capo di numerose leghe di lavoratori.
"Nel 1911 diresse un importante sciopero alla Richar-Ginori, la fabbrica dove lavorava, che si concluse vittoriosamente dopo 175 giorni di lotta, ma perse il posto di lavoro in quanto venne licenziato per rappresaglia dalla Ditta. L'anno successivo nel 1912 su invito dei ceramisti di Castellamonte si trasferì nella nostra città dove portò le sue **esperienze di ceramista** e il suo contributo all'**organizzazione dei lavoratori.** […] Gli imprenditori fanno fronte comune e oppongono un deciso rifiuto alle richieste dei lavoratori. Lo sciopero inizia e le fabbriche si fermano. Stefano Paolino è indubbiamente il leader dei terraglieri, al quale si oppone **Sabiniano Pollino** rappresentante degli industriali. Il Pollino di carattere aggressivo e polemico attaccherà duramente dalle colonne della "Sentinella del Canavese" il Paolino e la Lega dei Ceramisti, mentre più disponibili sembrano gli industriali Buscaglione e Pagliero."[11]

Gli **scioperi** indetti nelle fabbriche avevano lunga durata e terminavano trovando un accordo tra le parti o per sfinimento degli stessi lavoratori. Il **blocco della produzione** non rappresentava un danno solo per l'industria, infatti, diventava un problema per gli stessi operai se l'imprenditore non faceva credito. La perdita del salario arrivava a colpire l'economia dell'intera città che si ritrovava divisa, tra chi supportava lo sciopero per sperare in un futuro migliore e chi voleva porvi fine per riuscire a sopravvivere.
Nonostante le condizioni sempre più precarie, dopo mesi di sciopero, i "terraglieri" ottennero discreti aumenti del salario ed una riduzione dell'orario lavorativo di due ore.

Venne fondata la **Cooperativa Ceramisti** nel 1912, era un'associazione di settore, infatti si unì al gruppo la classe operaia impiegata nella lavorazione dell'argilla. Durante le lotte sociali, infatti, era cresciuta la convinzione che la coesione tra i lavoratori avrebbe portato ad ottenere dei privilegi.

[11] Emilio Champagne, *I terraglieri di Castellamonte e le lotte sociali del primo '900*, Castellamonte, 2011, risorsa online (www.storia-canavesana.blogspot.com).

Gli anni che precedettero la Prima Guerra Mondiale videro il formarsi di numerose cooperative ed associazioni come: l'**A.R.S.**, Anonima Stoviglie e Refrattari, che coordinava la produzione e faceva fronte comune verso maestranze e clienti; la **Casa del Popolo** a Sant'Antonio, che racchiudeva le varie associazioni operaie e contadine; la **Società operaia di Mutuo Soccorso**, che tutelava gli operai in caso di incidenti sul lavoro, in caso di malattia o di licenziamento.

Emblema della Società Agricola Operaia di San Giovanni (Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, p.117).

ASSOCIAZIONE GENERALE
DI
MUTUO SOCCORSO
FRA GLI OPERAI D'AMBO I SESSI
DI
PONT CANAVESE
CUORGNÈ 1889
TIPOGRAFIA E LIBRERIA FRATELLI VASSALLO

Copertina dello Statuto della Società Operaia pontese *(Associazione Generale di Mutuo Soccorso fra gli operai d'ambo i sessi di Pont Canavese*, Cuorgnè, Tipografia e libreria Fratelli Vassallo, 1880, Terra Mia-Archivio Storico Digitale Canavesano).

3.3 La rivoluzione ceramica di Castellamonte

Facendo un passo indietro rispetto all'industrializzazione del comparto ceramico, si vogliono ripercorrere quelli che furono gli arbori della produzione in territorio castellamontese. Infatti, si può individuare nel **XVII secolo** il periodo di piena fioritura dell'artigianato locale che portò al successivo sviluppo nel settore secondario, anche se tracce della lavorazione dell'argilla sono ben antecedenti.

Il **contesto storico** della **Castellamonte** del 1600 non era di facili condizioni sociali ed economiche: il borgo contava appena 2000 abitanti ed il suo aspetto urbano era poco diverso da quello medievale, era "coinvolto tra gli **scontri tra francesi e spagnoli** per la spartizione del Piemonte, era spesso razziato e depredato. […] Oltre i soldati francesi concorrevano anche quelli piemontesi a vessare i cittadini di Castellamonte poiché quando questi erano stanziati nel borgo era compito dei cittadini dare loro vitto e alloggio. A riprova vi sono le suppliche fatte dalla Credenza al Principe Tommaso di Savoia, Governatore della Provincia di Ivrea, affinché esentasse almeno gli artigiani (ed in particolare i ceramisti la cui casa coincideva con la bottega) dal dovere di "alloggiamento"."[12]
L'amministrazione della città era affidata ad una "Credenza",ovvero un consiglio di sapienti destinato ad assistere i consoli nel governo.[13]

I **prodotti locali varcarono i confini** cittadini, arrivando fino al capoluogo piemontese. Venivano applicati pesi e misure, in particolare sui laterizi, per evitare frodi sul mercato.

"Come tutte le merci anche quelle in ceramica erano soggette a **tassazione** ed è proprio da queste imposte che è stato possibile ricavare importanti informazioni. Dagli **Edicta di Casa Savoia** del 17 novembre 1634 dal titolo "Privilegi degli introduttori di robbe, e merci d'ogni sorte vere do Levante nello stato di Milano, e altri passando per li Stati di S.A.R." pagavano dazio per entrare in Torino: "Vasi di terra: Pignate di Castellamonte ordinarie soldi 1; vernisate inferiori soldi 2, vernisate mezzane soldi 4, vernisate grandi soldi 6; piccoli vasetti detti topini soldi 0,6; gavie vernisate ordinarie soldi 3 ; boccali soldi 2,4 , boccali grandi di pinta soldi 4, boccali più grandi in proporzione; limbes di oncie 12 soldi 2 l'uno, più piccoli soldi 1"."[13] Dallo scritto si possono ottenere importanti informazioni sui l**uoghi di esportazione**, ovvero i mercati di Torino e di Milano, e sulla **tipologia di oggetti** che venivano commerciati, poche erano le forme prodotte, ma con ottime qualità quali la resistenza.

"Si producevano le tipiche **"pignate"** ossia delle pentole panciute con due o quattro manici e coperchio, naturale derivazione della olla romana usata per cuocere i cibi. Le "pignate" erano fatte al tornio a pedale generalmente in tre misure e potevano essere lasciate al naturale oppure "vernisate" ossia ricoperte da uno strato di vetrina che le

[12] Maurizio Bertodatto, *Cenni sulla ceramica castellamontese del XVII secolo*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.10, novembre 2012, pp.48-49.
[13] www.treccani.it

rendeva maggiormente impermeabili. Vi erano poi i **"topini"** dal piemontese "tupin" e forse dal francese "potin" ossia dei piccoli vasi in terracotta con un solo manico usati come piccole pentole. Nella stoviglieria non da fuoco erano annoverate le **"gavie"**, recipienti di varia misura, concavi e con una larghissima bocca che servivano anche questi generalmente per scopi alimentari, tra i quali quello di raccogliere il sangue o il grasso degli animali macellati o l'acqua per lavare le stoviglie. […] Infine molto ricercati erano i **"boccali"**. Anch'essi realizzati con l'ausilio del tornio erano impiegati sia per contenere il vino e l'acqua ma soprattutto per misurarli. Le "taglie" erano varie ma la più richiesta era la "pinta" che conteneva circa 1,369 litri. Anche se in quantità minori venivano prodotti vasi da limoni e probabilmente giare per contenere il prezioso olio."[14]

La produzione era attiva anche nel **comparto edilizio**, i manufatti come pianelle in cotto, mattoni e coppi venivano realizzati in gran quantità. Questi, a differenza dei precedenti, erano limitati ad un **commercio locale**, la motivazione si ritrova nella presenza di numerose fornaci disseminate nel territorio canavesano, oltre agli elevati costi e le difficoltà nel trasporto della merce. Negli stessi anni vennero realizzati i primi prodotti in **materiali refrattari**, che vennero commerciati **fuori dei confini** del borgo. "Venivano foggiati generalmente lastre in argilla refrattaria dette "limbes" dal lato di circa 50 cm e mattoni che servivano alla costruzione di forni da "panataro" o alle fonderie."[15]

[14] Giuseppe Perotti, *Castellamonte e la sua storia*, Ivrea, 1980 (Il Canavese ieri e oggi, II), pp.
[15] Giuseppe Perotti, *Castellamonte e la sua storia*, Ivrea, 1980 (Il Canavese ieri e oggi, II), pp.

LA REGIA CAMERA DE CONTI.

TARIFFA

Del Pedaggio da esigersi da' Tranſitanti nel Territorio della Caſtellata di S. Martino.

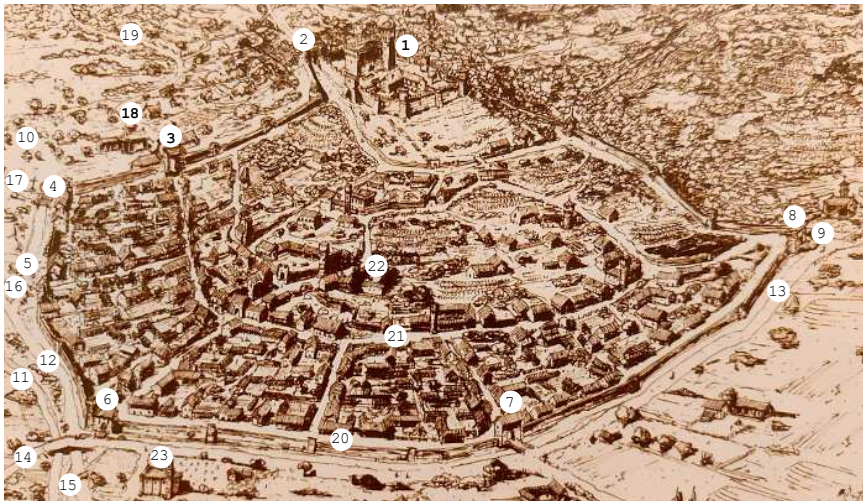
Manifesto camerale del 1727 inerente ai pedaggi dovuti alla Castellata di San Martino (Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il* presente di una città in trasformazione, Aosta, Le Château, 2006, p.88).

Gli artigiani locali erano chiamati **"pignatari"**, a Castellamonte ve ne erano 48, dato che viene riportato sul documento "Proposte e Ordinati" del 1664 custodito presso l'Archivio storico comunale, elencati sotto la voce di "artisti", termine con il quale una volta si indicava coloro che esercitavano un mestiere.

I **laboratori dei ceramisti** si trovavano nei punti d'estrazione della materia prima, vicino alle cave d'argilla, e coincidevano con le abitazioni. Erano concentrati nell'attuale via sotto la collina del Castello, nel rione San Bernardo e San Rocco, regione denominata all'epoca "Traxia".
"Traxia" tradotto in Torrazza o Terrazza, qualche storico fa derivare il nome alle molte torri esistenti nella località, altri da "terracium" terrazzo tra il monte e la pianura sottostante, al riparo dalle frequenti esondazioni dell'Orco.

Gli oggetti erano prodotti a mano, con l'ausilio del tornio a pedale, e anche l'argilla veniva impastata manualmente, di rado si utilizzava la forza degli animali. "Sulle fornaci castellamontesi e sulla loro ubicazione i documenti sono vaghi. Con buona probabilità tutti gli artigiani locali cuocevano i loro prodotti in **forni comuni** o in **piccoli forni di proprietà**. Si è certi della presenza di almeno due fornaci già riportate nel catasto del 1500. Una di queste era sita nel terziere di Pratocalerano mentre l'altra si trovava in quello di Traxia ("Fornace Sansuari") lungo il Rivo S. Martino."[16]

[16] Maurizio Bertodatto, *Cenni sulla ceramica castellamontese del XVII secolo*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.10, novembre 2012, p.51.



Ricostruzione della città di Castellamonte nel XV secolo.

1. **Castello**
2. Porta del Castello
3. **Porta Traxia**
4. Porta della Fontana
5. Porta del Mulino
6. Porta San Pietro
7. Porta Iachetti
8. Porta Pratocalerano
9. Rio gregorio
10. Rio San Martino
11. Rio San Pietro
12. Roggia comunale
13. Strada Levata
14. Strada Mercanda
15. Strada del Glario
16. Strada del maglieto
17. Strada del Piantone
18. **Strada di Traxia**
19. Strada della Crosa
20. Via Rutanova
21. Via dei Fabbri
22. Oratorio S.M. delle Grazie
23. Chiesa e Cimitero

Ricostruzione congetturale di Giuseppe Perotti.
Realizzazione grafica di Angelo Pusterla.

(Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, p.23).

Il **mestiere veniva tramandato** tra le generazioni, grazie a questo la produzione ceramica venne mantenuta e si poté ampliare all'interno del borgo. I cognomi di grandi **famiglie ceramiste** sopravvissero, passando dalla lavorazione in piccole botteghe fino alla trasformazione in stabilimenti industriali.

La **produzione artistica** tarderà ad arrivare, in questo secolo era sostenuta da altre tipologie di materiali.

Le famose **stufe in terracotta**, che hanno reso successivamente celebre il paese, risalgono probabilmente a quegli anni: sebbene non si trovino oggi documenti in grado di dimostrarlo con certezza, è desumibile dall'evoluzione che il prodotto tipico ha avuto con le nuove tecnologie e sperimentazioni. Infatti, verso la **fine del Settecento** si perfezionarono le tecniche di produzione delle stufe e venne creato il primo modello del **caminetto Franklin**, un'opera di notevole fattura chiamata così perché sviluppata in un laboratorio ceramico a Castellamonte in Vicolo Franklin. Manufatti di pregio di questo tipo portarono grande attenzione nei confronti della ceramica castellamontese, che continuò ad ampliare la propria area d'interesse grazie all'avvento dell'industria.

Nell'**Ottocento** si **intensificò la produzione**: le **stufe** iniziarono ad essere smaltate e acquistate in soprattutto in Piemonte, ma anche nelle altre regioni italiane, come oggetti di arredamento per via delle loro qualità tecniche e dei loro caratteri estetici e artistici; i **tubi in grés** vennero impiegati tanto nei paesi limitrofi quanto nelle grandi città, perché considerati un'eccellenza in termini di durabilità e affidabilità; le **stoviglie**, celebri soprattutto per la "tofeja"[17], arricchirono le tavole.

Gli **industriali** cavalcando l'onda del trionfo della ceramica, acquistarono e convertirono diversi stabilimenti per aumentare la produzione, vincendo premi e riconoscimenti per le qualità dei loro prodotti nelle mostre e nelle esposizioni internazionali, suscitando interesse nel settore anche all'**estero**.

Tipica stoviglia ottocentesca (tofeja) tuttora prodotta.

[17] Tofeja: pentola in terracotta con quattro manici ad arco. Simbolo della città, tuttora viene realizzata da ceramisti come il laboratorio della famiglia Camerlo.

3.4 La delicatezza della cottura

I traguardi raggiungi della ceramica castellamontese furono il frutto del connubio della forza degli **imprenditori** e dell'esperienza secolare dei **ceramisti**. I primi investirono enormemente nella materia prima, estraendone tutto il suo potenziale economico; i secondi la lavorarono sapientemente, liberando dalla terra le forme d'arte, con tecniche misurate e precise, raggiungendo un livello di prim'ordine.
La creazione del prodotto, infatti, era strettamente legata alle **abilità** di chi lo lavorava e non poteva prescindere dai giusti tempi di cottura ed essiccamento: se non si puntava alla perfezione combinando egregiamente questi aspetti non era più sicura la buona riuscita del prodotto, che poteva perdere parte delle sue qualità sia dal punto di vista delle **caratteristiche** fisico-chimiche e meccaniche, ma anche dal punto di vista estetico e formale.

"La **cottura** è la **fase più delicata** di tutto il processo manifatturiero ceramico. Da essa dipende la qualità e la resistenza dei materiali prodotti, ed è pertanto un valore economico di prim'ordine sia per il produttore, sia per l'acquirente. In tutto il mondo e in tutte le epoche, il destino di ogni infornata dipende da numerose variabili, cui solo l'abilità del maestro fornaciaio e l'affidabilità del forno sono in grado di contrastare. Controllo della cottura, distribuzione uniforme del calore, combustibile e recupero energetico sono quindi stati i fattori principali cui si è dovuto cimentare l'uomo ceramista sin dall'Età del Rame."[18]

Sebbene sia l'ultimo step della lavorazione è al tempo stesso il **procedimento più complicato:** una volta cotta la materia prima non è più possibile tornare indietro, poiché questa fase rende l'argilla meno fragile rispetto a quando è essiccata, ma al tempo stesso ne azzera completamente la malleabilità, conferendo una forma stabile e molto più resistente all'elaborato, a patto di aver seguito con attenzione la curva di temperatura usata per cuocere il prodotto.

Durante il procedimento tutte le **variabili** si devono considerare, perché alterano il risultato:
-la **velocità di crescita della temperatura**, che non deve subire bruschi innalzamenti o potrebbe causare uno shock termico1 nel materiale;
-la **regolarità di crescita della temperatura**, che deve essere in costante aumento per evitare il raffreddamento del manufatto che potrebbe causare fessurazioni nello stesso;
-la **durata del raffreddamento**, che a seconda dell'atmosfera ossidante o riducente[2], cambia la colorazione del rivestimento del prodotto.

La delicatezza di questa trasformazione ha necessariamente richiesto lo sviluppo di **adeguate tecniche** a seconda del risultato desiderato, che negli anni si sono perfezionate insieme ai **forni**.

[18] Vito Lupo, *Non solo ceramica artistica*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.5, dicembre 2007, pp.7-8.

"Le tecniche di cottura dei materiali fittili sono raggruppate in due categorie fondamentali: la cottura a **fuoco intermittente** e la cottura a **fuoco continuo**. […] Alla prima categoria corrispondono i forni di **concezione più arcaica**: si tratta, di norma, di ambienti costituiti da una camera di cottura collegata ud uno o più canali del fuoco sottostanti. […] Alla seconda corrispondono i forni inventati durante la **Rivoluzione Industriale**, in cui il fabbisogno di materiale fittile raggiunse livelli sino ad allora sconosciuti nella storia dell'umanità. Sono essenzialmente rappresentati dal **forno anulare Hoffmann**, brevettato dall'omonimo ingegnere berlinese a partire dal 1858, e dal cosiddetto **forno a tunnel**, pressoché coevo al primo ma la cui diffusione non si avrà che dagli anni '20 del '900."[19]

E' chiaro dunque che le maggiori evoluzioni tecnologiche di questo tipo si sono avute nella cottura a fuoco continuo: quest'ultima si avvale di **forni orizzontali** e di **forni verticali**. Questi ultimi sono meno diffusi; hanno un'origine ed un'evoluzione centro-europea (dalla Francia, alla Germania, alla Russia), produzioni più limitate e si prestano, particolarmente, per la produzione di oggetti ceramici.

Fu, quindi, anche il motore dell'industria a trainare le menti eccelse al fine di sviluppare **nuove tecnologie** in grado di rispondere ai **nuovi bisogni** della produzione di massa.
Ad esempio, il **forno Hoffmann**, inventato dall'ingegnere Friedrich Hoffmann, che venne diffuso in Europa fino agli anni Settanta del Novecento, deve la sua fama alla sua forma ellittica con ciminiera centrale, che consentiva di avere una rotazione della zona a fuoco. Impiegato principalmente per la produzione di **laterizi** e **refrattari**, fu rivoluzionario nel campo della produzione ceramica, poiché la sua tecnica a **fuoco continuo** eliminava i tempi morti degli altri forni: prima si dovevano aspettare circa cinque giorni tra una cottura e l'altra, ma grazie alla caratteristica forma del nuovo sistema si poteva decidere in quale camera cuocere, garantendo una produzione ininterrotta dei mattoni. Il **rendimento termico** risultava essere di gran lunga superiore ai forni tradizionali, anche perché il calore dissipato dalla camera di cottura posta a raffreddamento, veniva utilizzato per preriscaldare la camera successiva, creando così una catena di lavorazione continua che riduceva tempi e costi.

Forni di questo tipo sono presenti nel **territorio castellamontese**, insieme ad altri, più di nicchia, come i forni verticali, presenti nel caso studio di approfondimento dell'ex Fabbrica di Ceramica Stella.

In Italia le tecniche a fuoco intermittente risultino più antiquate, hanno costituito per la ceramica un tassello importante per l'evoluzione delle fornaci, combinandone la sapienza costruttiva con l'espediente tecnologico raggiunto dai forni a fuoco continuo, per creare i **forni a muffola**. Questi possedevano una camera di riscaldamento isolata dalla fonte di combustibile e potevano raggiungere temperature elevate.

[19] Vito Lupo, *Non solo ceramica artistica*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.5, dicembre 2007, p.8.

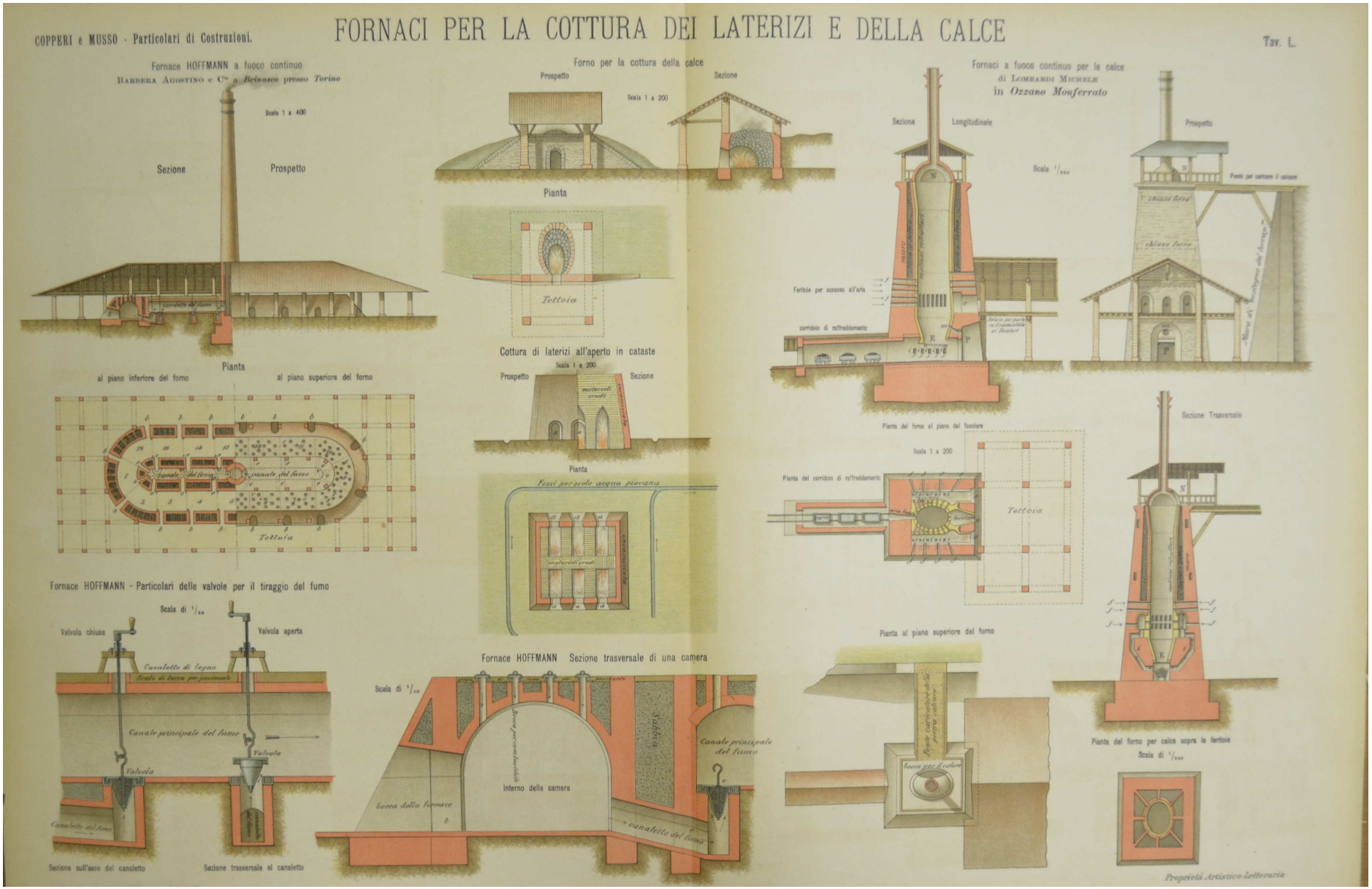


Tavola L - Fornaci per la cottura dei laterizi e della calce (Giuseppe Copperi, Giuseppe Musso, *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati. Opere di finimento e affini (parte II)*, Torino, Paravia, 1912).

C'era anche un'altra cosa, che accomunava le due tecniche di cottura: i **combustibili**. "Combustibili, secondo la definizione tratta dal manuale di un fuochista castellamontese del 1901, sono "Tutti quei corpi solidi, liquidi o gassosi, che possono bruciare, svolgendo rapidamente calore. La **combustione** è l'azione chimica che un combustibile, portato a temperatura sufficientemente alta, subisce dall'ossigeno dell'aria. I combustibili che un fuochista può avere da adoperare sono: il carbon fossile o litantrace, le mattonelle, il coke, la legna, la torba, la lignite, l'antracite, la pula di riso, la segatura e i trucioli di legno, i residui della concia delle pelli, le sanse d'ulivo, la paglia ecc... La **scelta del combustibile**, dal punto di vista economico, dipende dal tipo di forno, dalla qualità del focolaio, dalla località dove il forno è collocato e dalla presenza o mancanza di combustibili vicino a esso. […] E' secondo questa teoria che la **legna** prima e la **torba** e il **carbone** poi, hanno alimentato per millenni i forni e le fornaci dei ceramisti castellamontesi, facendo fumare le loro ciminiere."[20]

In particolare, il **carbone**, dalla sua scoperta nel 1600, è diventato il principale combustibile utilizzato in tutti i settori dell'industria, naturalmente anche in quello della ceramica. Infatti, fino alla prima metà del Novecento, tonnellate e tonnellate di carbone venivano impiegate per cuocere i manufatti ceramici, in una quantità, a livello teorico, di circa sei volte superiore al necessario, poiché il **rendimento dei forni** si attestava attorno al 17%, per le enormi perdite di calore durante le fasi di preriscaldamento e raffreddamento del forno. "Nella prima metà del '900 tutte le industrie che cuocevano argille a alta temperatura impiegavano, chi più chi meno, il carbone. Nel 1937 la **Fabbrica Stella** ne consumò circa 1600 t, la Fabbrica Italiana Grès Ceramico e Affni ne consumò 900 t e la fornace Gioda-Perotti ne impiegò 90 t."[21]

Utilizzato anche come **combustibile domestico** per le stufe, che ne usufruivano principalmente grazie ad una miscela di polvere e scagliosa, non fu però l'unico combustibile utilizzato all'interno dell'industria: all'inizio del Novecento arrivò anche la **nafta**, il primo combustibile liquido utilizzato in questo ambito, che richiedeva dei forni costruiti con modalità innovative, soprattutto per quanto riguardava il meccanismo innescante, il bruciatore.

Nel **periodo bellico** la disponibilità di entrambi cominciò a scarseggiare, a causa degli embarghi imposti dalle altre nazioni, tuttavia, nonostante le difficoltà, alcune **industrie** vennero considerate come **"ausiliarie di Guerra"**, riuscendo ad ottenere le quantità di combustibile desiderate; altre ritornarono alle origini e impiegarono prevalentemente la **legna**, perché era facilmente reperibile, spesso grazie alla posizione strategica della fabbrica rispetto all'intorno, che era stata studiata in precedenza. Malgrado i tentavi e la dedizione, come è noto molti stabilimenti **chiusero i battenti** e vennero abbandonati.

[20] Maurizio Bertodatto, *Quando le ciminiere fumavano*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.5, dicembre 2007, p.106.
[21] Maurizio Bertodatto, *Quando le ciminiere fumavano*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.5, dicembre 2007, p.110.

3.5 Il declino dell'industria ceramica castellamontese

La **crisi del settore industriale ceramico** castellamontese ha inizio nei primi anni del **Novecento**, i grandi stabilimenti industriali si attivarono licenziando in massa operai e confrontandosi con l'apparato politico per individuare delle possibili soluzioni. Le **origini del declino**, però, si devono ricercare ben più addietro nel periodo bellico del primo conflitto mondiale.

La produzione di dispositivi per il riscaldamento era nota per la **fattura artigianale**, curata nei dettagli e nella ricerca di ottime materie prime locali. Il commercio delle stufe in terracotta era solido e primeggiava sul mercato, per questo motivo i produttori non si erano attivati con anticipo a dover affrontare una possibile concorrenza. Quando sorse la guerra si intensificò la **richiesta** di stufe per le truppe, dove valeva di più la quantità degli oggetti consegnati che la qualità degli stessi. La fattura castellamontese, eseguita ancora manualmente, non seppe reggere il ritmo: i **manufatti** erano di pessima realizzazione, i **prezzi** si dovettero abbassare notevolmente per riuscire a smerciarli ed i consumatori vennero scoraggiati dalla **produzione irregolare**.

Ciminiera della fornace Pagliero (Archivio Terra Mia).

Le **stufe in ghisa** smaltate andarono a sostituire i prodotti in terracotta, infatti questa lega metallica riduceva notevolmente i rischi legati alla rottura.

Non da sottovalutare furono anche le problematiche dovute al **trasporto**: i costi dovevano essere contenuti e non si potevano percorrere lunghe distanze a causa delle onerose tariffe ferroviarie, difficilmente la stufa arrivava a destinazione intatta a causa dell'imballo insufficiente o della poca attenzione dei trasportatori.

Le condizioni dettate dalla guerra non permettevano neanche di valutare i vantaggi delle **stufe in terracotta**.
"Nessun sistema di riscaldamento difatti permette un perfetto ricambio d'aria negli ambienti, come le stufe in ceramica. I pubblici locali, le scuole, le caserme ecc... (dove per condizioni speciali non è consigliabile il riscaldamento centrale) dovrebbero unicamente essere riscaldati con stufe in cotto, e al riguardo potrebbero essere ripartite precise istruzioni dalla massima Autorità della Provincia che sono preposte e questi servizi. Ricordo anche che per i piccoli impianti, le stufe in cotto sono quelle di minor costo e come l'impianto e come manutenzione: tutto sommato costano meno e sono igienicamente insuperabili. […] Date le difficoltà che si frappongono alla rinascita di un'industria che è quasi scomparsa, nell'attesa che essa possa rifiorire, com'è nelle nostre vive speranze, s'impone la necessità di cercare nuove vie, nuovi prodotti."[22]

Le industrie castellamontesi erano in grado di realizzare una **vasta gamma di prodotti**, quindi, per fronteggiare questo periodo di crisi, il segretario politico di zona Grand'Ufficiale Giachetti, consigliò di variare la tipologia di produzione: bisognava **specializzarsi** nella realizzazione di un manufatto e sbaragliare la concorrenza, adattandosi alle nuove richieste della clientela seppur mantenendo l'eccellenza nella produzione. Non bisognava commettere l'errore di produrre di tutto malamente per venderlo a prezzi irrisori, magari andando pure in perdita.

"È doveroso riconoscerlo, mancano dei veri artisti che possano dare l'impronta ad una produzione che si intoni alle **moderne esigenze**. S.A.R., il Principe di Piemonte d'arte buon conoscitore, personalmente ricorse ad artigiani di Castellamonte per ricostruire vasi da giardino molto pregevoli e fu molto soddisfatto per la perfezione con cui i suoi ordini furono eseguiti. Ciò dimostra chiaramente che esistono le possibilità, le capacità costruttive, solo necessitano che siano incoraggiate ed artisticamente indirizzate."[23]
L'**imprenditore**, industriale per la troppa foga nella produzione sistematica di oggetti e per le richieste stringenti dal mercato, si era dimenticato di aver a che fare con un prodotto nato dalle grandi qualità artistiche degli artigiani.

[22-23] Relazione svolta al Consiglio dell'Economia Corporativa dal segretario Grand'Ufficiale Giachetti. Pubblicata il 27/07/1933 sul quotidiano "La Provincia di Aosta". (Maurizio Bertodatto, *L'inizio della grande crisi*, in *I quaderni di terra Mia*, n.5, dicembre 2007, pp.113-114).

La fabbricazione di **materiali refrattari**, invece, ha risentito meno intensamente delle difficoltà del momento, seppur con una diminuzione del fatturato di oltre il 40%. Gli industriali con migliori possibilità economiche puntarono alla **modernizzazione** dei proprio **stabilimenti**, investendo in primis sui macchinari.

Questo fu il caso della S.A.C.C.E.R. (Società Anonima Canavesana Ceramiche e Refrattari), che mantenne attiva la produzione più a lungo rispetto alle altre industrie ceramiche: "per contro mi corre l'obbligo di richiamare la Vostra attenzione, su una fabbrica modernamente attrezzata per la fabbricazione di materiali refrattari veri e propri. La **Soc. Anonima Ceramica Canavesana**. Questa fin dal 1926, visto il vento infido per la produzione delle stufe, ha con non lievi sacrifici rimodernato i suoi impianti, ha costruito due grandi forni capaci di produrre 30 tonnellate di **refrattario** al giorno. Da tre anni essa è consorziata con le migliori fabbriche italiane e grazie all'organizzazione consortile ha potuto mantenere in efficienza il 70% delle sue maestranze. La S.A.Ceramica Canavesana non ha però dormito sugli allori, Da un anno circa, essa ha iniziato nuove lavorazioni e precisamente si è dedicata alla fabbricazione dei **Klinker Italgrès** per la pavimentazione delle strade."[24] Puntando su questo nuovo prodotto gli stabilimenti potevano risollevare le proprie finanze. Il **grès salato** poteva essere utilizzato per le pavimentazioni, tubazioni per acquedotti e fognature, spesso sostituiti con tubi in calcestruzzo, economicamente vantaggiosi, ma igienicamente peggiori.

La fase acuta della crisi venne superata, puntando sulla produzione di materiali refrattari, ma la situazione si risollevò solo momentaneamente. Gli articoli per **stoviglieria in metallo** erano la prima scelta sul mercato rispetto ai manufatti in terracotta, mentre la diffusione dei **nuovi sistemi di riscaldamento centralizzato** rendevano obsolete le stufe in ceramica. Infatti, il declino dell'industria ceramica non si arrestò mai completamente: nella metà del XX secolo quasi tutti gli stabilimenti avevano cessato la propria attività. Man mano che le fornaci chiudevano i battenti, i locali venivano acquisiti da **nuove aziende**, che trattavano lavorazioni di **altri materiali**.

La tenacia del tessuto produttivo castellamontese resse il proprio posto sul mercato fino agli **anni Settanta del Novecento**, quanto la crisi economica ebbe la meglio su diverse fabbriche. Gli imprenditori, che non possedevano un capitale per modernizzare i propri impianti o che non avevano il coraggio di lanciarsi, furono costretti alla **chiusura**. Delle **aziende attive** a Castellamonte in quegli anni, tra cui S.A.C.C.E.R., Cogne, Conceria Pieroni, Conceria Alta Italia, Adams, Segheria Sunino, per citarne alcune, solamente poche hanno avuto la capacità di resistere a questo processo d'innovazione. La Conceria Pieroni si è specializzata nella lavorazione della pelle per calzature di marchi illustri, mentre la Segheria Sunino, oggi Plastic Legno, ha puntato sulle materie plastiche.

[24] Maurizio Bertodatto, *L'inizio della grande crisi*, in *I quaderni di terra Mia*, n.5, dicembre 2007, p.114.

Per quanto le ciminiere avevano smesso ormai di fumare, l'aspetto di Castellamonte rimaneva quello di una **città industriale.**

"Per decenni il **suono delle sirene** dei loro stabilimenti ha scandito la vita produttiva e le abitudini dei castellamontesi al mattino, a mezzogiorno e nel tardo pomeriggio, quando all'entrata degli operai nei posti di lavoro, alla pausa pranzo e all'uscita per fine giornata, la **città si rianimava** con un via vai di bici, di moto e di automobili e un brulicare di tantissimi pedoni che frettolosamente si accingevano a fare il percorso casa fabbrica o viceversa. Quel mondo, con la crisi economica che inesorabilmente avanzava e con l'incapacità di molte aziende di rimanere sul mercato, un po' alla volta si è **volatilizzato.**"[25]

Per **Castellamonte** questo periodo detta la fine della sua notorietà come città industriale, strettamente legata al **settore secondario.** "Gli anni sono quelli che vanno dall'immediato anteguerra alla graduale faticosa ripresa dopo la Liberazione, ai tentativi volenterosi di un ammodernamento entro capannoni dismessi nell'Ottocento e riadattati. Spesso questi opifici, perlopiù posti lungo torrenti, sono venuti scomparendo dai panorami cittadini, con le loro ciminiere fumanti, il rumore di carri e carri ferroviari, i camion impegnati in complicate operazioni di carico e scarico, i coni delle discariche alimentate dalle informate andate storte, e il suono perentorio delle sirene e all'afflusso e il deflusso di centinaia di ceramisti d'ogni età. **Le vicende, i volti, le storie si affollano nella memoria.**"[26]

Quando le ciminiere ancora fumavano (Archivio Terra Mia).

Comparto femminile delle fornaci (Archivio Terra Mia).

[25] Lucia Ravasio, Enzo Sapia, *Conceria fratelli Pieroni*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.15, dicembre 2017, p.121.
[26] Vittorio Amedeo Sacco, *La ceramica nel tempo. Architettura e design*, Pisa, Gli Ori, 2019, p.86.

Vista dall'alto di Castellamonte con in primo piano la ciminiera della fornace Pagliero (Studio Arch.A.Veglio).

Capitolo 4
Fornaci sul territorio

4.1 Le caratteristiche architettoniche delle fabbriche

Ripercorrere la memoria dell'industria della città di Castellamonte significa esplorare e studiare le trasformazioni di un paesaggio, che ha fatto delle **"ciminiere fumanti"** il proprio ***skyline***.[1] La ricchezza di "terra rossa" nel territorio ha permesso lo sviluppo nei secoli di tante piccole e grandi realtà, che a loro volta hanno saputo elaborare il materiale nei più svariati modi, per poter soddisfare le esigenze di un mercato diventato sempre più ampio nel corso del tempo.

Questa enorme quantità di **patrimonio ceramico** è stata prodotta, nella maggior parte dei casi, in fabbricati che versano ormai in stato di **abbandono**, ma nei quali spesso è possibile trovare tracce di quel periodo d'oro per la terra cotta. Seppur diversi, per posizione strategica e tipo di produzione, presentano molteplici caratteristiche simili.

Gli **stabilimenti** erano spesso affiancati a torrenti, perché la **forza motrice dell'acqua** veniva sapientemente sfruttata, mediante ruote idrauliche, per macinare le argille. Questo garantiva un risparmio di energie e tempo, incrementando il potere produttivo.

Generalmente ogni opificio era costituito da una o più maniche, con una **tecnologia** che varia in base al periodo in cui l'edificio è stato costruito: per quanto riguarda quelle dell'**Ottocento** la struttura portante era costituita principalmente da mattoni e pietre di torrente, mentre per gli ampliamenti o le fabbriche nate intorno al **Novecento**, fu utilizzato il calcestruzzo armato.

La **conformazione del complesso** risultava, grazie alle espansioni ottenute negli anni, molto simile a quella delle cascine piemontesi, con impianti ad "L" o ad "U", formando corti nelle quali venivano stoccati i materiali.

Perlopiù con le espansioni si aggiungevano semplici **tettoie** sotto le quali collocare altri pezzi per la lavorazione o prodotti finiti in attesa di essere trasportati per la vendita.

Ogni spazio all'interno della fabbrica era ben strutturato e aveva la sua **specifica funzione**, difficilmente si può osservare un luogo nel quale venivano svolte più attività differenti, perché questa scelta avrebbe potuto inficiare la qualità del manufatto, che richiedeva precisione e tecnica per essere finemente confezionato.

Queste informazioni sono state ottenute grazie alla ricerca effettuata sul territorio castellamontese e nei testi, per elaborare una sorta di **catalogazione** delle industrie ceramiche castellamontesi, ricostruendone: la storia, i passaggi di proprietà e le tipologie di prodotti, al fine di restituire un'analisi illustrativa del valore del patrimonio.

[1] Skyline: letteralmente "linea di cielo", ovvero l'orizzonte urbano delineato dagli edifici.

4.2 L'analisi delle fornaci sul territorio comunale

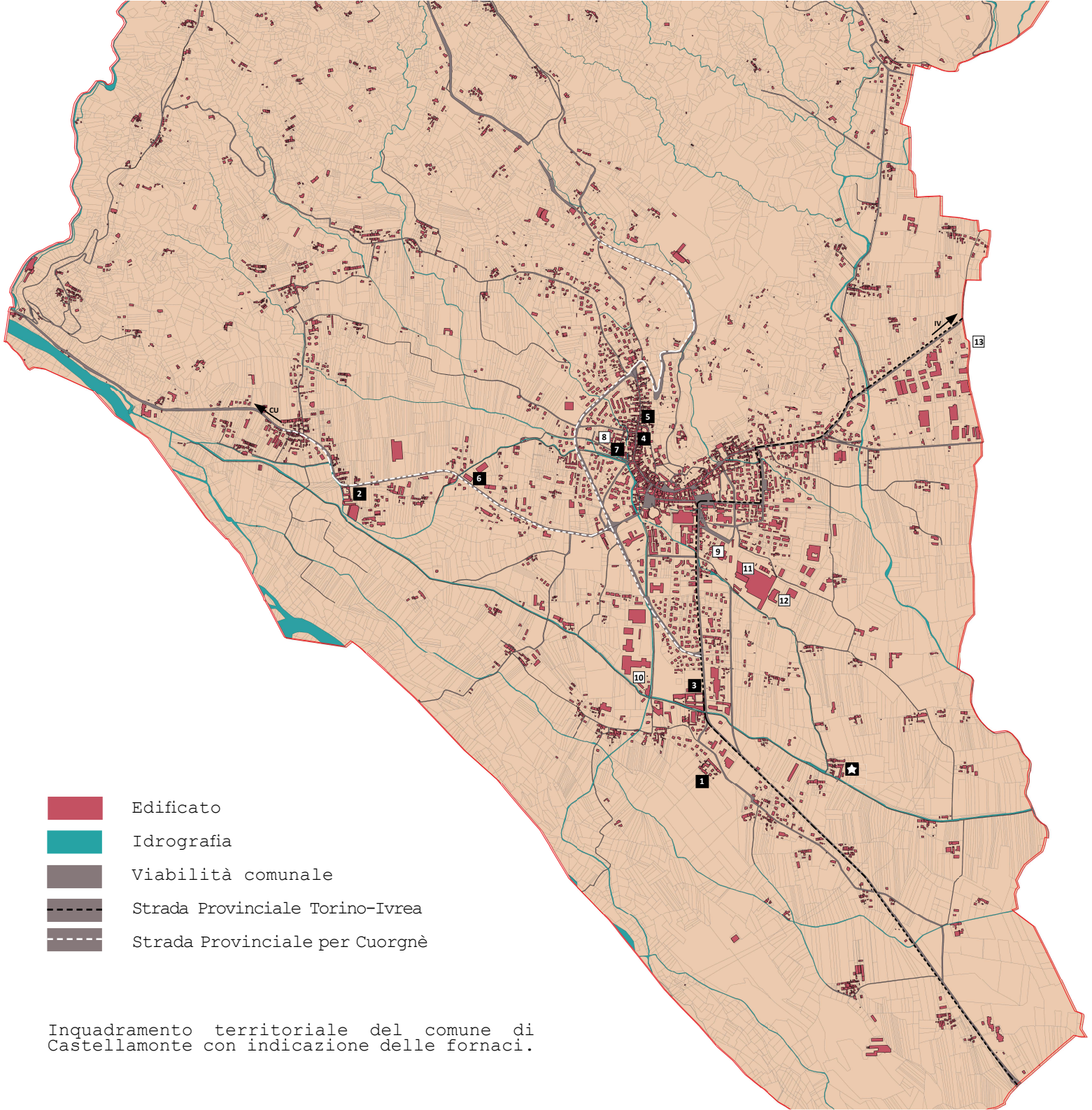
■ **Fabbriche del XIX secolo**

01 - Cascina di Campagna
02 - Fabbrica Pagliero Michele fu Enrico
03 - Ex Lanificio, Fabbrica Bertola-Galeazzo
04 - Fabbrica Buscaglione
05 - Fabbrica Giovanni Bianco
06 - Fabbrica Pagliero Giuseppe
07 - Fabbrica Pollino
★ - Fabbrica ceramica Stella

□ **Fabbriche del XX secolo**

08 - Fabbrica Rolando
09 - Fabbrica Antonio Querio
10 - Fabbrica Cogne
11 - Fabbrica S.A.C.C.E.R.
12 - Ceramiche Savio
13 - La Castellamonte

Fotografie aeree: tutte le fotografie aeree sono state eseguite tramite drone da Davide Nigra. Le immagini fanno parte del progetto "Censimento della Ceramica di Castellamonte" affidato dal comune di Castellamonte all'Architetto Alberto Veglio, tuttora in fase di completamento, con la collaborazione di Davide Lando.



Inquadramento territoriale del comune di Castellamonte con indicazione delle fornaci.

1

"Cascina di Campagna" in frazione Sant'Antonio.

Cascina di Campagna

Località:
frazione Sant'Antonio

Anno di costruzione:
1000ca

Anni di produzione:
1800-1839 Conti San Martino;
1840-??? Michele Stella

Forza idraulica:
presenza Roggia della cascina di Campagna

Tipologia di produzione:
porcellane e maioliche

Stato attuale:
rifunzionalizzato, edificio agricolo e residenziale

La preesistenza

Il complesso, conosciuto come la "Cascina di Campagna", si trova a un centinaio di metri dalla chiesa della **frazione Sant'Antonio**, è un esempio di struttura agricola fortificata di impianto medioevale. La sua costruzione, voluta dalla **famiglia dei Conti di Castellamonte**, viene collocata intorno all'anno Mille.

La Cascina già appartenuta ai conti Cognengo, passò ai conti di San Martino, successivamente ai Ricardi di Netro e di Groscavallo.
Per comprenderne la **preesistenza**, si riporta una descrizione dello **storico Giuseppe Perotti**: "anche a Castellamonte fu fondata una "cella" o piccolo convento della Fruttuaria, in frazione Sant'Antonio e precisamente alla Cascina di Campagna, già di proprietà dei Conti: ivi era ospitata Berta, moglie di Arduino. In tale vetusto ed esteso complesso di fabbricati sui quali campeggia anche una torre, si possono ancora oggi osservare ampi sotterranei, raggiungibili addirittura con una rampa carraia".[1]

L'edificio diviene un **piccolo convento** aggregato all'**Abbazia di Fruttuaria a San Benigno**.

"Sembra che la "liaison" tra il feudo papale fondato nel 1003 da Guglielmo di Volpiano e la Cascina di Campagna sia la figura di Alberto di Castellamonte, figlio di Ottone Primo conte di Castellamonte, che negli anni fra il 1061 e il 1085 ebbe una posizione importante nelle gerarchie dell'Abbazia di San Benigno."[2]

L'**abate Alberto di Castellamonte** resse gloriosamente per 24 anni l'Abbazia, durante uno dei migliori periodi della storia della Chiesa. "Con il governo di Alberto corse per San Benigno l'età dell'oro: lo storico monastero toccò l'apogeo della sua gloria. Le **chiese fruttuariensi** sparse, infatti, per ben 14 diocesi, oltrepassavano il centinaio; altrettanti erano i monaci che restavano nella casa principale e moltissimi quelli che dimoravano nelle 30 celle erette sotto la sua dipendenza, uno delle quali che fu poi la "Cascina di Campagna" e costituì il nucleo del cantone S. Antonio. L'abate Alberto forse fondò a Castellamonte, nel punto di confluenza fra le vie scendenti dalle valli di Piova e Soana."[3]

Diversi sono gli aspetti incerti sulla Cascina, sia legati alle **vicende storiche**, come residenza della moglie di Arduino, sia alla **morfologia della struttura** stessa, infatti Bertolatti nel suo trattato "Passeggiate nel Canavese" descrive la struttura che "asseriva possedesse tre torri perimetrali delle quali una a levante, una a mezzodì e l'altra a occidente, e di certo all'esterno comprendeva un vasto terreno coltivato che si estendeva sino alle propaggini dell'Orco, quest'ultimo quanto mai utile per le irrigazioni."[4]

[1] Giuseppe Perotti, *Castellamonte e la sua storia*, Ivrea, 1980 (Il Canavese ieri e oggi, II), p.37.
[2] Comune di Castellamonte, *Variante strutturale al P.R.G.C. - Progetto definitivo - Elaborato A Relazione illustrativa, Castellamonte*, 2017, p.40.
[3] Michelangelo Giorda, *La Storia Civile Religiosa ed Economica di Castellamonte Canavese*, Ivrea, Tipografia E. Giglio Tos, 1953, p.21.
[4] Gino Peretto, *La Cascina di Campagna*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.7, novembre 2009, p.47.

L'attività produttiva

Per comprendere quando iniziò l'attività produttiva, bisogna prima individuare il periodo in cui cessò di essere un convento.Lo storico **Michelangelo Giorda** ci riferisce la data di fine secolo nel 1392. Essa risultava ancora nel catasto del **1400** però ormai come **convento sconsacrato**, anche da quel che ne ebbe a seguire l'occupazione napoleonica, con la repressione di conventi e ordini religiosi.

Nei secoli successivi la Cascina di Campagna è stata oggetto di trasformazioni architettoniche: all'epoca cinquecentesca si possono attribuire i solai a cassettoni e le decorazioni in cotto, simili a quelle del castello di Issogne, di probabile produzione castellamontese; all'epoca settecentesca la loggia scandita da pilastrini e le porte lignee.

Si presume che la **fabbrica ceramica** abbia occupato il complesso a partire dai primi anni dell'Ottocento. Nel **1804** viene eseguito un censimento della popolazione, si contano 4.591 abitanti ed "erano in attività ben 4 concerie, 2 filande, una fabbrica di stoviglie, una di refrattari, una **di porcellane e di maioliche di proprietà di Carlo dei Conti San Martino** di Sale-Castelnuovo e di Castellamonte, nella **Cascina di Campagna in frazione Sant'Antonio**[5].

Lo stabilimento industriale, pochi anni dopo **nel 1840**, venne acquistato da **Michele Stella**, abile ceramista ed imprenditore che successivamente diede avvio alla produzione ceramica all'interno del Canton Perotti, sempre in frazione Sant'Antonio, ove fu costruita l'omonima fabbrica.

Negli scritti, da cui si sono tratte le suddette informazioni, viene anche nominata **una roggia** ad uso della Cascina di Campagna, si può notare l'importanza della costruzione di questi insediamenti nella vicinanza dei corsi d'acqua, nel caso specifico per il legame con l'agricoltura, ma ciò venne tenuto in considerazione negli stabilimenti industriali di stampo ottocentesco.

Le tre torri ancora citate in degli scritti. Ricostruzione di Gino Peretto. (*I quaderni di Terra Mia*, n.7)

[5] Giuseppe Perotti, Castellamonte e la sua storia, Ivrea, 1980 (Il Canavese ieri e oggi, II), pp.183-184

Le tipologie di prodotti

La produzione ceramica, come citato nel paragrafo soprastante, comprendeva **porcellane** e **maioliche**. Le tipologie di prodotti spaziavano dall'**oggettistica** ai **rivestimenti** in piastrelle, è possibile pensare di attribuire la realizzazione di scandole colorate, che fungevano da manto di copertura di edifici illustri o religiosi, a questo stabilimento.

Nota era anche la realizzazione di capitelli, balaustre, modiglioni e **"crateri"**, vasi da esterno di ampie dimensioni, rinvenuti al Castello Ducale di Agliè ed attribuiti a questa fornace, oltre che alla ditta Buscaglione.[6]

"Crateri" della ditta conservati al Castello d'Agliè.

Il declino dell'azienda

Nella seconda metà del Novecento la cascina di Campagna subì un **frazionamento** delle proprietà: il complesso prima appartenente a un'unica famiglia o un unico imprenditore, venne suddiviso ed acquistato da diversi privati.

L'attività ceramica venne abbandonata sicuramente in questi anni, se non prima quando **Michele Stella trasferì la propria attività** nello stabilimento nel Canton Perotti, intorno al 1851.

Copertura in scandole colorate in ceramica.
(Immagini della pagina: *I quaderni di Terra Mia*, n.7)

[6] Giuse Scalva, *Nuovi apporti sulla storia della produzione ceramica di Castellamonte*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.7, novembre 2009, pp.37-44.

La situazione attuale

Il complesso attualmente si presenta in un forte stato di degrado, lungo le mura medievali sono state addossate diverse superfetazioni, specialmente sulla facciata esposta ad ovest, mentre nella **corte interna** si trovano delle **tettoie** in stato precario.

È visibile solamente una delle **tre torri**: una dopo il crollo, è stata fagocitata dalla vegetazione, mentre della terza non si notano tracce.

Negli anni sono stati eseguiti lavori non conformi, anche se la Cascina di Campagna è tutelata dalla Soprintendenza per **i Beni architettonici e paesaggistici del Piemonte**, per non peggiorare la situazione il fabbricato è stato gravato da una serie di ulteriori **vincoli**, inseriti **nella terza variante al piano regolatore comunale**, entrata in vigore nel 2017, attuale P.R.G.C.[7]

I locali sono sfruttati ad **uso agricolo** ed **abitativo**, alcune parti sono state ristrutturate e di recente dei privati hanno attivato un servizio d'affittacamere.[8]

Nell'immagine a destra è riportata un'ortofoto per esplicare l'**impianto planimetrico**[9] del complesso, oggi si può osservare:
1-torre occidentale rimasta;
2-strada della Chiesa;
3-parte medioevale conservata;
4-torre di levante diroccata;
5-possibile locazione della terza torre.

Una delle due torri della "Cascina di Campagna" oggi superstiti.

Vista dall'alto del compesso, ortofoto. (www.googlemaps.it)

[7] www.lasentinella.gelocal.it, cronoca Ivrea.
[8] www.airbnb.com.au
[9] Gino Peretto, *La Cascina di Campagna*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.7, novembre 2009, p.45.

2

Vista dall'alto del complesso dell'ex Fabbrica Pagliero.
(Le prese dall'alto sono state eseguite tramite drone dallo Studio dell'Arch. Alberto Veglio nell'anno 2020)

Fabbrica Pagliero Michele fu Enrico

Località:
frazione Spineto n.61/a, regione Morlino

Anno di costruzione:
1814

Anni di produzione:
1814-1958 fam.Pagliero;
1966-1999 fam.Camerlo;
2003-oggi "Ceramiche Cielle"

Forza idraulica:
sfruttata Roggia comunale dei Mulini di Castellamonte

Tipologia di produzione:
oggettistica, fumisteria, prodotti in grès, prodotti refrattari

Stato attuale:
tuttora attivo, "Centro Ceramico Museo Fornace Pagliero"

L'attività produttiva

Una degli opifici castellamontesi più antichi, attualmente visitabili è l'ex Fornace Pagliero. **Enrico Pagliero** fu il promotore della sua costruzione, avvenuta nel **1814** in frazione **Spineto**, regione Morlino.

"La decisione di realizzare una grande struttura segnava la fine di una mentalità artigianale che aveva permeato tutto il '700 e indicava l'avvento di una **nuova era** figlia di quella rivoluzione industria le che nell'800 portò allo sviluppo della automazione e della produzione di massa."[1] I prodotti realizzati a livello industriale associavano caratteristiche artistiche e pratiche.

Nel 1830 venne costruita l'**abitazione privata** della famiglia: una villa con parco, abbellita con decori in terra rossa e ceramiche policrome. La residenza sorgeva a fianco della fabbrica, che alla fine dell'Ottocento contava circa trenta operai.

Già nel 1854, Enrico installava sulla roggia adiacente alla sua manifattura,la **Roggia dei Mulini di Castellamonte**,una ruota idraulica, la cui acqua veniva impiegata per azionare le macine per l'argilla, i molini a tamburo usati per triturare le vernici, una trafila per tubi ed un montacarichi.
Nello stesso anno veniva acquistato un podere vicino, in località Ghiacciaia, in previsione dell'**ampliamento** necessario per l'installazione delle moderne macine per la lavorazione del grès.

[1] Maurizio Bertodatto, *Lo stabilimento Pagliero*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.2, novembre 2004, p.26.

La villa della famiglia in una cartolina d'epoca.

Il cortile interno con il particolare del porticato.
(Immagini della pagina: *I quaderni di Terra Mia*, n.2)

Impianto planimetrico del complesso ex Fornace Pagliero.
(Studio Arch.A.Veglio)

L'espansione della società

Alla morte del suo fondatore, l'azienda venne ereditata dal **figlio Michele**, che cambiò la denominazione sociale in ditta **"Pagliero Michele fu Enrico"**.
Nel **1880** nella manifattura lavoravano **30 operai**, senza contare coloro che erano adetti alle operazioni di escavazione e trasporto delle argille.

La denominazione sociale della fornace varia ancora nel 1905 in **"Fratelli Pagliero e Compagnia"**, infatti al padre Michele succedono i due figli Romualdo e Terenzio, ma sarà principalmente quest'ultimo a prendere il pieno controllo dell'attività imprenditoriale. La dicitura "Compagnia" si riferisce all'ingresso nella società di due ingegneri, Luigi Magnali e Giuseppe Bonelli, la ditta dalla limitata conduzione famigliare si espande.

Città italiane come Torino, Genova, Vicenza, Venezia, Aosta, Firenze, Napoli, hanno rapporti commerciali tra il 1906 e il 1909 con questa fabbrica. "Tra i maggiori clienti della ditta Pagliero vanno ricordati la Farmacia Militare di Torino, il Genio Militare Italiano, l'Impresa di Navigazione Lago Maggiore e lago di Garda, la Ditta E. Breda di Milano e le Ferrovie dello Stato."[2]

Il nome sociale venne poi ulteriormente trasformato in **"Industria Piemontese del Grès ing.Bonelli-Pagliero e C."**, tuttavia le locandine pubblicitarie rimasero sempre quelle intestate "Pagliero Michele fu Enrico".

Terenzio Pagliero, audace imprenditore, nel 1912 era tra i soci fondatori della società A.R.S. (Anonima Refrattari e Stoviglie) di castellamonte, mentre nel 1914 risultava unico titolare di uno stabilimento ceramico situato nella frazione Spineto, denominato "Stabilimento Ceramico Pagliero Terenzio & R.", che aveva scambi commerciali perfino in Argentina.

Gli scambi con altri produttori ceramisti locali erano continui, era nota la **collaborazione** con la ditta di Giuseppe Buscaglione&F. lli, l'industria ceramica Fratelli Pagliero fu Giuseppe, la manifattura di Querio Battista, la Cooperativa Ceramica, la società Allaira&Pollino, lo stabilimento di Pollino Giuseppe, ecc...

Nel **1922** la ditta impiegava quasi **cinquanta operai** stabili e dieci provvisori, solamente due anni dopo il numero arrivo oltre i settanta operai che lavoravano otto ore giornaliere.

Il 1932 vede una diminuzione del personale, con 32 operai, mentre nel 1938 la manifattura risulta proprietaria di **cave di argilla** refrattaria a cielo aperto in regione Chiria, Valdrimes, Benasso e Vivario, sulla collina castellamontese. All'estrazione dell'argilla lavoravano 7 operai per una produzione di circa 2500 quintali annui di argilla.

[2] Maurizio Bertodatto, *Lo stabilimento Pagliero*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.2, novembre 2004, pp.27-28.

Carta intestata della ditta Pagliero Michele fu Enrico.
Rappresentazione degli stabilimenti di loro proprietà.
(*I quaderni di Terra Mia*, n.2)

Le tipologie di prodotti

La produzione di **grande varietà**, in un primo momento prevedeva prodotti per fumisteria, stoviglie per la cucina, statue, fregi, vasi, mattoni refrattari e prodotti in grès, ovvero tubi, sifoni, vaschette.

Alla morte del suo fondatore, l'azienda venne ereditata dal figlio Michele. La ditta **"Pagliero Michele fu Enrico"** mantenne le classiche produzioni di vari generi di ornato per palazzi e giardini, introducendo ai mattoni refrattari comuni, quelli calcati alla macchina resistenti alle elevate temperature, tubi e gerle in grès impermeabili ed anticorrosivi alle alte pressioni, prodotti refrattari e grès artificiali.[3]

Questo sino ai primi del **Novecento**, infatti dopo il 1907 i prodotti furono quasi esclusivamente per **fumisteria**. Venivano prodotte grandi quantità di caminetti "franklin" e stufe, inoltre, alla produzione di caloriferi classici si affiancò quella degli elettrici.
I **caminetti** avevano un altezza che variava tra gli 80 e i 90 cm, oltre alla canna fumaria, con colorazioni come il marrone dallo scuro al caramello e "verde Castellamonte", che veniva ottenuto da ossidi di ferro. Le **sfufe** erano composte da blocchi sovrapposti di dimensioni standard, solitamente 2-3 pezzi, per raggiungere altezze dai 118 ai 172 cm.

Successivamente, lo stabilimento si limiterà a fornire il **rivestimento** di stufe e caminetti.

Stufa Ardor n.0 e caminetto Franklin dal catalogo della ditta. Volantino pubblicitario e caminetto restaurato. (Immagini della pagina: *I quaderni di Terra Mia*, n.2)

[3] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.140-141.

Il declino dell'azienda

L'ultimo successore della famiglia Pagliero, che proseguirà l'operato del padre fino alla chiusura dello stabilimento nel 1958, fu **Michele Pagliero**, figlio di Terenzio. La sua morte prematura provocò il declino definitivo dell'azienda.

Molteplici furono le motivazioni che portarono al declino aziendale, che venne causato dalla grande crisi finanziaria dovuta al conflitto bellico. Nel periodo post **Seconda Guerra Mondiale** la manodopera iniziò a scarseggiare, gli operai erano maggiormente attratti dalle neonate industrie FIAT e Olivetti, garanti di un posto di lavoro stabile, nonché di un sicuro stipendio.

L'entrata sul mercato di prodotti realizzati con **materiali innovativi**, quali alluminio, ghisa e plastica, che andarono a sostituire quasi completamente i manufatti in argilla, determinarono il totale collasso dell'industria ceramica.

Negli **anni '60 del Novecento**, alla morte di Michele e Terenzio Pagliero, terminò anche la dinastia imprenditoriale della famiglia. Il complesso venne affidato nella totalità delle proprietà immobiliari e dei modelli originali con tanto di marchio ad alcuni imprenditori locali, la denominazione variò in **"Ceramiche Pagliero Michele" di Camerlo rag. Leo & F.lli.** L'impianto venne abbandonato definitivamente alla fine del secolo.[4]

[2] Maurizio Bertodatto, *Lo stabilimento Pagliero*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.2, novembre 2004, pp.28-29.

Cortile interno dell'ala che deve ancora essere recuperata. (Studio Arch.A.Veglio)

La situazione attuale

Dopo anni passati nel dimenticatoio, nel 2003, Daniele Chechi attivo nel campo ceramico, acquista la fornace attuando un progetto di **recupero dei locali**, mantenendo la vocazione originaria del luogo e svolgendo un lavoro conservativo sulla struttura. Infatti, al suo interno colloca il proprio laboratorio, **"Ceramiche Cielle"**, di produzione di manufatti e stufe in ceramica con gli stampi originali dell'epoca, oltre ad un'area museale con spazi espositivi, botteghe d'artista e punti vendita.[5]

L'**intervento** è stato eseguito cercando di conservare i caratteri e le atmosfere della fornace, ma negli anni sono state continue le modifiche a varie parti dello stabilimento, infatti di recente ha subito un frazionamento del cortile interno per dotare gli spazi residenziali di una pertinenza privata.[6]

Il complesso ogni anno è aperto al pubblico durante la **Mostra della Ceramica**, come spazio espositivo temporaneo, con opere, artisti ed installazioni diverse in ogni edizione.

Sala del modellatore, mantenuta inalterata nel recupero.

[5] www.ceramichecielle.it
[6] Emilio Champagne, *Recuperare la tradizione per progettare il futuro*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.2, novembre 2004, pp.21-25.

Mantenimento di elementi originari come la scala lignea.

Allestimento della 60° Mostra con sfere in ceramica.

Esposizione stufe realizzate da "Ceramiche Cielle".

L'importanza della forza idraulica

Gli stabilimenti industriali ottocenteschi hanno un legame ben visibile con la **rete idrica**, sia che si trovino all'interno del tessuto costruito più fitto, come quello del centro storico, sia che siano localizzati nelle zone rurali circondate perlopiù dai campi coltivati. Le **fornaci**, oltre ad altre tipologie di industrie, venivano costruite al fianco di un canale o ne veniva derivato uno ad uso esclusivo dell'opificio.

Percorrendo la **strada provinciale** che da Castellamonte conduce a Cuorgnè si può notare, in prossimità dell'ex Fabbrica Pagliero, una **ruota in carpenteria metallica** di circa cinque metri di diametro. L'acqua veniva prelevata dalla **Roggia dei Mulini di Castellamonte**, originata dal Torrente Orco nel comune di Cuorgnè, che si dirigeva verso il centro abitato di Castellamonte, tuttora esistente.

"Chi osserva con un po' di attenzione la ruota, la prima cosa che può notare è la particolare **tecnologia** impiegata per la costruzione. E' totalmente scomponibile nelle sue varie parti elementari; i fabbri carrai di quel tempo non conoscendo il processo di saldatura, procedevano manualmente alla costruzione di ogni singolo componente per poi unirli ed assemblarli con viti e bulloni."
Dopo decenni di utilizzo, il **degrado** della ruota era notevole e la stava gravemente compromettendo. Dopo aver sensibilizzato gli **enti** preposti, grazie a un gruppo di volontari è stato dato avvio a un lavoro di recupero.[7]

[7] Renzo Varetto, *La "Roda" di Spineto*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.5, dicembre 2007, pp.53-55.

Ruota idraulica terminati i lavori di recupero nel 2007.
(Immagini della pagina: *I quaderni di Terra Mia*, n.5)

Relazione tra il complesso industriale e il paesaggio.
(Studio Arch.A.Veglio)

La Villa della famiglia Pagliero costruita nel 1830.
A destra: tecnica "neriage" (miscela di argilla rossa e bianca), tetto in "cotto" con comignolo, rosone.
(Fotografia di dettaglio Studio Arch.A.Veglio)

Zona produttiva abbandonata in attesa di intervento.
A destra: ciminiera, struttura metallica di una precedente copertura, ingresso per scarico merci.
(Studio Arch.A.Veglio)

3

Complesso industriale conosciuto come ex Lanificio.
(Le prese dall'alto sono state eseguite tramite drone dallo Studio dell'Arch. Alberto Veglio nell'anno 2020)

Ex Lanificio, Fabbrica Bertola - Galeazzo

Località:
strada provinciale per Torino n.28, frazione Sant'Antonio regione Doigo

Anno di costruzione:
ante 1828

Anni di produzione:
1828-1843 Don Giovanni Antonio Talentino;
1843-??? Giuseppe Bertola;
???-1850 Antonio Gallenca e Michele Stella;
1850-1865 Giovanni Antonio Galeazzo;
1865-1951 Ceriana Masera

Forza idraulica:
sfruttata Canale Demaniale di Caluso

Tipologia di produzione:
legnami,tessuti, ceramiche vernici, stufe, caminetti

Stato attuale:
rifunzionalizzato, edificio residenziale con altre attività commerciali

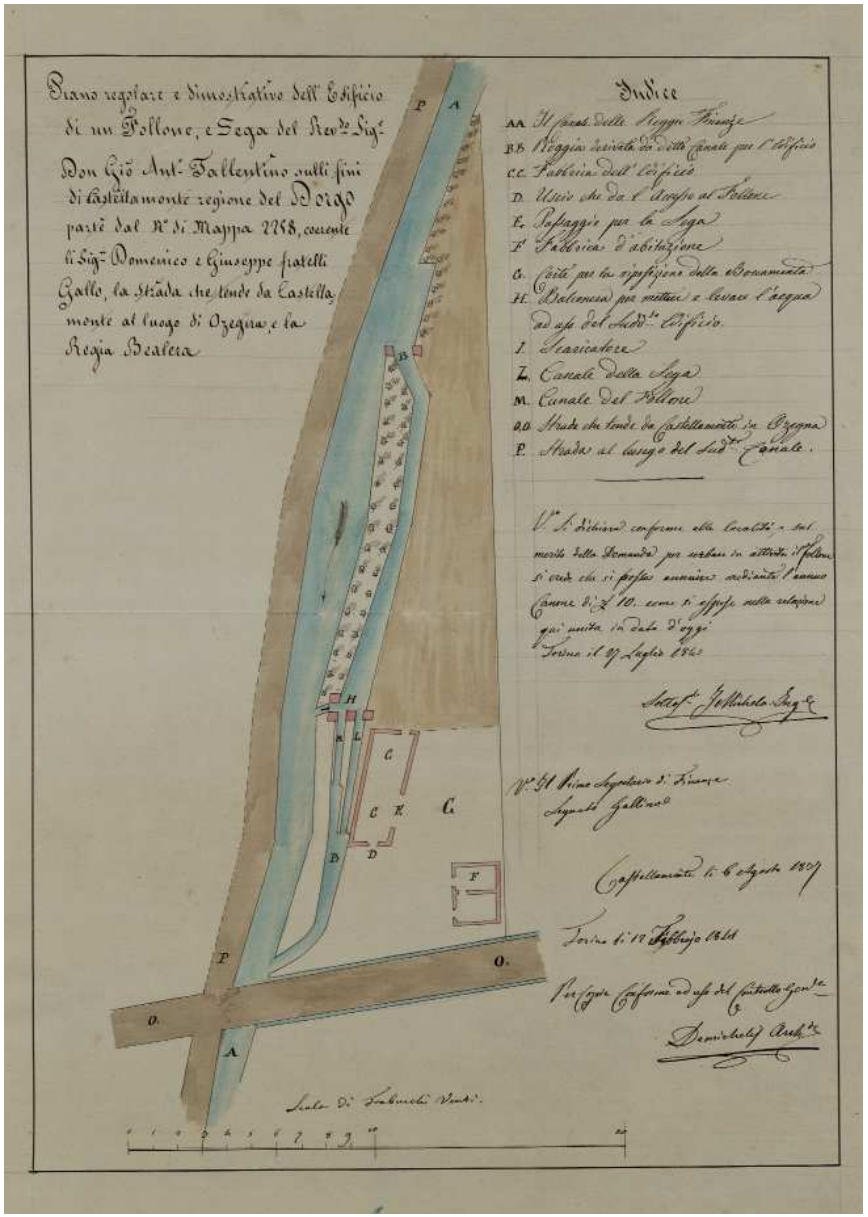
L'attività produttiva

Lo stabilimento, ricordato come il **Lanificio Canavesano,** ospitò al suo interno differenti attività produttive che si sono succedute nel tempo. In origine la struttura era occupata da una **segheria** di proprietà dal 1828 del sacerdote **Don Giovanni Antonio Talentino**, che aggiunse due ruote idrauliche ed un macchinario per la follatura dei tessuti.

Attorno al 1843 avvenne un'ulteriore riconversione dell'attività, infatti venne avviata una **produzione di ceramiche** e vernici dal nuovo proprietario del complesso, **Giuseppe Bertola.**

La fabbrica necessitava di una maggiore potenza idraulica per permettere di generare più energia, venne così abbassato l'alveo del canale per aumentare di conseguenza il salto d'acqua. Bertola, a causa dei pochi utili, cedette l'azienda a **Michela Stella** che, insieme ad **Antonio Gallenca** ex socio di Bertola, continuò la produzione ceramica formando lì la ditta "**Gallenca & Stella**" solo per pochi anni.

L'industria raggiunse il suo apice a metà dell'Ottocento con l'imprenditore **Giovanni Antonio Galeazzo**, che acquistò i locali ed introdusse dei forni, moderni per l'epoca, per la realizzazione di **caminetti Franklin.**[1]



Arch.Demichelis, *Piano regolatore e dimostrativo dell'Edificio di un Follone e Sega del Rev.Sig.Don Gio Ant.Tallentino...*, 1837. (Archivio di Stato di Torino ASTO, Carte topografiche e disegni, Controllo generale di finanze, Tipi annessi alle patenti secolo XIX, Castellamonte, mazzo 557, foglio 1)

[1] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.133-137.

Impianto planimetrico del complesso Bertola-Galeazzo.
(Studio Arch.A.Veglio)

Le tipologie di prodotti

Considerando i continui cambi di proprietà e le origini della fabbrica, sono stati confezionati prodotti e materiali in **diversi campi:** dal legname della sua funzione originaria, ai tessuti dell'ultima attività.

Per quanto riguarda il **campo ceramico**, la produzione si concentra principalmente nella realizzazione di **refrattari**, cotti mediante una moderna tipologia di forni continui per l'epoca. Venivano impiegati per diversi usi: dalle costruzioni alle industrie chimiche.

Negli stessi anni lo stabilimento si specializzò nella tradizionale produzione di stufe e in modo particolare nella verniciatura: Galeazzo riesce addirittura ad ottenere il brevetto per la formula chimica del suo personale **smalto bianco.**[2]

Il declino dell'azienda

Nonostante l'impulso propositivo dell'**imprenditore Galeazzo**, il complesso ebbe poca fortuna, poiché i locali vennero considerati insufficienti e poco idonei, causando attenzione maggiore verso nuovi stabilimenti.

La "Fabbrica Galeazzo" **chiuse definitivamente** i battenti **nel 1865** quando il proprietario malato e abbandonato dai suoi finanziatori lasciò Castellamonte e con essa il proprio impero.[3]

Il complesso manifatturiero **venne recuperato** per ospitare, per circa un secolo, il **Lanificio Canavesano**, conosciuto come **"Fabbrica Ceriana Masera"**, specializzato nella produzione di coperte di lana. L'attività ospitava trecento dipendenti ed era una dell'industrie locali maggiori, ma anche quest'ultima **chiuderà nel 1951.**

[2-3] Maurizio Bertodatto, La ceramica di *Castellamonte (breve guida alla sua storia)*, Castellamonte, Tip. Baima-Ronchetti&C.s.n.c., 2014, pp.84-89.

La situazione attuale

L'edificio venne abbandonato e rimase in disuso per diverso tempo, solamente negli ultimi anni è stato recuperato con un intervento di **rifunzionalizzazione.**

Il complesso è composto da degli edifici disposti a corte ed è stato recuperato con prevalente uso residenziale, oltre che degli spazi per attività differenti, come una scuola di danza.

L'aspetto esterno della struttura è rimasto invariato, infatti si possono tuttora ammirare le **decorazioni in cotto** sulla facciata lungo la strada provinciale.

Gli interni hanno subito delle sostanziali modifiche per renderli adattabili alle esigenze abitative.[3]

Ex Fornace Bertola lungo il Caluso. (Studio Arch.A.Veglio)

Fronte dell'ex Lanificio. (www.atlas.landscapefor.eu)

[4] www.atlas.landscapefor.eu, categoria artigianato, ex lanificio canavese

Vista dell'ex Fornace Bertola, precedente segheria.
A destra: ciminiera dal Canale Demaniale di Caluso,
vista del complesso dalla strada provinciale.
(Presa dall'alto Studio Arch.A.Veglio)

Ex Fornace Galeazzo, annessa alla Bertola, conosciuta come ex Lanificio Canavesano.
A destra: ciminiera quadrata, decorazioni in terracotta.
(Studio Arch.A.Veglio)

4

Vista dell'ex Fabbrica Buscaglione nel rione San Rocco.
(Le prese dall'alto sono state eseguite tramite drone dallo Studio dell'Arch. Alberto Veglio nell'anno 2020)

Fabbrica Buscaglione

Località:
via San Martino, rione San Rocco

Anno di costruzione:
1840

Anni di produzione:
1840-1920 fam.Buscaglione;
1921-??? fam.Allaira

Forza idraulica:
presenza al rivo Leonatto

Tipologia di produzione:
oggettistica, ceramiche e decorazioni artistiche, dispositivi per il riscaldamento, manufatti per l'edilizia e l'industria

Stato attuale:
rifunzionalizzato, edificio residenziale

L'attività produttiva

Lo stabilimento venne fondato nel **rione San Rocco** a metà dell'Ottocento dai fratelli Buscaglione, successivamente proprietari di **altre filiali**, già dal 1883, a Torino, Treviso, Bologna, Parma, Firenze, Livorno, Alba ed Asti. **Giacomo Buscaglione** riuscì così a creare una rete commerciale capillare per la diffusione dei prodotti.

La parte della città **"culla"** delle prime botteghe ceramiche fu proprio questo rione, infatti, già prima dello sviluppo industriale, la maggior parte degli artigiani svolgevano il mestiere in piccoli laboratori lungo la strada. Fu una delle fabbriche più importanti ed una delle prime a lanciarsi nell'attività imprenditoriale.

"Nel **1885** nella manifattura di Castellamonte erano occupati **40 dipendenti**, fra cui vi erano 24 fra tornitori e stampatori"[...]"Le argille utilizzate per la lavorazione provenivano esclusivamente dalle cave di regione Valdrimes, Violetta e Talentino tutte in frazione di Spineto e da quelle in frazione di Filia e di Benasso regione di Castellamonte."[1]

I successi dell'azienda sono innegabilmente legati alla figura del proprietario: Giacomo Buscaglione non perdeva occasione di allargare il proprio mercato, partecipando personalmente alle **Esposizioni nazionali ed internazionali**. La sua arguzia e passione gli valsero premi e riconoscimenti nel mondo della ceramica.

Parte di questi traguardi furono conseguiti grazie a **collaborazioni esterne** con artisti di fama quali: il ceramista **Angelo Barengo**; i modellatori **Sacchi e Gilli**; il pittore **Ruffatto**; i tecnici **Valle e Griffa**.

La competenza ottenuta nei diversi anni di lavoro gli conferì credibilità tale da essere chiamato dall'architetto **Alfredo d'Andrade** e dall'architetto **Luigi Formento**, per restaurare antichi edifici e per partecipare a lavorazioni particolari, come la realizzazione del **Borgo Medioevale** nel Parco del Valentino.[2]

La qualità espressa dai manufatti era possibile grazie ad **un'organizzazione moderna della struttura della fabbrica**, in cui ogni ruolo e spazio all'interno erano ben distinti da un altro: c'erano spazi per l ostoccaggio del prodotto, stanze per l'essiccazione, locali di impasto, stampaggio e modellatura dell'argilla e i forni per la cottura del materiale.

[1-2] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.137-139.

Prima locandina della Fabbrica Buscaglione nel rione San Rocco, oggi visibile in parte. (Archivio Terra Mia)

Locandina della Fabbrica Buscaglione di Torino con indicate le succursali. (Collezione privata Fam.Allaira)

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE DEL 1898 295

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

MOSTRA DI G. BUSCAGLIONE DI TORINO NELLA GALLERIA LATERALE DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE.
(Sezione Arredi e Finimenti di private abitazioni).

La Mostra di G. Buscaglione

Il nome dei Buscaglione è indissolubilmente legato, in Italia, allo sviluppo ed ai progressi degli apparecchi di riscaldamento. Da circa tre quarti di secolo, l'esercizio di questo ramo d'industria è ereditario nella famiglia dei Buscaglione i quali, provenienti da quel Biellese che è un vero vivaio di attività intelligenti e fecondatrici, hanno sparso per tutta l'Italia i loro prodotti, col si lega un nome stimato ed onorato per l'intrinseca bontà di essi, e per la specchiata onestà commerciale dei Buscaglione. Sarebbe poi imperdonabile da parte di chi scrive il dimenticare che l'attuale capo della Ditta, il cav. Giacomo, unisce all'intelligenza degli affari e ad un sicuro intuito industriale e commerciale, una qualità preziosissima: un cuore d'oro. Non v'è opera buona per la quale si reclami invano il suo concorso; affabile con gli operai, cordiale nelle sue relazioni, egli porta verso i bisognosi uno spirito di carità inesauribile che forma per lui un titolo d'onore, tanto quanto i suoi meriti di industriale.

Ma veniamo alla Mostra dei prodotti che la Ditta espone in una galleria laterale delle industrie manifatturiere, nella Sezione XII della Divisione VII, cioè fra gli arredi e finimenti di private abitazioni. Esposti *fuori concorso* perchè il cav. Giacomo fa parte della Giuria, questi prodotti si segnalano per la bontà della costruzione, per la perfezione tecnica, per l'economia e la sicurezza del funzionamento.

Segnaleremo in modo speciale, in questa importante Mostra, un calorifero nuovo modello, a sistema misto, cioè ad acqua calda e ad aria calda contemporaneamente, sullo stesso tipo di quello che la ditta Buscaglione costruì per l'Ospedale Mauriziano. Poi, un lisciviatoio automatico pel bucato; un modello della grandiosa cucina costruita per l'Ospedale di S. Giovanni Battista, in Torino; un modello delle cucine economiche in ferro e ghisa, adoperate dai grandi alberghi; una stufa a gas, in lamiera di ferro, di sistema speciale, cioè a ventilazione d'aria, che non riscalda l'ambiente per irradiazione, provocando cattivi odori come le solite stufe a gas, ma bensì per emissione d'aria calda, evitando appunto il puzzo — vantaggio di grandissimo momento. Poi ancora, una stufa ventilatrice, in terra cotta, modello del generale Debenedictis, del qual modello una fu costruita per l'Ospedale militare di Monte Celio a Roma, e molte altre per il nostro Genio militare; un stufa ottagona verniciata a colori a smalto; e molteplici tipi per il riscaldamento ad acqua calda. A tutta questa parte strettamente d'uso pratico e domestico, si aggiungano le belle ceramiche ornamentali, in cotto o in vernice e smalti, che formano un così gradevole ed artistico motivo decorativo nell'architettura degli edifici e che adesso, grazie al rinnovato gusto, tornano in grande e meritato favore: e si avrà un'idea molto sommaria della ricca ed importante Mostra della ditta Buscaglione, e della produzione di questa. La qual produzione, per la parte in materiali refrattari ed in ceramica, esce dallo stabilimento che la Ditta possiede in Castellamonte e che è fornito di tutti i più recenti progressi tecnici.

Una Mostra come questa, e come l'altra che la medesima Ditta espone all'Arte Sacra, torna al massimo vanto del cav. Giacomo Buscaglione e dei suoi figli, Giuseppe Pio ed Enrico, che attivamente collaborano all'opera paterna.

A.

La Mostra di Achille Berry

NELLA GALLERIA DEL LAVORO

Appena entrati dal piazzale della Fontana monumentale nella Galleria del lavoro, si incontra, sulla destra, una Mostra caratteristica: la Mostra di Achille Berry, il quale

Articolo di giornale datato 1898: presenza della ditta all'Esposizione Nazionale di Torino. (www.museotorino.it)

Disegno del cortile della Fabbrica Buscaglione. (G.Antoniono)

Cartolina postale del XX secolo con la fotografia dello stabilimento ceramico Buscaglione. (M.Bertodatto)

Impianto planimetrico del rione San Rocco, contesto urbano dell'ex Fabbrica Buscaglione. (Studio Arch.A.Veglio)

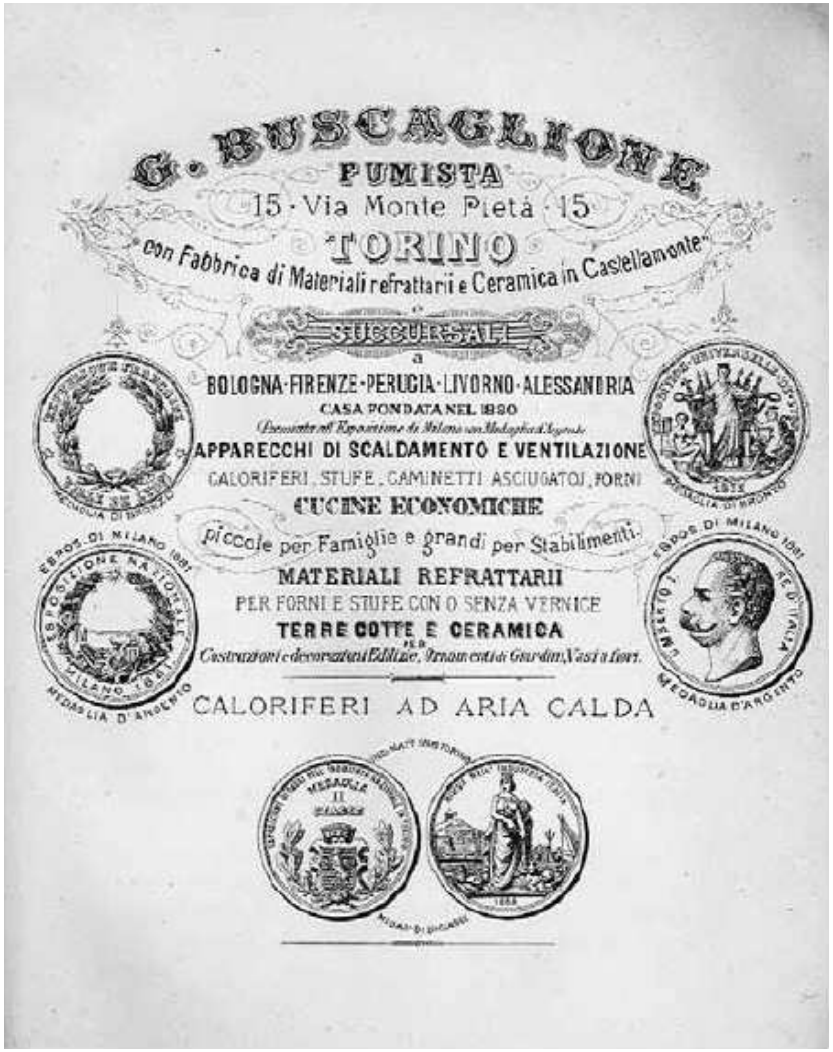
Le tipologie di prodotti

La ditta Buscaglione, insieme alla Pagliero vantavano la produzione più completa e varia.

Le tipologie di prodotti prevedevano diversi manufatti per l'edilizia, per il riscaldamento, per **l'industria** e **la decorazione artistica**. Nel campo decorativo erano specializzati nella realizzazione di immagini votive che adornavano chiese e tombe illustri. La capacità degli operai che erano chiamati a riprodurre fedelmente le decorazioni in cotto di innumerevoli edifici medievali era nota, tanto da innescare la collaborazione della suddetta azienda con **l'architetto Alfredo d'Andrade**, al quale fornirono le **decorazioni per il castello di Pavone**. Si occuparono anche di fornire **modelli in terracotta** per il recupero della chiesa di Don Bosco a Torino, per conto dell'**architetto Luigi Formento**.

Furono progettati e messi in commercio prodotti **tecnologicamente all'avanguardia**, come veri e propri sistemi di riscaldamento capaci di riscaldare interi palazzi, oppure essiccatoi per cereali, forni per caserme, ambienti lavanderia e sterilizzatori per ospedali.

Come clienti ebbero anche la Casa Reale, famose le loro realizzazioni di figure a mezzo busto, ed alcuni dei loro modelli vennero **premiati in diverse esposizioni Nazionali ed Internazionali.**[3]



Copertina del catalogo della ditta Buscaglione datato 1883. (*G.Buscaglione fumista, Torino: con Fabbrica di Materiali refrattari e Ceramica in Castellamonte*, 1883)

[3] Maurizio Bertodatto, *Le figure celebrative a mezzobusto in ceramica di Castellamonte*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.15, dicembre 2017, pp.19-23.

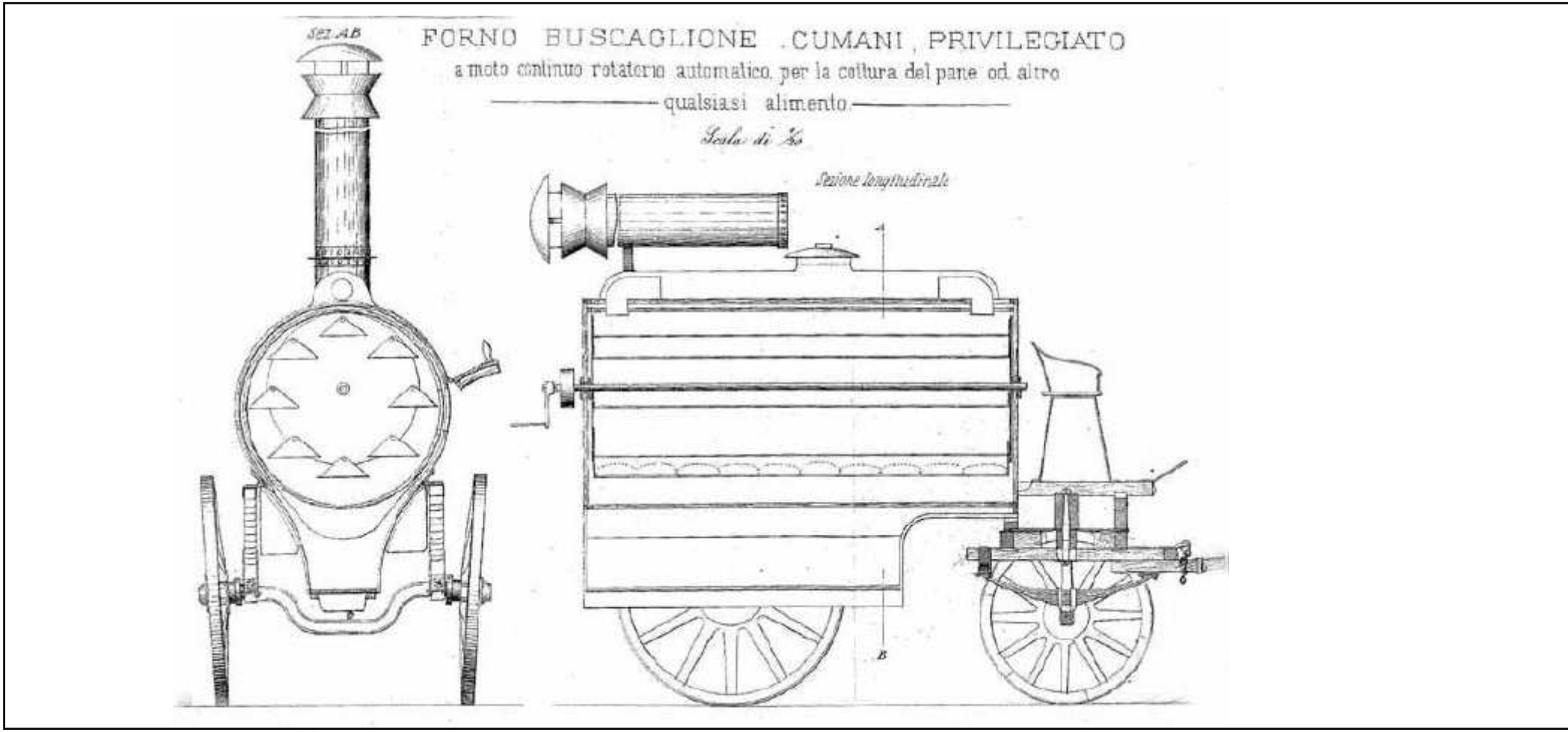
Approfondimento: i ''Pitociu''

I **"pitociu"** erano sculture in terracotta alte circa 80 cm. Le loro **proporzioni** seguivano regole precise, infatti la dimensione della testa era riportata tre volte nella struttura della figura. Come tutte le opere poste all'esterno erano rivestite con uno strato di ingobbio rosso impermeabilizzante. Rappresentavano perlopiù **personaggi locali popolari**, persone esistite oppure di fantasia. In altri Paesi erano già presenti come statue per giardini alla fine del Seicento, certo fu che i modelli castellamontesi più antichi risalgono al **1800** della **Fabbrica Buscaglione**, su un catalogo con ben tre pagine sulle "statue-caricature".[4]

"Pitociu", da sinistra: Oste con la bottiiglia, Suonatore di Clarinetto, Gianduja.(Catalogo ditta Buscaglione, 1883)

[4] Maurizio Bertodatto, *I "pitociu" non sono "pitociu"*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.11, novembre 2013, pp.53-56.

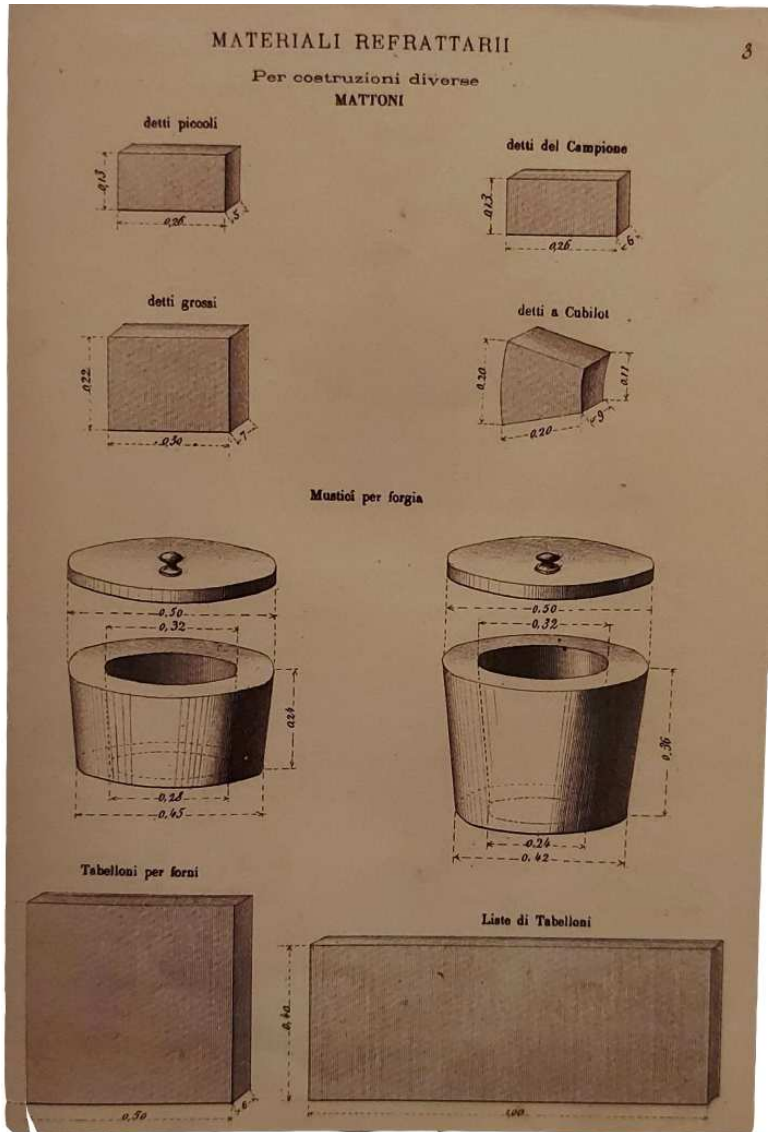
Opere tratte dal catalogo della ditta Buscaglione del 1883:
1-Stufa Ventilatrice De Benedictis;
2-Alari da caminetto con volto di Benjamin Franklin;
3-Elementi vari per stufa ventilatrice, dall'alto: colonna refrattaria, fregio della facciata, zoccolo.



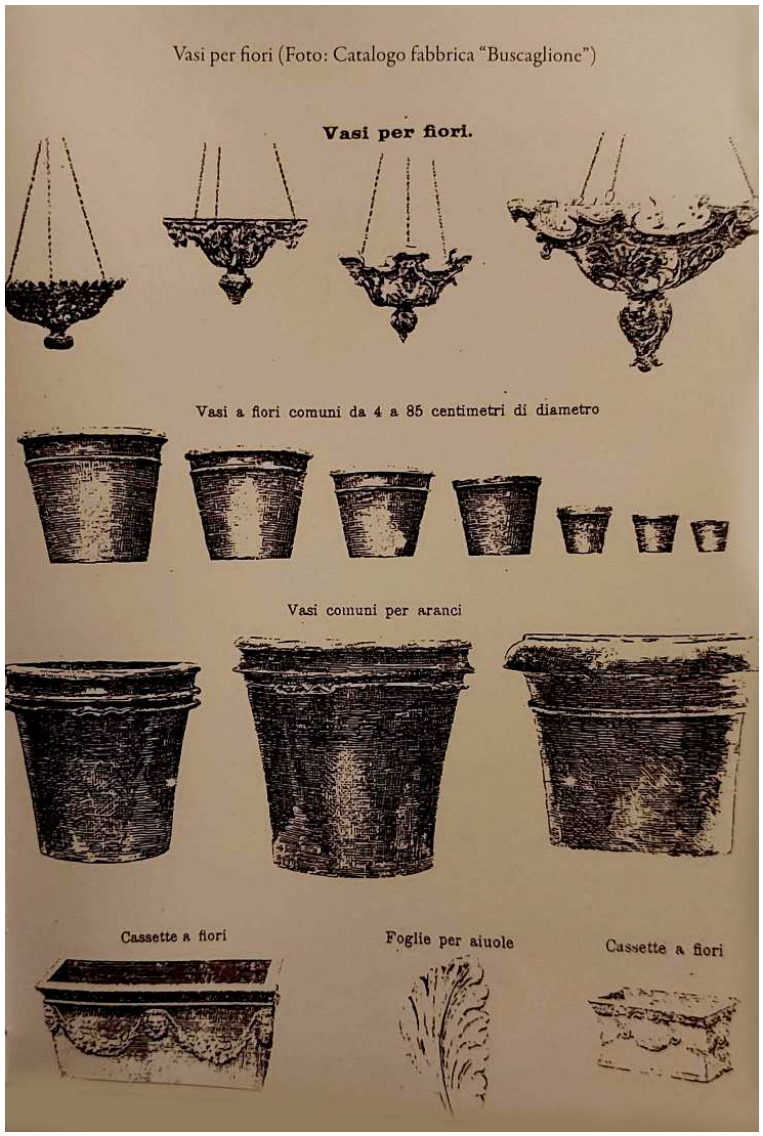
Forno Buscaglione. Cumani, privilegiato. A moto continuo rotatorio automatico per la cottura del pane od altro qualsiasi alimento. (Catalogo ditta Buscaglione,1883)

Forno Essiccatoio per cereali. Articoli per le truppe.

A destra: vaso ornamentale disegno dal catalogo e originale conservato al Castello Ducale di Agliè.



Manufatti refrattari Fabbrica Buscaglione.



Vasi per fiori di varia dimensione in terracotta.
(Immagini della pagina: Catalogo ditta Buscaglione, 1883)

Il declino dell'azienda

Giacomo Buscaglione **morì nel 1910**, lasciando in eredità il proprio "impero" ai figli Giuseppe Pio ed Enrico, che cambiarono la denominazione sociale della fabbrica in **"Fabbrica di stufe e franklini, pottaggeri economici di Giuseppe Buscaglione"**[5]. Tuttavia, non riuscirono a portare avanti ciò che il padre aveva faticosamente creato.

L'azienda Buscaglione **passò in mano alla famiglia Allaira nel 1921** quando acquistò la manifattura, la stessa famiglia era già posseditrice di una piccola fornace in vicolo Franklin, sempre nella stessa zona. Questa fornace insieme agli altri stabilimenti della ditta Allaira **facevano parte dell'I.C.R.A.** (Industria Ceramiche Riunite Allaira), fondata negli anni '20 del Novecento.

Non è stato possibile individuare l'anno in cui lo stabilimento chiuse definitivamente i battenti e cadde in rovina, è possibile individuare il periodo coincidente con la metà del Novecento, in cui la maggior parte delle fabbriche interruppe la produzione.

[5] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.137-139.

Ex Fabbrica Buscaglione nel contesto urbano. Sullo sfondo la collina del Castello. (Studio Arch.A.Veglio)

La situazione attuale

Lo stabile, interrotta la produzione, non venne più reso attivo ne vennero sfruttati in nessun altro modo i suoi locali. Il fabbricato è un rudere, in **precario stato di manutenzione**.

La struttura rimasta ancora oggi visibile è l'**edificio residenziale**, che già durante gli anni della produzione era adibito ad abitazione privata. La **parte industriale**, invece, è stata abbattuta presubilmente negli anni Settanta del Novecento.

5

Zona dell'ex Fornace Bianco, oggi "Casa Museo Famiglia Allaira".
(Le prese dall'alto sono state eseguite tramite drone dallo Studio dell'Arch. Alberto Veglio nell'anno 2020)

Fabbrica Giovanni Bianco

Località:
Via Massimo D'Azeglio n° 174, angolo vicolo B. De Rossi

Anno di costruzione:
1850 circa

Anni di produzione:
1850-1902 fam.Bianco;
1902-1953 fam.Allaira

Forza idraulica:
assente

Tipologia di produzione:
Stufe, caminetti, cucine economiche, ornamenti per giardini, statue, ceramiche per costruzioni edilizie, vasi da fiore, mattoni refrattari

Stato attuale:
rifunzionalizzato, ospita la sede della "Casa Museo Famiglia Allaira"

L'attività produttiva

Le origini della fabbrica sono quelle di una piccola **bottega ceramica**, fondata da **Domenico Bianco** nel 1850. L'attività venne successivamente rilevata dal figlio, **Giovanni Bianco**, che la seppe trasformare, grazie alla propria abilità e caparbietà, donando notevole impulso alla produzione con le influenze delle fabbriche ceramiche francesi.[1]

Modificò notevolmente la struttura della fabbrica, dal punto di vista gerarchico e organizzativo, razionalizzando i locali: ogni luogo della fabbrica aveva la propria funzione specifica con i propri addetti specializzati.

Nel 1892 assunse **Giovanni Allaira**, neo diplomato ragioniere, che acquistò poco tempo dopo alcune azioni della proprietà.

Nel 1902, a causa della morte di Giovanni Bianco, la conduzione dell'azienda venne affidata interamente a Giovanni Allaira che continuò il percorso intrapreso da Bianco, al fine di raggiungere l'eccellenza dal punto di vista produttivo: l'espansione portò ad un numero maggiore di operai, con una conseguente maggiore esportazione all'estero.

Ex Fabbrica Bianco sulla via M.d'Azeglio. (Studio Arch.A.Veglio)

Cortile interno dell'ex fornace che oggi ospita la "Casa Museo Famiglia Allaira".

[1] Maurizio Bertodatto, La ceramica di *Castellamonte (breve guida alla sua storia)*, Castellamonte, Tip. Baima-Ronchetti&C.s.n.c., 2014, pp.89-90.

Le tipologie di prodotti

I cento anni di attività della fabbrica raccontano una grande varietà di manufatti prodotti dall'azienda.

Inizialmente erano principalmente legati alla tradizionale produzione dell'industria castellamontese, con particolare attenzione alle **stufe** e ai **caminetti**, tanto da causare il cambio di denominazione del vicolo in cui si trovava il laboratorio ceramico, oggi **vicolo Franklin**.

Prodotti della Fornace Bianco-Allaira conservati.
(www.materceramico.org)

Successivamente, con l'aumento della forza operaia e la volontà di ampliare il mercato, l'azienda si specializzò nella produzione di pezzi speciali per applicazioni elettriche, ma soprattutto nella realizzazione di **mattoni refrattari**, che permisero alla società di collaborare con le principali fonderie ed acciaierie italiane.

I prodotti sono tuttora conservati nell'edificio.

Forno della fornace con all'interno prodotti refrattari.
(www.treterrecanavesane.it)

Tipico "Pitociu" sopra al camino dell'edificio. Sono statuette in terracotta con personaggi caricaturali utilizzati sulle coperture. (Studio Arch.A.Veglio)

Vicolo B.Franklin, nel rione San Rocco, accanto all'ex manifattura Bianco-Allaira. Prese il nome dall'intensa produzione di caminetti tipo Franklin. (G.Antoniono)

Il declino dell'azienda

Nonostante la specializzazione nei mattoni refrattari permise all'azienda di diventare" ausiliaria di guerra" fino al 1921, l'industria non seppe rispondere alla **crisi del dopo guerra.**

Lo stabilimento fu incorporato da una nuova società industriale della famiglia: **I.C.R.A.**, Industrie Ceramiche Riunite Allaira. L'attività all'interno dell'originario corpo di fabbrica continuò fino al 1953, con i pochi operai rimasti più legati alla tradizione.[2]

La situazione attuale

Oggi parte della fabbrica è stata rifunzionalizzata al fine di diventare uno spazio espositivo, occupato dalle collezioni della **"Casa Museo Famiglia Allaira"**, che ha saputo ricreare ambienti e costumi dell'epoca, attraverso la cura per i dettagli e l'oggettistica esposta.[3]

Esposizione sotto il porticato di stufe e "pitociu".

Interni della "Casa Museo" arredati con mobilio d'epoca. (www.treterrecanavesane.it)

[2] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.142-143.
[3] www.treterrecanavesane.it

6

Vista dall'alto del secondo stabilimento Pagliero.
(Le prese dall'alto sono state eseguite tramite drone dallo Studio dell'Arch. Alberto Veglio nell'anno 2020)

Fabbrica Pagliero Giuseppe

Località:
strada per Cuorgnè n.81, regione "Ghiacciaia"

Anno di costruzione:
1860

Anni di produzione:
1860-1865 Giovanni Antonio Galeazzo;
1870-1958 fam.Pagliero

Forza idraulica:
sfruttata Roggia comunale dei Mulini di Castellamonte

Tipologia di produzione:
oggettistica, fumisteria, prodotti refrattari

Stato di manutenzione:
pessimo stato, infestato dalla vegetazione

Stato attuale:
abbandonato, rudere in precario stato di conservazione

L'attività produttiva

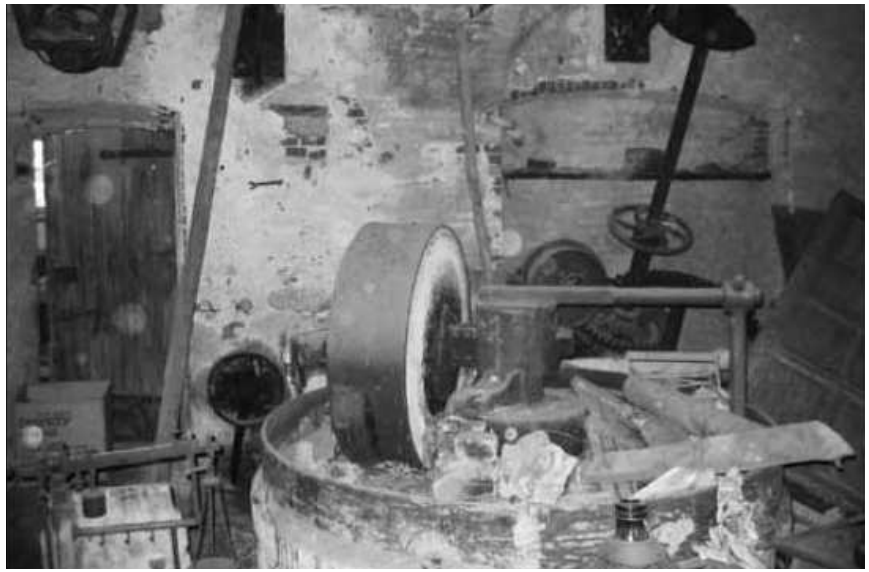
Giovanni Antonio Galeazzo, innovativo imprenditore ceramico dell'epoca, già proprietario di uno stabilimento sul Canale di Caluso cosciuto come "ex Lanificio Canavesano", iniziò la costruzione nel **1860** di una nuova fabbrica appena fuori dal capoluogo verso la frazione Spineto.

L'edificio sorse accanto alla **Roggia dei Mulini**, ovvero la Bealera di Castellamonte derivata dal Torrente Orco, dalla quale traeva la forza idraulica per produrre forza motrice ed attivare i macchinari. Ci vollero tre anni per completare l'opera e si dovette deviare il corso della roggia comunale, oltre all'attiguo sentiero per la sua realizzazione.

Conclusa la costruzione dello stabilimento, disgraziate circostanze economiche e di salute lo costrinsero ad abbandonare l'attività e il complesso manifatturiero: Galeazzo morì nel 1865 e nel **1870** l'azienda con le sue proprietà vennero rilevate da **Giuseppe Pagliero**. Costui aveva già collaborato con Galeazzo, nel suo primo stabilimento, arrivando a svolgere nel 1851 la mansione di capo tecnico. Già nel **1871** la sua azienda contava **12 operai** e disponeva di **due forni** per la cottura delle argille. Nel 1876 i lavoratori erano aumentati a 25.[1]

L'opera di ammodernamento della produzione ceramica e l'ulteriore sviluppo nel settore commerciale portarono la ditta ad essere premiata all'**Esposizione Generale italiana di Torino nel 1884**.

[1] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.141-142.



Una delle "molazze" utilizzate per impastare l'argilla.

Primi del Novecento, famiglia Giuseppe Pagliero.
(Immagini della pagina: *I quaderni di Terra Mia*, n.5)

Impianto planimetrico del secondo complesso Pagliero.
(Studio Arch.A.Veglio)

L'espansione della società

La direzione dell'azienda passò nel 1895 ai **figli Giovanni e Bartolomeo.** Nel 1901 venne già richiesto al Comune il permesso per l'ampliamento dello stabilimento in regione Majetto o Ghiacciaia lungo la strada per Cuorgnè.[2]

Nel 1912 aderirono alla **"Socità Anonima Refrattari e Stoviglie"** insieme ad altri altri ceramisti, l'iniziativa venne promossa dal ragioniere Giovanni Allaira, attivo anche alla Scuola d'Arte.

La produzione di oggetti da stoviglieria venne abbandonata intorno al 1925 per **adeguare lo stabilimento** alla produzione di manufatti per fumisteria, aprendosi un proprio spazio sul mercato.

Una particolarità sulle decorazioni in ceramica della manifattura: nell'immagine in alto si possono notare i tipici **"Pitociu"** posti sulla cima dell'abbaino, attualmente assenti. Questa decorazione è realizzata da una statuetta in terracotta, che poteva arrivare fino ai 70 cm di altezza, rappresentante un soggetto caricaturale, ad esempio un musicista o un oste, con un volto noto di uno dei personaggi dell'epoca del paese. Venivano posti principalmente al di sopra dei comignoli, per tenerne ferma la copertura, oppure, come in questo caso, sull'abbaino.

Facciata ottocentesca posta sulla strada provinciale.

Volte in mattoni dei portici interni.
(Immagini della pagina: *I quaderni di Terra Mia*, n.5)

[2] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.141-142.

Le tipologie di prodotti

La produzione inziale era improntata sull'**oggettistica**, successivamente variò con la costruzione di stufe, caminetti, franklin ed ogni genere di **riscaldamento** in terra cotta. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'industria ceramica affrontò un **periodo di crisi**. Nel tentativo di limitare il declino si sviluppò la produzione di **materiali refrattari**.

"La ditta produsse anche **fornelli elettrici** di propria invenzione tutti in terra refrattaria e stufe di ogni forma e tipo con l'applicazione di dispositivi atti al riscaldamento a gas e a nafta, migliorando ancor più la qualità dei suoi prodotti mediante **accurate scelte** delle terre usate, rese possibili dal possesso di varie e ottime cave dalle quali si estraeva i migliori tipi di terre della regione."[3]

Carta intestata ditta Pagliero. (*I quaderni di Terra Mia*, n.2)

Stufe dall'antico catalogo della Fornace Pagliero. (www.ceramichecielle.it).

[3] Renzo Varetto, *L'altra Pagliero*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.5, dicembre 2007, pp.59-63.

Il declino dell'azienda

In quegli anni si contavano circa quaranta operai occupati a pieno regime. Nel 1933, con la morte di Bartolomeo Pagliero, la società passò al figlio Oreste, la fabbrica assunse la denominazione di **Ceramiche Pagliero Oreste.**

La produzione continuò fino agli **anni Cinquanta**, quando **chiuse i battenti** insieme ad altri noti stabilimenti castellamontesi impiegati nel medesimo settore. A testimonianza vi è una dichiarazione datata 1952 di Oreste a nome della società "F.lli Pagliero fu Giuseppe", di eseguire le escavazioni dell'argilla nella cava di sua proprietà, denominata "Mut", in regione Valdrimes, nella parte collinare di Castellamonte.

Pochi anni dopo **furono costretti** ad abbandonare lo stabilimento industriale ed a cedere la proprietà.

La **famiglia Pagliero** possedeva già uno stabilimento industriale, posto poco oltre nella frazione di Spineto, proseguendo lungo la strada che collegava Castellamonte a Cuorgnè. Era nota la collaborazione tra i due stabilimenti, anche se gestiti da due distinti rami della famiglia. Le sorti per i nuclei famigliari furono assai differenti, i discendenti degli industriali di questa fornace videro, infatti, un futuro emigrando in **Argentina**, il primo fu **Pagliero Oreste.** Lui non portò solo la sua tradizione ceramica in America, ma anche tutte le usanze e le abitudini tipiche del Canavese.[4]

[4] Marcelo Jose Molinari, Emilio Champagne, *Una famiglia di ceramisti argentini*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.17, dicembre 2019, pp.18-23.

Cortile interno dello stabilimento

Prodotti abbandonati all'interno dello stabile.
(Immagini della pagina: www.casa.it)

La situazione attuale

Il fabbricato, di **proprietà privata**, si presenta attualmente abbandonato. I proprietari puntano alla **vendita** dello stabile al fine di permetterne una rifunzionalizzazione.

L'**ampio casolare** si snoda attorno al cortile centrale e possiede un accesso agevole dalla strada principale. Ancora oggi possiamo ammirare la notevole mole del complesso, con una superficie di circa 1500 mq sfruttabili su tre piani, e soprattutto l'elegante facciata ottocentesca prospiciente la strada abbellita dalle opere in terra cotta.[6]

Particolarmente interessanti sono i **comignoli**: la canna fumaria termina con un camino in terracotta, privo di finiture come vernici. Questi elementi, del tipico colore rosso, spiccano tra la vegetazione che ha quasi completamente fagocitato la facciata prospicente la strada.

Le **piante infestanti** del tipo rampicante, edera e glicine, in primavera si tingono di un lilla tenue, che propone una diversa lettura visiva dell'abbandono.

[6] www.casa.it

Facciata ottocentesca posta sulla strada provinciale.

Volte in mattoni dei portici interni.
(Immagini della pagina: Studio Arch.A.Veglio)

7

Ex fornace Pollino, oggi edificio residenziale. (Davide Nigra)

Fabbrica ceramica Pollino

Località:
via Cesare Battisti n.4, rione San Rocco

Anno di costruzione:
ante 1860

Anni di produzione:
1860-1950ca fam.Pollino

Forza idraulica:
presenza rio Leonatto

Tipologia di produzione:
oggettistica, dispositivi per il riscaldamento

Stato attuale:
rifunzionalizzato, edificio residenziale

L'attività produttiva

La **prima bottega dei fratelli Pollino** si trovava nel centro del paese in uno stabilimento, che era già una fornace, di proprietà della famiglia Gallo nel rione San Rocco. Antonio e Giuseppe Pollino rilevarono l'azienda ceramica nel **1848**, quando l'acquistarono si presentava come un edificio abbandonato e decadente, ma la presenza di due forni era un valore aggiunto per dare avvio alla loro attività produttiva.

Dopo pochi anni, la fabbrica Pollino contava ben **24 operai** attivi con ambizioni volte all'ampliamento della società. Entrò a far parte dell'organico dell'impresa anche il terzo fratello, Paolo, e negli anni sessanta trasferirono alcune lavorazioni in un fabbricato posto alla confluenza del **rio Leonatto** con il **rio San Pietro** nel **rione San Rocco**, rilevando successivamente altre due aziende ceramiche nel rione San Grato e in regione Morlino.

Per ampliare il mercato dei loro prodotti si appoggiarono alla ditta Crivelli di Milano con succursali in **altre città italiane**, oltre in **Francia** ed in **Svizzera**, e parteciparono ad Esposizioni nazionali ed internazionali.[1]

Affaccio dell'ex fabbrica Pollino sul rio San Pietro.

Fronte del complesso che costeggia il rio Leonatto.

[1] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.139-140.

Le tipologie di prodotti

La **produzione iniziale**, che ebbe avvio nel 1848, comprendeva articoli da **fumisteria**, in particolare stufe, e **stoviglieria**. Con l'acquisto del secondo stabilimento alcune lavorazioni vennero spostate, ma fu mantenuta la medesima tipologia di prodotti.[2]

Le diverse aziende che portavano il cognome Pollino avevano delle peculiarità nella produzione, ad esempio nello **stabilimento Stella** vennero mantenuti i **prodotti in grès salato**. Il libretto della "Società Anonima Industria Ceramica Giuseppe Pollino" riporta tubazioni e giunti, fumaioli ed esalatori, vasi e latrine, bottiglie e botticelle.

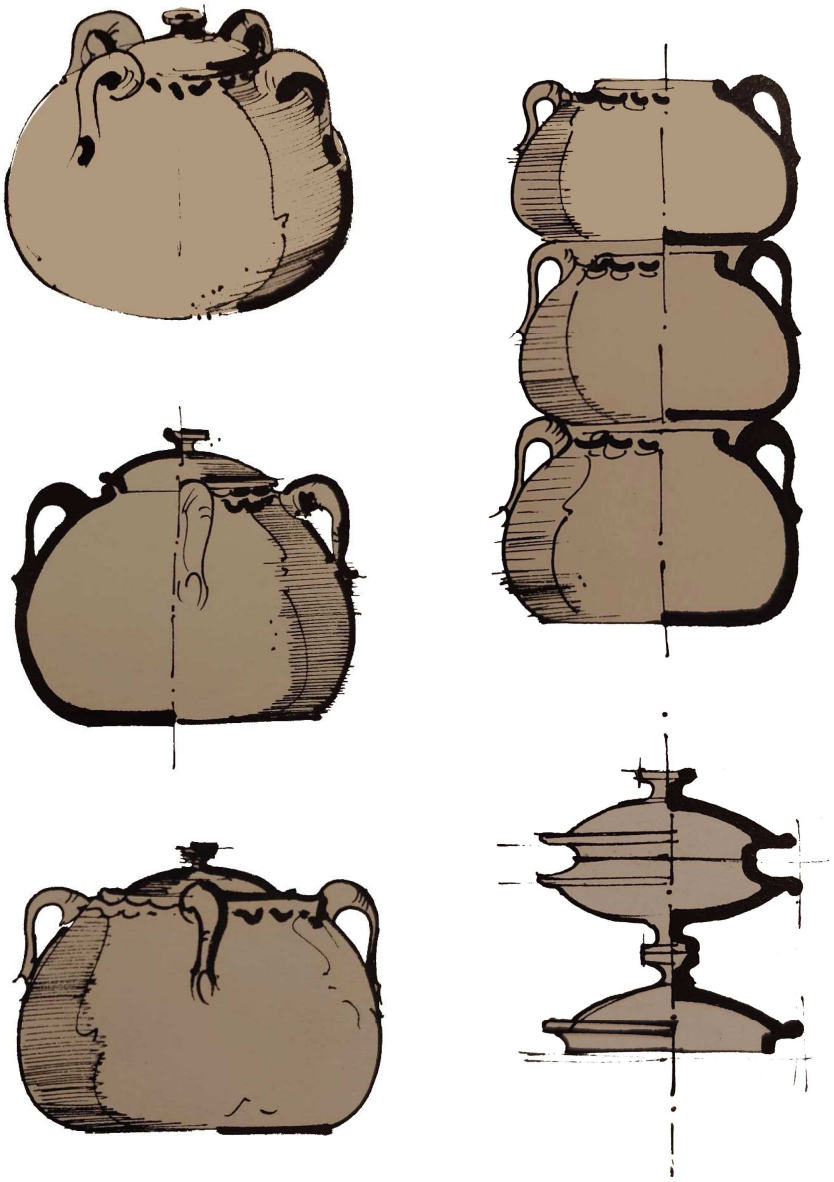
Se la Fornace Stella rimase legata alla realizzazione di manufatti per l'industria e l'edilizia, lo stabilimento in **regione Morlino** veniva ricordato come la **"fabbrica delle pignatte"**, per la produzione intensiva di articolo da cucina.

Caminetto Franklin, conservato al Castello di Agliè.

Caminetto Franklin, collezione del Castello di Agliè.
(Immagini della pagina: *I quaderni di Terra Mia*, n.8)

[2] Giuse Scalva, *L'invenzione di Benjamin Franklin e l'ttività manifatturiera di Castellamonte*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.8, novembre 2010, pp.44-50.

Casseruola detta "fuiot" smaltata e tornita a mano, con piccolo braciere in terracotta.



Pignatta da forno o "cupetto" con schemi del sistema di infornamento.
(Immagini della pagina: A cura di Elisa Vaccarino, *La terra, la forma, le cose. La ceramica d Castellamonte, Torino,* Studioforma Editore,1981, pp.26-27)

L'espansione della società

Litigi legati alla gestione industriale fecero dividere i fratelli e, di conseguenza, avvenne la **divisione dei beni** dell'attività produttiva: Paolo divenne unico proprietario dello stabile nel rione San Grato, mentre **Giuseppe** ottenne sia la fabbrica nel rione San Rocco che quella in regione Morlino.

I quattro figli di Giuseppe Pollino seguirono tutti le orme paterne, divennero imprenditori attivi nel campo ceramico industriale, infatti **Sabiniano Pollino** fu uno dei soci fondatori della società di ceramisti locali "Anonima Refrattari e Stoviglie".

Fu proprio questa famiglia a diventare **comproprietaria della Fornace Stella**, per via di un matrimonio tra gli eredi delle rispettive famiglie, la produzione di manufatti in grès salato in questo stabilimento venne mantenuta.

Alla **morte di Giuseppe**, nel 1925, le sue proprietà vennero divise tra i figli, mentre le due figlie di Paolo presero strade diverse rispetto a quella del padre.

Altri membri della famiglia Pollino, che contava diversi rami famigliari, si **associarono ad imprenditori locali**. Nacque, ad esempio, la **"Soc. Coop. Allaira&Pollino e C."**, fondata nel 1920 in collaborazione con il ragionier Giovanni Allaira, specializzati nella produzione di materiale refrattario. Questo non fu un caso isolato, infatti, nel 1926 Bartolomeo Pollino, proprietario della fabbrica ceramica dove esercitava Antonio Querio, costituì negli stessi locali una società con l'impresario Giacomo Chiuminatto denominata **"Ceramica Chiuminatto&Pollino successori di Antonio Querio"**, oltre ad aver rilevato la già avviata manifattura, acquisirono pure le cave nel territorio castellamontese.
Va anche citata la società **"Industria Ceramica Pollino&Scavarda"**, di Cesare Pollino e Pier Giacomo Scavarda.[3]

Vaso in grès con chiusura ermetica, inizio Novecento, ditta "Allaira&Pollino". (*I quaderni di Terra Mia*, n.11)

[3] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.139-140.

Rione San Rocco in cui è inserita l'ex fabbrica Pollino, sullo sfondo la collina del Castello. (Davide Nigra)

Il declino dell'azienda

Le **aziende "Pollino"**, con denominazioni sociali varie, resteranno attive fino alla **metà del Novecento**, ma la famiglia non era solamente attiva nel campo industriale, compaiono dei Pollino a ricoprire cariche importanti nella vita sociale ed amministrativa della città.
La maggior parte delle manifatture castellamontesi resistettero al primo conflitto bellico, infatti gli eredi della famiglia Pollino si misero in **società** con diversi altri imprenditori e seppero mantenere attivi tutti gli stabilimenti fino a dopo la **Seconda Guerra Mondiale**, quando chiusero la maggior parte delle fabbriche ceramiche.[4]

La situazione attuale

Il fabbricato nel **rione San Rocco**, che si può considerare quello principalmente legato a Giuseppe Pollino, è di proprietà privata ed è stato recuperato e riconvertito in un **edificio residenziale**.
Allo **stato attuale** il complesso si presenta con una facciata completamente porticata, tipica caratteristica canavesana, un cortile interno su cui insiste un basso fabbricato appartenente, probabilmente, a una seconda fase costruttiva, al fianco del quale è presente un altro edificio residenziale multipiano facente parte, probabilmente, dell'ex complesso industriale. Da notare e un lato dell'edificio costruito in aderenza al **rio Leonatto** e l'affaccio sul **rio San Pietro**.

[4] Maurizio Bertodatto, La ceramica di *Castellamonte (breve guida alla sua storia)*, Castellamonte, Tip. Baima-Ronchetti&C.s.n.c., 2014, pp.88-89.

Particolare di comignoli e della facciata porticata.

Particolare della colonna all'ingresso e della balaustra in terracotta.

8

Zona dell'ex fornace Rolando, demolita intorno al 1970. L'area risulta tuttora degradata. (Davide Nigra)

Fabbrica Rolando

Località:
via Cesare Battisti n.8, rione San Bernardo

Anno di costruzione:
1904

Anni di produzione:
1848-1862 Giuseppe Rolando,
1862-1964 fam.Rolando

Forza idraulica:
presenza rio Leonatto

Tipologia di produzione:
refrattari speciali, stoviglie, vasi, ornamenti e decorazioni per giardini, dispositivi per il riscaldamento

Stato attuale:
demolito, anni '70 del Novecento

L'attività produttiva

Giuseppe Rolando diede avvio alla propria attività imprenditoriale nel settore ceramico nel 1848 con una **piccola bottega.**

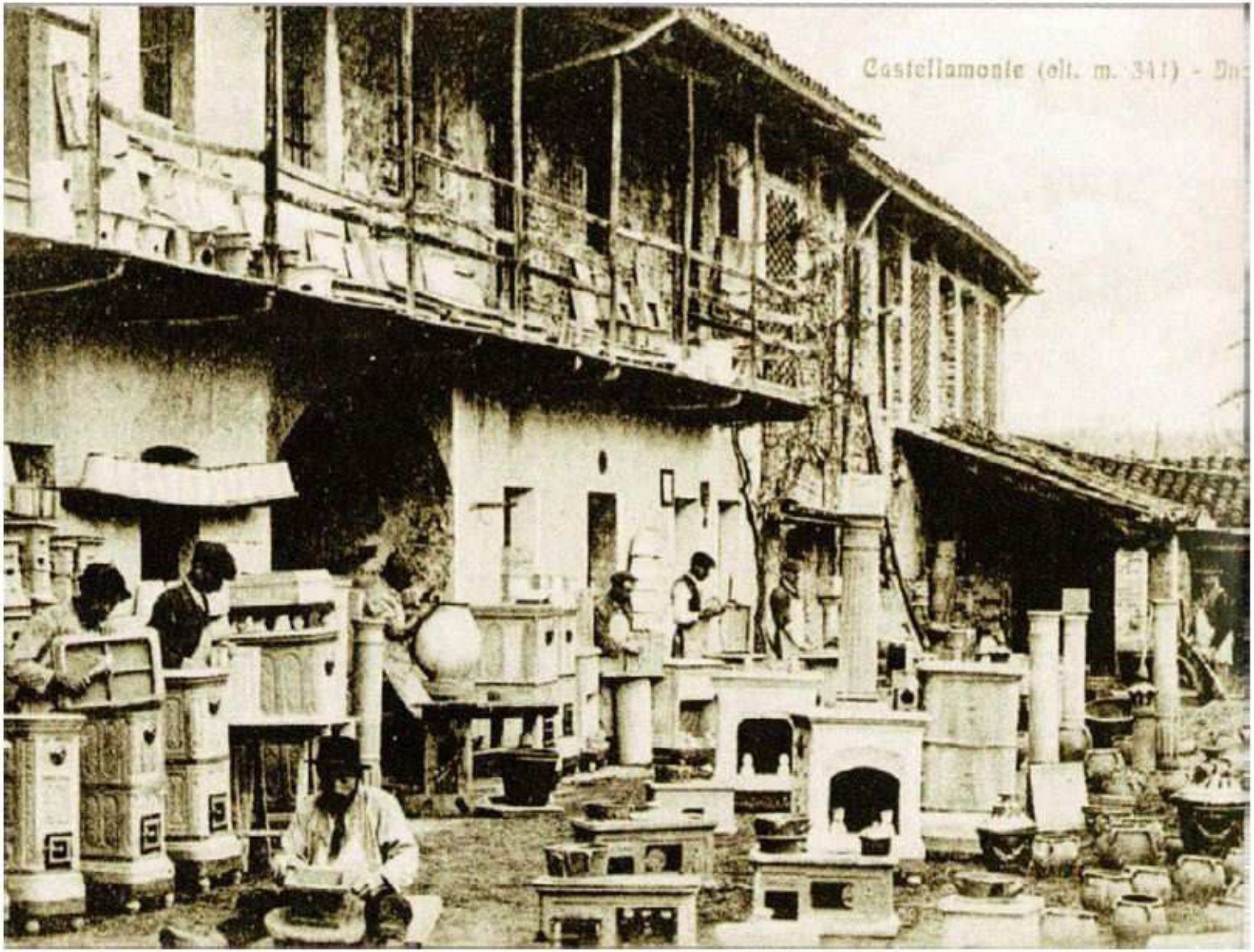
La passione per la ceramica fu trasmessa ai figli, Felice, Martino e Bernardo, che nel 1862 spostarono l'azienda del padre sulla sponda del rio Leonatto, alla ricerca di nuovi spazi per **aumentare la produzione.** Col passare degli anni e la crescente espansione dell'attività i tre fratelli decisero di costruire, su progetto del geometra Revelli, il **nuovo stabilimento** che sarà ricordato come l'edificio principale della "Fabbrica Rolando" in via Cesare Battisti nel **1904.**[1]

Il 2 giugno del 1920 l'attività dei due fratelli rimasti, Martino e Bernardo, passa in mano ai nipoti, Giuseppe, Edoardo, Emilio e Giacomo. Furono tra i primi imprenditori di Castellamonte ad adottare **moderni metodi di lavorazione,** come i torni elettrici per la produzione dei vasi.

Enrico Rolando durante una visita allo stabilimento.

Visita dei giocatori del Torino alla fabbrica Rolando.

[1] Francesca Rolando, *I "Rolando": un'illustre famiglia di ceramisti*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.7, novembre 2009, pp.7-9.



Cartolina postale del XX secolo con la Fabbrica Rolando.
(Archivio privato Terra Mia)

Le tipologie di prodotti

Originariamente la produzione della piccola bottega trattava la produzione di **stoviglie comuni** e **stufe economiche.**

Con lo sviluppo dell'attività e i nuovi locali, nuove tipologie di prodotti entrarono a far parte della fabbrica, senza abbandonare la tipologia più tradizionale. Infatti, dopo la Prima Guerra Mondiale iniziarono a confezionare **speciali refrattari** e altri **materiali termoelettrici**, da utilizzare appositamente in forni elettrici.

Nell'ultimo periodo di attività si concentrarono soprattutto nel **settore dell'edilizia**, realizzando decorazione ed ornati, in particolare per i giardini delle ville signorili. A testimonianza di ciò rimangono preservate tali opere, nella villa biellese della famiglia Fila e nel cinema torinese Eliseo.[2]

I complimenti dell'allora Presidente della Repubblica, Einaudi

Con la ditta 'Rolando Fratelli' alla mostra di Torino nel 1954

Il pozzo decorativo raffigurante «Le Quattro Stagioni» presentato alla Mostra del '54 a Torino

Signor direttore,

a ricordo di una felice partecipazione della ditta rappresentata da mio papà e zii, sotto il nome di "Rolando Fratelli" ad una suggestiva, importante "Mostra Internazionale dei Fiori e del Giardino", tenutasi a Torino - Palazzo Reale - nell'anno 1954, la prego voler pubblicare queste due fotografie.

Ci tengo a precisare che lo scopo che mi prefiggo non è di fare dell'esibizionismo nè tanto meno di peccare d'immodestia, ma il grande desiderio di far conoscere ed apprezzare ai giovani d'oggi, le realizzazioni che le nostre antiche, tradizionali ceramiche di Castellamonte, sapevano già fare trent'anni fa.

Le belle anfore esposte nello stand e le altre quattro poste agli angoli del "pozzo" manipolate con l'argilla rossa delle cave di casa nostra, sono state eseguite, con vera maestria e bravura, da un operaio che molti miei concittadini ricorderanno: Carlo Ricca che, fin da ragazzo, aveva innata la passione del vasaio.

Il pozzo decorativo raffigurante "Le Quattro Stagioni", progetto dell'ing. Felice Rolando, fu modellato ed eseguito, con l'ausilio di stampi in sengliola, dai nostri migliori operai che si cimentarono con impegno e passione, per la felice riuscita di questa iniziativa. La parte artistica ad ornamento dei pannelli, fu opera dell'illustre prof. Alfeo Ciolli, attuale Direttore della Scuola d'Arte di Castellamonte.

Il successo fu grandissimo e meritato. Fra i visitatori più importanti vorrei ricordare l'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi e Donna Ida che hanno ammirato, entusiasti, i nostri lavori esposti, congratulandosi. Ricorderò poi l'on. Vetrone, sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, in rappresentanza del Governo. Al Cavaliere del Lavoro, Giuseppe Ratti, nella sua veste di Presidente del Comitato Esecutivo, voglio vada tutta la mia riconoscenza per averci prescelti ad ospitati in questa indimenticabile rassegna celebrativa del Centenario dell'Associazione Orticola del Piemonte.

E così posso dire che anche in quel lontano 1954, la Città di Castellamonte ebbe la sua pagina di celebrità per merito di una ditta locale e dei suoi collaboratori. Spetta ora ai giovani, con il loro entusiasmo e con il loro inestinguibile senso di creatività, dar vita a tante altre pagine splendide ed interessanti affinché il prestigio della nostra Città, abbia sempre ad

Articolo della Gazzetta del Popolo. Pozzo decorativo progettato da Felice Rolando.(*I quaderni di Terra Mia*, n.7)

[2] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.145-146.

Catalogo della ditta Rolando. (Collezione privata)

Impianto della zona dove sorgeva l'ex fabbrica Rolando all'interno del rione San Bernardo.

Il declino dell'azienda

Nel **1940** la ditta contava **47 operai** e **2 impiegati** malgrado il calo della produzione durante il periodo bellico. L'azienda riesce a reinventarsi supportando il **settore edile** grazie a raffinate decorazioni in cotto, tanto da partecipare nel 1954 alla Mostra internazionale dei Fiori e del Giardino di Palazzo Reale a Torino.

Nonostante gli sforzi lo stabilimento **chiuderà i battenti nel 1964** a causa delle difficoltà finanziarie sempre più evidenti in un settore in crescente crisi.[3]

La situazione attuale

Oggi purtroppo dell'edificio non rimane più alcuna traccia, se non per il vuoto lasciato nel tessuto cittadino dopo la **demolizione dello stabilimento** negli anni settanta del Novecento.

[3] A cura di Gabriella Pantò, *I centri produttori di ceramica in Piemonte (secoli XVII-XIX)*, Firenze, All'insegna del giglio, 2002 (Documenti di archeologia postmedievale), pp.131-135.

9

Zona dell'ex Fornace Querio, vicino alla stazione.
(le prese dall'alto sono state eseguite tramite drone dallo Studio dell'Arch. Alberto Veglio nell'anno 2020)

Fabbrica Antonio Querio

Località:
ex Via Cesare Balbo n°8, vicino alla stazione autobus (ex ferroviaria)

Anno di costruzione:
1905

Anni di produzione:
1905-1960 fam.Querio

Forza idraulica:
presenza Roggia comunale dei Mulini di Castellamonte

Tipologia di produzione:
stoviglie, vasi, balaustre, modiglioni, statue, caminetti franklin e stufe

Stato attuale:
demolito interamente alla fine del XX secolo

L'attività produttiva

Sfruttando il favorevole sviluppo dell'industria ceramica dell'inizio del secolo, **Antonio Querio** costruisce ed avvia la produzione della propria azienda nel 1905, seguendo le orme del padre, che già nel 1885 aveva acquistato una manifattura in regione Spineto.

Interamente in cemento armato, la Fabbrica Antonio Querio viene realizzata come fedele **riproduzione in miniatura del Lingotto**, l'ex stabilimento di Torino della "FIAT".

Nel 1926 la denominazione sociale della ditta cambia in **"Ceramica Chiuminatto & Pollino succ. di A. Querio"** quando viene rilevata da Bartolomeo Pollino e da Giacomo Chiuminatto, noti personaggi industriali impiegati nel territorio all'epoca.[1]

Fornace Querio nella zona della stazione. (G.Antoniono)

Le tipologie di prodotti

Grazie ai suoi **forni a tunnel** di nuova generazione la produzione riusciva a coprire diverse tipologie di prodotti, passando dagli ornamenti decorativi degli edifici come modiglioni, balaustre e statue ai più semplici, ma pur sempre finemente lavorati, vasi e stoviglie per la cucina.

Infine, una parte della fabbrica era destinata al confezionamento dei prodotti di più alto pregio, come stufe e caminetti franklin.

[1] Maurizio Bertodatto, La ceramica di *Castellamonte (breve guida alla sua storia)*, Castellamonte, Tip. Baima-Ronchetti&C.s.n.c., 2014, p.113.

Fotografia dell'ex fabbrica ceramica della famiglia Querio,
dal 1960 in stato di abbandono. (Collezione privata)

Il declino dell'azienda

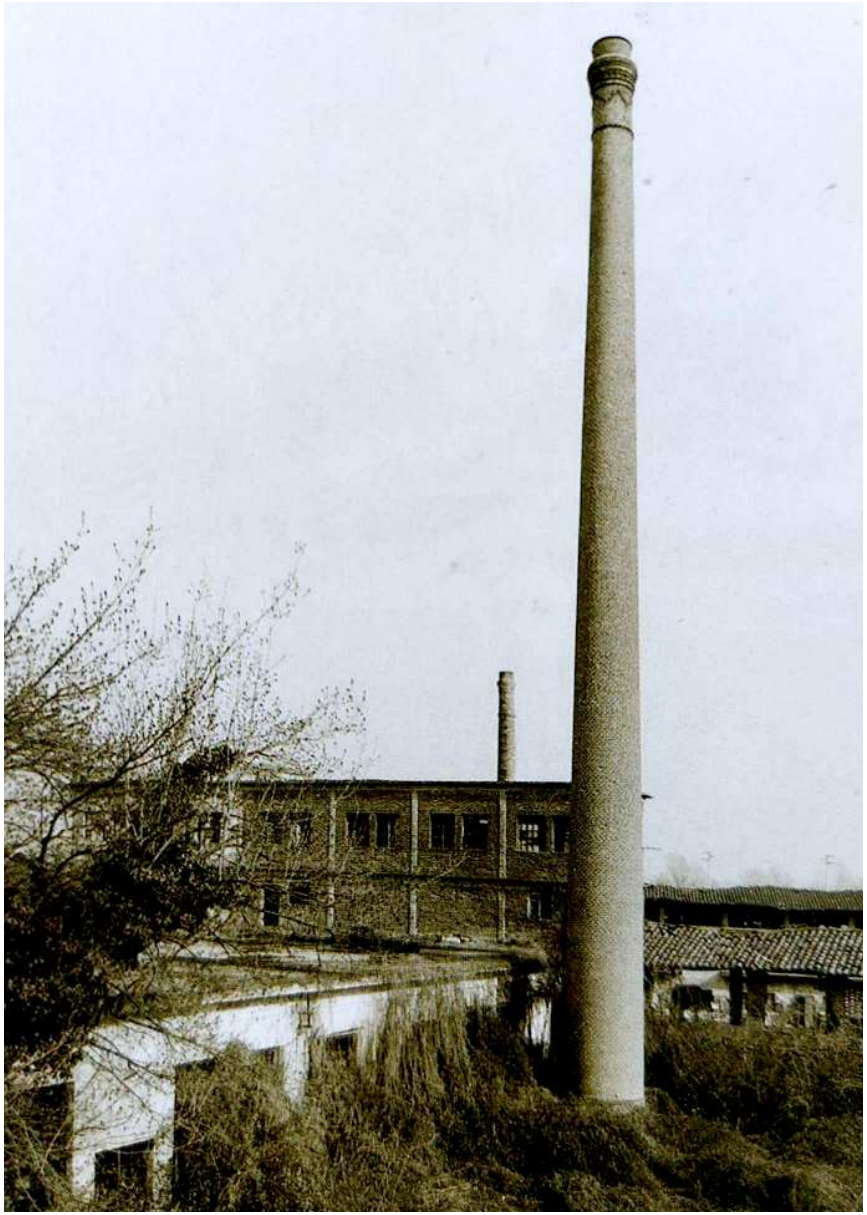
Nonostante il cambio di proprietà, la crisi provocata dalla Seconda Guerra Mondiale causò un enorme danno alla produzione, che subì un taglio netto.

Nel 1960 qualsiasi attività produttiva cessò di esistere, decretando la **chiusura** e l'abbandono dello stabilimento.

La situazione attuale

Oggi purtroppo non è possibile ammirare la replica del Lingotto con la sua ciminiera svettante, poiché il fabbricato è stato **demolito** alla fine del **XX secolo**.

La **zona** dove sorgeva la manifattura è vicina all'attuale stazione degli autobus, ex stazione ferroviaria. L'area è stata liberata per permettere la nuova costruzione di edifici multipiano residenziali.



Ciminiera che sovrastava lo scomparso stabilimento Querio. Fotografia scattata nel 1978. (G.Antoniono)

[18] Vito Lupo, *Non solo ceramica artistica*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.5, dicembre 2007, pp.7-12.

Area dove sorgeva la Fornace Querio, demolita nel XX secolo.
(Studio Arch.A.Veglio)

10

Vista del complesso ex Fabbrica Cogne demolito, fatta eccezione per le due ciminiere.
(Le prese dall'alto sono state eseguite tramite drone dallo Studio dell'Arch. Alberto Veglio nell'anno 2020).

Fabbrica Cogne

Località:
strada del Ghiaro inferiore n.16, zona industriale verso la frazione Sant'Antonio.

Anno di costruzione:
1905

Anni di produzione:
1905- ??? fam.Pagliero e soci;
???-1919 Lionello Nigra;
1919-1921 "Società Cave Italiane Riunite Torino";
1923-1942 Raffaele Ranza e Giovanni Allaira;
1942-1970 fusione con "Nazionale Cogne S.P.A.";
1970-1980ca fam.Camerlo

Forza idraulica:
sfruttata Canale Demaniale di Caluso

Tipologia di produzione:
prodotti in grès, prodotti refrattari

Stato attuale:
demolito ad eccezione delle ciminiere, ora in situ edificio industriale di nuova costruzione "Teknoservice"

L'attività produttiva

Nel 1905 i **fratelli Pagliero** Terenzio, Michele e Romualdo, **in società con l'ingegner Luigi Magnardi**, commissionarono la costruzione di una fabbrica per la produzione di manufatti in ceramica nella zona vicina alla strada che portava al **greto del torrente Orco.**

Il "greto" è la striscia marginale asciutta dl letto di un fiume, cosparsa di ciottoli e di ghiaia, dal quale si estraevano appunto questi materiali per il comparto edilizio.

Lo stabilimento prese il nome di "Fabbrica Italiana di Grès e affini" e dal nome si può dedurre che la produzione iniziò proprio con la produzione di **tubazioni in grès** e materiale refrattario.

Come altri opifici utilizzava le acque di un corso d'acqua prospicente i fabbricati: veniva sfruttato il **Canale di Caluso**, che in un primo momento forniva forza idraulica per permettere la movimentazione dei macchinari, successivamente produceva energia elettrica. I grandi complessi industriali, nella maggior parte dei casi, oltre ad autoalimentarsi del tutto o in parte tramite lo scorrimento delle acque, disponevano anche di proprie cave d'argilla nelle zone collinari, dalle quali estraevano le materie prime.

Ciminiera dell'ex Fabbrica Cogne. (Studio Arch.A.Veglio)

[5] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.137-139.

L'espansione della società

Tornando alla gestione della Società, come accadeva frequentemente, si succedevano diversi imprenditori.

"Il sodalizio dei fratelli Pagliero con l'ing. Magnardi naufragò presto per divergenze sorte nella conduzione dello stabilimento e le sue azioni furono rilevate dal **Lionello Nigra figlio dell'ambasciatore Costantino Nigra di Castelnuovo**. Problemi finanziari sorti dopo la prima Grande Guerra portarono nel **1919** all'avvicendamento di un altro gruppo finanziario con sede a Torino e lo stabilimento cambiò la denominazione in **"Società Cave Italiane Riunite Torino"**, ma ebbe vita breve e nel **1921**, la fabbrica, le cava e tutte le proprietà immobiliari confluirono in una nuova Società denominata **"Fabbrica Italiana Grès Ceramico e affini"** con sede in Castellamonte. Fondatori e azionisti della nuova Società che disponeva di un capitale di 300 mila lire erano l cav. Raffaele Ranza, il cav. rag. Giovanni Allaira, entrambi industriali, ed altre personalità castellamontesi e del vicinato."[2]

L'attività fu fin dagli albori in una posizione di rilievo sul mercato italiano per l'ottima qualità dei suoi prodotti. Partecipò alla Mostra dell'Artigianato nel 1929 ad Aosta, solamente qualche anno dopo avvenne la fusione con l'Azienda Nazionale Cogne spa con il compito di fornire ai suoi stabilimenti i materiali refrattari, erano impiegati un centinaio di operai.

[2] http://storia-canavesana.blogspot.com/2012/04/fabbrica-italiana-gres-ceramico.html

Operai e dirigenti dell'ex Cogne (Archivio Terra Mia).

Le due ciminiere dell'ex stabilimento Cogne. (M.Bertodatto)

Le tipologie di prodotti

La produzione comprendeva **manufatti in grès** e in **materiale refrattario.**

Furono diversi gli stabilimenti castellamontesi che si occuparono della lavorazione del grès salato, specialmente per la realizzazione di tubazioni per acquedotti e fognature. Infatti, il grès è un particolare tipo di ceramica con grandi capacità di resistenza alle sostanze acide.

L'azienda rimase fedele a questa tipologia di prodotti fino alla chiusura dell'attività.

Il declino dell'azienda

Nel 1942 l'attività della "Fabbrica Italiana Grès Ceramico ed affini" chiuse dopo un'assemblea da parte dei soci che decisero di fondere la ditta con la **"Nazionale Cogne S.P.A."** diventandone di fatto dei fornitori.[2]

Negli anni '70 del Novecento la società e tutte le sue proprietà furono rilevate dai fratelli Camerlo, che gestivano anche la fornace ex Pagliero in frazione Spineto.

La fabbrica rimase attiva per una decina di anni, quando avvenne la chiusura definitiva dello stabilimento.

La situazione attuale

Il sito industriale venne acquistato intorno agli anni **2000** dalla **Società A.S.A.** (Consorzio Azienda Servizi Ambiente), che si occupava della raccolta e smaltimento di rifiuti a livello intercomunale.

Lo stabilimento, cessata la produzione ceramica, venne **demolito quasi completamente**, fatta eccezione per le **due ciminiere**. Una delle due ha una dimensione minore rispetto all'altra che è notevolmente più alta, la sua fattura, però, è maggiormente curata e massiccia. Probabilmente quest'ultima fu progettata per essere costruita più alta, ma fu interrotta per motivi non noti.

Nel 2013 l'A.S.A., caduta in fallimento, venne rilevata dall'azienda **Teknoservice**, sempre impiegata nel medesimo settore.[3]

[2] www.storia-canavesana.blogspot.com/2012/04/fabbrica-italiana-gres-ceramico.html
[3] www.quotidianocanavese.it/politica/castellamonte-l-asa-ha-chiuso-i-battenti-dopo-quattro-anni-di-agonia-243

Zona dove sorgeva l'ex Fabbrica Cogne, oggi sede dell'azienda "Teknoservice". (Studio Arch.A.Veglio)

11

Vista di quello che rimane del complesso S.A.C.C.E.R.
(Le prese dall'alto sono state eseguite tramite drone
dallo Studio dell'Arch. Alberto Veglio nell'anno 2020).

Fabbrica S.A.C.C.E.R.

Località:
via Giovanni Casari n.11, zona industriale verso la frazione Sant'Antonio.

Anno di costruzione:
1914

Anni di produzione:
1914-1926 Cooperativa Ceramica Castellamonte;
1927-1937 Società Anonima Canavesana Ceramica;
1937-1984 fam.Casari e soci

Forza idraulica:
presenza Roggia dei Mulini di Castellamonte

Tipologia di produzione:
prodotti refrattari, trasformazione legnami

Stato attuale:
rifunzionalizzato, edificio industriale attivo "Plastic Legno"

L'attività produttiva

Nel primo decennio del Novecento i lavoratori sono organizzati in associazioni di categoria, che raggruppano maestranze che svolgono lavori affini. La **"Cooperativa Ceramista Castellamonte"** nasce a Spineto **nel 1912**, grazie alle azioni dell'avvocato Cresto e del signor Bianchetti con la collaborazione dei ceramisti di Castellamonte.

Nel 1914 la cooperativa costruì un moderno edificio in mattoni rossi vicino alla stazione, ancora oggi esistente. I fondatori si organizzarono per agevolare la produzione e la lavorazione delle argille, infatti, **nel 1922** fu richiesta al Comune la **concessione** dell'acqua della **Roggia dei Mulini di Castellamonte**, per utilizzarne la forza motrice al fine di macinare le argille. Nonostante gli sforzi, la cooperativa fu costretta a vendere lo stabilimento alla **"Società Anonima Cooperativa Ceramica Castellamonte"**.

Nel 1937 si contavano 129 operai e 4 impiegati, certificando un notevole sviluppo della società. Tuttavia, nello stesso anno venne acquistata da **Giovanni Casari** che cambiò la denominazione sociale in **"Società anonima Canavesana Ceramiche e Refrattari – S.A.C.C.E.R."**.[1]

La manifattura era specializzata nella fabbricazione di prodotti ceramici refrattari e grazie alla collaborazione con soci attivi, riuscì a diventare una delle industrie locali di maggiore importanza, al suo interno, infatti, si contavano 180 dipendenti.

[5] Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006, pp.154-155.

Fotografia della mensa dello stabilimento ceramico S.A.C.C.E.R.

Costruzione del forno a tunnel della fornace S.A.C.C.E.R. (*I quaderni di Terra Mia*, n.2)

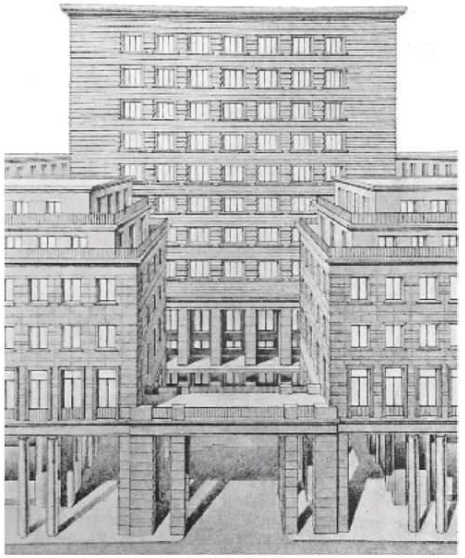
Le tipologie di prodotti

La **"Società Anonima Cooperativa Ceramica Castellamonte"** sotto la direzione di **Guido Lorego e del dott. Cav. Peradotto** continuò a produrre materiali refrattari, quali **mattonelle, mattoni e klinker**.

Successivamente la S.A.C.C.E.R. riuscì a ritagliarsi il suo spazio di mercato, seppur mantenendo la produzione ceramica **tradizionale** delle **stufe verniciate a fuoco** affiancata a quella **innovativa** di **materiali refrattari**. La produzione contava 50 tonnellate quotidianamente, all'utilizzo di moderni impianti, quali forni a tunnel e forni a camera.

Erano richiestissimi anche i cementi refrattari dalle grandi fonderie come **la Nazionale Cogne di Aosta**, per via della loro ottima fattura e facilità di applicazione.

Riuscì a mantenersi attiva fino agli anni Settanta del Novecento grazie all'introduzione di un nuovo prodotto: **la piastrella in Klinker**, utilizzata per le pavimentazioni esterne.
Altro punto di forza dello stabilimento era la vicinanza alla **stazione ferroviaria**, sospesa **nel 1985**, che rendeva agevole lo smistamento delle merci. Le nuove piastrelle furono impiegate prima della Seconda Guerra Mondiale come rivestimento di alcuni rinomati edifici torinesi, ad esempio **l'Hotel Principi di Piemonte**.[2]



Disegno del fronte principale dell'Hotel Principi di Piemonte.

Locandina del rivestimento "Klinker Concolor" S.A.C.C.E.R.
(Immagini della pagina: *I quaderni di Terra Mia*, n.15)

[2] Alice Floris, La *Ceramica di Castellamonte ha "vestito" il famoso Hotel Principi di Piemonte*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.15, dicembre 2017, pp.82-84

Il declino dell'azienda

La produzione rimase attiva fino agli anni '70, a differenza di altre industrie ceramiche mantenne la **medesima tipologia di prodotti** e tardò oltre la metà del secolo nel chiudere definitivamente lo stabilimento.

La società cambiò nome diverse volte **(R.E.F.R.A.C. e U.N.I.R.E.F.)**, entrando a far parte di differenti gruppi societari, che ne decretarono la fine della produzione a Castellamonte **nel 1984.**[3]

Mattoni refrattari prodotti dalle ditte Querio, S.A.C.C.E.R. e P.M., ovvero Pagliero Michele. A fianco, immagine pubblicitaria della S.A.C.C.E.R. (G.Antoniono)

La situazione attuale

Il sito industriale, di notevoli dimensioni, mantenne la sua "natura" legata al settore secondario, ma variando completamente la tipologia di prodotti. **Nel 1968** venne fondata la **"Plastic Legno"**, un'attività di trasformazione del legno per il comparto edilizio, che nel susseguirsi degli anni incrementò e variò la sua produzione, acquistando anche i locali dell'ex S.A.C.C.E.R., che vengono tuttora utilizzati come uffici.[4]

Attualmente uno dei 10 stabilimenti che possiede nel mondo si trova a Castellamonte. Nel marzo del 2012 parte del fabbricato, gli spazi occupati dalla **mensa** dalla storica ditta di ceramiche, vennero demoliti per realizzare un ampliamento, destinato ad uso residenziale ed incrementando gli uffici.

Zona del complesso S.A.C.C.E.R., l'edificio in mattoni rossi è l'unico superstite della demolizione. (Studio Arch.A.Veglio)

[3] Alice Floris, *S.A.C.C.E.R. Dalle stoviglie in terra rossa ai materiali refrattari*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.15, dicembre 2017, pp.80-81.
[4] www.grupposunino.com

Vista di parte del complesso S.A.C.C.E.R. vicino all'ex stazione ferroviaria. (Studio Arch.A.Veglio)

12

Stabilimento ceramico "Ceramiche Savio", tuttora attivo.

Ceramiche Savio

Località:
strada Preie n.35/A, limite comunale verso Torre Canavese

Anno di costruzione:
1957

Anni di produzione:
1957-oggi fam.Savio

Forza idraulica:
assente

Tipologia di produzione:
prodotti refrattari, dispositivi per il riscaldamento

Stato attuale:
tuttora attivo, azienda produttiva ceramica.

L'attività produttiva

Nel Novecento le fabbriche storiche di ceramica che producevano stufe di terracotta, per la maggior parte cambiano la tipologia di produzione, dedicandosi maggiormente a **prodotti refrattari**, questo avvenne a causa del diffondersi dell'utilizzo del riscaldamento centralizzato.

Oltre la metà del secolo **la stufa ritorna sul mercato**, apprezzata principalmente per la sua fattura come **oggetto d'arredamento**.

Nel 1957 venne fondato lo stabilimento **Ceramiche Savio**, specializzato nella produzione artigianale di stufe a legna.[1]

Il mestiere avviato dal padre Elio, viene tramandato e perfezionato dal figlio Massimo, così come successe per altre note famiglie castellamontesi nei secoli precedenti.

Operai davanti allo stabilimento. (www.ceramichesavio.it)

Stampi a colaggio. (Catalogo "La Castellamonte")

[1] www.ceramichesavio.it

Le tipologie di prodotti

La produzione delle stufe viene migliorata per renderle più efficienti, l'azienda intraprese lo studio della meccanica interna per incrementare la resa calorica, ma allo stesso tempo ridurre i consumi di legna.
Nasce il focolaio monoblocco in ghisa, con un nuovo tipo di giro fumi che, abbinati alle portine in ottone con guarnizione ignifuga e una regolazione di ingresso dell'aria più precisa, porta la stufa a legna a un livello nettamente superiore. Nel 2002 l'Environmental Protection Agency (EPA)[2] Americana certifica la non immissione di particelle nocive nell'ambiente.

La situazione attuale

L'azienda, di recente nascita a differenza di altri stabilimenti di fattura ottocentesca, si è inserita nel mercato in un periodo di **rilancio del settore artigianale**. **Le stufe di legna** vengono apprezzate non solo per la loro funzionalità, ma anche per la loro piacevole estetica, come veri e propri oggetti d'arredamento. La produzione rimase invariata negli anni, tuttora la fabbrica è attiva e competitiva sul mercato.

Il fabbricato si trova poco fuori dal capoluogo nella zona industriale della città, nel comune di Torre Canavese, ed è una manifattura con forni e macchinari elettrici.

[2] Agenzia statunitense per la protezione dell'ambiente.

Esposizione di stufe in ceramica delle attuali ditte castellamontesi sotto l'edificio comunale, 60° Mostra.

13

Stabilimento ceramico "La Castellamonte". Fotografia scattata durante la "Gionata Nazionale della Ceramica".

La Castellamonte

Località:
via Casari n.13, Castellamonte zona industriale verso la frazione Sant'Antonio

Anno di costruzione:
1976

Anni di produzione:
1976-oggi Roberto Perino SAS

Forza idraulica:
assente

Tipologia di produzione:
dispositivi per il riscaldamento

Stato attuale:
tuttora attivo, azienda produttiva ceramica

L'attività produttiva

L'azienda da avvio alla propria attività dopo un periodo di "blocco" dell'industria ceramica, dovuto alla fine della Seconda Guerra Mondiale ed alla difficoltosa ripresa economica, nonché di richiesta dei prodotti. **Nel 1976** viene fondata la ditta "**R. P. Castellamonte**" di proprietà di Roberto Perino.

La fabbrica in un primo periodo si occupa della produzione di ceramica tradizionale ed oggettistica d'arredo. Con l'entrata nella Società di **Silvana Neri, nel 1984,** viene variata la tipologia di prodotti, specializzandosi nelle **stufe di ceramica,** riportanti il marchio **"La Castellamonte".**[1]

L'azienda ha collaborato con diversi artisti mettendo a disposizione i propri macchinari per la realizzazione di diverse opere, esposte anche negli spazi verdi del centro cittadino.

LA CASTELLAMONTE
Stufe da sempre. Per sempre.
Stoves since 1975.

Logo attuale della ditta. (www.lacastellamonte.it)

Stampi a colaggio. (Catalogo "La Castellamonte")

[1] www.lacastellamonte.it

Le tipologie di prodotti

Il prodotto cardine dell'azienda, come citato in precedenza, è la **stufa in ceramica**. Gli oggetti realizzati sono frutto di un attento studio rivolto al miglioramento delle **prestazioni energetiche**. Le stufe, infatti, fin dagli inizi dell'attività produttiva, vennero testate dal **Politecnico di Torino**, presso il Dipartimento Energetico, questo diede avvio a una collaborazione duratura negli anni.[2]

Tutti i manufatti vengono prodotti artigianalmente nell'unica sede dell'azienda a Castellamonte. Le stufe sono commerciate a livello nazionale, europeo ed internazionale, si attengono alle certificazioni ed alle normative richieste dai Paesi d'esportazione, oltre ai controlli sulle emissioni ed i rendimenti.

La produzione comprende anche stoviglieria dal disegno innovativo in materiali naturali, **elementi architettonici in cotto** per interni ed esterni, pannelli, formelle, vasi, colonnati, balaustre, comignoli, coppi, fregi ornamentali, sono richiesti sia per il restauro sia come complemento estetico delle costruzioni ex-novo.

"Torre di Babele" e "Monumento alla Stufa", collaborazione della ditta con gli artisti.

Tipologie di stufe prodotte dalla ditta: classiche (legna, pellet), "stack", dinamiche. (www.lacastellamonte.it)

[2] www.lacastellamonte.it

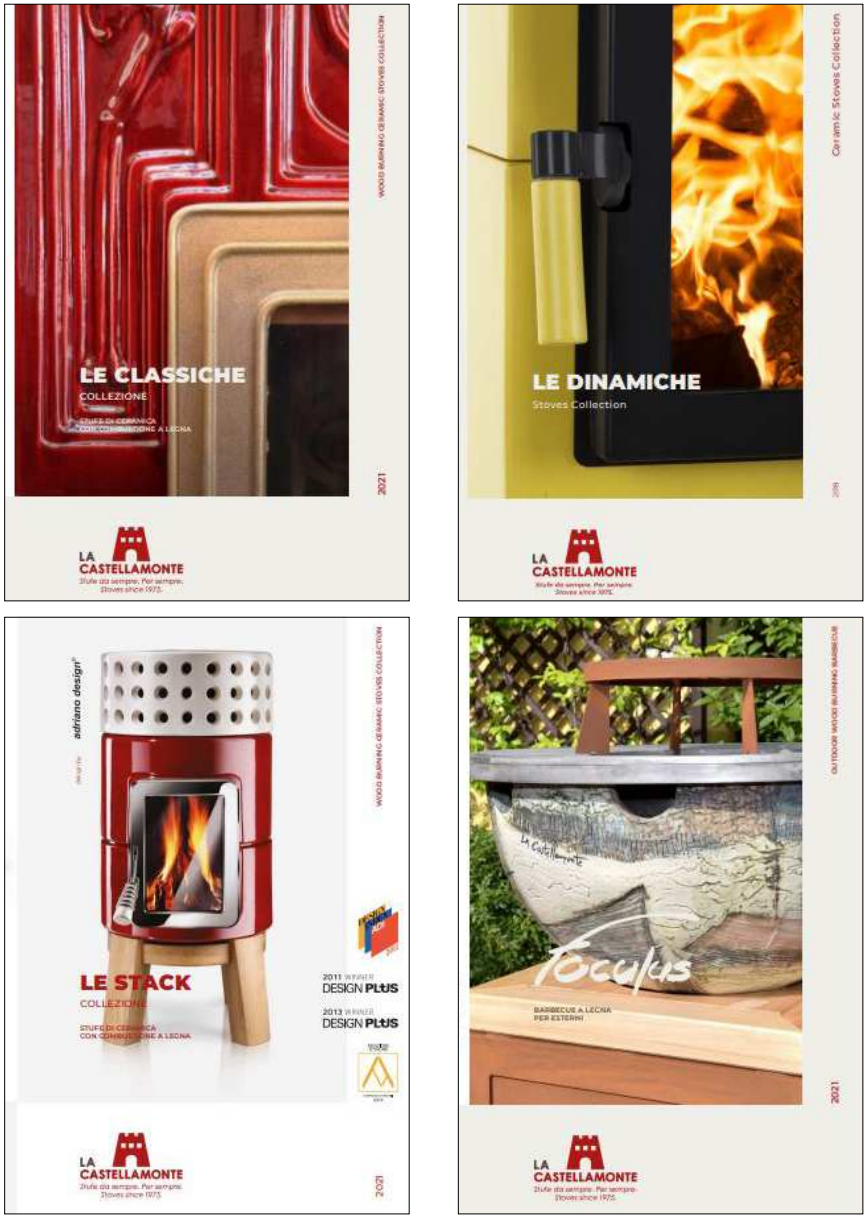
La situazione attuale

L'attività produttiva, avviata in un periodo di **rilancio del settore ceramico**, particolarmente apprezzato per gli oggetti d'arredo e la stoviglieria, ha mantenuto costante la sua produzione, rivolgendosi anche ad un mercato al di fuori dai confini nazionali.

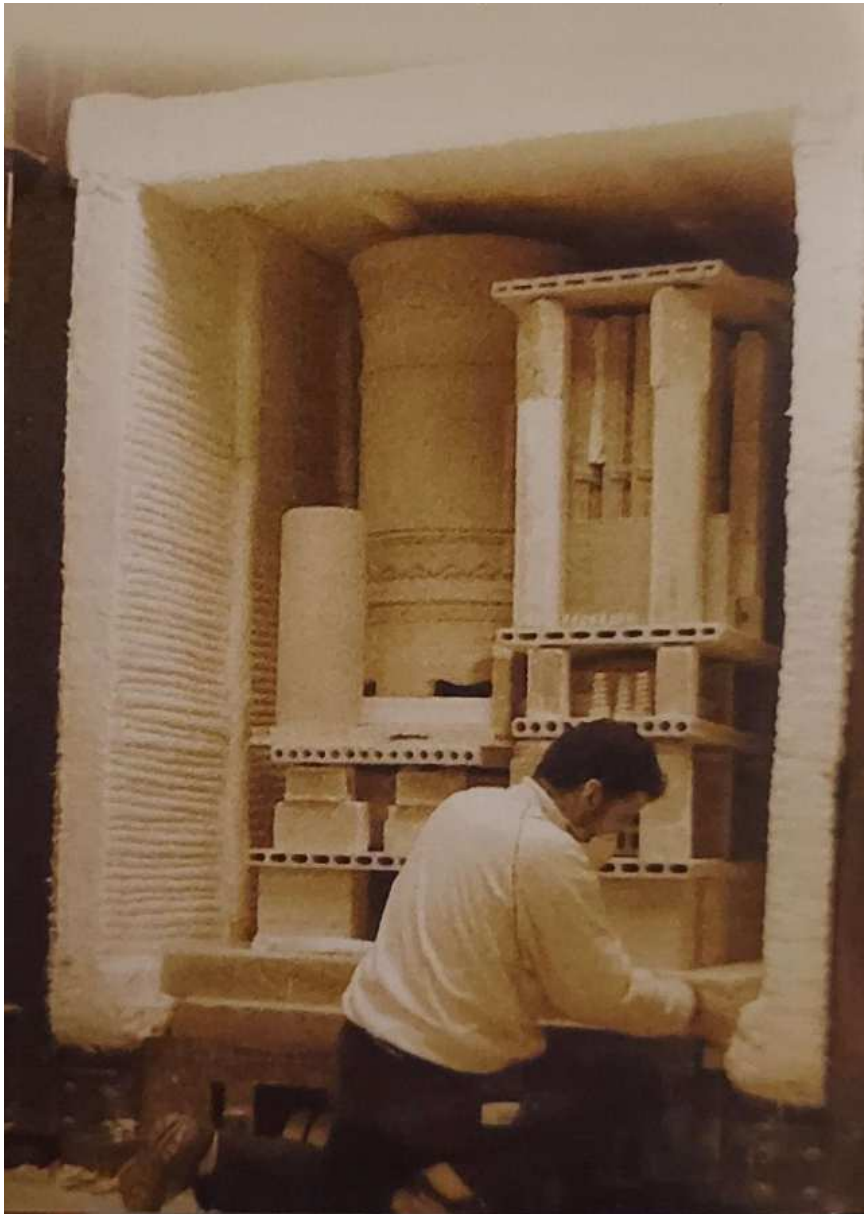
La fabbrica si colloca all'interno del comune nella zona industriale verso Sant'Antonio, vicino all'area mercatale ed alla stazione degli autobus. L'edificio è un **capannone in calcestruzzo armato**, risalente agli anni '70 del Novecento.

Tutti i manufatti vengono realizzati artigianalmente con l'utilizzo di macchinari e forni elettrici.

Vetrina espositiva nel centro di Castellamonte.



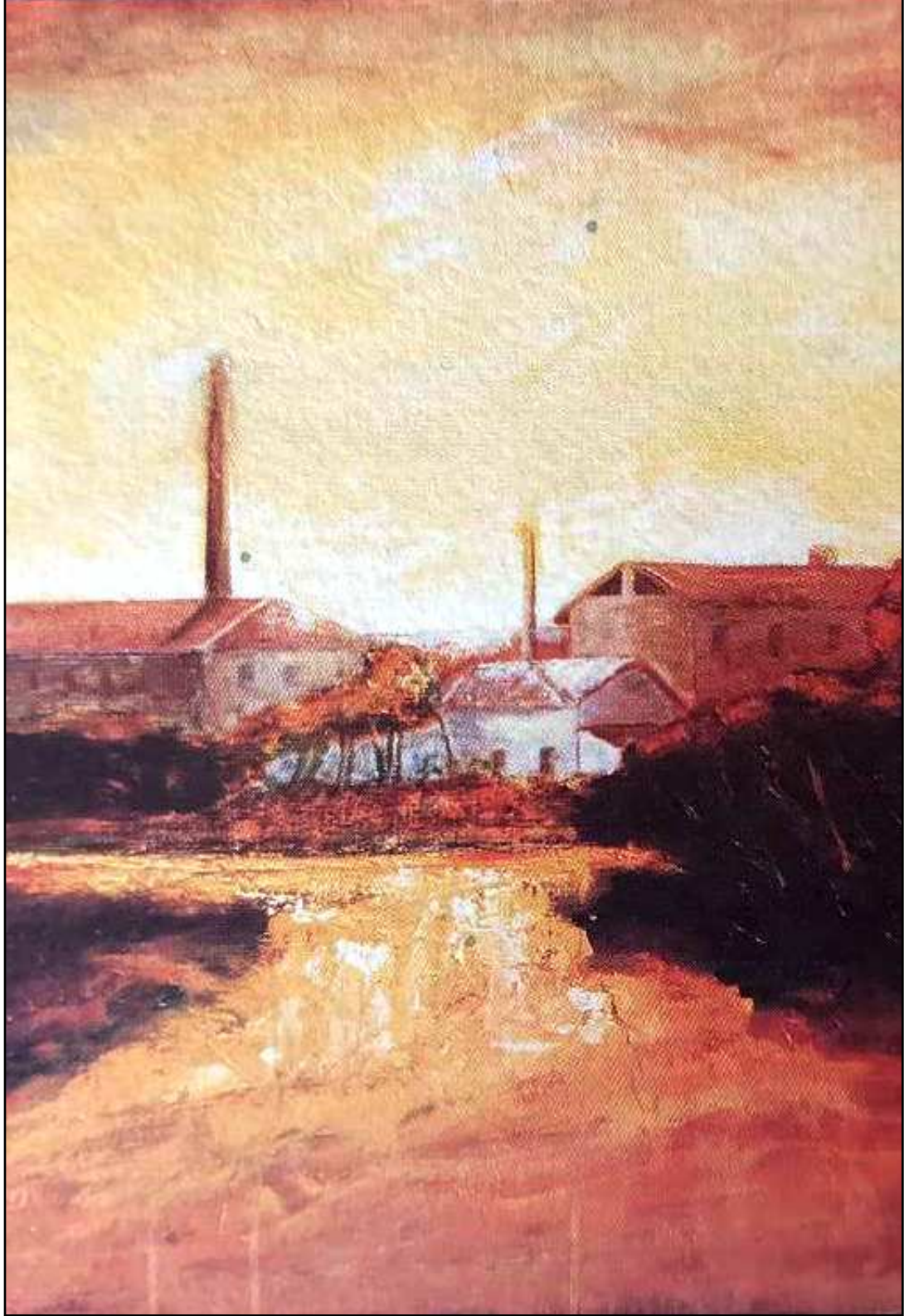
Cataloghi attuali della ditta "La Castellamonte".



Forno per refrattari (Catalogo "La Castellamonte")

"Giornata Nazionale della Ceramica" visita alla fabbrica.

Capitolo 5
Fabbrica di Ceramica Stella



5.1 L'insediamento rurale del Canton Perotti

Evoluzione costruttiva

Come oggetto di approfondimento e di relativa proposta progettuale è stato scelto un complesso industriale abbandonato nel territorio castellamontese, ricordato con il nome di **Fabbrica di Ceramica Stella**, dall'omonimo proprietario che diede avvio alla produzione ceramica nello stabilimento. La fornace ricade all'interno di un piccolo insediamento rurale, o meglio, di un nucleo abitato nella frazione Sant'Antonio, posta a sud verso il confine comunale. Questo gruppo di abitazioni viene individuato con il nome di **"Canton Perotti"**, cognome appartenente alla famiglia che possedeva nel secolo scorso la maggior parte degli edifici e dei terreni nella zona.

L'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) definisce il **"nucleo abitato"** come: una località abitata, priva del luogo di raccolta che caratterizza il centro abitato, costituita da un gruppo di case continue o vicine, con almeno cinque famiglie e con interposte strade, sentieri, spiazzi, aie, piccoli orti, piccoli incolti e simili, purché l'intervallo tra casa e casa non superi una trentina di metri e sia in ogni modo inferiore a quello intercorrente tra il nucleo stesso e la più vicina delle case manifestamente sparse.

La prima fonte che testimonia la presenta di un insediamento costruito in questa località è una rappresentazione datata **1686** dell'**ingegner Giuseppe Tosetti** dal titolo "**Piano della Beelera di Caluso**, incominciando dal Fiume Horco sopra le fini di Castellamonte sino alli molini di Caluso"[1].

La tavola si compone di un disegno rappresentativo del tratto del Canale di Caluso compreso dalla sua origine dal Torrente Orco nei pressi di Cuorgnè, città confinante a nord-ovest, fino al "Molino di Baje", ovvero Mulino di Bairo tuttora esistente nel comune omonimo posto a levante. Vengono riportati anche i percorsi della **Bealera di Castellamonte** e di Agliè, elementi approfonditi nel capitolo dedicato al sistema delle acque. Le prime notizie di questa cascina risalgono, quindi, alla fine del XVII secolo, e la descrivono come un agglomerato rurale decisamente sviluppato, tanto da ospitare una cappella votiva ad uso esclusivo di una famiglia, nella rappresentazione si osserva un nucleo costruito denominato "Cascinne di Tommaso Perotto".

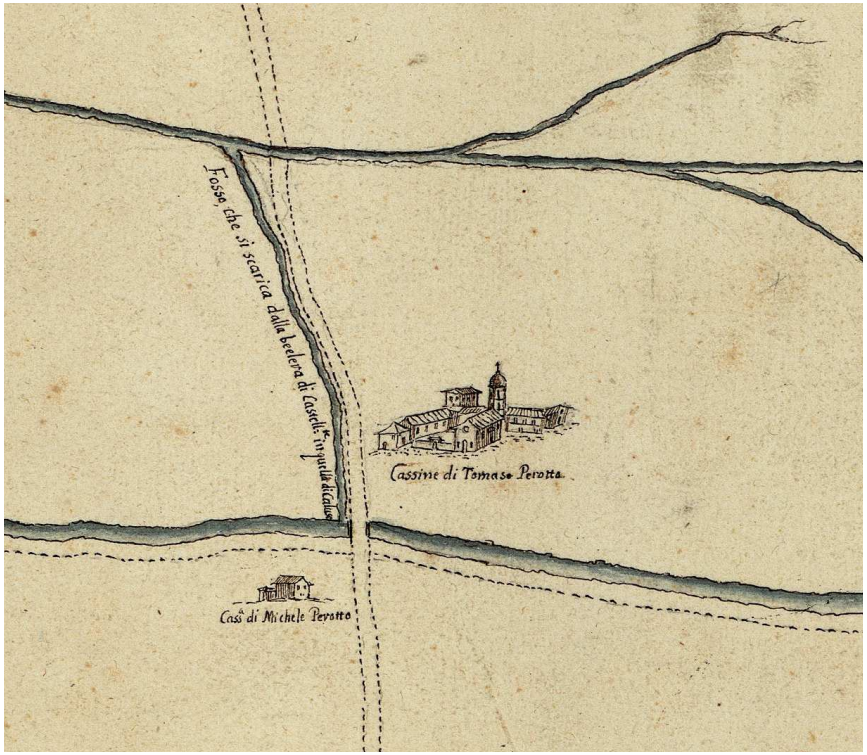
Viene disegnata **la cappella Perotti** ed un sistema di edifici retrostanti con una conformazione a "U". Le abitazioni si dispongono su tre lati, mentre sul fronte di accesso un muro delimita la corte e la cappella presenta l'entrata al di fuori del cortile della cascina. La viabilità si dispone lungo due assi di percorrenza, est-ovest e nord-sud, ed è dettata dall'idrografia, infatti entrambe le strade seguono due canalizzazioni e nel corso dei secoli hanno mantenuto il medesimo tracciato, tuttora visibile.

[1] Ing.G.Tosetti, *Piano della Beelera di Caluso, incominciando dal Fiume Horco sopra le fini di Castellamonte sino alli molini di Caluso*, 1686, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Caluso mazzo 23.

Un importante richiamo storico oltre che religioso nel complesso, tra lo stabilimento ed alcune abitazioni che la racchiudono, è la **cappella privata**, costruita nel XVII secolo dai **fratelli Perotti** su un terreno di loro proprietà. Il comune di Castellamonte inizialmente la dotò di un fondo per le spese, che venne convertito in titoli di stato durante il periodo napoleonico ed annullato dopo il Congresso di Vienna del 1815.

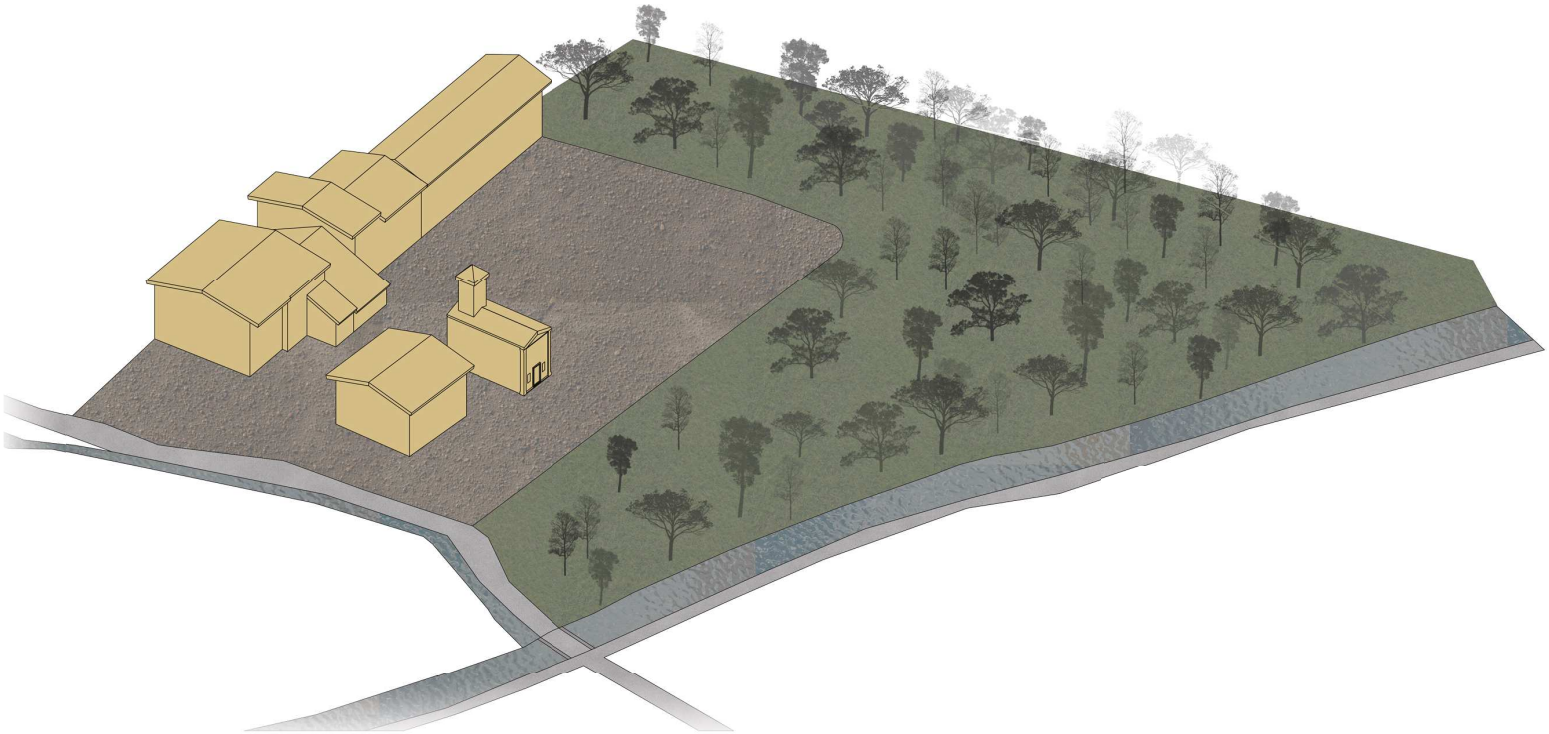
La cappella fu consacrata alla Vergine Maria, per poi essere successivamente destinata alla famiglia Savoia, nello specifico al culto del Beato Amedeo di Savoia (1437-1472)[2], proclamato tale dal papa Innocenzo XI verso la fine del 1600. A testimonianza di ciò, **una targa** affissa sulla facciata esterna riporta la data **del 1694**, anno in cui la cappella venne dedicata alla Real Casa, come riportato su una scritta in latino di uno dei dipinti conservati al suo interno. Altro elemento a dimostrazione è il **tabernacolo ligneo**, posto sull'altare: quattro colonne tortili incorniciano un'illustrazione sacra con il signore sabaudo inchinato alla Madonna tra i Santi. Sconsacrata a più riprese, la cappella fu riaperta definitivamente al culto nel 1877.

L'edificio è di forma rettangolare costituito da un ambiente principale ed una piccola sacrestia laterale, che comunica direttamente con la fabbrica ceramica. La facciata possiede una conformazione a capanna ed un campanile, posto sul fronte, di modeste dimensioni. Paragonando il suo attuale aspetto con quello rappresentato nella tavola seicentesca, si può notare la forte discrepanza con l'altezza e la posizione del campanile. L'ipotesi è che a causa dell'espansione del costruito circostante, eretto in aderenza alle strutture esistenti, parti dell'edificio liturgico vennero inglobate e fu necessario apportare delle modifiche alla struttura, oltre al campanile anche alla copertura: in precedenza a due falde, attualmente sormontata da un'unica falda continua, per permettere il corretto smaltimento delle acque piovane, data l'attigua **residenza di stampo Settecentesco**.



[3] Stralcio del Piano della Bealera di Castellamonte e il Canale di Caluso in prossimità del Canton Perotti. (Ing. Giuseppe Tosetti, *Piano della Beelera di Caluso [...]*, 1686, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Caluso mazzo 23.)

[2] Amedeo IX di Savoia:beato, a cui è dedicata la cappella, era nipote di Amedeo VIII di Savoia, ultimo antipapa della storia alla metà del '400, e figlio del duca Ludovico, nato a Thonon sul lago di Ginevra nel 1435.



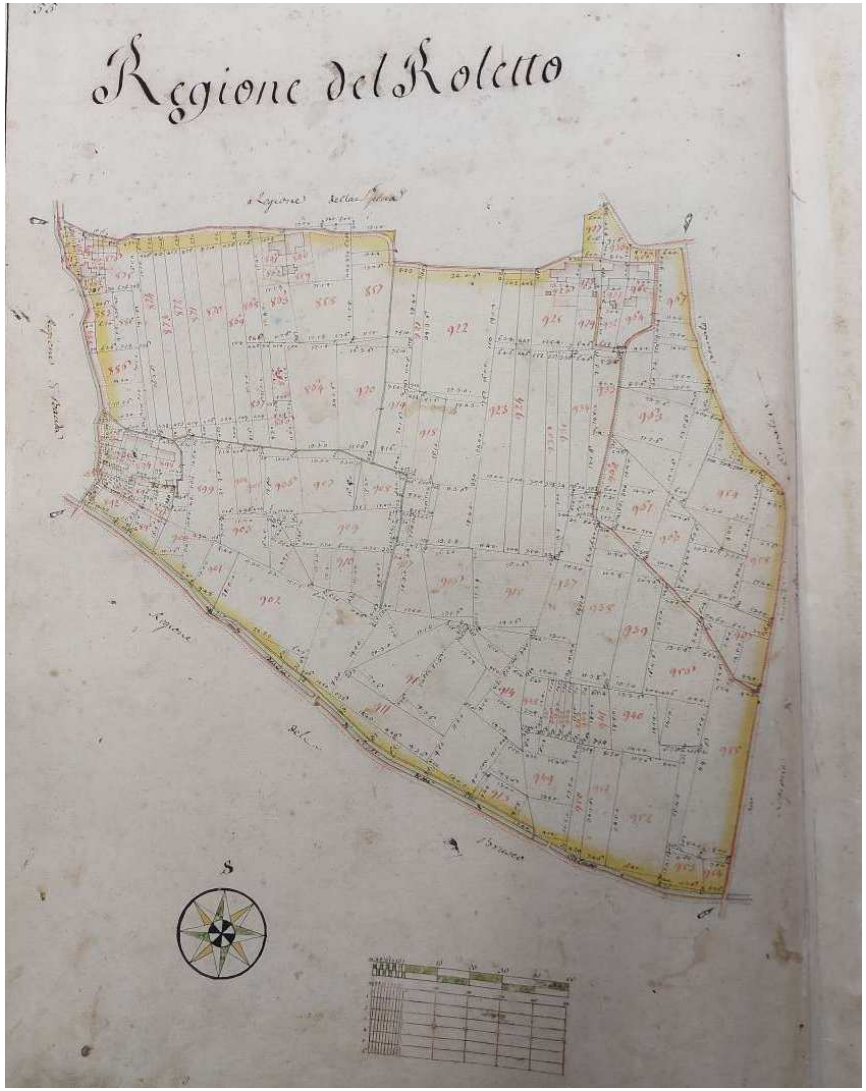
Ricostruzione con vista assonometrica tridimensionale del "Canton Perotti" nella fase dalla metà del XVII secolo alla metà del XVIII secolo.

L'agrimensore Carlo Antonio Vigna, nel 1786, rappresentò l'intero territorio comunale suddiviso in fogli a seconda delle zone, denominate "Regioni", in una serie di planimetrie riportanti il titolo **"Mappa del territorio della comunità di Castellamonte"**[3], conservate oggi in un faldone dell'Archivio Storico comunale. Si tratta di un vero e proprio catasto con indicazione della viabilità, dell'idrografia e dei terreni divisi in particelle con annessi fabbricati, i disegni vennero allegati a un preciso elenco progressivo di possedimenti e proprietari.

Nella tavola dedicata alla **"Regione Roletto"**, viene disegnato il **Canton Perotti:** l'espansione dell'edificato avviene a fianco della cappella, individuata con la particella n.893 di proprietà di "Perotto Sig.ri Tommaso e Fratello", al n.894 con dicitura "Casa Regia".

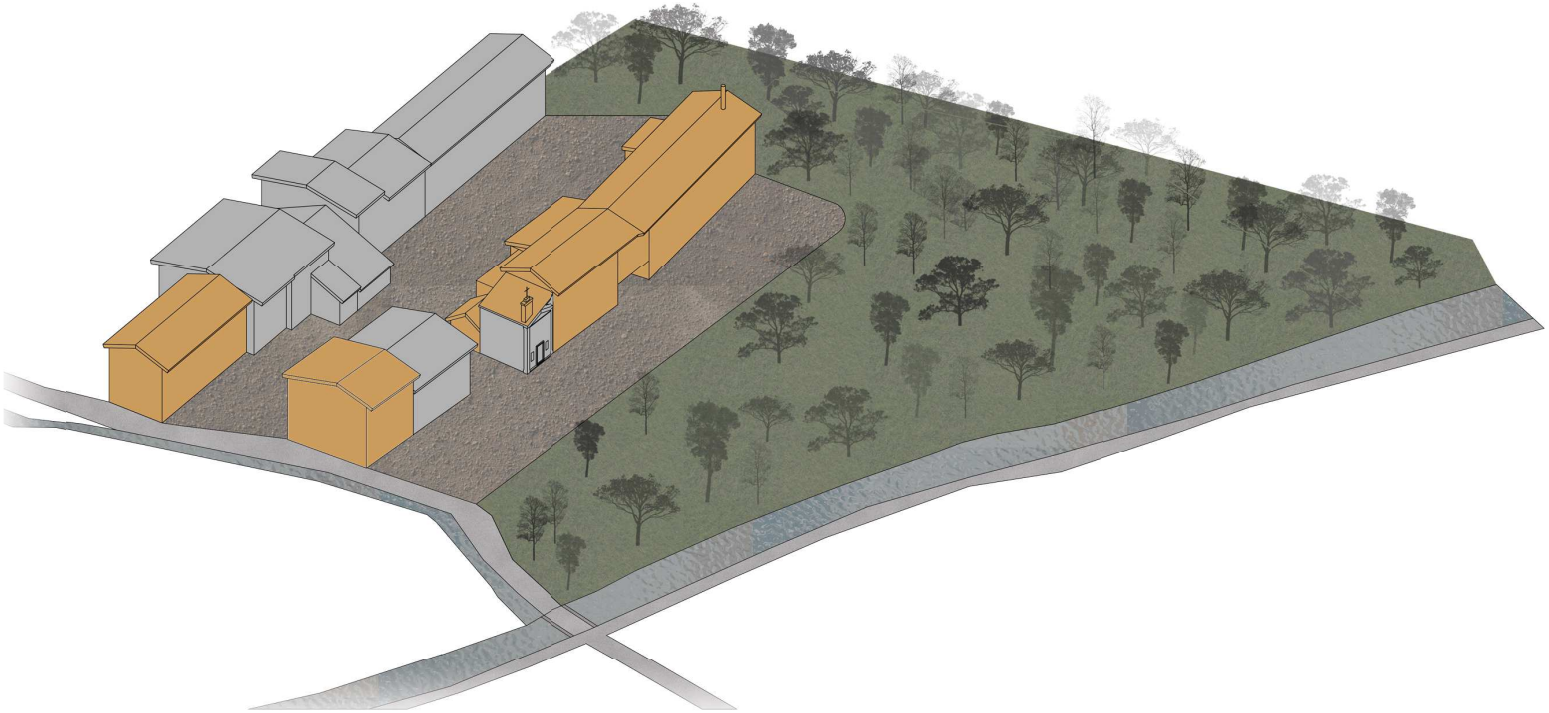
Le proprietà limitrofe risultano appartenenti alla famiglia Perotto, fatta eccezione per la particella n.888 con un'abitazione del "Sig. Faletto Giacomo fu Antonio". La parte costruita si dispone in linea, con due file di edifici a stecca, delimitanti un cortile centrale delle medesime dimensioni, circondate da prati alberati e campi coltivati.

Si può notare nel disegno la presenza di una strada a servizio delle cascine, oltre ai due assi stradali già citati.



Foglio di mappa riferito alla "Regione Roletto"(vedi nota) Stralcio del Libro delle proprietà.(Comune di Castellamonte, *Catasto Rustico del Comune di Castellamonte. Libro delle mutazioni di proprietà*, 1786, Archivio Storico del Comune di Castellamonte, Parte Seconda Catasto di Castellamonte 1499-1923, Faldone 179, Fascicolo 1.)

[3] Agrimensore Carlo Antonio Vigna, *Mappa del territorio della comunità di Castellamonte, Regione Roletto*, 1786, Archivio Storico di Castellamonte, Parte Seconda Catasto di Castellamonte 1499-1923, Faldone 179, Fascicolo 1.



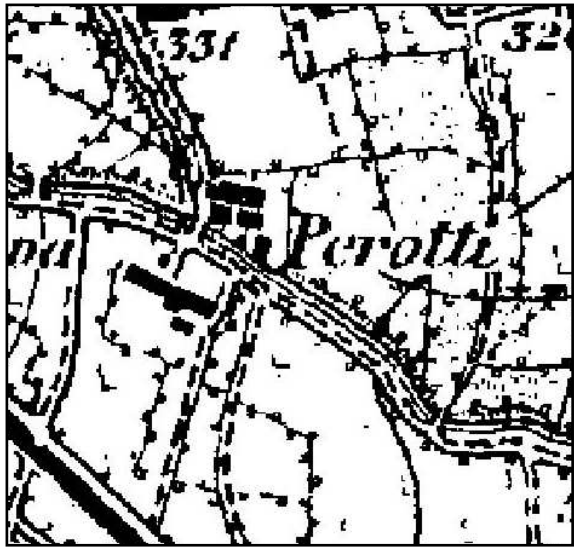
Ricostruzione con vista assonometrica tridimensionale del "Canton Perotti" nella fase dalla metà del XVIII secolo all'inizio del XIX secolo.

Fondamentale è stata la ricerca effettuata all'**Archivio privato del Consorzio del Canale Demaniale di Caluso**, in quanto, svariati documenti testimoniano la presenta di un opificio all'interno del Canton Perotti, a partire dai primi anni dell'Ottocento. Il Signor **Prete Giovanni Antonio Talentini**, allora proprietario, richiese più volte la realizzazione di una deviazione del Canale di Caluso, destinata ad azionare la ruota del "battitore da stoffa" della propria manifattura.

I progetti del 1825 e del 1828 non vennero approvati, ma in entrambi i disegni viene rappresentata la manica dello stabilimento che si attesta sulla sponda del canale. Successivamente lo stabile venne acquistato nel 1851 dall'imprenditore industriale Michele Stella che diede inizio alla produzione ceramica.

Soltanto **nel 1892**, grazie agli sforzi dell'industriale, venne realizzato **il Canale Stella**, una derivazione del Caluso che riprendeva il progetto del 1828 con l'imbocco posto oltre il ponte.

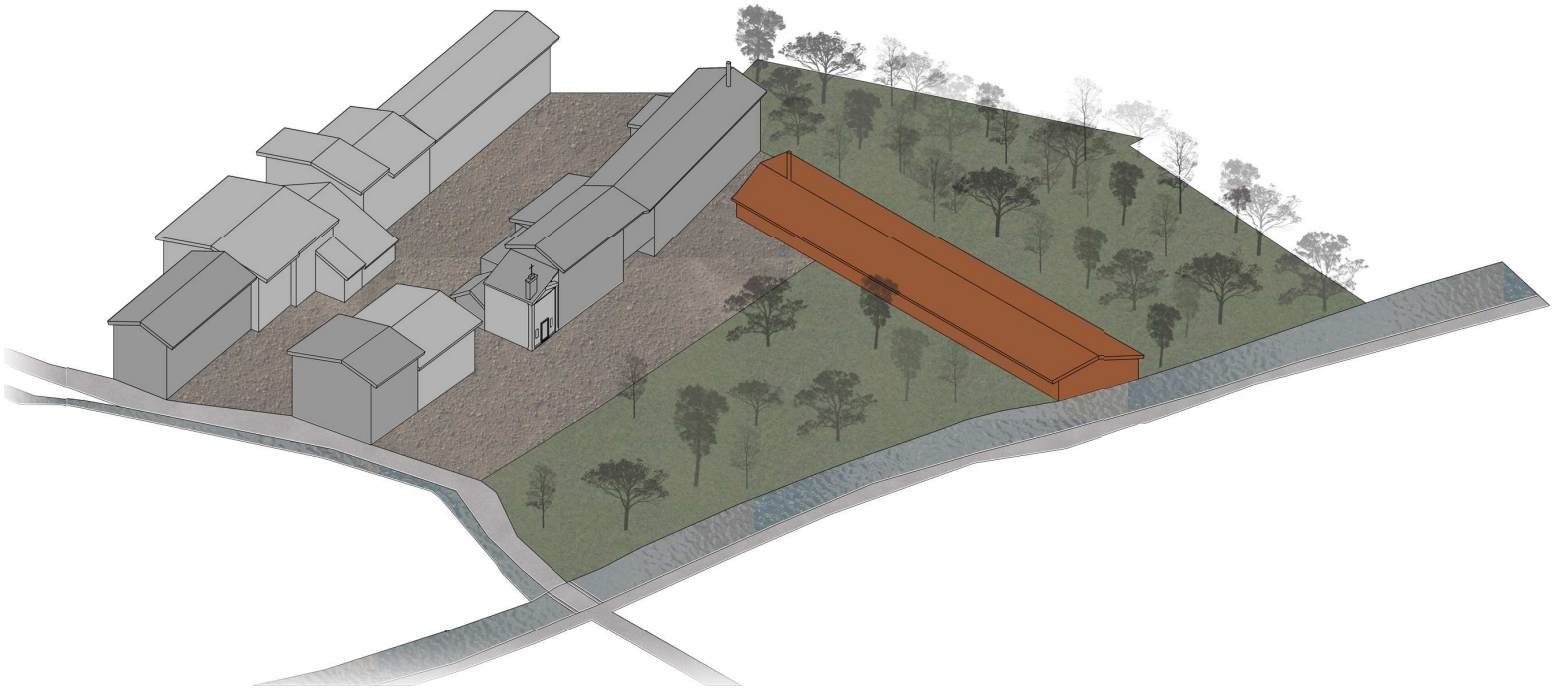
Una rappresentazione planimetrica completa che conferma la presenza di una parte costruita lungo il Canale di Caluso è stata ottenuta consultando la **Cartografia storica dell'IGM** (Istituto Geografico Militare) negli anni **1880-1882.**[4]



Stralcio cartografia storica IGM 1880-1882. (www.igmi.org)

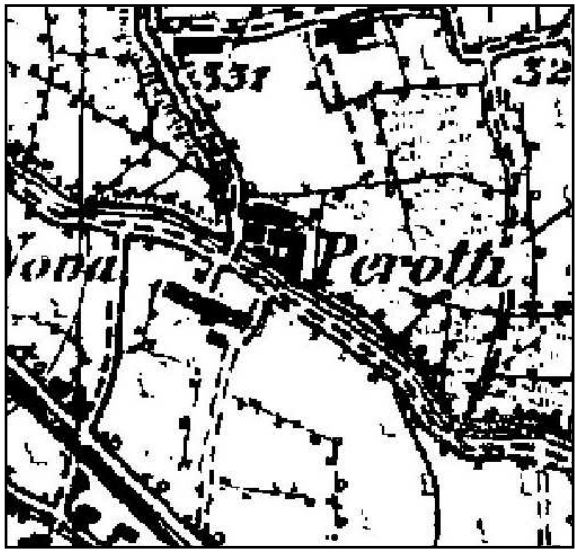
Manica produttiva verso il Canale Demaniale di Caluso.

Istituto Geografico Militare, *Carta IGM impianto storico 1880-1882 Provincia di Torino*, 1882, Cartografia online della Città Metropolitana di Torino, Cartografia storica.



Ricostruzione con vista assonometrica tridimensionale del "Canton Perotti" nella fase dall'inizio del XIX secolo all'inizio del XX secolo.

All’inizio del Novecento il complesso raggiunge la sua caratteristica conformazione a corte:
-vengono realizzati dei fabbricati abitativi tra la sponda del canale e la strada;
-viene realizzato un ampliamento della fabbrica lungo il Canale di Caluso con la costruzione di una serie di locali accessori;
-la manica Settecentesca, residenziale, e la manica Ottocentesca, produttiva, vengono collegate per agevolare i lavori all’interno della fornace.
A confermare tale ipotesi d’espansione costruttiva si ha la rappresentazione cartografica dell’**IGM datata 1922-1934**[5], oltre a una fotografia del cortile interno alla Fabbrica Ceramica.

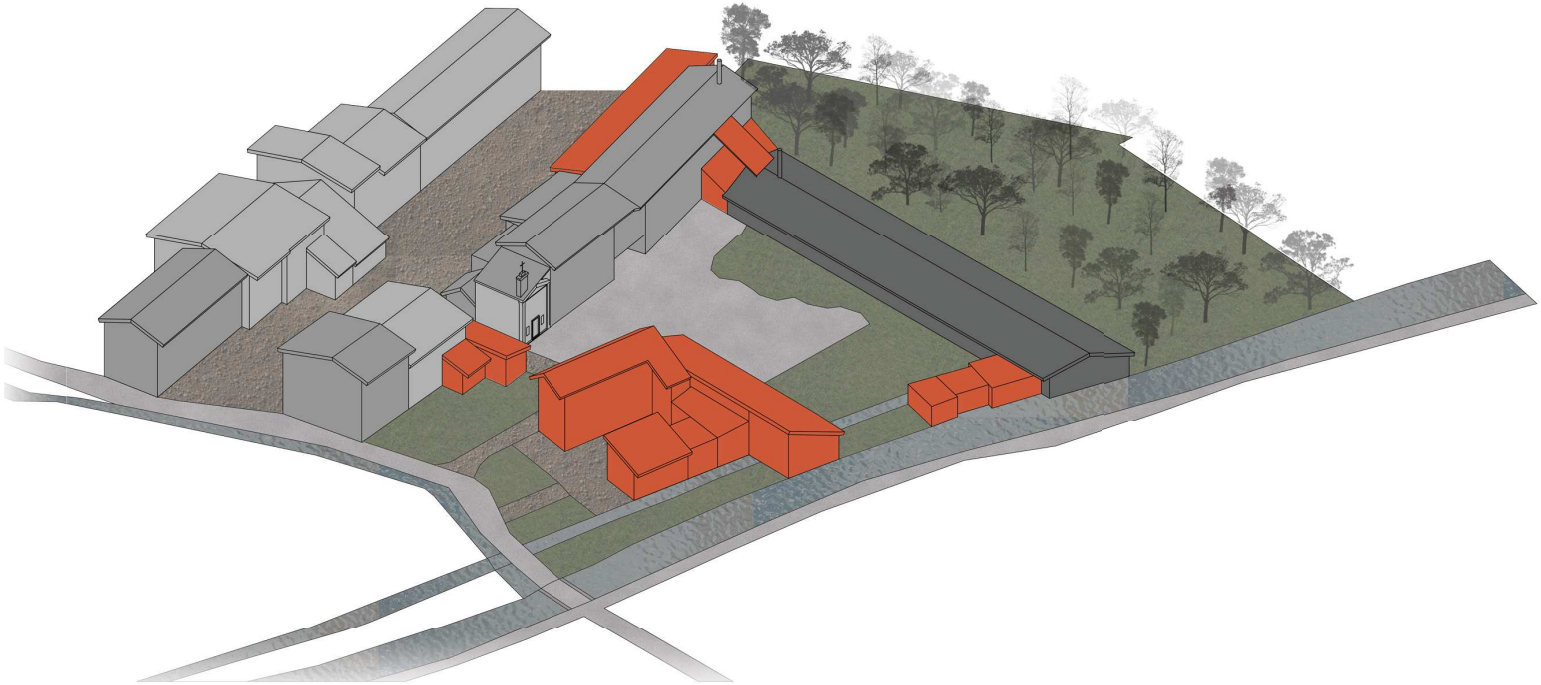


Stralcio cartografia storica IGM 1922-1934. (www.igmi.org)

Tettoia al confine della proprietà, posta a chiusura della corte.

Basso fabbricato in affaccio al Canale Demaniale di Caluso. Veranda di collegamento con l'edificio produttivo.

Istituto Geografico Militare, *Carta IGM impianto storico 1922-1934 Provincia di Torino*, 1934, Cartografia online della Città Metropolitana di Torino, Cartografia storica.



Ricostruzione con vista assonometrica tridimensionale del "Canton Perotti" nella fase dall'inizio del XX secolo alla metà del XX secolo.

A metà del XX secolo i maggiori cambiamenti che si possono individuare avvengono all'interno dello stabilimento industriale, il quale si sviluppa in altezza nella **porzione Ottocentesca**, realizzando un ampliamento di altri tre piani fuori terra. Mentre la parte **Settecentesca** si espande verso il cortile con una struttura in travi e pilastri in calcestruzzo armato. La fonte di riferimento rimane **la cartografia IGM del 1955-1969.**

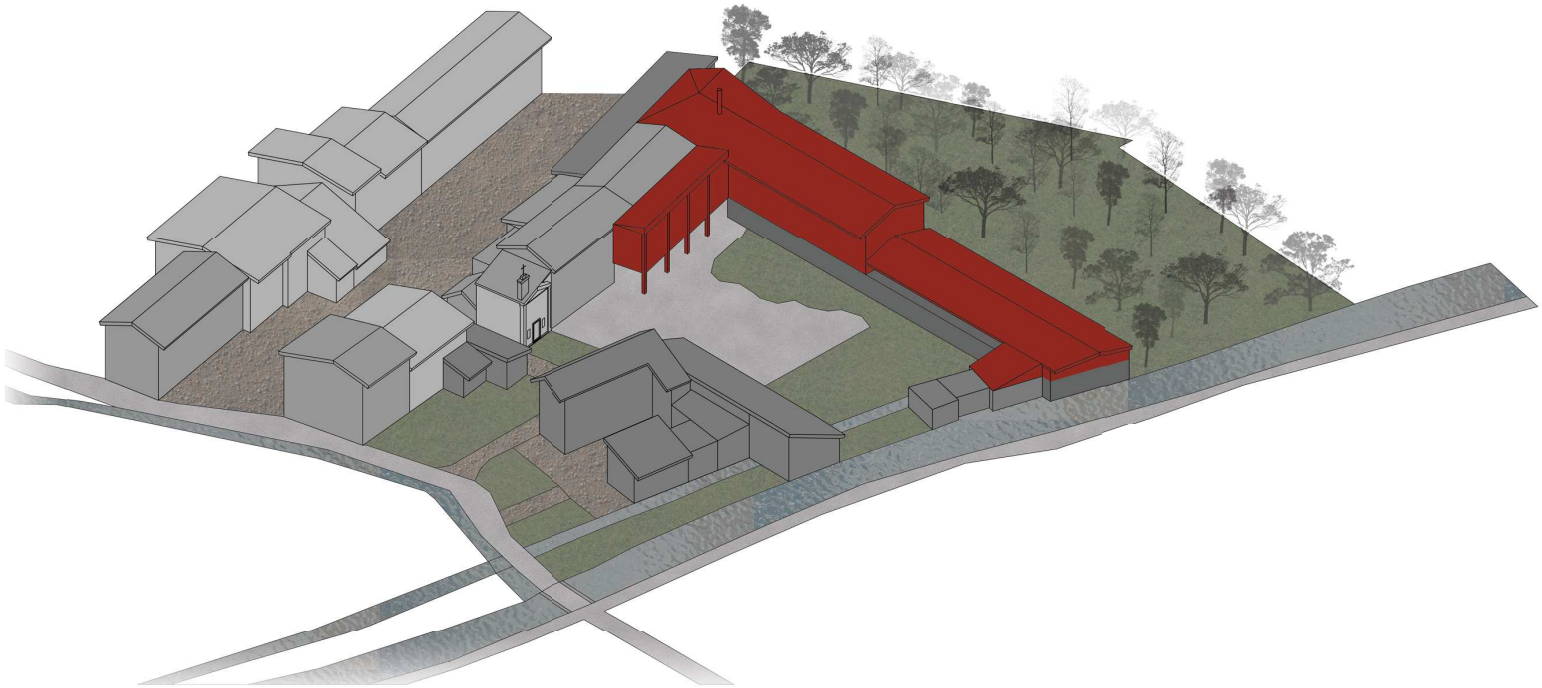
Lo stato attuale dell'immobile si raggiunge verso la fine del Novecento, quando diverse tettoie di stoccaggio di materiali vengono realizzate sia all'interno del cortile che sul retro verso i campi, come si evince della **Carta Tecnica Provinciale del 2001** e dai disegni deposti al Catasto fabbricati.

Stralcio cartografia storica IGM 1955-1969. (www.igmi.org)

Struttura aggiunta davanti alla manica settecentesca.

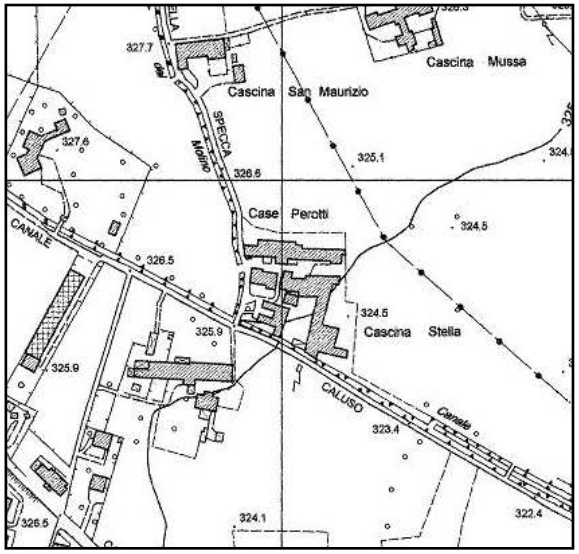
Sopraelevazione aggiunta di tre piani fuori terra della zona dei locali cottura.

Istituto Geografico Militare, *Carta IGM impianto storico 1955-1969 Provincia di Torino*, 1969, Cartografia online della Città Metropolitana di Torino, Cartografia storica.



Ricostruzione con vista assonometrica tridimensionale del "Canton Perotti" nella fase dalla metà del XX secolo all'inizio del XXI secolo.

Lo stato attuale dell'immobile si raggiunge verso la fine del Novecento, quando diverse tettoie di stoccaggio di materiali vengono realizzate sia all'interno del cortile che sul retro verso i campi, come si evince della **Carta Tecnica Provinciale del 2001** e dai disegni deposti al Catasto fabbricati.

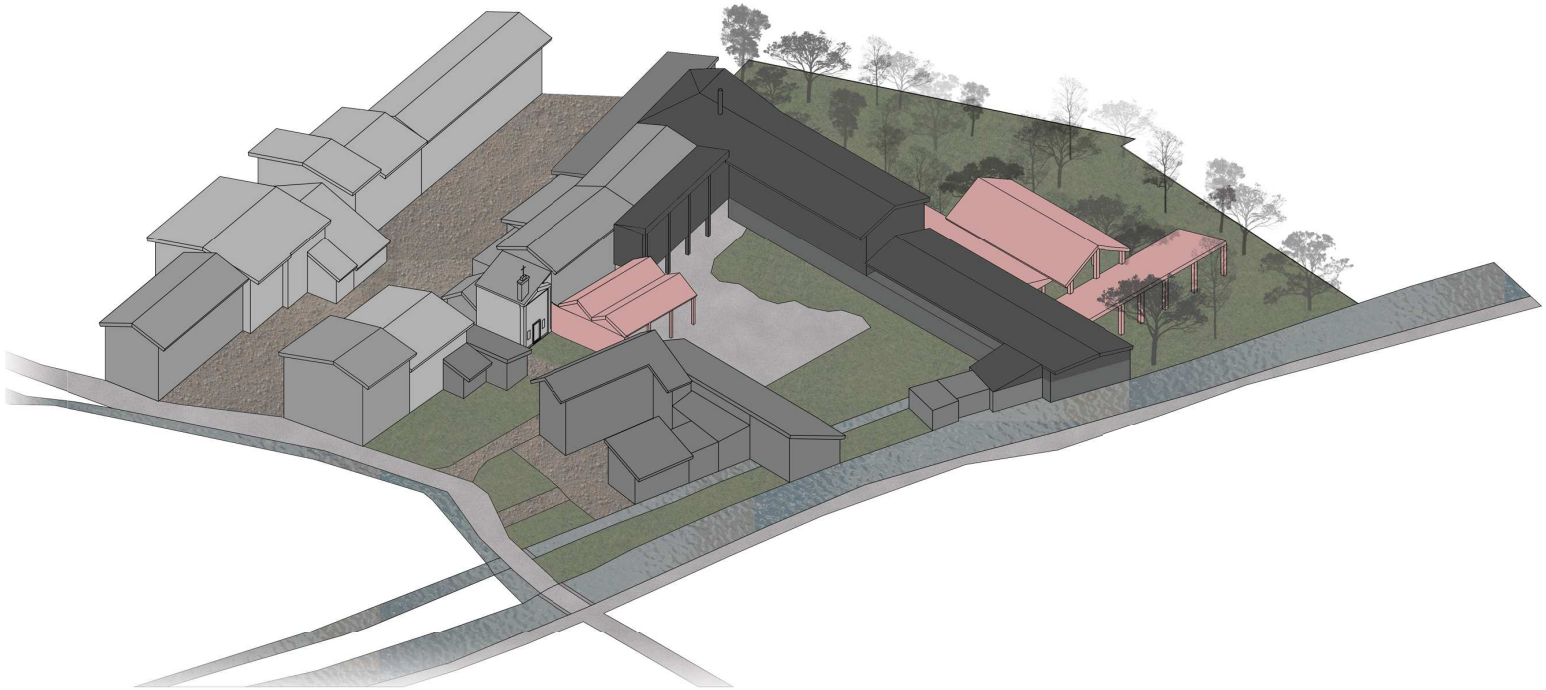


Stralcio Carta Tecnica Provinciale 2001. (www.igmi.org)

Tettoia con struttura in C.A. nella corte interna.

Tettoie sul retro della proprietà verso i campi coltivati.

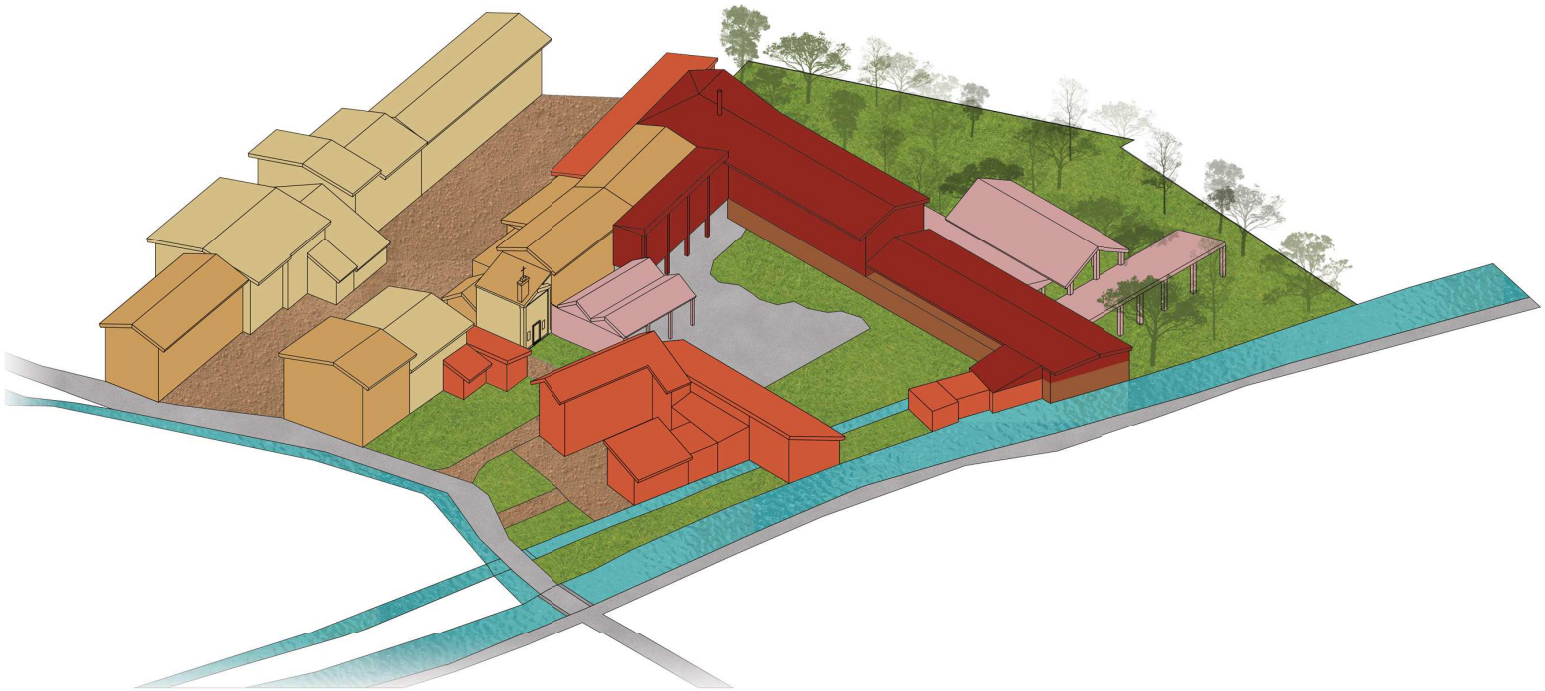
Istituto Geografico Militare, *Carta IGM impianto storico 1955-1969 Provincia di Torino*, 1969, Cartografia online della Città Metropolitana di Torino, Cartografia storica.



Ricostruzione con vista assonometrica tridimensionale del "Canton Perotti" nella fase dall'inizio del XIX secolo allo stato attuale.

Schema riassuntivo delle fasi costruttive del "Canton Perotti" con vista assonometrica tridimensionale.

- dalla metà del XVII sec. alla metà del XVIII sec.
- dalla metà del XVIII sec. all'inizio del XIX sec.
- dall'inizio XIX sec. all'inizio XX sec.
- dall'inizio del XX sec. alla metà del XX sec.
- dalla metà del XX sec. all'inizio del XXI sec.
- dall'inizio del XXI sec. allo stato attuale



Vista dall'alto del "Canton Perotti" dove è inserita la Fornace Stella. (Davide Nigra)

Stato di fatto

Attualmente il Canton Perotti si presenta come un gruppo di case insediato in un contesto rurale agricolo, in cui le parti edificate si localizzano puntualmente tra i campi coltivati lungo la viabilità. Nell'intorno si trovano altri **nuclei abitati**, oltre che case sparse e stabilimenti produttivi, mentre il centro della frazione Sant'Antonio è posizionato oltre la strada provinciale.

Le modalità di accesso al complesso avvengono tramite due assi viari di impianto Seicentesco:

-**asse nord-sud**, Strada della Specca, che dalla piazza mercatale prosegue lungo la zona industriale meridionale del comune e costeggia il percorso della Roggia dei Mulini di Castellamonte fino alla sua immissione nel Canale Demaniale di Caluso;

-**asse ovest-est**, Strada Canale Caluso, che segue il tracciato del Canale omonimo e si posiziona parallelamente alla Strada Provinciale 222, la quale collega Castellamonte a Rivarolo Canavese, uno dei maggiori centri canavesani sul tracciato per raggiungere Torino.

Entrambi i percorsi sono poco trafficati, infatti chi frequenta la zona predilige spostarsi con mobilità dolce, a piedi ed in bicicletta. L'area mercatale, che dista poco più di un chilometro, è un punto strategico per lo scambio con i mezzi pubblici, data la presenza della stazione autobus.
La popolazione castellamontese conta poco meno di 10.000 residenti e circa 4.400 nuclei famigliari, la frazione Sant'Antonio possiede circa 200 abitanti e nel Canton Perotti sono presenti **sette nuclei** famigliari, cinque dei quali risiedono nella stecca di impianto più antico retrostante la cappella. Gli edifici si intervallano tra fabbricati residenziali e tettoie per il ricovero di mezzi motorizzati. Le abitazioni sono occupate per l'interno anno, fatta eccezione per una residenza abitata solo stagionalmente nel periodo estivo.

Ad oggi è ancora presente la Cappella Perotti desolatamente chiusa e **l'ex sito industriale** in stato di abbandono. L'enorme distesa di campi, che circonda il complesso analizzato, appartiene a diversi proprietari, alcuni dei quali residenti nelle **cascine Perotti**, che si occupano direttamente o affittano i terreni per destinarli a varie coltivazioni agricole o semplicemente alla fienagione.

Planimetria generale del "Canton Perotti" con Profilo longitudinale della derivazione del Canale di Caluso a servizio della fornace.

- Fabbricati residenziali
- Ricovero mezzi
- Cappella votiva privata
- Produzione ceramica 1851-1980

- Fabbrica Ceramica Stella
- Accessi
- Centri abitati limitrofi
- Percorsi mezzi agricoli

- Ponti di attraversamento
- Edifici con copertura a falda
- Suolo asfaltato

- Aree in ghiaia
- Aree in terra battuta
- Aree a prato
- Campi coltivati
- Orti

- Canale Demaniale di Caluso
- Roggia di Castellamonte
- Derivazione soppressa 1971
- Canale d'irrigazione
- Ruota motrice rimossa 1971

Fotografie aeree del Canton Perotti con focus sulla Fabbrica di Ceramica Stella. Le prese sono state eseguite dagli autori con il supporto di un drone amatoriale munito di telecamera.

Fotografia dello stato di fatto della Cappella Perotti annessa alla Fabbrica di Ceramica Stella.

Fotografia della facciata della Cappella Perotti in cui è visibile la targa riportante l'anno (1694) della consacrazione al beato Amedeo di Savoia.

Fotografia dell'interno della cappella con il tabernacolo ligneo dedicato alla famiglia Savoia.

Presa aerea dell'impianto planimetrico del nucleo abitato del "Canton Perotti". (Davide Nigra)

5.2 La derivazione Stella dal Canale di Caluso

Il Canale Demaniale di Caluso

Prima di andare ad analizzare quello che è diventata un importante elemento per la Fabbrica di Ceramica Stella, è necessario approfondire la storia del canale che per secoli ha alimentato le fabbriche del territorio Canavese.

Il Canale Demaniale di Caluso scorre nel territorio dei comuni di **Castellamonte**, **Bairo**, **Agliè**, **San Giorgio Canavese**, **Montalenghe**, **Orio Canavese**, **Barone**, **Caluso e Mazzè**. La sua costruzione **risale alla seconda metà del XVI secolo**, quando la monarchia francese deteneva parte delle terre della pianura piemontese.

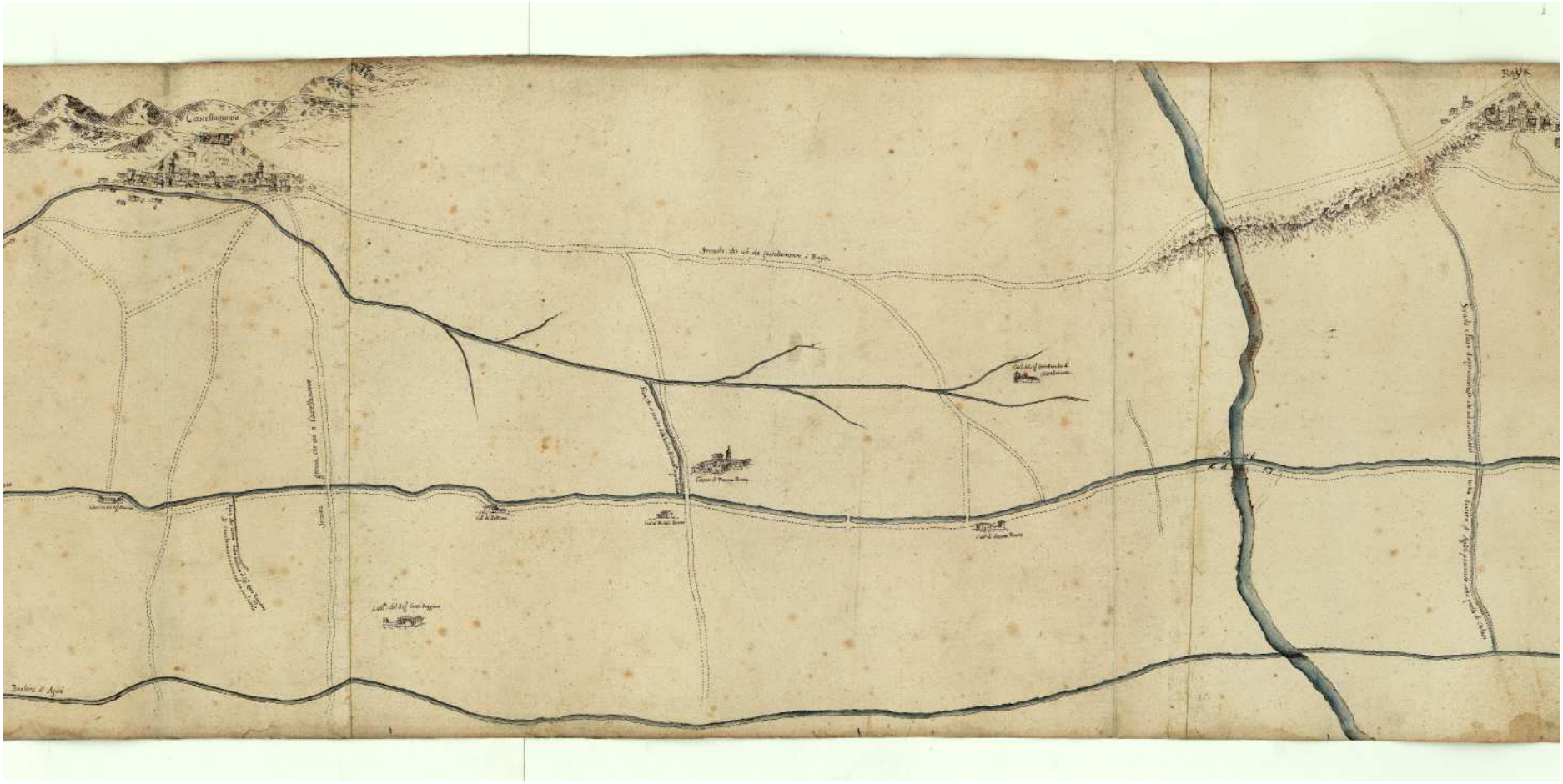
Il corso d'acqua da cui **deriva** è **il Torrente Orco** nel territorio di Castellamonte, frazione Spineto, mentre **termina** il proprio percorso **nella Dora Baltea nel Comune di Mazzè**. Possiede una lunghezza di circa 30 km e scorre quasi interamente a cielo aperto, ad eccezione di due tratti di circa 800 metri, in galleria, nel territorio di San Giorgio Canavese.

Nel 1556 il Maresciallo di Francia **Charles de Cossè de Brissac** acquistò il feudo di Caluso e decise la costruzione di un canale per portare acqua dal Torrente Orco al suo feudo, era necessario irrigare parte di quel territorio e produrre forza motrice per alcuni mulini.Egli ottenne da **Enrico II re di Francia** la concessione per derivare tale Canale. Successivamente stipulò apposite convenzioni con i comuni e i proprietari dei terreni e dei beni interessati.

L'**ingegnere militare Francesco Orologi** venne incaricato per la progettazione e l'esecuzione dell'opera. Il trattato di Cateau-Cambrèsis, il 3 aprile del 1559, pose termine al conflitto franco asburgico, la Francia venne sconfitta e dovette restituire le terre piemontesi, tra cui quella di Caluso. Il Maresciallo dovette rivolgersi ai suoi signori feudali, antichi nemici, per ottenere il riconoscimento dei diritti sui suoi possedimenti in Piemonte. Nel febbraio del **1560** ottenne, dal duca Emanuele Filiberto di Savoia, la **conferma della concessione d'acqua dal torrente**, in cambio concesse la salvaguardia ducale in caso di usurpazione di acque irrigue, nominando un magistrato con poteri giurisdizionali.

Il **"Piano della beelera di Caluso. Incominciando dal Fiume Horco sopra le fini di Castellamonte sino alli Molini di Caluso"**[1] dell'**Ingegnere Giuseppe Tosetti**, **1686**, è una rappresentazione del percorso del Canale Demaniale con l'inserimento dell'edificato principale che lo fiancheggia. Dal Fiume Orco l'acqua si incanala lungo **tre bealere**, ovvero di **Castellamonte**, di **Caluso** e di **Agliè**. In detto disegno è presente l'agglomerato costruito del **Canton Perotti**, dove si possono notare la Cappella votiva e parte delle cascine, **denominato "Cassine di Tomaso Perotto"**. Questo gruppo di edifici sorge tra la "Beelera di Caluso" e il "Fosso, che si scarica dalla beelera di Castellamonte in quella di Caluso", ovvero la preesistenza costruita in cui si verrà ad innestare la Fabbrica Stella.

[1] Ing. Giuseppe Tosetti, *Piano della Beelera di Caluso [...]*, 1686, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Caluso mazzo 23.



Stralcio del Piano della Bealera di Castellamonte e il Canale di Caluso al centro il Canton Perotti.
(Ing. Giuseppe Tosetti, *Piano della Beelera di Caluso [...]*, 1686, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Caluso mazzo 23.)

Nel 1764 il Canale di Caluso venne ampliato per portare l'acqua alla tenuta della **Mandria di Chivasso** dedicato all'allevamento di cavalli **al servizio della Corte sabauda**. Una parte dell'alveo venne modificata e furono costruite le due gallerie sotterranee.

L'imbocco dei tre canali sopracitati verrà variato successivamente, come mostrano due disegni di tipo dimostrativo, datati 1784 e 1792, realizzati dall'Architetto Contini. In dette rappresentazioni dal Fiume Orco viene realizzato uno sbarramento per regolare afflusso d'acqua che si incanala nel tratto successivo da cui si diramano i tre canali. Il disegno **del 1784**, intitolato **"Tipo dimostrativo del Fiume Orco per quel tratto, che scorre da superiormente all'imbocco della bealera di Cuorgnè sino inferiormente all'attual imbocco della Regia Bealera detta di Caluso."**[2], mostra gli elementi che sono stati costruiti per arginare ed indirizzare le acque del Fiume Orco.

Nella rappresentazione **del 1792, "Tipo dimostrativo dell'andamento, non solo del fiume Orco, nel tratto in cui si deriva la Regia Bealera detta di Caluso, che di tutto il successivo corso della medesima con tutte le rispettive loro adiacenze."**[3], vengono riportati diversi elementi della rete idrica, come rivi e canali scaricatori, che si vanno a sovrapporre al percorso della suddetta bealera.

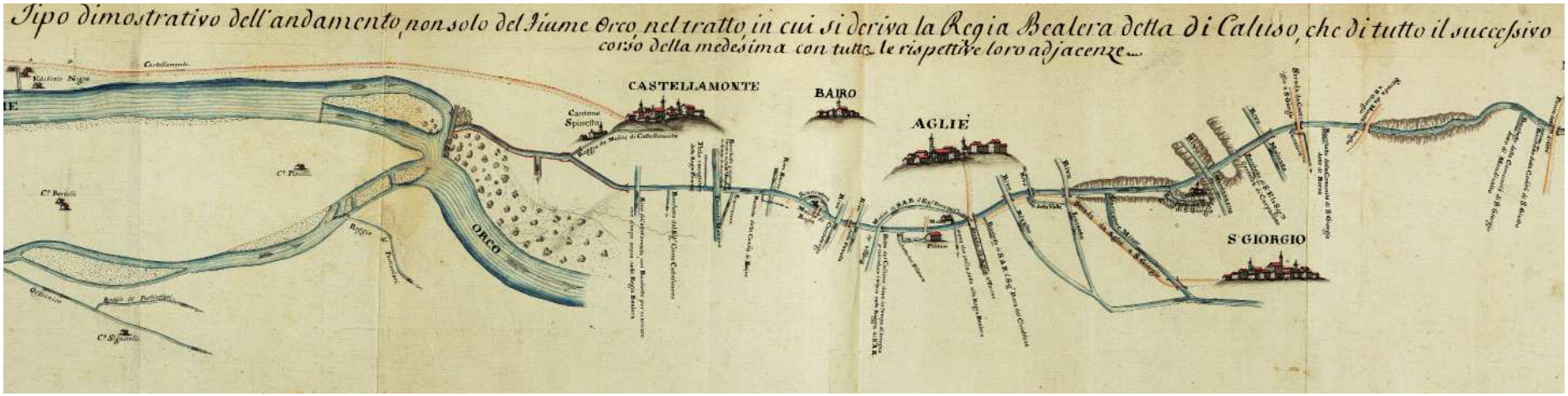
Le richieste dei vari comuni e privati, che traggono beneficio dal corso del Canale, aumentano, questo è un periodo di grandi trasformazioni. Le necessità variano, oltre a quelle irrigue, si intensificano i bisogni legati alle attività produttive di nuovi stabilimenti, tra cui mulini da canapa, manifatture di cotone e seta e fucine per la lavorazione del ferro.

La gestione del Canale variò in diverse occasioni. Nell'Ottocento il compito **fu affidato alla Società Pastorale**, che si occupava già della Mandria di Chivasso. Vennero apportate diverse migliorie al tracciato e la costruzione di un ponte in ferro sospeso. **Tra il 1818 e al 1865** il Canale rimase in gestione all'Amministrazione Statale, per essere affidato all'avvocato Ferrero fino al 1883. Nello stesso periodo si formarono i primi consorzi locali composti dai proprietari agricoli, che ottennero particolari concessioni. **Dal 1884** la concessione **passò al Consorzio Conduttore del Canale di Caluso**. Il consorzio era composto dall'unione di tutti quelli precedenti, che furono mantenuti come secondari.

Nel 1950 venne terminata la costruzione della diga di derivazione dal Torrente Orco che sostituiva quella del Settecento, che prevedeva **l'unificazione** delle prese della **Roggia di Castellamonte, della Roggia di Agliè e del Canale di Caluso.**

In tempi odierni la titolarità dell'alveo venne **trasferita alla Regione Piemonte**, che con un **atto datato 19/12/1980**, la diede in gestione al Consorzio stesso. La denominazione del Consorzio variò nel 2005, in cui assunse il nome di Consorzio dei Canali del Canavese, con lo scopo di poter aggiungere ad un accordo per inserire all'interno altri canali. Non andò a buon fine, nel 2019 ritornò al nome originario, Consorzio del Canale Demaniale di Caluso.

[2-3] Vedi immagini pagina successiva.



Stralcio superiore: Arch. Contini, *Tipo dimostrativo del Fiume Orco per quel tratto, che scorre da superiormente all'imbocco della bealera di Cuorgnè sino [...] della Regia Bealera detta di Caluso*, 1784, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Orco-fiume mazzo 82.)

Stralcio inferiore: Arch. Contini, *Tipo dimostrativo dell'andamento, non solo del Fiume Orco, nel tratto, in cui si deriva la Regia Bealera detta di Caluso [...]*, 1792, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Caluso mazzo 23.

Come si può notare dalla corrispondenza dei documenti, atti, lettere, progetti e copie degli stessi, in precedenza era **l'Ufficio Tecnico Erariale** ad occuparsi della **gestione dei terreni e delle strutture** lungo il Canale Demaniale di Caluso. Il Canale, di proprietà della Regione Piemonte, è **in gestione, dal 1980**, al **Consorzio del Canale Demaniale di Caluso,** un Consorzio di Miglioramento Fondiario che ha sede nel Comune di Caluso ed opera nel rispetto di uno **Statuto.**[4]

Ai sensi dello Statuto vigente, come riportato in forma riassuntiva sul sito web dello stesso, il Consorzio ha lo scopo di provvedere:

- alla gestione del Canale Caluso;

- alla migliore irrigazione dei terreni del comprensorio del Canale stesso;

- ad attuare iniziative ritenute atte ad incrementare la produzione agricola;

- alla costruzione, esecuzione, manutenzione ed esercizio delle opere riguardanti l'alveo, gli edifici del Canale Caluso, i cavi irrigui e delle opere di irrigazione;

- alla realizzazione di interventi di manutenzione degli impianti e di realizzazione di nuovi impianti collettivi; alla realizzazione, manutenzione e gestione di impianti di produzione di energia sul Canale Demaniale;

- allo svolgimento dei compiti ad esso conferito dalle vigenti normative;

- alla collaborazione con le autorità competenti per la gestione dell'insieme idrogeologico, per controlli in materia di qualità delle acque nonché per lo studio per la realizzazione e gestione di iniziative nel settore delle risorse idriche;

- alla promozione del riordino fondiario ed irriguo;

- alla promozione di iniziative atte ad incrementare l'utilizzo dell'acqua in concessione per uso forza motrice;

- all'esecuzione, con proprio personale, di misure e monitoraggi idrologici secondo specifici protocolli tecnici regionali.

[4] www.consorziocanalecaluso.it

I proprietari dei terreni che sono irrigati o potenzialmente irrigabili, con le acque del Caluso e le sue derivazioni, sono parte del Consorzio. Vale lo stesso vale per i proprietari dei beni che traggono beneficio dalla sua attività. La qualifica di utenti è assunta da coloro che per acquisto, successione, affitto o qualsiasi altro titolo, diventano proprietari di terreni e beni iscritti al catasto irriguo.

In seguito si riportano alcuni dati del Consorzio aggiornati allo stato attuale. L'estensione del comprensorio irriguo è di 8.500 Ha e comprende del tutto o in parte 18 comuni con attualmente consorziati 5.500 utenti. Il **territorio del Comprensorio** è suddiviso, per esigenze gestionali e geografiche, in Distretti Irrigui che, ai sensi dello statuto vigente, sono costituiti da tutti i Consorziati che posseggono beni consorziati nel loro territorio.

La lunghezza complessiva del Canale Demaniale di Caluso è di 32 km, mentre **la lunghezza della rete irrigua minore** è di **circa 300 km**. La potenza nominale complessiva delle centrali idroelettriche sul canale è di 5.847 kW e la portata massima derivata dal Torrente Orco è di 9.500 l/sec.

L'utilizzo delle acque dal Torrente Orco ha subito un'evoluzione nel tempo, anche se a oggi sono usate sempre con prevalenza a scopo irriguo, si è intensificata la produzione di "energia pulita da fonti rinnovabili" con **l'installazione di 13 centrali idroelettriche**, con una potenza complessiva installata di circa **5.500 kW** ed un impianto di forza motrice **per mulino** ad oggi ancora in funzione.

Dalla realizzazione alla dismissione

Gli svariati **documenti reperiti** nell'Archivio privato del **Consorzio Conduttore del Canale Demaniale di Caluso**, nonché i pochi depositati all'**Archivio di Stato di Torino**, hanno permesso, oltre alla ricostruzione delle modifiche morfologiche del tratto di canale interessato, anche di ricreare la successione dei proprietari della fabbrica, grazie al nominativo dei richiedenti.

Le fonti cronologicamente più distanti sono dei disegni progettuali per la derivazione del Canale di Caluso verso la fabbrica, infatti si sono susseguite differenti proposte per il punto in cui doveva partire la diramazione delle acque. La prima, risalente **all'ottobre 1825**, **mostra la derivazione nel tratto successivo il Ponte Perotti**, progetto firmato da **Aly Belfadel Ingegnere dei Reggi Canali.**

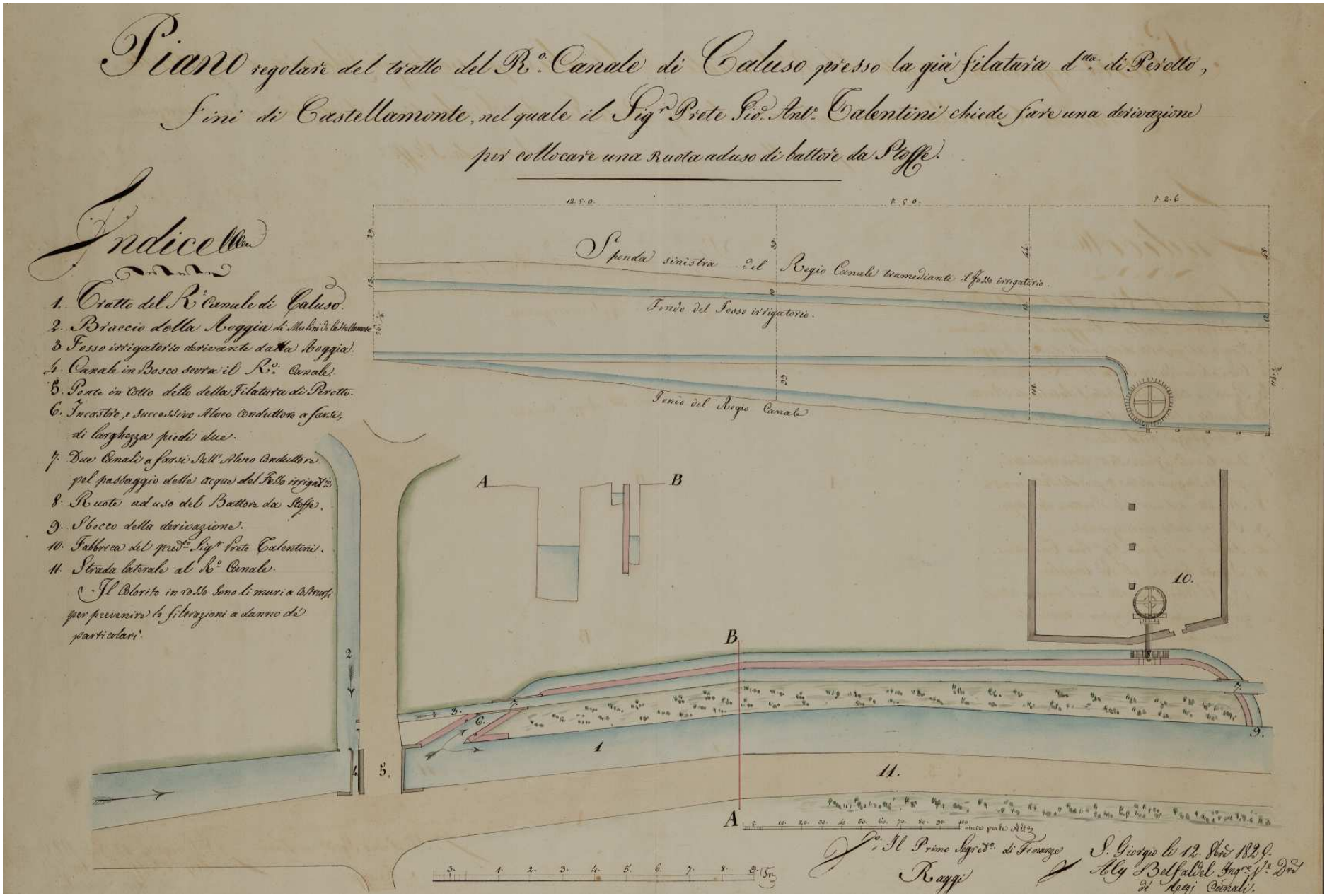
Un progetto successivo, che riporta datato **1828**, la dispone prima dell'attraversamento, dove è stata effettivamente realizzata. Il titolo attribuito a queste rappresentazioni fornisce dati importanti sulla preesistenza dell'edificio e sulla proprietà: **"Piano regolatore di un tratto del Regio Canale di Caluso e sue adiacenze sul territorio di Castellamonte, e nelle regioni di Bauda, e Roletto, ove il Sig.re Prete Gio Anto Talentini fece eriggere un Edifizio inserviente ad un Battitore da Stoffe, e del nuovo Canale di Derivazione".**[5]

Il primo proprietario di cui compare il nome è **Giovanni Antonio Talentini**, sacerdote, a cui apparteneva un battitore da stoffa, posto sulla sponda del Canale, che successivamente verrà venduto e sarà parte della futura fabbrica di ceramica. Una comunicazione dell'**Azienda Centrale delle Regie Finanze**, datata **21/03/1840**, annuncia la **rinuncia** del Sig. Sacerdote Talentino, proprietario della "nota Gualchiera"[6], a**lla derivazione d'acqua.** La motivazione che compare nello scritto è che **"non poté mai valersene per difetto del progetto".**

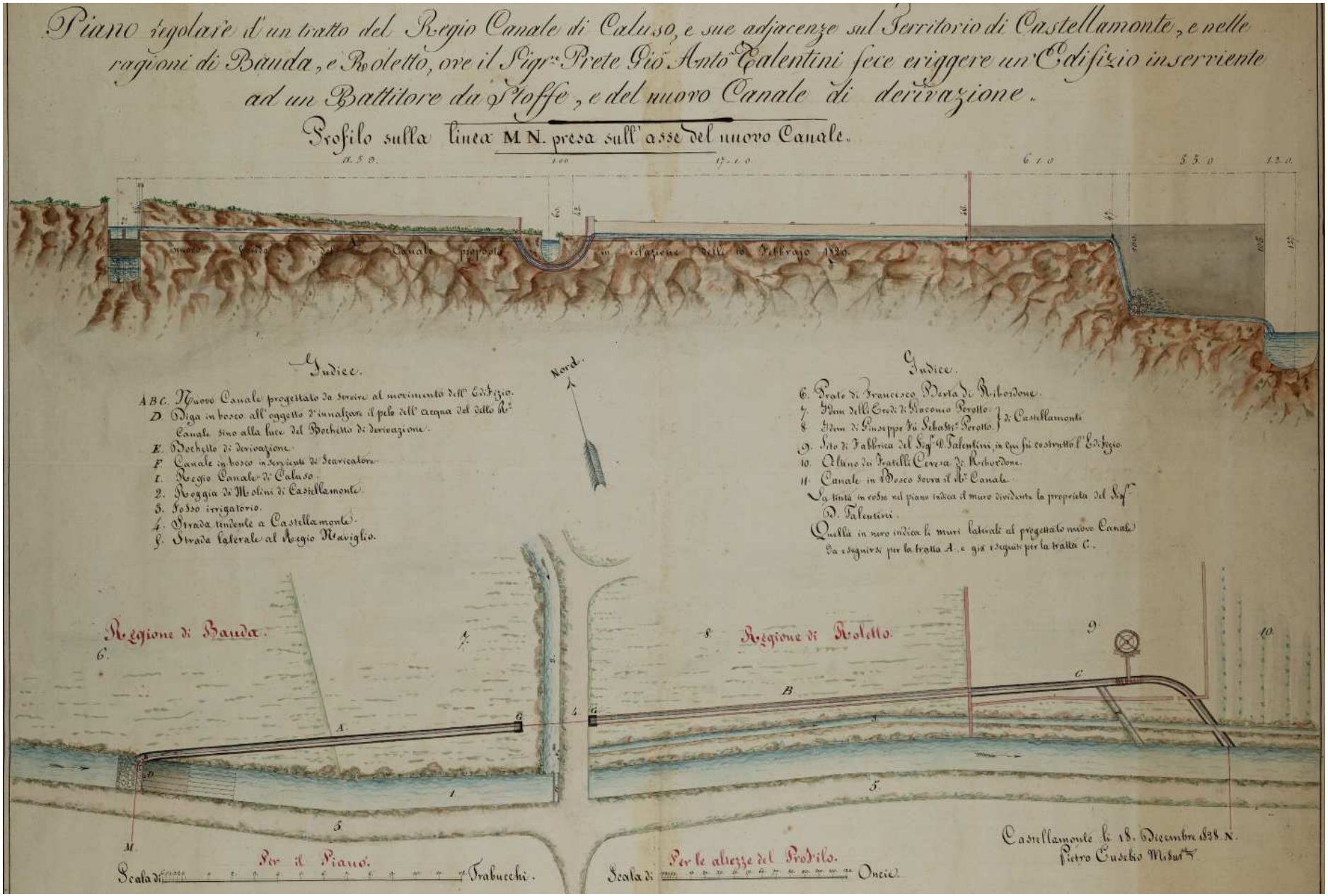
La **vendita del battitore da stoffa** avvenne il **03/08/1851**, come riporta il rogito notarile di Giovanni Sartoris, con titolo "Vendita Stabile per Lire 6500 fatta dal Signor Chirurgo Giuseppe Talentino al Signor Michele Stella ambi residenti a Castellamonte." **Il nuovo proprietario è Michele Stella, che darà avvio alla produzione refrattari in ceramica.**

Il suo cognome rimarrà abbinato allo stabilimento anche con i futuri passaggi di proprietà, per questo motivo è conosciuta tuttora come Fabbrica di Ceramica Stella. Nell'atto si specifica il diritto della derivazione d'acqua: "specialmente col diritto di derivazione acqua dalla roggia del molino e col diritto di derivare dal Regio Naviglio di Caluso una ruota d'acqua, di cui si obbliga di consegnarne li relativi recapiti in proposito ottenuti il tutto a corpo e non a misura".

[5] Vedi immagine pagina successiva.
[6] Gualchiera: nell'industria tessile e conciaria, in riferimento ai folloni più antichi, le mazze erano messe in movimento dalla ruota d'un mulino ad acqua.



Ing. Belfadel, *Piano regolatore di un tratto del Regio Canale di Caluso [...] ove il Sig.re Prete Gio Anto Talentini fece eriggere un Edifizio inserviente ad un Battitore da Stoffe, e del nuovo Canale di Derivazione*, 1825, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Caluso mazzo 555.



Pietro Eusebio, *Piano regolare d'un tratto del Regio Canale di Caluso [...] ove il Sigr.e Prete Gio Anto Talentini fece erigere un Edifizio inserviente ad un Battitore da Stoffe, e del nuovo Canale di derivazione*, 1828, Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, Caluso mazzo 556.

La derivazione del Canale di Caluso verso la Fabbrica di Ceramica Stella si presume venga realizzata **con progetto datato 23/08/1852 dell'Ingegnere Melchioni.**
La tavola dal titolo **"Piano regolatore del tratto del R. Canale di Caluso nelle fini di Castellamonte in cui il Sig. Stella Michele chiede derivare la quantità d'acqua necessaria a dar il moto a due ruote idrauliche destinate pella triturazione delle Argille."**[7] si compone di planimetria contestualizzata e profilo longitudinale sull'asse della roggia di derivazione, nonché di sezioni trasversali significative.

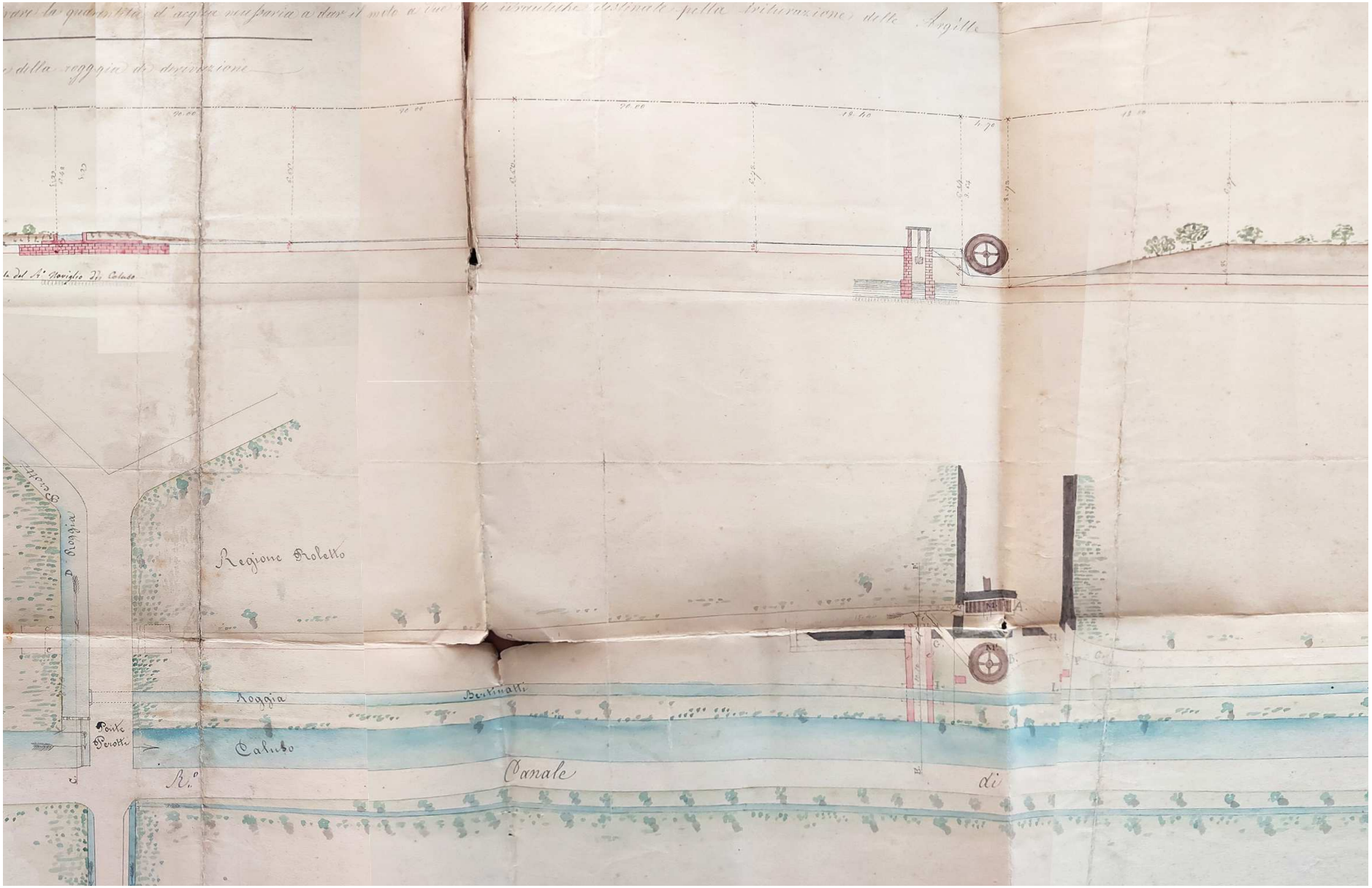
Il progetto prevede la derivazione circa 100 metri prima del Ponte Perotti, non è presente nessuno sfioratore, che verrà realizzato solo successivamente a una richiesta del 1897. Il "Reggio Canale di Caluso" è costeggiato sulla sponda destra dalla strada comunale, denominata "Strada lungo il R. Canale di Caluso", mentre sulla sponda sinistra, parallelamente, si prevede la realizzazione del canale derivatore a servizio dell'opificio Stella. La derivazione attraversa prima la "Regione Bauda", passa al di sotto del "Ponte Perotti", punto in cui si immette perpendicolarmente nel Caluso la "Roggia Perotti".

Il percorso del Canale Stella prosegue interrato in "Regione Roletto" fiancheggiando anche la "Roggia Bertinatti", ovvero un canale d'irrigazione a cielo aperto posto a destra della suddetta derivazione. Quando entra nella proprietà della fornace si immette nel corpo principale della fabbrica, dove è posta una ruota che sfrutta un salto di quota di circa 1,80 m. La ruota è posta a circa 80 metri dal ponte, come mostrano le quote progressive sulla rappresentazione. Il canale derivato si reimmette nel Caluso, proseguendo parallelamente al canale d'irrigazione per circa 60 metri. Quest'ultimo continua il suo percorso oltre la proprietà nei campi. Prima della ruota è presente uno scaricatore regolato da paratoie.

Il documento viene citato anche in un successivo progetto di modifica delle opere sulla detta derivazione. **Francesco Stella**, presunto fratello o figlio di Michele Stella, **incaricherà l'Ingegnere F. Gozzano** per risolvere le problematiche relative al differente afflusso d'acqua, a seconda del periodo di piena e di magra del canale, e le conseguenze sull'opificio. I documenti si compongono di indagine e progetto, datati **20/12/1897**. Si riporta il titolo della tavola progettuale in questione: **"Piano Generale e Profilo Longitudinale del Canale. Desunti dal Piano dell'Ing. Melchioni in data 23 agosto 1852 e coll'aggiunta delle nuove opere da costruirsi."**, in cui si deduce la precedente realizzazione della derivazione.

Il progetto presentato nel dicembre 1897 prevede la costruzione di due paratoie attraverso l'alveo del Canale Demaniale e la sistemazione di uno sfioratore a monte della paratoia d'imbocco della derivazione. L'Ufficio Tecnico erariale di Torino predispose le condizioni di esecuzione delle opere e pone come **data ultima per la realizzazione dell'impianto l'anno 1937.**

[7] Vedi immagine pagina successiva.



Stralcio: Ing. Melchioni, *Piano Regolatore [...] in cui il Sig. Stella Michele chiede derivare la quantità d'acqua a dar il moto d due ruote idrauliche destinate per la triturazione delle Argille*, 1852, Archivio del Consorzio Canale Demaniale di Caluso, Cartella Derivazione Stella.

Si riporta parte della descrizione dell'opera.

"Il canale derivatore di carico, lungo circa m. 185, per la maggior parte della sua lunghezza ha la sponda in terra. La sua sezione media è di m. 1,80 di larghezza e m. 1,00 di altezza. Il salto idrico viene sfruttato mediante due ruote idrauliche a cassette, di cui la più grande ha il diametro di m. 4 e la larghezza di m. 1,60, ed aziona i meccanismi dell'opificio, la più piccola ha il diametro di m. 1,50 e la larghezza di m. 0,60 ed aziona una piccola dinamo. L'immissione dell'acqua nelle due ruote viene regolata da opportune paratoie che permettono di regolare la velocità di rotazione delle ruote stesse. Subito a monte della paratoia relativa alla ruota grande trovasi una griglia e contigua a questa, sulla sponda destra del canale di carico, trovasi uno scaricatore, munito di paratoia in ferro, avente lo scopo di portare l'acqua del canale Demaniale allorquando rimane inattivo. Alle due ruote segue il canale di scarico." […] Si forniscono dei dati sull'altezza del salto sfruttabile per le ruote motrici a seconda dei periodi di magra e di piena del canale. "In detto impianto il salto durante l'anno è fortemente variabile perché viene influenzato dal rigurgito che si produce attraverso il canale di scarico, data la sua poca lunghezza, in causa della maggiore o minore portata di acqua defluente nel canale Demaniale." […] "In periodo di acque abbondanti nel Canale Demaniale il salto medio dell'impianto può ritenersi di m. 1,70, in periodo di acque ordinarie di m. 2,00, in periodo di acque magre di m. 2,30."[9]

La tavola progettuale si compone dell'**andamento planimetrico ed altimetrico del canale**, con indicazione in differenti colori delle opere esistenti e di quelle previste in progetto. Per rendere maggiormente esplicativa la rappresentazione vengono aggiunte **puntualmente delle sezioni trasversali**, dove è possibile notare la sistemazione dei muri di bordo e del fondale del canale in ciottoli. Si vuole porre l'attenzione al punto d'immissione del canale derivato nella proprietà Stella, in cui è presente un muro posto al limite del confine, non visibile nel progetto precedente.

Le **due ruote d'acqua** vengono concesse un anno dopo, **nel 1898**, come si può evincere da un documento, intestato alla "**Provincia di Torino**, **Circondario d'Ivrea**, **Consorzio Conduttore del Canale di Caluso**", che comunica all'Intendenza di Finanza di Torino la richiesta.

Uno scritto intestato dall'Intendenza di Finanza di Torino datato 21/09/1923 da risposta al foglio del 14/06/1904 in cui **Annetta Stella in Pollino richiede la rinnovazione della concessione di acqua** del Canale di Caluso ad uso forza motrice.[10] Si eleva il canone da £ 200 a £ 400. Annetta Stella dai documenti si deduce sia l'erede di Francesco Stella, che firma i documenti della società fino al 1903. Mentre Domenico Stella, possibile fratello di Francesco e socio, compare fino a uno scritto datato 1899.

[9] Descrizione annessa al progetto: "Piano Generale e Profilo Longitudinale del Canale. Desunti dal Piano dell'Ing. Melchioni in data 23 agosto 1852 e coll'aggiunta delle nuove opere da costruirsi."

[10] Documento che ufficializza l'intenzione della manifattura di continuare a usufruire della concessione d'acqua, la richiesta doveva essere inoltrata periodicamente.

L'Intendenza di Finanza della Provincia di Torino riporta i dati di un atto del 1925, in cui "venne rinnovato alla Signora Annetta Stella vedova Pollino, la facoltà di derivare il volume d'acqua del canale demaniale di Caluso ad uso forza motrice per azionare l'opificio industriale della stessa ditta nel Comune di Castellamonte ed adibito in atto a fabbrica di Grès".

Inizia a comparire la dicitura **"Società Anonima Industria Ceramica Giuseppe Pollino Castellamonte. Fabbrica Stella."**, da un carta intestata con anno **1934**. In un documento di 10 anni prima Annetta risulta vedova in Pollino. Cambia il nome dell'opificio, però, continua a portare l'appellativo Stella.

Il tratto del Canale che si avvicina alla Fabbrica Stella viene descritto nel 1936 all'interno del trattato **"Canale Demaniale di Caluso. Testimoniali di Stato."**[11], conservato nell'omonimo Consorzio della città di Caluso. Questa pubblicazione **suddivide il percorso del Canale** e ne fornisce una sua **rappresentazione descrittiva.** Si riporta parte del documento, dalla porzione di Canale precedente la derivazione verso la Fabbrica al ponte successivo lo scarico Stella. La relazione è esaustiva in quanto riporta dati tecnici sulle dimensioni, la realizzazione e i materiali degli elementi. I Testimoniali di Stato hanno fornito un'ottima possibilità di comparazione con lo stato attuale del Canale, visibile in un'accurata documentazione fotografica. Per completare al meglio la ricostruzione storica della derivazione Stella ci si avvarrà di gran parte della documentazione reperita dall'archivio privato del Consorzio Conduttore.

[11] Ing. Princ. Boffa Molinar Edmondo, Canale demaniale di Caluso, Testimoniali di Stato, 1936.

Si riporta in seguito la descrizione tecnica fornita nei Testimoniali di Stato. La **suddivisione in tratti** è quella presente nel suddetto documento, **corrispondente allo stato attuale tuttora visibile.**

Canale: "Dall'acquedotto in legno alla successiva derivazione Stella il canale è lungo m. 10. Ambedue le sponde sono rivestite con muratura a secco in buon stato. Il fondo del Canale è pavimentato con ciottoli in buon stato." Un appunto a matita rettifica con "precario stato" in cui si trova allo stato attuale. "La larghezza in corrispondenza della doccia è di m. 5,20 e quella successiva in corrispondenza della derivazione Stella di m. 4,00."

Derivazione Stella: "La derivazione Stella per forza motrice trovasi in sponda sinistra del Canale a distanza di m. 10 dalla doccia in legno." La doccia in legno citata si presenta allo stato attuale in lamiera sagomata a "U", esiste ancora la trave in legno con funzione di supporto, come riporta una nota. "Essa si inizia con lo sfioratore in calcestruzzo di cemento lungo m. 20. È di forma triangolare colla base larga m. 2,00. Nel prolungamento della base dello sfioratore trovasi un muro di mattoni delle stesse larghezze nonché lo sbarramento composto di una sola paratoia di m. 1,20, in legno rovere scorrente entro ritti in ferro ad U sormontati da un cappello in ferro alto dal fondo canale m. 2,50. È manovrata a mano mediante ingranaggio. Vi si nota a valle un piccolo palco di manovra in cemento, il tutto in ottimo stato."

Canale: "Dalla derivazione Stella sino al seguente Ponte Stella", denominato nelle rappresentazioni "Ponte Perotti" dall'omonimo gruppo di case, "il canale è lungo metri 117. La sponda destra è totalmente rivestita con muro a secco in buon stato ed è alta m. 1,50 dal fondo del canale." Attualmente in precario stato. "La sponda sinistra è egualmente rivestita con muro a secco, ad eccezione della prima tratta di m. 20,00 occupata dallo sfioratore Stella. Il fondo del Canale è in acciottolato in buon stato. La larghezza presso il ponte Stella è di m. 4,00."

Ponte Stella: "[…] ponte Stella a due campate. I ritti sono in pietra sui quali appoggiano grossi lastroni pure in pietra, alti dal fondo del canale m. 2,00. La lunghezza del ponte è di m. 4,00, la larghezza m. 3,50. I parapetti sono in muratura in mediocre stato alti m. 0,70 dalla carreggiata che è larga m. 2,70. A monte e a valle di detto ponte, le sponde sono in muratura. Il manufatto può considerarsi in buono stato di manutenzione. Immediatamente a monte, addossata al parapetto trovasi una doccia in legno lunga m. 5,40, larga m. 0,70, profonda m. 0,50 ed alta m. 1,80 dal fondo del canale." Attualmente la doccia è in calcestruzzo armato. "Serve per il passaggio delle acque provenienti dalla Roggia di Castellamonte irriganti le terre di proprietari diversi. Alla medesima in sponda sinistra fa seguito lo scarico della Roggia di Castellamonte largo m. 1,20 ed alto dal fondo Canale m. 1,30."

Canale: "Tra il ponte suddetto e lo scarico della Stella il canale misura metri 87 in lunghezza. La sponda destra è totalmente in muro a secco" […] "Dopo il muro a secco la sponda è in muratura di pietrame e cemento sulla quale appoggia: a) – per m. 7 il primo edificio Stella, manifattura del grès ceramico, nel quale esiste uno scarico a mezzo tubo di cemento di diametro 0,20 alto dal fondo del Canale 1,80." Dalle note a matita si conferma in disuso. "b) – per m. 9 il muro di cinta dello stesso Stella. c) – per m. 6 altro edificio Stella. d) – per m. 9,80 altro muro di cinta nel quale si notano due scarichi provenienti dallo stesso opificio Stella; il primo alto m. 0,80 largo 0,40 ed alto dal fondo del Canale m. 0,50; il secondo alto m. 1,20 largo 0,80 ed alto m. 0,50 dal fondo del canale. e) – per m.12 il terzo edificio Stella. f) – infine per m. 14 la sponda è in muratura alta m. 1,50 senza alcun appoggio di edificio. "[…] "Il fondo del Canale è in acciottolato in ottimo stato. La larghezza del Canale è mediamente di m. 4,20."

Scarico Stella: "[…] si trova lo scarico Stella in sponda sinistra del canale. Alla foce è largo m. 8,40 e scarica le acque dell'opificio Stella."
Canale. "Tra lo scarico di sopra e il Ponte di Mezzo, di cui in appresso, il Canale misura m. 2,10. La sponda destra è tutta in muro a secco." Si rettifica la sponda sinistra "per m. 47 è in muratura a secco e per il resto in terra naturale." [...] "Il fondo del Canale è in acciottolato in buon stato, e la larghezza del medesimo è di metri 4,50."

Ponte di Mezzo: "Detto ponte è di esclusivo uso privato del Signor Mottino Pietro ed altri. È costituito da un voltone in muratura a centro ribassato alto in chiave metri 2,00; spalle in muratura a secco di m. 1,00. È largo m. 4,00 ed ha la carreggiata di m. 3,40. I parapetti sono in muratura di mattoni alti m. 0,30 dalla strada. Il manufatto è in mediocre stato."

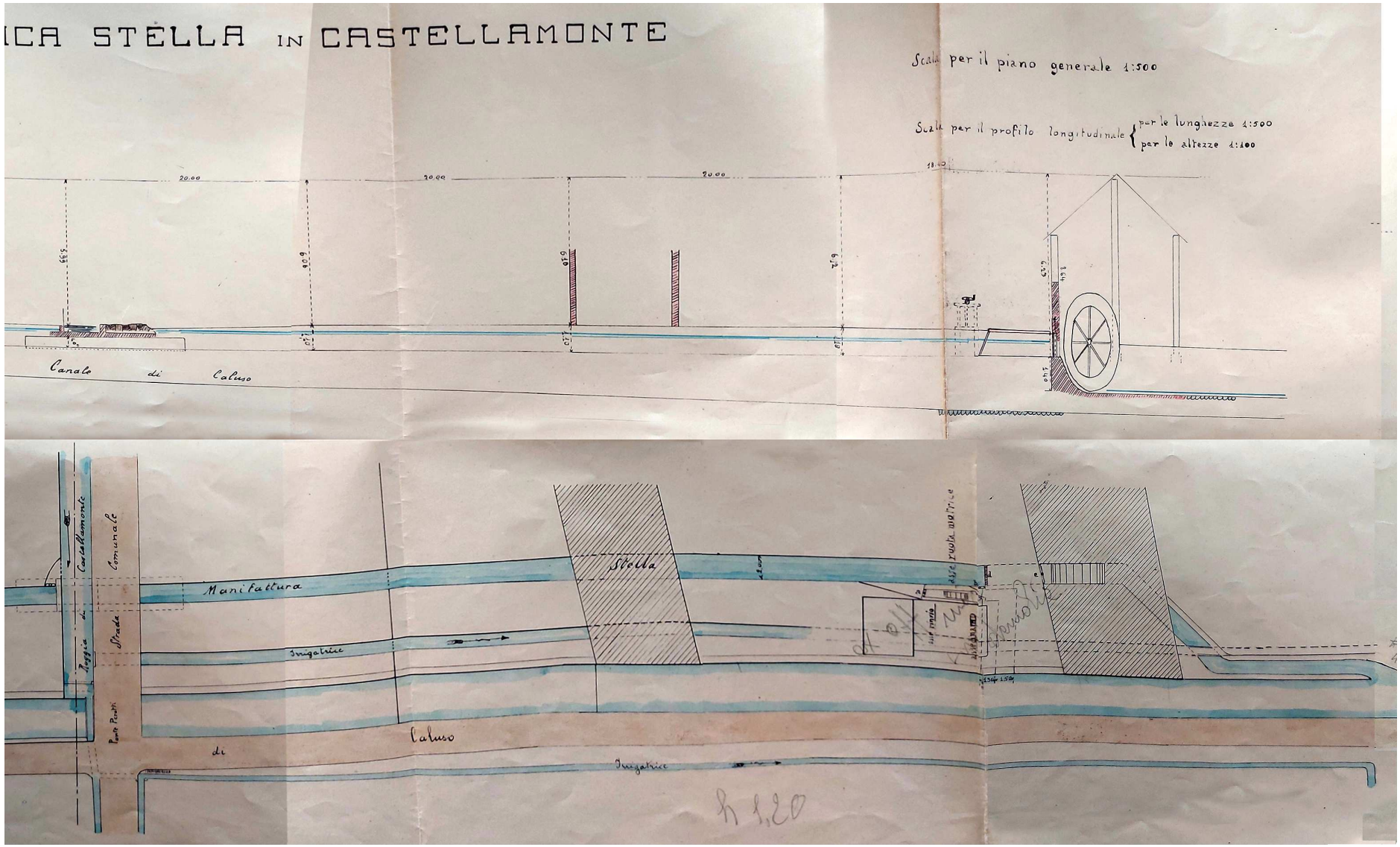
Sempre nello stesso anno, con un elaborato progettuale, datato **14/01/1936**, **"Fabbrica Stella in Castellamonte. Piano generale e Profilo longitudinale del Canale Stella"**[12], firmato dal Geometra Chiantaretto, vengono apportate delle modifiche all'impianto idroelettrico. La suddetta tavola progettuale è una rappresentazione esplicativa, che mostra le ultime modifiche apportate all'opera di diramazione verso la fornace, di cui si possono osservare allo stato attuale tracce ed elementi della stessa. Il progetto prevede l'aggiunta delle paratoie, sul Canale di Caluso in corrispondenza dell'inizio della derivazione ed al termine dello sfioratore sul Canale della Manifattura, per permettere di regolare il flusso delle acque.

Il canale di derivazione passa al di sotto del ponte e prosegue, interrato, parallelamente al canale d'irrigazione per entrare entrambi nella proprietà Stella in corrispondenza della tettoia posta sul confine della corte, di cui si hanno già tracce nel progetto del 1897. All'interno del cortile ambedue continuano il loro percorso sotto il terreno.

[12] Vedi immagine pagina successiva.

Il canale derivato dal Caluso affianca un edificio in cui è posizionata la prima ruota motrice e successivamente incontra la seconda, posizionata all'interno del corpo di fabbrica principale che sfrutta un salto di quota di circa 1,50 m.

Superato il fabbricato il canale si reimmette quasi immediatamente nel Canale Demaniale, a differenza di quanto mostrato nei progetti antecedenti, mentre il canale d'irrigazione prosegue lungo il terreno della proprietà per continuare nei campi.



Stralcio: Geom. Chiantaretto, *Fabbrica Stella in Castellamonte. Piano Generale e Profilo Longitudinale del Canale Stella*, 1936, Archivio del Consorzio Canale Demaniale di Caluso, Cartella Derivazione Stella.

Nell'anno 1945 viene prodotto un nuovo progetto per **modernizzare l'impianto idroelettrico.** La Società Pollino chiede la concessione al Consorzio del Canale Demaniale di Caluso, il progetto è **realizzato dall'Ingegnere Ermanno Coticoni.** La produzione di energia doveva venire in parte assorbita dai forni elettrici per la cottura di ceramiche speciali ed in parte sarebbe stata consumata dalle macchine operanti nello stabilimento.

Il nuovo progetto doveva essere, quindi, un ampliamento di quello esistente e lasciare inalterate tutte le opere di irrigazione adiacenti. Sia tramite i disegni che lo scritto, l'intenzione era quella di costruire un impianto **maggiormente performante per la produzione di forza motrice**, che sfruttava il salto di quota presente, allo scopo di azionare una turbina ad asse verticale accoppiata direttamente ad un alternatore.

Il documento prosegue riportando alcuni dei valori corrisposti negli anni, facendo notare il canone sproporzionato rispetto al quantitativo di energia prodotta. A causa degli eventi bellici, delle successive condizioni di crisi e di instabilità delle industrie, la società non poté costruire le opere previste nell'atto e continuò ad usufruire del vecchio impianto.
Un'istanza del **22/04/1949** chiedeva di **rinunciare alla concessione**, ritenendo eccessivamente oneroso corrispondere un canone inadeguato alla forza motrice prodotta con le ruote idrauliche installate (£369.640 in relazione a 13,50 kW di cui l'opificio può usufruire). La richiesta, perciò, si tramuta nel rinnovare la precedente concessione di derivare l'acqua del canale e di fissare il canone in base alla potenza effettivamente sfruttabile con le ruote idrauliche contemplate nelle precedenti concessioni. Si riporta la medesima questione in ulteriori documenti indirizzati allo **"Ufficio Tecnico Erariale di Torino, Servizio Canali Patrimoniali dello stato in Provincia di Aosta, Canale Demaniale di Caluso".**

Grazie anche alle lettere di contestazione, che la Società inviava al Consorzio Conduttore, si sono potute comprendere le motivazioni che hanno portato alla rinuncia della concessione d'acqua ed alla dismissione dell'impianto. La ragione principale era il pagamento del canone annuo, che veniva periodicamente aumentato, ma i **dissidi** si manifestavano pure per chi aspettasse il compito della manutenzione di alcuni tratti della rete idrica.

Si riporta un episodio descritto in queste comunicazioni. All'altezza del Ponte Perotti si presentava, e si presenta tuttora, l'immissione della Roggia di Castellamonte.
In **una lettera del 1955** si può notare come il Consorzio Conduttore del Canale di Caluso credesse fosse responsabilità della Società Ceramica la pulizia della Roggia, in realtà compito del Municipio di Castellamonte. Era stato sancito in un atto precedente che i proprietari dell'opificio erano responsabili del solo tratto di canale compreso tra 20 metri a monte ed a valle dagli edifici. La presenza di differenti figure, proprietà ed interessi, portava a un inevitabile scontro, anche per vie legali.

Un documento risalente al 07/12/1966 dell'Ufficio Tecnico Erariale di Torino, indirizzato all'Amministrazione Generale dei Canali Cavour, richiede la cessazione temporanea dei servizio del Canale, in quanto si dichiara che "i locali ex Pollino sono attualmente usati esclusivamente come magazzino dei prodotti finiti che la Società produce nei locali della SACCER anch'essa concessionaria del Canale di Caluso." La Società Pollino, infatti, negli anni '60 ha cambiato stabilimento, per necessità di spazi più ampi.

Nella Fabbrica Stella si dimostra una volontà di non precludere la ripresa dell'esercizio industriale nei suoi locali, ma dato che non viene utilizzata l'acqua dal 1960, la proprietà voleva essere sollevata dal pagamento del canone.

L'opificio viene acquistato, proprio negli stessi anni, dalla Società Italgres, che vuole mantenere in un primo momento la concessione delle acque del canale, per chiederne a una breve distanza temporale la cessazione del servizio. Sin dal 10/04/1971 la Società ha provveduto alla chiusura della bocca di derivazione del Canale Demaniale con un muriccio rinzaffato.

Per quanto riguarda le opere già facenti parte del cessato impianto si rendeva noto, in un documento datato 06/07/1974 dell'Ufficio Tecnico Erariale di Torino, che "non era più intenzione mantenerle e che erano in corso le opere di riempimento del canale derivatore e la demolizione della ruota idraulica." Lo scritto prosegue "Tenuto conto di quanto sopra esposto quest'Ufficio in un recentissimo sopralluogo ha constatato che il riempimento del canale derivatore e la demolizione della ruota idraulica sono stati realmente eseguiti. Resta pertanto da regolarizzare, con atto di concessione la servitù legale di veduta diretta sul canale e la servitù di marciapiede in sponda sinistra." Viene così assentita per sei anni la suddetta concessione, con decorrenza 01/01/1975, tramite pagamento di un canone e di una cauzione di £ 11.000.

L'Ufficio Tecnico Erariale di Torino ha più volte incitato la Società a consegnare lo schema d'atto di concessione per il mantenimento delle opere varie costruite a distanza dal Canale inferiore alla legale, ma non era possibile conferire con qualche rappresentante, in quanto il complesso risultava deserto. Alla data 1975, infatti, si riesce ad ottenere dal custode del complesso, il nominativo dell'Amministratore Unico della Società Italgres, e si riuscirà solamente a registrare l'atto nel 1977.

La Società continuerà a provvedere al **pagamento del canone sino alla fine del 1980**, ben dieci anni dopo rispetto alle opere di chiusura della derivazione e rimozione dell'impianto idroelettrico.

Le Tracce della derivazione oggi

Alcuni elementi della derivazione verso la Fabbrica di Ceramica Stella sono tuttora visibili, grazie a queste tracce è stato possibile ricostruirne il percorso e paragonarlo con gli elaborati tecnici e i documenti descritti nel paragrafo precedente.

All'imbocco del Canale Stella, in cui le acque si diramano dal Canale Demaniale di Caluso, è presente lo **"sfioratore" in calcestruzzo**, tuttora esistente e in buono stato di manutenzione. La derivazione, però, venne soppressa nell'aprile del 1971 con un muriccio rinzaffato e pietrame. La paratoia in materiale metallico, che fungeva da regolatore del quantitativo d'acqua verso la manifattura, è ancora visibile, anche se parzialmente nascosta dalla vegetazione.

Il tratto della derivazione che scorreva a cielo aperto, ovvero la parte compresa **tra lo sfioratore e il Ponte Perotti, è completamente sommersa dalla vegetazione.** Per far sì che l'acqua non potesse più raggiungere l'opificio venne bloccata, riempiendola con terra ed altri materiali, come pietrame e calcinacci. Mentre erba, arbusti ed alberi ad alto fusto hanno proliferato fino a otturarne definitivamente il percorso. Il risultato è uno spazio, vicino ad abitazioni e campi coltivabili, soggetto a forti episodi di degrado biologico ed antropico.

Il Canale Stella termina il suo percorso all'aperto alla quota del Ponte Perotti, dove passa al di sotto dello stesso e prosegue sotterraneo fino al tratto finale, dove avviene la reimmissione nel Caluso. A fianco del Ponte si può notare la Roggia di Castellamonte che confluisce nel Canale Demaniale. Il ponte è in buono stato di manutenzione, permette il passaggio di un automobile alla volta, non avendo un'ampia carreggiata, e ha due parapetti in calcestruzzo.

Successivamente, l'unico elemento visibile è **un canale d'irrigazione**, che ha il suo inizio dalla Roggia, a fianco del Ponte. Suddetto canale, come descritto nel precedente paragrafo, compare in un disegno dell'inizio dell'Ottocento, mentre **in una rappresentazione tecnica del 1852** viene identificato con il nominativo di **Roggia Bertinatti.** Percorre un tratto costeggiando dei cortili privati, di cui i proprietari ne usufruiscono tuttora, e prosegue fino a entrare nella proprietà della fornace, dove passa al di sotto del primo fabbricato che delimita la corte, una tettoia chiusa su tre lati.

Entrando **nel cortile della Fabbrica** di Ceramica Stella, si può osservare, **al di sotto della tettoia** posta al confine con le abitazioni private, il canale d'irrigazione sopradescritto. Esso continua il suo percorso a cielo aperto per poi oltrepassare il fabbricato e fuoriuscire, tramite una canalina in calcestruzzo, dal lato opposto verso i campi. Il suo tracciato prosegue nei terreni coltivati, in cui è presente una fitta rete idrica per permettere l'irrigazione degli stessi.

Sempre al di sotto della struttura coperta, a fianco della roggia d'irrigazione, si nota

un foro attraverso cui si intravede il Canale Stella. Esso continua il suo percorso sotto terra nel cortile ed affianca un primo basso fabbricato in cui era posta una delle due ruote motrici. Successivamente entra dentro il corpo di fabbrica principale, in cui tramite un salto di quota dava moto alla seconda ruota. Le due ruote hanno funzionato fino agli anni ’70 del Novecento, in cui è avvenuta la dismissione della derivazione.

La derivazione **percorre trasversalmente la manica** dello stabilimento per poi fuoriuscire tramite una struttura ad arco. Il tratto d’immissione del Canale Stella nel Canale di Caluso avviene poco dopo la sua fuoriuscita tramite **uno spartiacque**, simile allo sfioratore, in calcestruzzo.

Si riportano alcuni elementi su cui è bene porre attenzione. Delle **due ruote motrici**, che sono state rimosse oltre 50 anni fa, si può ricostruirne perfettamente la posizione ed ipotizzarne la forma. Infatti, sono ben visibili **i due punti di ancoraggio** delle stesse e **il foro di entrata dell’acqua.** sono stati ritrovati un ingranaggio e un tratto dei cassettoni che componevano la ruota. Altro aspetto è l’acqua di riporto dal Canale di Caluso, infatti dove la derivazione Stella si immette nel medesimo, si ha un alveo con una cospicua quantità d’acqua, dovuta alla risalita dal tratto di uscita del Canale Stella delle acque del Caluso.

"Sfioratore" all’imbocco dell'ex derivazione Stella.

Ponte Perotti. Immissione della Roggia di Castellamonte nel Canale di Caluso.

Tratto di uscita della Derivazione Stella e ritorno nel Canale Demaniale di Caluso.

Il contesto rurale in cui è inserita la Fornace Stella, durante i mesi invernali. (Davide Nigra)

5.3 La Fornace Stella

L'attività produttiva

Nella terra dove ciò che è stato estratto viene rimodellato ed assume nuova forma, appare coerente reinventare e trasformare un piccolo opificio, in quello che sarebbe poi diventato un importante stabilimento industriale di prim'ordine: la Fabbrica di Ceramica Stella.

A permettere questa evoluzione furono diversi fattori:
-un importante preesistenza costituita da una residenza annessa a degli spazi adatti all'avvio di un'attività produttiva;

-i primi progetti non approvati per un canale derivato verso l'opificio e la conseguente vendita dell'immobile;

-la visione innovativa di un imprenditore che seppe mostrare oltre i confini canavesani le qualità del suo grès salato.

La questione della **deviazione del Canale di Caluso** per portare acqua allo stabilimento non fu trascurabile, poiché la forza motrice prodotta dall'acqua in movimento rappresentava un nodo cruciale per la produzione industriale del XIX secolo, infatti tutte le fabbriche dell'epoca sorgevano in aderenza ad un sistema idrico in grado di generare energia per azionare i macchinari. Oltre ad essere un metodo produttivo sostenibile, in quanto gli stabilimenti si autoalimentavano con energia di origine rinnovabile, permetteva agli stessi di essere competitivi sul mercato grazie a grandi quantità di prodotti. Per questo i primi progetti della derivazione non approvati datati 1825 e 1828, richiesti dall'allora proprietario **Don Giovanni Antonio Talentini**, bloccarono di fatto l'avvio di una possibile **realtà tessile nel Canton Perotti.**
A metà dell'Ottocento **Michele Stella**, uno dei personaggi più rappresentativi dello sviluppo industriale ed abilissimo ceramista, sentì la necessità di espandere la propria produzione sull'onda dell'entusiasmo dovuto al progresso di quegli anni.

Michele era già proprietario di una fabbrica fondata dai **Conti di San Martino**[1] nella **Cascina di Campagna**, sempre in frazione Sant'Antonio, dove venivano prodotte porcellane e maioliche, mentre non è chiaro il suo operato in un altro stabilimento ricordato oggi come ex lanificio, in precedenza fabbrica volta alla produzione ceramica sotto nomi illustri come **Bertola** e **Galeazzo**[2]. Decise, quindi, di acquistare l'opificio presente nel Canton Perotti per trasformarlo in una fonte di guadagno, che avrebbe spinto i suoi prodotti a raggiungere altissimi livelli con conseguenti riconoscimenti.

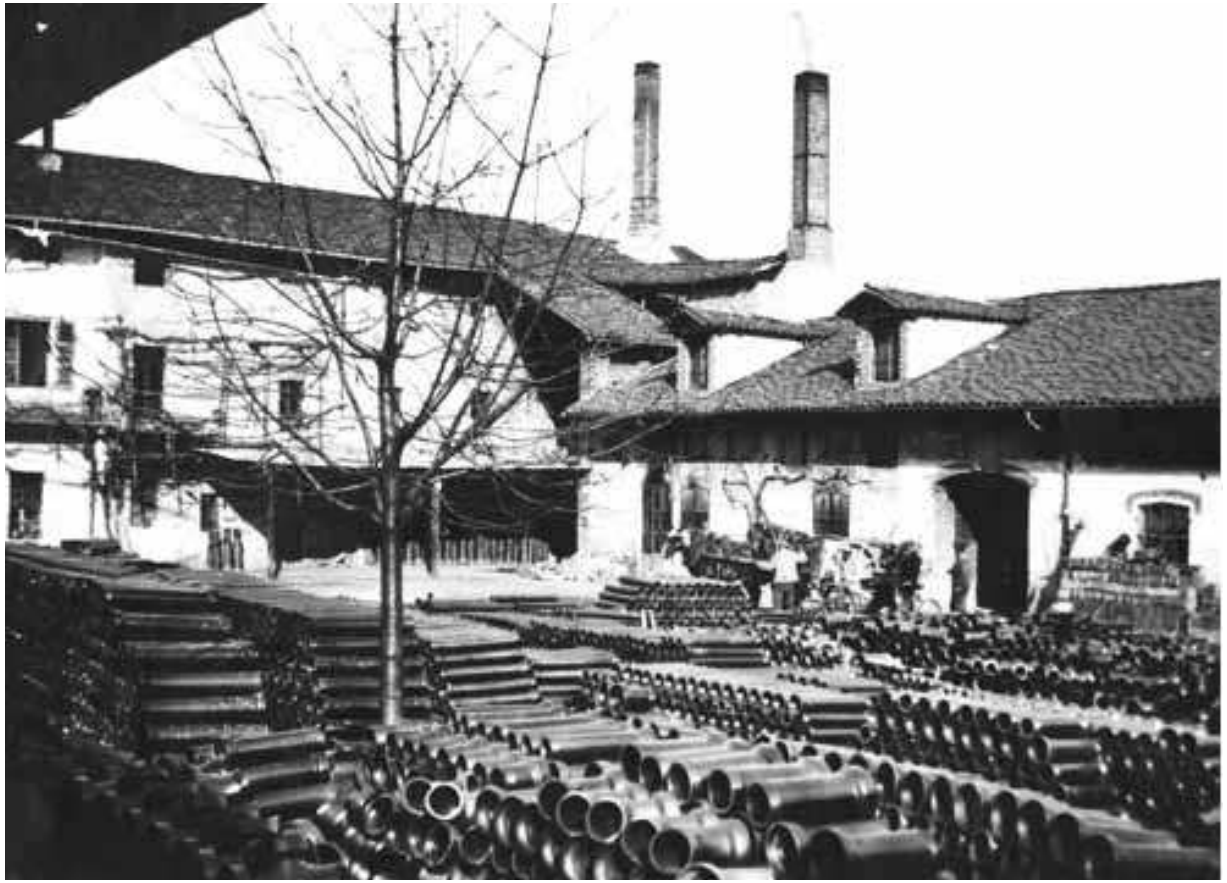
La vendita del **battitore da stoffa** avvenne **il 03/08/1851** con rogito notarile di Giovanni Sartoris, documento custodito all'Archivio privato del Consorzio Conduttore del Canale Demaniale di Caluso, riportante il titolo "Vendita Stabile per Lire 6500 fatta dal Signor Chirurgo Giuseppe Talentino al Signor Michele Stella ambi residenti a Castellamonte."

[1] Conti di San Martino di Sale e Castelnuovo, si trasferirono a Castellamonte nei primi anni del Seicento, acquistando l'intera proprietà del castello.

[3] Giuseppe Bertola e Giovanni Galeazzo sono tra i primi imprenditori attivi nell'Ottocento nel campo ceramico, proprietari di due stabilimenti sulle sponde del Caluso.

Fotografia del cortile interno allo stabilimento, dove venivano stoccati le tubazioni in grès.

(Castellamonte. Inizio '900. Fabbrica Ceramica Stella. Costruzione tubi in gress. In *"I quaderni di Terra Mia"*, n.18, dicembre 2020, p.60.)



Carta intestata della ditta Stella negli anni in cui Francesco risultava esserne il proprietario.

(Carta intestata della ditta Stella. In *"I quaderni di Terra Mia"*, n.3, novembre 2005, p.27.)

Il nuovo proprietario darà avvio alla produzione ceramica e il suo cognome rimarrà abbinato allo stabilimento anche con i futuri passaggi di proprietà. Parte di questi successi furono possibili grazie alla realizzazione del **progetto dell'Ingegnere Melchioni del Canale Stella**, derivazione del Canale di Caluso verso la fornace, che finalmente **nel 1852** venne approvato. L'acqua serviva ad azionare, attraverso la forza motrice, due ruote idrauliche che sminuzzavano e macinavano le argille.

All'**Esposizione Internazionale** tenutasi **a Torino nel 1858** per la prima volta fanno il loro ingresso alcune fabbriche ceramiche castellamontesi, infatti i loro prodotti e soprattutto le argille locali riscontrano un immediato successo. In tale occasione Michele Stella partecipò vincendo **la medaglia d'argento con la ditta Gallenca-Stella**, per la produzione di grès salato impiegato in tubazioni e pavimentazioni, oltre che contenitori per l'industria chimica.

Negli anni seguenti la fabbrica ottenne altri premi per la qualità sempre dei prodotti in grès: partecipò **nel 1871 all'Esposizione Campionaria di Torino**, dove venne insignita del diploma di secondo grado per i suoi grès. Arrivò ad essere conosciuta persino all'estero tramite **l'Esposizione Universale di Torino nel 1884**, anno in cui **Francesco Stella**, figlio di Michele, vinse un'altra medaglia d'argento.

L'influenza e l'importanza di questa ditta nel settore era ormai nota a tutti, caratterizzando uno dei periodi più rosei per la storia di Castellamonte e della sua ceramica. Lo stabilimento dei fratelli Stella era specializzato nella produzione del **grès salato** o **grès vetrificato**, utilizzavano le argille estratte nelle regioni Traverso e Spineto miscelate con sabbie silicee e ciottoli del Torrente Orco, ma non erano gli unici ad aver legato la propria ditta a questa tipologia di lavorazione.

Una fotografia degli inizi del secolo mostra il cortile interno della fabbrica completamente occupato da tubazioni in grès, pronte per la distribuzione e la vendita. Le tubazioni venivano utilizzate per gli impianti di fognature ed acquedotti, grazie alle ottime caratteristiche igieniche e di resistenza chimica del materiale. Fu solamente a causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale che questo momento florido si interruppe: il settore ceramico entrò in crisi perché gli stabilimenti, legati a una **produzione manuale**, non erano in grado di produrre grandi quantità a bassi costi, mantenendo allo stesso tempo la qualità dei prodotti. La ditta Stella seppe superare il periodo di declino, grazie alla sua produzione legata ad un materiale innovativo dalle ottime qualità, con il quale nessun altro prodotto riusciva ancora a competere.

La fabbrica mantenne, perciò, la medesima tipologia di produzione, anche quando passò in mano agli eredi dei fratelli Stella. I contratti per il rinnovo della concessione della derivazione d'acqua, inviati in approvazione

al Consorzio Conduttore del Canale, hanno permesso di ricostruire la successione dei proprietari della fornace.
Francesco Stella firma i documenti della società fino al 1903, mentre Domenico Stella, fratello e socio, compare sino a uno scritto datato 1899. Nel medesimo periodo inizia a comparire il nome di **Annetta Stella**, dalla documentazione si deduce sia l'**erede di Francesco**, sposata con un uomo della famiglia Pollino, rimane vedova e per diversi anni mantiene lei in attività la ditta, fino all'entrata nella società di **Giuseppe Pollino**, che darà una nuova svolta allo stabilimento.

Il **10/05/1928** viene costituita la **"Società Anonima Industria Ceramica Giuseppe Pollino"**[3] della durata di 10 anni, omologata con decreto dal Tribunale di Ivrea. Il presidente del consiglio di amministrazione risulta Signore **Aimone Pietro fu Giovanni**. Varia il nome dell'opificio, anche se continua ad essere mantenuto per la fabbrica l'appellativo Stella, come si può osservare sulle carte intestate dello stabilimento.

I prodotti realizzati dalla Società Pollino sono visibili su un **piccolo catalogo** denominato **"Grès-Refrattari-Stufe-Stoviglie. Listino prezzi correnti dei Tubi Grès e affini"**, conservato dagli attuali proprietari. Tuttora sono presenti, abbandonati in alcune stanze del complesso, le matrici e gli stampi in gesso utilizzati per la produzione, che avveniva tramite colaggio.

Nonostante questa tipologia di prodotti rimase competitiva sul mercato nel periodo post bellico della Prima Guerra Mondiale, non seppe superare il collasso dell'industria ceramica successivo al secondo conflitto e gran parte delle fabbriche castellamontesi di antica formazione, specializzate nel settore, chiusero i battenti.

Malgrado gli sforzi della ditta di Giuseppe Pollino, che negli anni aveva più volte prorogato la durata della propria azienda, **tra il 1961 e il 1962**, lo stabilimento prende il nome di "**Italgres**", una società per azioni che vede l'entrata di diversi soci.

Il presidente del consiglio d'amministrazione si dimette e, in seguito a un bilancio economico negativo, l'azienda chiude il proprio esercizio. Vende le azioni ai signori **Francesco Musso, Manlio Aimone, Giorgio Casari**. La locazione dell'immobile passa a Francesco Musso il 11 agosto dello stesso anno e Giorgio Casari diventa l'unico amministratore in carica il 14 settembre. Il destino della Stella sembra ormai quello di **diventare un deposito** per materiali della **ditta S.A.C.C.E.R.**[4], la derivazione d'acqua, inutilizzata fin da quegli anni, venne bloccata per evitare di continuare a corrispondere il canone al Consorzio Conduttore del Canale Demaniale di Caluso.

[3] Le informazioni riguardanti i passaggi di proprietà sono state ottenute dai dati reperiti all'Archivio privato del Consorzio Conduttore del Canale Demaniale di Caluso ed dai documenti degli attuali proprietari.

[4] "Società Anonima Canavesana Ceramiche e Refrattari", costituita dalla Cooperativa Ceramisti locale nei primi anni del 1900, fu specializzata nella produzione di refrattari.

Le tipologie di prodotti

La Fornace Stella venne legata alla produzione di manufatti in grès fin dall'inizio della produzione ceramica. Il grès risultava un materiale innovativo adatto per le tubazioni, fognature ed acquedotti, oltre che per tutti i sanitari. Era particolarmente adatto anche agli usi nell'industria chimica, per barattoli, contenitori, ecc..., grazie alla sua ottima resistenza agli agenti chimici più aggressivi.

Il promotore di questo materiale fu **Michele Stella**, ma questa tipologia di manufatti in grès ressero il confronto anche con i cambi di società. Infatti, i prodotti della **Società Pollino** furono rappresentati su un opuscolo denominato "Grès-Refrattari-Stufe-Stoviglie. Listino prezzi correnti dei Tubi Grès e affini". Documento in possesso degli attuali proprietari.[5] Nelle pagine seguenti viene riportato nella completezza il suddetto catalogo.

Quando la società prese il nome di **"Italgres"** e vide l'entrata di diversi soci, venne mantenuta la produzione di grès salato. A testimonianza viene riportato, in parte, il libretto con rappresentati i vari prodotti. L'azienda possedeva succursali in altre città italiane.

Carta intestata della "Società per azioni Ceramica **Giuseppe Pollino - Fabbrica Stella".**
(Documenti in possesso degli attuali proprietari.)

[5] Soc. An. Industria Ceramica Giuseppe Pollino, *Grès-Refrattari-Stufe-Stoviglie. Listino prezzi correnti dei Tubi Grès e affini*, Torino, Simondetti.

SOC. AN. INDUSTRIA CERAMICA

GIUSEPPE POLLINO

CASTELLAMONTE

(AOSTA)

C. P. E. Aosta N. 9760 — Telef. 6 - Castellamonte

Grès - Refrattari - Stufe - Stoviglie

LISTINO PREZZI CORRENTI

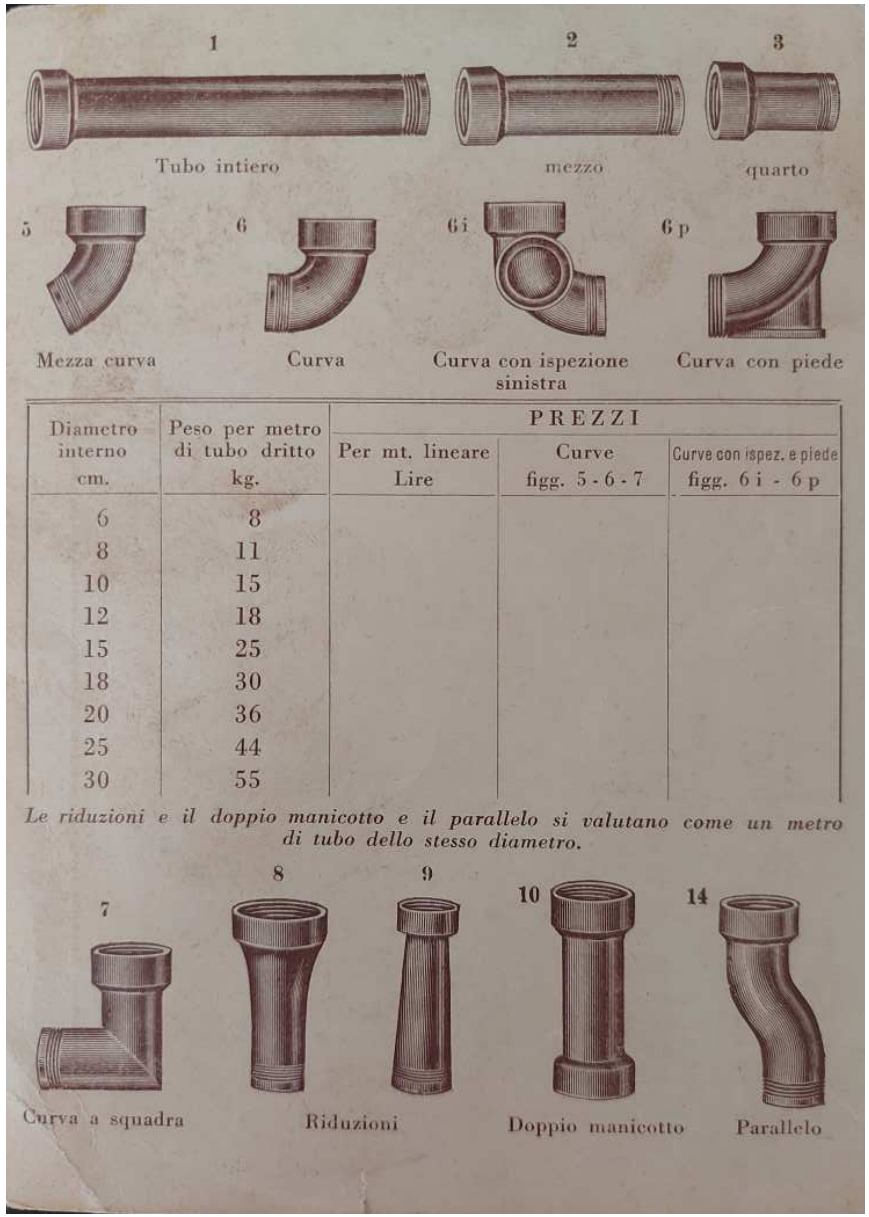
dei Tubi Grès e affini

Per TORINO rivolgersi:

Rag. AJMONE MANLIO

Via Ascoli, 14/B - Tel. 76.841

PER GLI ALTRI ARTICOLI CHIEDERE LISTINI SPECIALI



Diametro interno cm.	Peso per metro di tubo dritto kg.	PREZZI Per mt. lineare Lire	Curve figg. 5 - 6 - 7	Curve con ispez. e piede figg. 6 i - 6 p
6	8			
8	11			
10	15			
12	18			
15	25			
18	30			
20	36			
25	44			
30	55			

Le riduzioni e il doppio manicotto e il parallelo si valutano come un metro di tubo dello stesso diametro.

Soc. An. Industria Ceramica Giuseppe Pollino, *Grès-Refrattari-Stufe-Stoviglie. Listino prezzi correnti dei Tubi Grès e affini*, Torino, Simondetti.

11

Giunto semplice

4

Giunto a squadra

11 i

Giunto sempl. con isp. destra

4 i

Giunto a squadra con isp. destra

Diametro interno cm.	PREZZI			
	Giunto semplice e a squadra	Giunto semplice e a squadra con ispez.	Giunto biforcato	Giunto a piano e a croce
6				
8				
10				
12				
15				
18				
20				
25				
30 × 20				

I giunti si fabbricano anche con braccio ridotto ai diametri inferiori.

12

Giunto biforcato

13

Giunto a piano

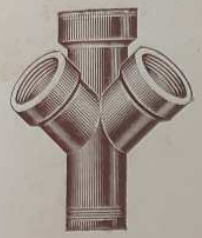
16

Giunto a croce

18

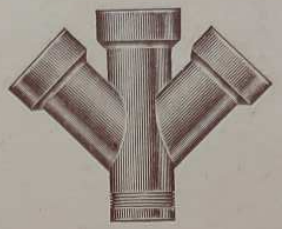
Sifone "TORINO„ dritto

15



Giunto a scagno

17



Giunto doppio

17 i

Giunto doppio con ispez.

Diametro interno cm.	PREZZI			
	Giunto doppio e a scagno	Giunto doppio con ispezione	Sifoni "TORINO„	Sifoni "FIRENZE„
6				
8				
10				
12				
15				
18				
20				
25				
30				

I giunti si fabbricano anche con braccio ridotto ai diametri inferiori.

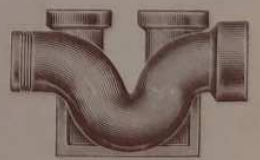
19

Sifone "TORINO„ chiuso

20

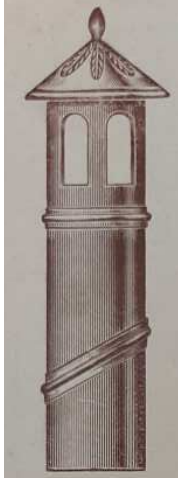
Sifone "TORINO„ aperto

21



Sifone "FIRENZE„

27



Fumaiuolo
e Esalatori

Diametro in cm.	PREZZI	
	Esalatori e Fumaiuoli	Fumaiuoli in due pezzi
8		
10		
12		
15		
18		
20		

28

Fumaiuolo
in due pezzi

Sghembi tipo "TORINO„ cm. 20 . L.
„ „ "MILANO„ „ 20 . „

23

Vaso comune

24

Vaso mezzo inglese

25

Latrina alla turca

Vasi comuni	cad.	L.
Vaso mezzo inglese	„	„
Paciassa	„	„

Occorrendo si fabbricano pezzi speciali.

CONDIZIONI GENERALI DI VENDITA

I prezzi si intendono per merce su vagone Castellamonte, su carro o camion in fabbrica.

La merce viaggia per conto e rischio del committente, anche se la ferrovia esige firmato il bollettino di garanzia e se per condizioni speciali si spedisce in porto franco.

In caso di avarie, rotture, ecc., spetta al ricevente fare le riserve all'atto dello svincolo e relativa domanda di indennità al Vettore.

In caso di forza maggiore, non si ammettono reclami per ritardi di spedizione.

Gli imballaggi sono a carico del compratore e non si accettano di ritorno.

Ogni fattura si intende accettata, trascorsi senza reclamo 8 giorni dal ricevimento della merce.

I pagamenti debbono essere fatti alla nostra sede; le tratte, accettazioni, ecc., non modificano la condizione.

Trascorso il termine di pagamento decorrerà l'interesse del 6 per cento.

Per qualsiasi divergenza il Foro competente è quello del nostro domicilio.

Tutte le condizioni sopracitate si intendono accettate coll'ordinazione della merce.

SIMONDETTI, TORINO.

Listino B. 20

SOCIETÀ DEL GRES ING. SALA E C.

MILANO - VIA MAZZINI, 7 - TELEFONI 873.257 - 8 - 9

FONDATA NEL 1887

GRES CERAMICO

Listino prezzi per tuberia ed affini
per merce franca ai nostri Stabilimenti

Aprile 1952

SOCIETÀ DEL GRES ING. SALA E C. - MILANO

PRIMA FABBRICA ITALIANA DI GRES CERAMICO - FONDATA NEL 1887

VIA MAZZINI N. 7
Telegrammi: GRES - MILANO
TELEFONI: 873.257 - 8 - 9
C. C. MILANO N. 5157
c/c Postale 3-3254

CAVE PROPRIE IN BERGAMASCA IN PIEMONTE E NELL'ISOLA DELL'ELBA

STABILIMENTI:
BERGAMO (Colognola al Piano)
Telefono 32-20
SORISOLE (Valle Brembana)
Telefono 43-93

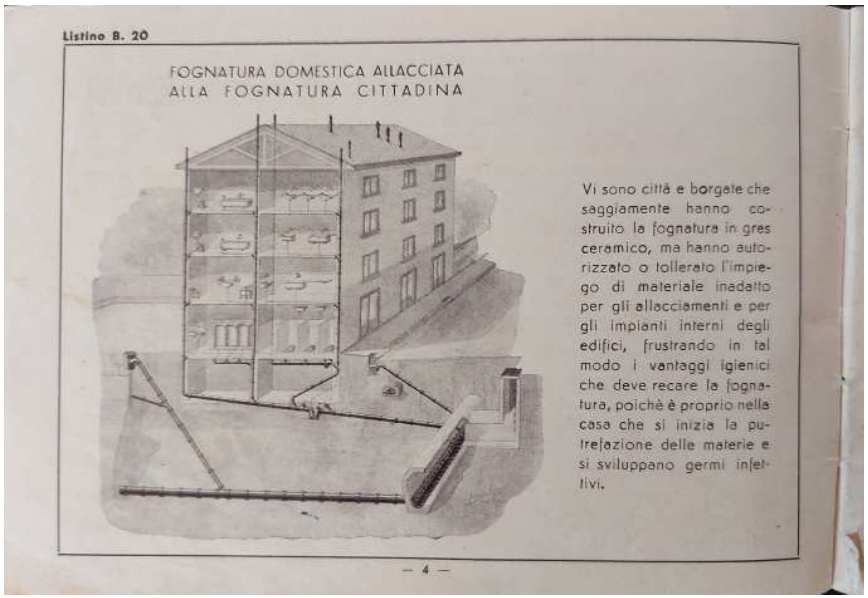
Premio Brambilla del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Medaglia d'Oro al Merito Industriale del Ministero d'Agr. Ind. e Comm. 1897 - Diploma d'Onore a Milano 1906 - Medaglia d'Oro a Bruxelles 1910 - Gran Premio a Buenos Ayres 1910 - Gran Premio e Medaglia d'Oro del Ministero d'Agr. Ind. e Comm. a Torino 1911 - Gran Premio Esposiz. d'Igiene Sociale a Roma 1912 ecc.

LISTINO DEI PREZZI

per materiali da fognatura ed affini

Aprile 1952

IL PRESENTE LISTINO ANNULLA I PRECEDENTI


Listino B. 20

FOGNATURA DOMESTICA ALLACCIATA ALLA FOGNATURA CITTADINA

Vi sono città e borgate che saggiamente hanno costruito la fognatura in gres ceramico, ma hanno autorizzato o tollerato l'impiego di materiale inadatto per gli allacciamenti e per gli impianti interni degli edifici, frustrando in tal modo i vantaggi igienici che deve recare la fognatura, poichè è proprio nella casa che si inizia la putrefazione delle materie e si sviluppano germi infettivi.

— 4 —

Listino B. 20

Tubi diritti

Fig. 1 - Tubo intero

Diametro interno cm.	Peso approssim. kg	Lunghezza utile normale dei tubi interi cm.	Prezzo del tubo intero lire / ml.	Prezzo dei mezzi l. utile 50 cm. lire / cad.	Prezzo dei quarti l. utile 25 cm. lire / cad.
4	7,250	65	380	220	130
6	9,800	80	480	260	160
8	13,150	80	600	330	210
10	16,750	80 e 100	740	450	270
12	19,200	90 e 100	910	560	340
15	25,—		1.220	740	450
18	32,—		1.530	920	560
20	35,—		1.800	1.090	640
25	48,—		2.290	1.490	890
30	65,—		3.330	2.300	1.360
35	76,—	100	3.970	2.950	1.670
40	99,—		5.100	3.710	2.200
45	122,—		6.600	4.700	2.750
50	136,—		9.100	5.740	3.420
55	160,—		11.300	7.350	4.400
60	192,—		13.850	8.600	5.200
70	240,—		19.250	13.400	7.500

Sconti speciali in base ai quantitativi

Fig. 2 - Mezzo (cm. 50 utile)

Fig. 3 - Quarto (cm. 25 utile)

I tubi dei ∅ 10 e 12 si fabbricano normalmente di lunghezza inferiore al metro; eccezionalmente, se richiesti, vengono forniti, lunghi 1 metro secondo la disponibilità.

— 5 —

Società del Gres Ing. Sala e C., *Listino prezzi per materiali da fognatura ed affini*, Milano, 1952.

Giunti doppi a bracci uguali e minori
Giunti doppi con ispezione

Fig. 15 - Giunto doppio a bracci uguali

Fig. 16 - Giunto doppio a bracci minori

Fig. 26 - Giunto doppio con ispezione

Diametro interno cm.	PREZZI Giunti doppi a bracci uguali e min. Fig. 15 e 16	Giunti doppi con ispezione Fig. 26
	Lire	Lire
4x4	660	940
6x6 - 6x4	810	1.200
8x8 - 8x6	1.040	1.370
10x10 - 10x8	1.340	2.000
12x12 - 12x10	1.810	2.480
15x15 - 15x12 - 15x10	2.440	3.210
18x18 - 18x15 - 18x12	3.530	4.450
20x20 - 20x18 - 20x15	3.890	5.150
25x25 - 25x20 - 25x18	5.940	7.910
30x30 - 30x25 - 30x20	8.350	13.250
35x35 - 35x30 - 35x25	10.750	16.000

I giunti doppi con ispezione Fig. 26 si fabbricano solo a bracci uguali, si possono fabbricare con braccio minore solo dietro ordinazione.

Sifoni

Sifone Napoli

Fig. 32 Diritto

Fig. 33 Inclinato

Sifone Firenze

Fig. 34

Sifone Vittoria

Fig. 40

Diametro interno cm.	PREZZI Sifoni Napoli Fig. 32-33	Sifoni Firenze Fig. 34	Sifoni Torino Fig. 35-36-37	Sifoni Vittoria Fig. 40
	Lire	Lire	Lire	Lire
4	—	1.320	1.090	1.170
6	—	1.560	1.320	1.420
8	—	1.800	1.520	1.930
10	2.120	2.120	1.850	2.590
12	2.690	2.690	2.420	3.470
15	3.810	3.810	3.260	4.710
18	5.380	4.870	5.100	—
20	6.580	6.310	6.100	—
25	—	12.650	—	—
30	—	19.100	—	—
35	—	22.660	—	—

Nel prezzo del sifone è compreso il tappo di gres di chiusura dell'ispezione.
I serratappi di ferro e le guarnizioni di gomma si forniscono se richiesti e si fatturano a parte.

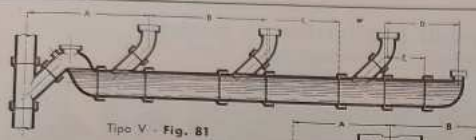
Sifoni Torino

Fig. 35 - Diritto

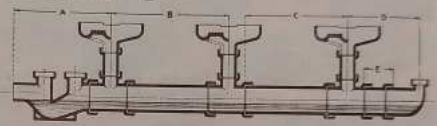
Fig. 36 - Aperto

Fig. 37 - Chiuso

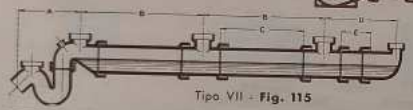
Latrine in batteria



Tipo V - Fig. 81



Tipo VI - Fig. 114



Tipo VII - Fig. 115

Diametro interno		PREZZI BATTERIA A DUE POSTI						PER OGNI POSTO IN PIÙ		
		Tipi						Tipi		
Collettore cm.	Scarico cm.	I	II e III	IV	V	VI	VII	I-II-III-IV-VII	V	VI
		Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
15	12	8.585	7.145	8.135	9.600	9.555	8.385	2.375	3.050	2.645
18	12	10.290	8.920	10.400	12.280	11.920	10.140	2.950	3.830	3.220
20	12	12.590	11.080	12.480	14.180	14.790	11.450	3.630	4.400	3.900
25	15	15.695	15.015	17.135	20.390	20.385	15.515	4.755	6.280	5.095

Sifoni speciali per latrine in batteria

Fig. 109 Sifone Bengasi aperto

Fig. 95 Sifone Bergamo aperto

Fig. 96 Sifone Bergamo chiuso

Fig. 94 Sifone Libia

Fig. 110 Sifone Bengasi chiuso

Fig. 75 Riduzione Venezia

Fig. 90 Riduzione Brescia

Fig. 93 Curva Tripoli conica

Diametro interno		PREZZI SIFONI					RIDUZIONI CONICHE		Curva conica Tripoli Fig. 93
Collettore cm.	Scarico cm.	Napoli Fig. 33 per il Tipo I	Bengasi Fig. 110 e 109 per il Tipo II e III	Bergamo Fig. 96 e 95 per il Tipo IV e V	Libia Fig. 94 per il Tipo VI	Torino Fig. 36 per il Tipo VII	Venezia Fig. 75 per il Tipo I	Brescia Fig. 90 per il Tipo VII	
		Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
15	12	2.690	3.280	2.750	3.630	2.420	2.030	2.100	1.040
18	12	2.690	4.250	3.850	4.830	2.420	2.930	3.050	1.160
20	12	2.690	5.330	4.360	6.130	2.420	3.150	3.280	1.480
25	15	3.810	7.390	6.360	8.930	3.260	4.260	4.630	1.980

Vasi da Pavimento (alla Turca)

Tipo comune - Fig. 47

grande 75 x 60 - L. 6.600
Peso Kg. 36.500

piccolo 63 x 51 - » 4.500
Peso Kg. 22.500

Tipo quadro - Fig. 91

60 x 60 L. 5.200
Peso Kg. 26.300

Fig. 47

Fig. 91

Vuotatoi per acqua
da pavimento

Fig. 77

Fig. 77

Diametro interno cm. 29
» esterno » 37
Altezza » 16
Diametro scarico » 4

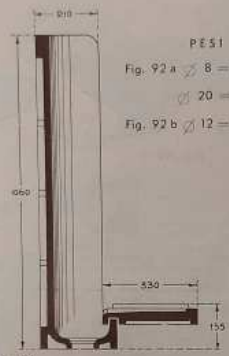
Tipo a sale L. 3.700
Tipo chiaro porcellanato » 4.300
Peso Kg. 6.-

Vasi comuni
Diametro 10-12-15

Fig. 59

Tipo a sale L. 1.200
Tipo chiaro porcellanato » 1.850
Peso Kg. 2.500

Orinatoi "Littoria" gres colore chiaro



PESI
Fig. 92 a ⌀ 8 = Kg. 20.—
⌀ 20 = » 84.—
Fig. 92 b ⌀ 12 = Kg. 69.—

Fig. 82

Larghezza della pedana cm. 48
Peso Kg. 45.—
Prezzo L. 13.650

Valvole antirigurgito
Tipo verticale Fig. 92

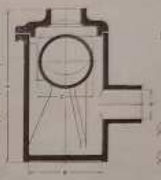


Fig. 92 a

Prezzi
⌀ 8 L. 9.100
⌀ 20 » 12.800

Altezza	cm.	42	85
Diametro	»	20	40
Diametro sfera	»	15	28
Diametro scar.	»	8	20

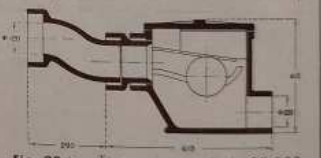


Fig. 92 b - Tipo orizzontale L. 28.000

Mattonelle e mattoni per rivestimento collettori di fogna

Fig. 69 a

Fig. 68 a

Fig. 69 b

Fig. 68 b

Fig. 69 c

Fig. 68 c

Fig. 69 d

Fig. 68 d
a cuneo spessori a richiesta

MATTONELLE

Fig.	Misure	Prezzi lire
69 a	20 x 5 x 2	36
69 b	20 x 10 x 2	63
69 c	24 x 12 x 2	70
69 d	24 x 12 x 3	80

MATTONI

Fig.	Misure	Prezzi lire
68 a	20 x 10 x 5	64
68 b	24 x 12 x 5	85
68 c	24 x 12 x 6	95
68 d	24 x 12 a cuneo	95

Allacciamento di una fognatura domestica alla rete urbana Sistema Ing. Poggi

Questo sistema è il più usato e razionale:

In esso si osservano:

1° Una ispezione a 45° (fig. 11) per ispezionare il tratto di fognatura dall'edificio privato al collettore della rete stradale.
2° Un sifone intercettatore del tipo Firenze (fig. 34) con relativa ispezione.
3° Una ispezione a squadra (fig. 13) per la rete dell'utente.

Tutte le ispezioni sono chiuse da un tappo di gres con guarnizioni di gomma e munito di un serratappo di ferro per fermare a pressione il tappo.

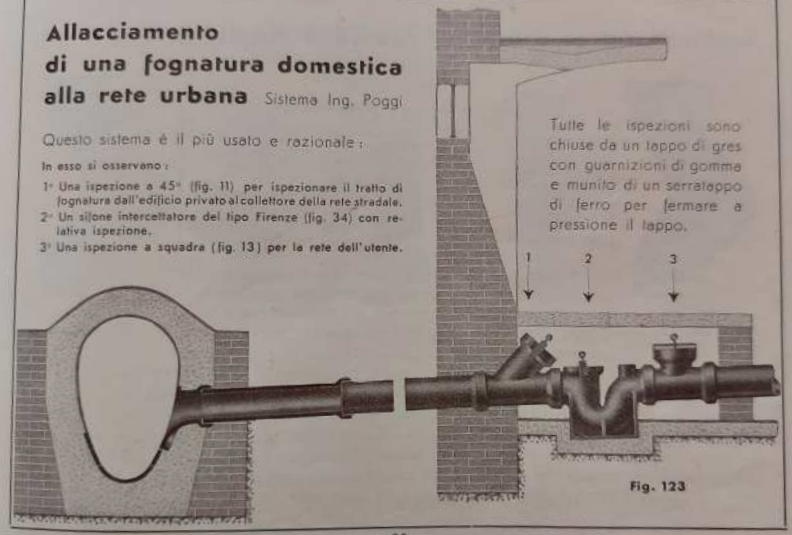


Fig. 123

Il declino dell'azienda

Una nuova speranza nasce quando **il 21/01/1981 l'Italgres viene rilevata dai fratelli Cattarossi**, da anni imprenditori nel settore del riscaldamento a biomassa. Sfortunatamente non si occuparono mai direttamente dell'avvio dell'attività, ma **l'affittarono** in parte, per un breve periodo **nel 1987, a Maria Luisa Casella**, che manifestò la volontà di acquistare i locali e riattivare i forni. Purtroppo le cose non andarono nella giusta direzione e la Stella, che era rimasta chiusa per 25 anni, non riuscì a tornare veramente in funzione.

Un altro tentativo per la riattivazione avvenne quando i locali furono affittati ad un artigiano eporediese che avviò una **collaborazione con la Caffè Vergnano**, per la produzione di barattoli in ceramica smaltati con affisso il logo della nota marca. Il progetto non prese lo slancio dovuto, data la produzione manuale troppo lenta tramite colaggio, che non permetteva allo stabilimento di mantenere i costi contenuti ed una fabbricazione seriale.

La ditta perse l'incarico e la fornace si trovò nuovamente disoccupata, lasciando un vuoto nell'industria e nella ceramica del territorio castellamontese.

TORINO E PROVINCIA

Castellamonte, si rilancia la lavorazione di ceramiche

Un miracolo in terracotta

Dopo venticinque anni di chiusura ha ripreso l'attività la «Fabbrica Stella» che, in passato, occupava cento persone - Ora la produzione è su scala artigianale, ma può essere ampliata - «Esistono locali immensi che si stanno recuperando»

CASTELLAMONTE — Gli ultimi dipendenti della «Fabbrica Stella», un vasto complesso industriale nella frazione Sant'Antonio specializzato nella lavorazione del grès, se ne erano andati via oltre venticinque anni fa. Da allora la fabbrica è rimasta chiusa: in tutto questo tempo ha dovuto subire saccheggi continui.

Ma alla «Stella» adesso è ripreso il lavoro, anche se solo su scala artigianale: sono lontani gli anni in cui nella fabbrica erano occupati oltre un centinaio di addetti. E' stata Maria Luisa Casella, 60 anni, eporediese, tornata in Canavese dopo qualche tempo trascorso a Marene in provincia di Cuneo, a riaprire il vecchio e malandato stabilimento.

«Era un mio vecchio sogno, mi è sempre piaciuta la ceramica e la tradizione artigianale legata alla terracotta: abbiamo trovato questa fabbrica meravigliosa dal punto di vista architettonico anche se quasi in rovina; ci siamo armati di tanto coraggio, di voglia di lavorare e così la "Stella" è tornata a vivere».

Il sogno di Maria Luisa per ora è solo stato raggiunto a metà. Vorrebbe infatti riuscire a comprare l'intera fabbrica per farla diventare un centro di *«cultura ceramica»*: *«Esistono locali immensi che stiamo lentamente recuperando, i forni dove venivano cotti i tubi in grès funzionano ancora: vorremmo riattivarli, portare qui i giovani che si avvicinano alla ceramica. Molti chiedono di lavorare con noi: assumere però apprendisti artigiani è troppo oneroso. Il lavoro c'è, manca forse un altro tipo di rilancio della tradizione»*.

Alla «Fabbrica Stella» sono tornati a curiosare i vecchi dipendenti che per anni hanno lavorato ai forni, agli smalti, alla preparazione degli stampi. *«E' bello vedere tanto entusiasmo intorno alla "Stella"* — dicono, *— fino a poco tempo fa non si poteva neanche entrare, le erbacce coprivano tutto, c'era solo abbandono e desolazione»*. Per ora funzionano i forni elettrici per la cottura di stoviglie ed oggettistica in terracotta: *«Sarebbe bello vedere fumare la grande ciminiera della "Stella": chissà un giorno ci riusciremo»* dice Maria Luisa.

Il suo sogno è in fondo simile a quello di Nicola Mileti, da anni curatore della Mostra della ceramica: *«Esiste ancora una splendida fabbrica, la "Ceramica Querio" a due passi dal centro di Castellamonte; certamente è impensabile riattivarla, ma poterla sfruttare almeno in parte con lavorazioni legate alla ceramica sarebbe un modo meraviglioso per salvaguardarla»*. La paura di Mileti è che il complesso possa fare la fine dell'antica fabbrica Rolando, spianata al suolo qualche anno fa per far posto ad alcune villette. Da anni si parla anche di creare un museo permanente della ceramica, ma non sono ancora stati trovati i locali. Decine di pezzi acquistati dal Comune dai vari artisti ospiti in tutti questi anni di Castellamonte, sono abbandonati nei magazzini o negli scantinati del Municipio: un modo poco onorevole per far conoscere ed apprezzare la ceramica.

Guido Novaria

ervazioni al progetto della viabilità

raffico che divide la città

struzione di una galleria che, attra- il monte Cuneo, porterebbe auto e ben oltre il centro abitato.
ervazioni a tale progetto fatte da alisti cittadini sono state in gran spinte dall'assessore Ferrando con oni indicate in un lungo documen- ttate solo le richieste di garanzia di a e di sistemi per ridurre l'inquina- custico.
ata anche la richiesta di soppressio- barriere architettoniche che si ver- creare quando, con la chiusura dei a livello, (voluta dalle Ferrovie ndizione per partecipare all'esecu- el progetto viario) due settori della a saranno posti in comunicazione sottopassaggio pedonale in corri- za della stazione ferroviaria. Il Co- ipulerà convenzione con le Ferrovie ato per la costruzione di un ascenso- ncato al sottopasso.
sigliere dc Genta ha sottolineato le ità della minoranza basate sull'at- ancanza di accordi stipulati tra il e i tre enti interessati all'esecuzio- ari segmenti del tracciato proposto rrovie, Anas e Provincia indicando roblemi che rimangono irrisolti.

Donat-Cattin al convegno sui pediatri

CIRIE' — Presenti il ministro Donat-Cattin e l'assessore regionale alla sanità Olivieri, in municipio oggi alle 9 incontro su «Cultura e professionalità del pediatra oggi». Intervengono i cattedratici Sandrucci e Madon dell'Università di Torino e diversi primari. Coordinatore il professor Ferrari, direttore sanitario dell'Usl 27.

Lo stesso ministro interverrà a Nole, alle 10,30, alla inaugurazione del «Centro di dialisi ad assistenza limitata» collegato a quello di Ciriè che è molto affollato.

Massaggi proibiti

TORINO — Nel salone per massaggi, dietro l'elegante facciata, c'era un giro di prostituzione.

Così Rita Taratera, titolare del «Pink Panter» di via Salassa 14, è stata condannata a un anno e mezzo di carcere. Era stata arrestata due settimane fa dagli agenti della Buon Costume che, da tempo, tenevano sotto controllo il locale. Un cliente ha confermato che al «Pink Panter» si offrivano prestazioni particolari.

Rita Taratera, 58 anni, difesa dall'avv. Zancan, ha negato: *«Macché prostituzione, nel mio locale si facevano solo massaggi»*. Il tribunale non le ha creduto, la donna è uscita in libertà provvisoria. Due collaboratrici hanno ammesso che dopo i massaggi si offrivano altri servizi, *«ma all'insaputa della padrona»*.

Articolo del giornale La Stampa del 1987 in cui la comunità castellamontese esprimeva la volontà di riattivare i forni della fornace Stella puntando sulla figura di Maria Luisa Casella.

Rilievo stato di fatto

Oggi l'edificio si presenta come un complesso di fabbricati disposti a corte, suddiviso in due blocchi, così indicati al **catasto fabbricati**[1]:

Blocco A: insistente sulla particella Foglio 22 n° 103 sub. 102 di catasto fabbricati comprendente il corpo di fabbrica e le parti accessorie annesse (con accesso al cortile), in categoria F/2, di proprietà ITALGRES - Società in nome collettivo di CATTAROSSI SERGIO & C. con sede in CASTELLAMONTE (TO);

Blocco B: insistente sulla particella Foglio 22 n° 103 sub. 103 di catasto fabbricati comprendente un'unità abitativa (con accesso al cortile) in categoria A/5, di proprietà ITALGRES - Società in nome collettivo di CATTAROSSI SERGIO & C. con sede in CASTELLAMONTE (TO).

Del Blocco A fanno parte tutti i locali produttivi ed accessori dello stabilimento, si dispone in gran parte per tre piani fuori terra, ma svetta sul complesso la zona di cottura. Quest'ultima, infatti, comprende **due forni circolari verticali continui** per quattro piani fuori terra, l'ultimo dei quali è un piano sottotetto, in cui i forni sono collegati tramite una canna fumaria in un'unica ciminiera. Altre eccezioni sono rappresentate da una parte della manica in affaccio sul Canale, che si dispone su due piani fuori terra, che comprendono la zona di modellazione con il sovrastante sottotetto areato, necessario all'epoca per l'essicazione delle forme in grès. Annessi alla manica troviamo dei locali accessori di deposito di un piano fuori terra. Sempre in affaccio sul Caluso è presente una tettoia chiusa su tre lati con al di sotto un piccolo fabbricato di un piano fuori terra, possibile spazio dedicato al custode dello stabile ed al ristoro degli operai.

All'interno della proprietà è presente un'ampia superficie coperta, essenziale per lo stoccaggio dei materiali, oltre il ricovero di macchinari e mezzi. Le tettoie verso i campi coltivati, sul retro dello stabile, presentano una struttura in pilastri di mattoni con manto a coppi, a un'unica falda o due, che si innalzano per circa due piani fuori terra. Differente è la tettoia posta all'interno del cortile, della medesima altezza, ma con struttura portante in calcestruzzo armato e tetto in tegole composto da falde affiancate a due a due.

Il Blocco B è, invece, costituito da un fabbricato residenziale settecentesco di tre piani fuori terra, con un piano interrato non agibile. L'immobile si compone di sette stanze con soffitto a volta e pavimentazione in piastrelle di ceramica smaltate. All'ultimo piano si trova il sottotetto, privo di serramenti, collegato direttamente al corpo di fabbrica dell'edificio produttivo.

La struttura risalente al XVIII secolo, ovvero la residenza e parte dell'industria, è costituita da una muratura portante in mattoni con soffitti a volta. Il piano terreno della

[1] Il riferimento catastale delle proprietà dei fabbricati è stato eseguito da un tecnico specializzato attraverso il portale dell'Agenzia delle Entrate.

fabbrica, di stampo ottocentesco, si compone di pilastri e tamponature in mattoni. Lo sviluppo in altezza dello stabilimento, risalente al 1900, presenta le tipologie costruttive del secolo precedente, fatta eccezione per le solette di interpiano, costituite da voltini in laterizio e travetti metallici, sorrette da travi a vista in calcestruzzo armato. L'unico ampliamento con tutta la struttura portante in calcestruzzo armato, compresi i pilastri, è quello della manica nord in affaccio sul cortile, con portico al piano terreno, che si è andato ad affiancare alla preesistenza retrostante settecentesca.[2]

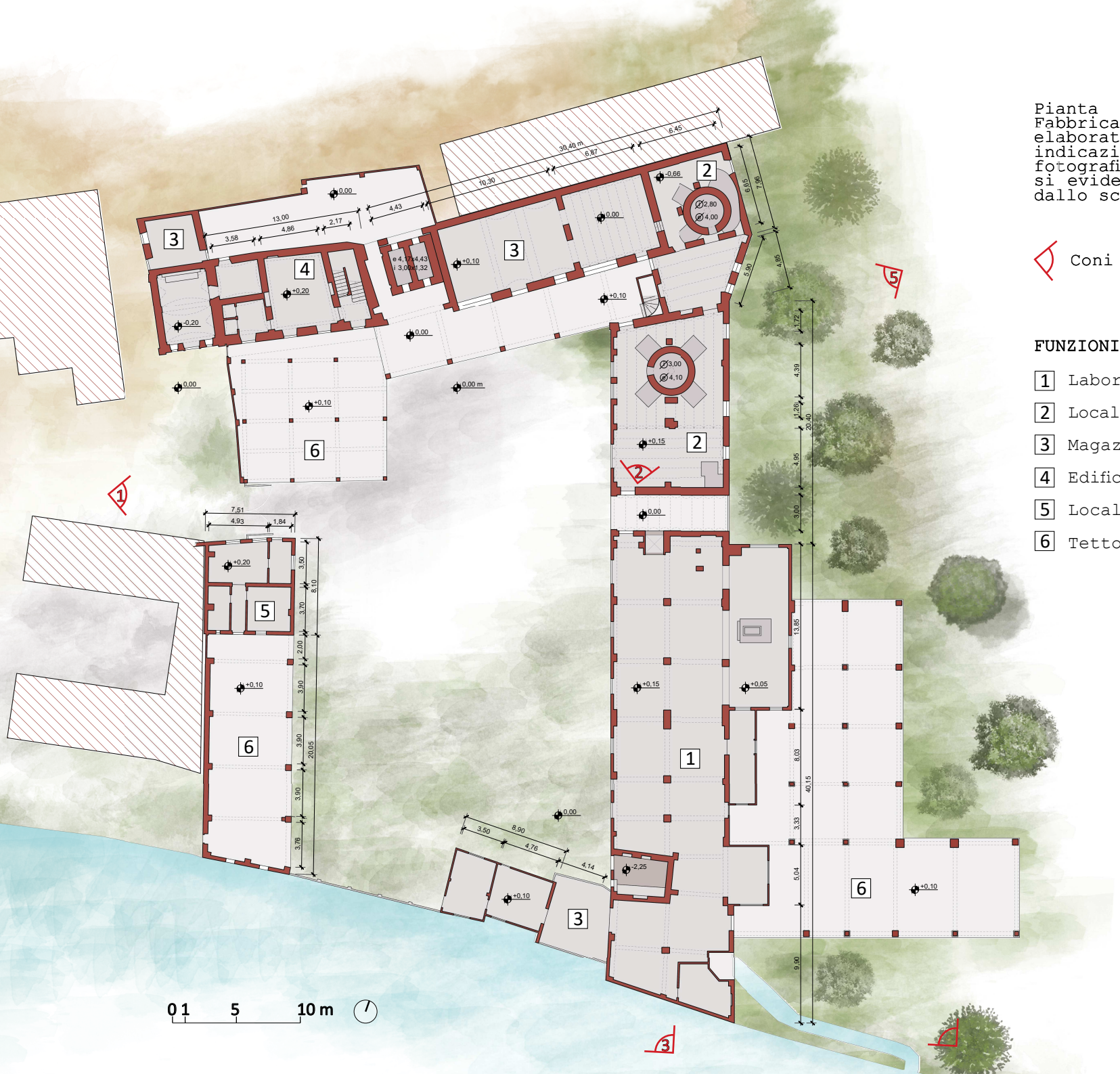
Sintesi delle superfici

Blocco A, locali produtttivi ad accessori.
Piano Terreno: slp (superficie lorda di pavimento) complessiva di 2000 m^2;
- di cui 800 m^2 di superficie adibita a tettoie;
-di cui 265 m^2 di locali accessori.
Piano primo: slp complessiva di 970 m^2;
-di cui 340 m^2 a sottotetto.
Piano secondo: slp complessiva di 630 m^2.
Piano terzo: slp complessiva di 390 m^2.

Blocco B, fabbricato residenziale.
Piano terreno: slp complessiva di 85 m^2
Piano primo: slp complessiva 107 m^2
Piano secondo: spl complessiva 90 m^2

Terreni facenti parte della proprietà.
Cortile interno: 1115 m^2
Terreno restrostante verso i campi: 1870 m^2

[2] Vedi il paragrafo 5.1 intitolato *L'insediamento rurale nel Canton Perotti-Evoluzione costruttiva.*



Pianta del Piano Terreno della Fabbrica di Ceramica Stella, elaborato fuori scala. Con indicazione dei coni ottici delle fotografie successive nelle quali si evidenziano le differenze causate dallo scorrere del tempo.

Coni ottici

FUNZIONI ORIGINALI:

1. Laboratorio ceramico
2. Locale cottura con forni circolari
3. Magazzini e vani accessori
4. Edificio residenziale
5. Locale ristoro operai
6. Tettoie stoccaggio materiali

Fotografia scattata negli anni '70 dai proprietari, Società per azioni Italgres.
L'entrata dal Canton Perotti era sovrastata da una serie di tettoie per lo scarico dei materiali, si può notare a terra una pesa.

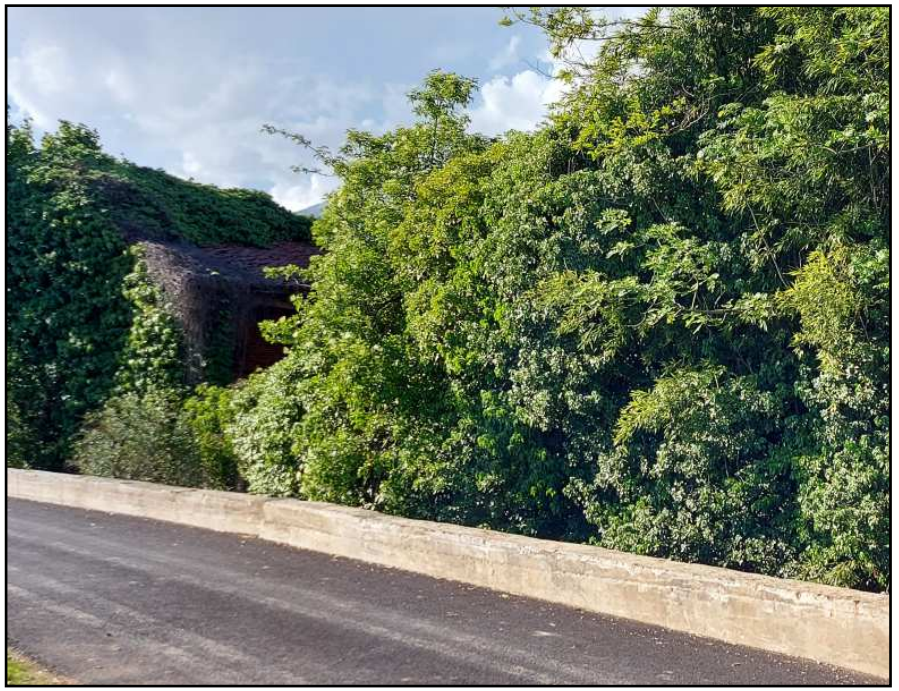
L'entrata dalla strada del Canton Perotti come si mostra attualmente.

1 L'entrata della fabbrica

Fotografia scattata agli inizi degli anni 2000 dai proprietari, Società per azioni Italgres. I forni circolari hanno subito una dilatazione dovuta al grande utilizzo precedente.

Fotografia attuale del forno circolare al piano primo dello stabilimento.

Fotografia scattata nel 2006 dai proprietari, Società per azioni Italgres.
La parte costruita lungo il Canale Demaniale di Caluso risulta visibile.



La vegetazione successivamente ha fagocitato le strutture lungo il Canale.

Fotografia scattata nel 2006 dai proprietari, Società per azioni Italgres.
Le fasi della produzione necessitavano di ampi spazi coperti all'aperto. Le tettoie retrostanti la fabbrica erano visibili dalla strada lungo il Canale.

Antestante le tettoie sono cresciuti diversi alberi ad alto fusto ed arbusti, che oscurano la vista delle strutture ancora esistenti.

Fotografia scattata nel 1977 da Miro Gianola, artista canavesano, utilizzata come riferimento per un dipinto appartenente alla mostra "Fornaci nel paesaggio di Canavese".

Oltre alla relazione con il contesto, si può notare l'altezza della ciminiera, che venne abbassata di circa 10 m nel 2010 per motivi di sicurezza.

Piante dei piani superiori della Fabbrica di Ceramica Stella, seguono prospetti e sezioni architettoniche, scala originale dei disegni 1:200, elaborati fuori scala.

FUNZIONI ORIGINALI:

1 Laboratorio ceramico e forni circolari

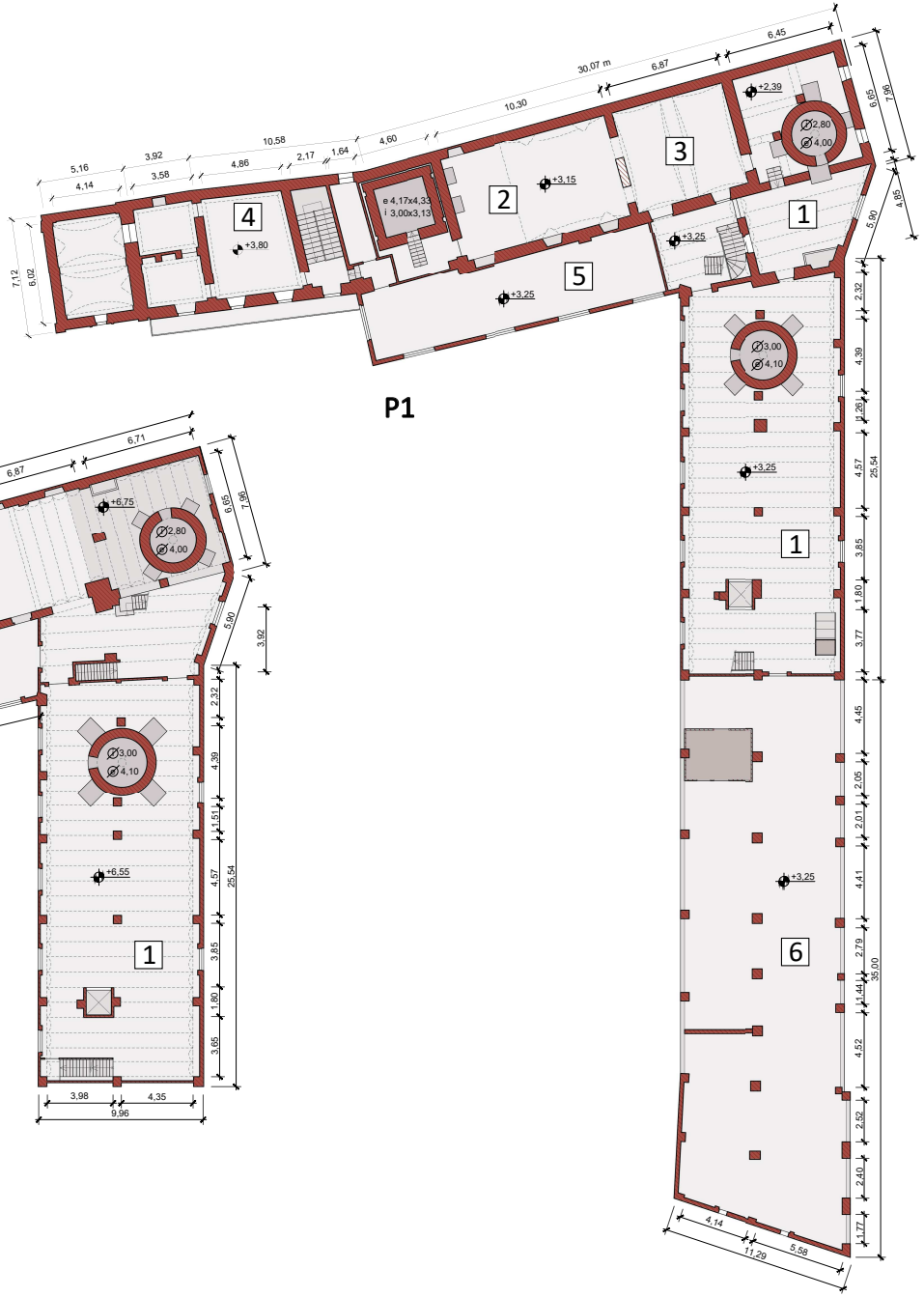
2 Locale cottura con forni

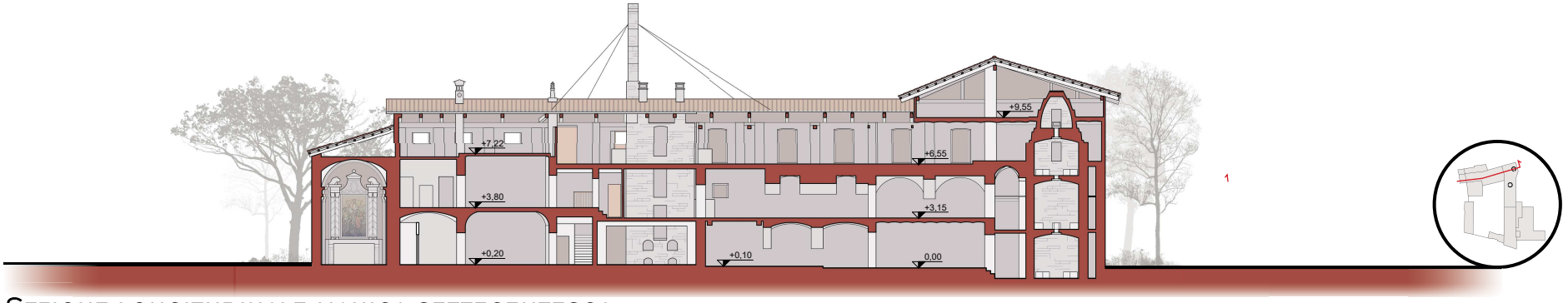
3 Magazzini e vani accessori

4 Edificio residenziale

5 Locale ristoro operai

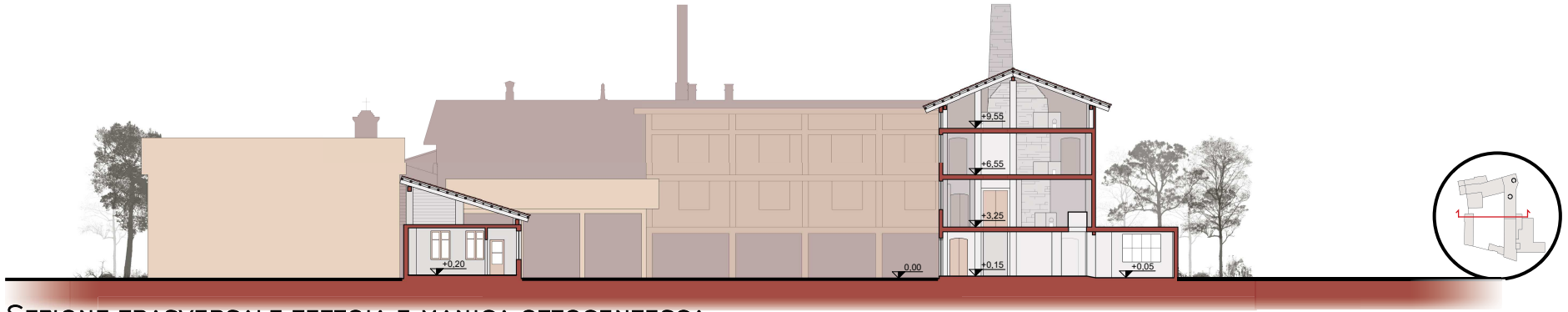
6 Locale essiccatura



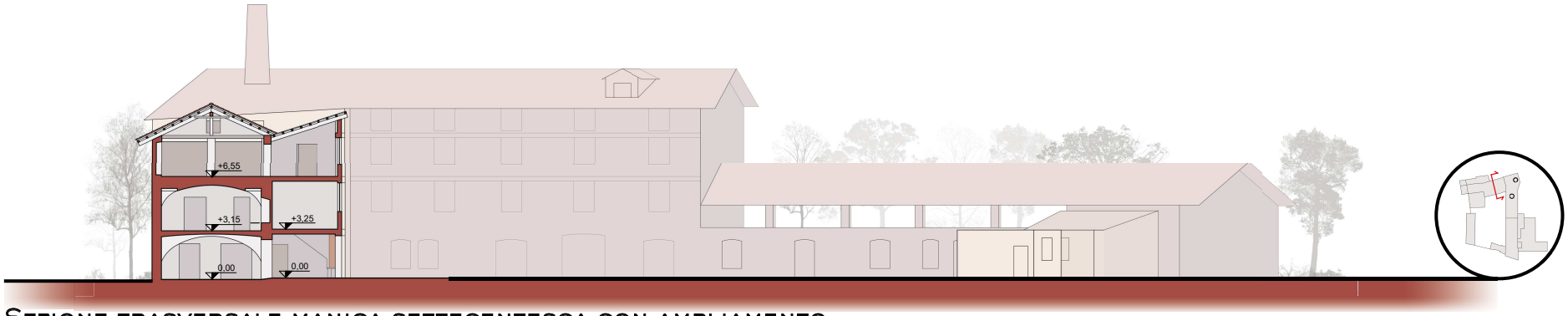


Sezione longitudinale manica settecentesca

Sezione longitudinale manica ottocentesca



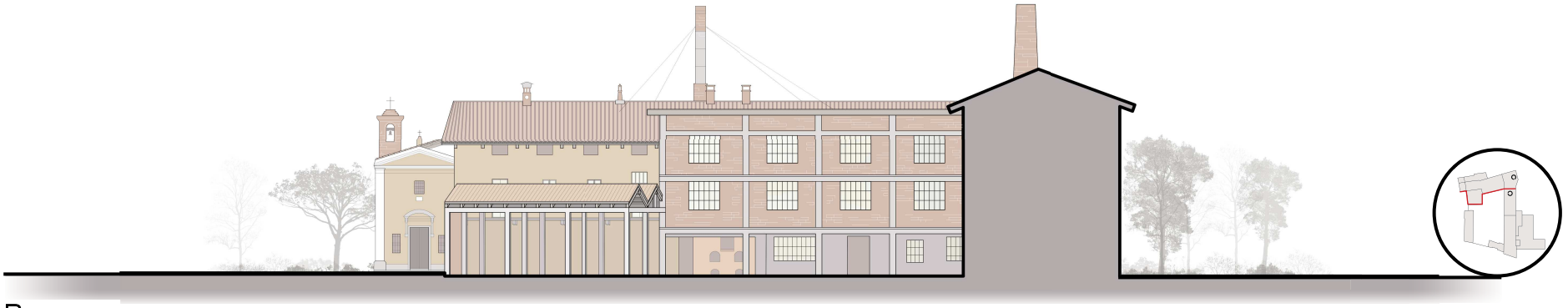
Sezione trasversale tettoia e manica ottocentesca



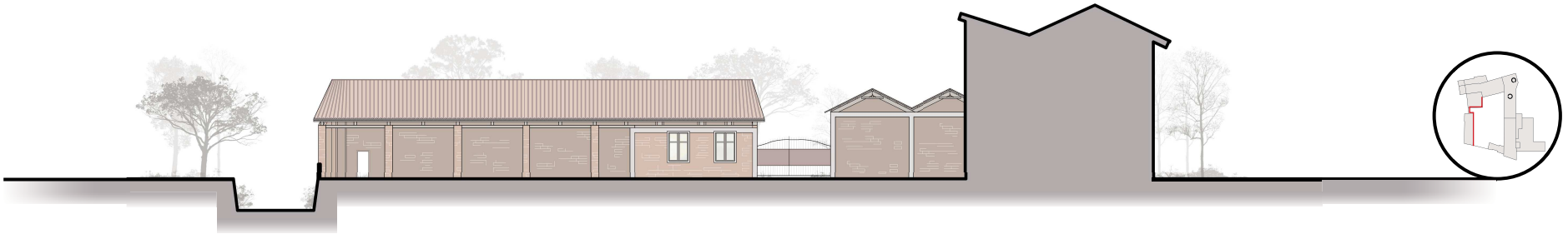
Sezione trasversale manica settecentesca con ampliamento

Prospetto est interno alla corte

Prospetto ovest esterno alla corte



Prospetto sud interno alla corte



Prospetto ovest interno alla corte

Prospetto nord interno alla corte

5.4 PRGC

Per formulare una proposta progettuale, oltre alle ricerche effettuate, è stato necessario prendere visione del **Piano Regolatore Generale Comunale della frazione Sant'Antonio**, ove si trova il Canton Perotti e nello specifico la Fabbrica di Ceramica Stella.

L'insediamento rientra nella categoria dei **Nuclei Rurali (NR 11**), definiti sul documento delle Norme di attuazione, redatto dal Comune di Castellamonte, come:
"Insediamenti di antica formazione, costituenti talora la struttura originaria dei nuclei frazionali sparsi sul territorio, caratterizzati da edifici rurali e da infrastrutture per attività agricole, che, oltre ad alcune emergenze o peculiarità d'interesse storico-documentario, rivestono comunque carattere di testimonianza da conservare."[1]

La finalità del PRGC per queste aree è il sostegno della presenza abitativa, al fine di **preservare il presidio ambientale** nel territorio, recuperando e ristrutturando il patrimonio edilizio esistente. Non sono presenti rigide regole sul come intervenire sulle preesistenze, purché si rispetti il carattere tipologico del luogo. Le destinazioni d'uso ammesse sono le seguenti: residenziale, attività produttiva (dove è già in atto), attività commerciale, attività turistico-ricettiva, attività agricola, attività direzionale e servizi pubblici.

Gli interventi edilizi ammessi dal PRGC, identificati come interventi diretti, comprendono: manutenzione ordinaria e straordinaria, restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, cambio di destinazione d'uso, integrazione pertinenziale, ampliamento igienico-funzionale, recupero abitativo di sottotetti, di rustici e di locali accessori.

All'interno del Canton Perotti viene individuata una **zona soggetta a un Piano di Recupero (PDR)** corrispondente al complesso della Fabbrica di Ceramica Stella. Pertanto, le prescrizioni dettate dal PDR sono estese all'intero immobile ed alle sue pertinenze.

In fase di attuazione è richiesto il mantenimento ed il restauro dei fabbricati, con particolare attenzione a preservare gli elementi storici, architettonici e culturali del patrimonio edilizio locale.

"Gli interventi urbanistici, quali i Piani di Recupero e quelli edilizi dei singoli (come prescritto dal PPR) edifici dovranno incentivare la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze del territorio agrario storico, laddove ancora riconoscibili, attraverso:

-il mantenimento delle tracce delle maglie di appoderamento romane (centuriazione) o comunque storiche, con i relativi elementi di connessione funzionale (viabilità, rogge e canali, filari alberati, siepi e recinzioni storiche);

[1] Comune di Castellamonte, Variante Strutturale al P.R.G.C. - Progetto Definitivo. Elaborato D - Norme di Attuazione, aprile 2017, Castellamonte, pp.91-94

-la tutela e il mantenimento delle opere, di età medievale o posteriore, di regimazione delle acque, con particolare riferimento alle opere di ingegneria ottocentesca del Canale di Caluso e di altri manufatti similari;

-la mitigazione dell'impatto sulle trame agrarie consolidate degli interventi di nuova viabilità, attrezzature o costruzioni, anche mediante opportune piantumazioni;

-la coerenza delle opere di sistemazione colturale con le modalità tradizionali di inserimento nel contesto pedologico, geomorfologico e climatico, e l'inserimento compatibile delle attrezzature proprie delle conduzioni agrarie (quali serre, serbatoi, capanni, pali tutori, ecc.), disincentivando le pratiche che possono costituire elementi di detrazione o perdita paesaggistica;

-il rispetto, nella realizzazione di nuovi edifici, della coerenza con le tipologie tradizionali locali e con le testimonianze storiche del territorio rurale;

-la disciplina degli interventi sui fabbricati esistenti e sulle loro aree di pertinenza, favorendo: la ricostituzione degli spazi aperti, anche attraverso l'incentivo alla sostituzione di strutture e corpi incongrui, addossati agli edifici o posti impropriamente al loro interno, con corpi edilizi coerenti volumetricamente con i caratteri di impianto e tipologici tradizionali; la promozione di interventi di recupero che rispettino tipologie impianti, orientamenti, tecniche costruttive, materiali e scansione delle aperture secondo le tradizioni locali."[2]

[2] Comune di Castellamonte, Variante Strutturale al P.R.G.C. - Progetto Definitivo. Elaborato D - Norme di Attuazione, aprile 2017, Castellamonte, p.36

Altra prescrizione, che impone una limitazione nell'area, è rappresentata dalla vicinanza al Canale Demaniale di Caluso, il quale richiede il **rispetto di una fascia di 15 metri** sulla quale non è possibile eseguire nuove costruzioni. Il vincolo idrogeologico[3], però, permette la realizzazione di alcune opere, quali: percorsi pedonali e ciclabili, coltivazioni agricole, nuove recinzioni non rimovibili, parcheggi pubblici ed attrezzature sportive collegate all'utilizzo dei corsi d'acqua.

Sugli edifici, insistenti sulle fasce di rispetto, **sono ammessi gli interventi regolamentati dalle Norme di Attuazione per i Nuclei Rurali soggetti a Piano di Recupero**. Per quanto riguarda la possibilità di utilizzo della vicina risorsa idrica è consentito realizzare attrezzature tecnologiche connesse allo sfruttamento irriguo o energetico, all'interno della fascia di rispetto, secondo la normativa di settore.

Aree e limiti geologici

IIb — Aree ricadenti nel fondo valle. Possibili allagamenti con battenti d'acqua massimi inferiori a 40 cm circa.

Aree a destinazione prevalente

NR Nuclei Rurali (Art.28 delle N.d.A.)

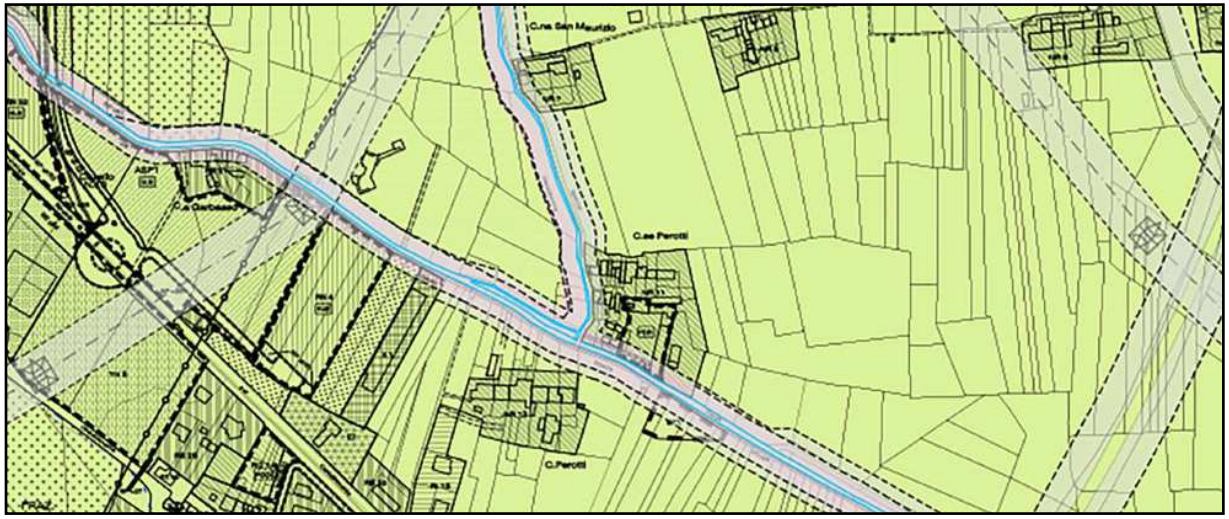
Limiti fasce fluviali

Limite tra fascia A e fascia B

Limite tra fascia B e fascia C

Limite di progetto tra fascia A e fascia B

Limite di progetto tra fascia B e fascia C



Stralcio: Comune di Castellamonte, *Variante Strutturale al P.R.G.C. – Progetto Definitivo. Tavola C.4.4 – Sovrapposizione della Carta di sintesi e dell'Assetto generale del piano*, aprile 2017, scala originale 1:5000, Castellamonte.

Aree a destinazione prevalente

NR Nuclei Rurali (Art.28 delle N.d.A.)

PDR — Aree soggette a PDR

Limitazioni e vincoli idrogeologici

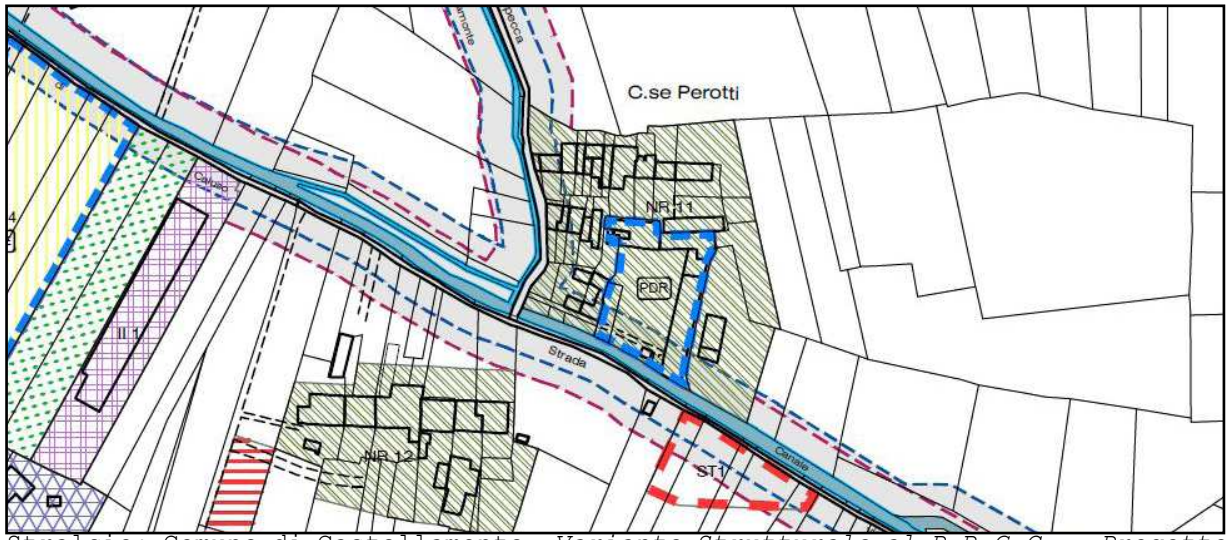
A Limite fascia di deflusso della piena

B Limite fascia di esondazione

B DI PROGETTO Limite fascia di esondazione

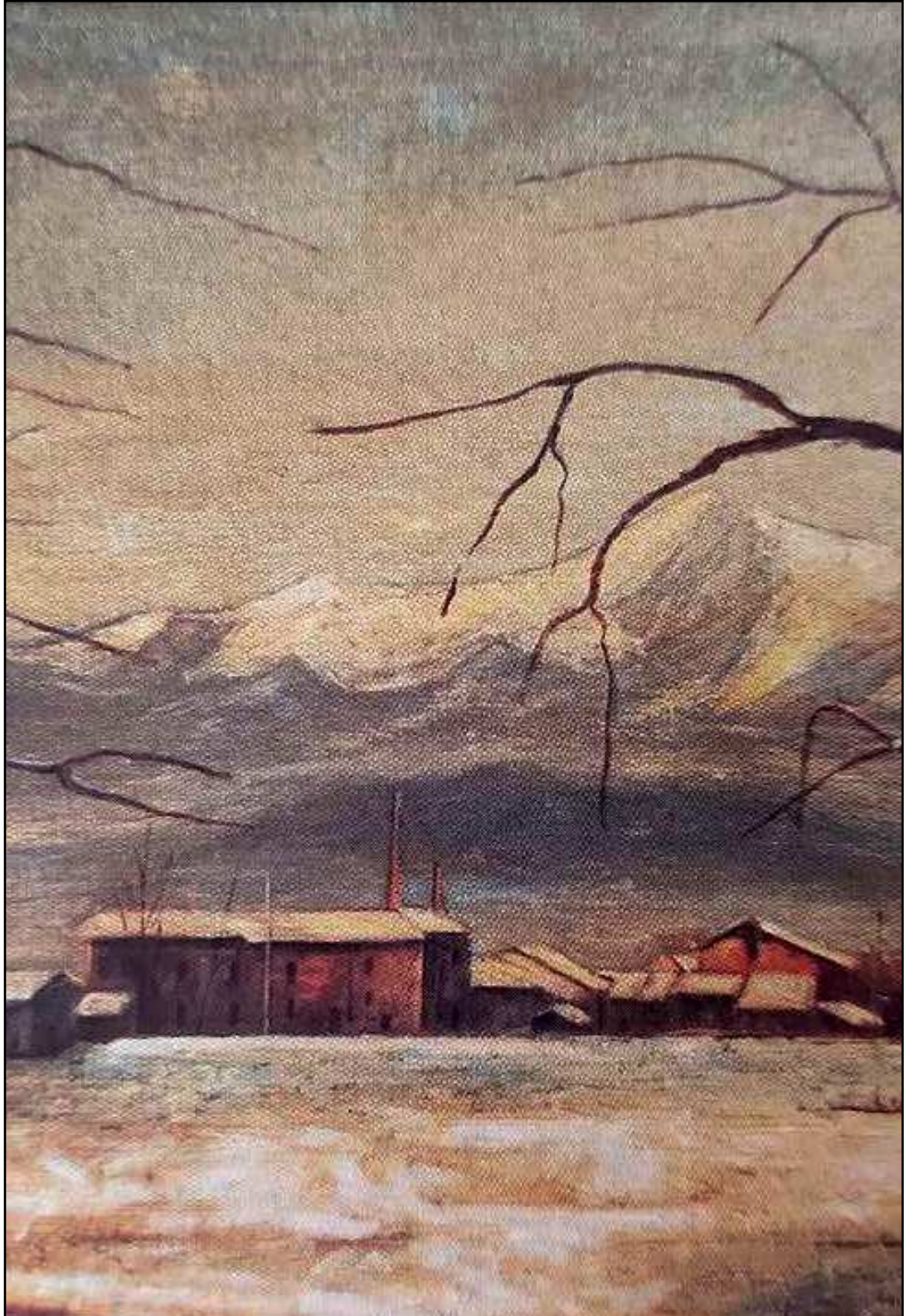
C Limite fascia di esondazione per piena catastrofica

Fascia di rispetto dei corsi d'acqua (Art.14 comma 3 delle N.d.A.)



Stralcio: Comune di Castellamonte, *Variante Strutturale al P.R.G.C. – Progetto Definitivo. Tavola C.3.7 – Aree urbanizzate ed urbanizzande – Frazione S.Antonio*, aprile 2017, scala originale 1:2000, Castellamonte.

Capitolo 6
Polo Ceramico Fornace Stella



6.1 Gli obiettivi di progetto

Una proposta di riqualificazione per un'**area "dimenticata"** deve assumersi delle responsabilità come risolutore delle problematiche presenti, che lo stato di abbandono ed il logoramento del tempo hanno creato, la risposta si trova nelle esigenze delle persone in stretta connessione con il contesto territoriale. Le principali **strategie progettuali**, utilizzate per il recupero dell'ex sito industriale Fabbrica di Ceramica Stella, sono legate ad un'analisi storica, architettonica e culturale del complesso, non scindibile dalle sedimentate origini della città di Castellamonte, che, per tradizione, orbita intorno alla produzione della ceramica.

Per riattivare la Fornace Stella è dunque necessario ricercare **funzioni compatibili** con la **produzione di ceramica**, sia artigianale che artistica, attorno alla quale ruotano storicamente i cambiamenti del territorio, come se nulla potesse prescindere da essa. Pertanto, pare scontato ravvivare l'interesse e l'influenza della tradizione attraverso possibilità per le **nuove generazioni**, che hanno il compito di trasmettere l'importanza di questa testimonianza nel futuro.

Infatti, lo **scarso ricambio generazionale**, rischia di colpire fortemente questo settore: la lavorazione dell'argilla, in tutte le sue fasi e declinazioni, necessita di ampi spazi, oltre che di ingombranti e dispendiosi macchinari, difficilmente accessibili per chi ha appena terminato gli studi e vuole interfacciarsi con la sfera lavorativa, sperimentando ed approfondendo le tecniche specifiche della professione.

L'intenzione è, quindi, quella di **riappropriarsi del luogo** che apparteneva ai ceramisti castellamontesi di ieri riadattandolo alle esigenze di oggi, creando un centro di aggregazione artistico, culturale e sociale che leghi la storia di un'antica fabbrica di ceramica alla **formazione delle nuove generazioni** con uno sguardo rivolto all'innovazione ed alla sostenibilità.

6.2 L'accessibilità al luogo

Quando ci si pone degli obiettivi bisogna interfacciarsi con le **problematiche** che si possono incontrare prima di raggiungere il traguardo prefissato. Uno degli ostacoli riscontrati, per quanto riguarda il recupero della Fornace Stella, è la sua **posizione**. La lontananza dal centro cittadino e, quindi, da parte dei servizi di cui è fornito, rischia di compromettere la riuscita effettiva del progetto. Risulta necessario predisporre diverse funzioni all'interno del complesso per renderlo autonomo e costruire una **rete di collegamento** alle infrastrutture già esistenti, creando un sistema maggiormente fruibile, riconnettendo la fabbrica al tessuto del territorio.

Il fulcro di smistamento dei **mezzi pubblici** di Castellamonte verso altre città, è rappresentato dall'ex stazione ferroviaria, attualmente stazione degli autobus, che dista circa un chilometro e mezzo dal Canton Perotti. A fianco del suddetto punto di snodo, si trova proprio il Liceo Artistico Felice Faccio che costituisce elemento preponderante da considerare nel sistema della proposta progettuale. Tuttavia oggi è possibile raggiungere la **fermata autobus** n.12821-22821 della frazione Sant'Antonio, con il solo ausilio dei trasporti di linea già presenti, per poi percorrere a piedi la strada lungo il Canale di Caluso, per 400 metri in circa 5 minuti, e raggiungere direttamente il complesso della Stella.

E' comunque necessario, attrezzare l'area sul retro della proprietà dell'ex stabilimento con **parcheggi** per i mezzi privati, per garantire l'accessibilità agli autoveicoli.

Altra attenzione da porre sulla posizione della fabbrica è il suo trovarsi all'interno di un **nucleo abitato**, dove è difficile immaginare limitare l'affluenza di persone ad accedere dal solo odierno ingresso principale. La realizzazione di un **nuovo ponte carraio** posto al confine della proprietà, nella parte retrostante dell'immobile, garantisce una migliore distribuzione dei flussi, evitando contrasti con i **residenti** del Canton Perotti. In questo modo si eviterebbe anche di dover usufruire del successivo ponte carraio, utilizzato dai macchinari per accedere ai campi, così da evitare contrasti con gli stessi **operatori agricoli** e l'espropriazione di parte dei terreni per realizzare una strada.

A questa rete di collegamenti potrebbe esserne intensificata una diversa che prenda in considerazione gli altri utenti della strada, inserendo un sistema di **"bike-sharing"** e degli **spazi ristoro** sicuri per le biciclette, che utilizzino un primo punto di sosta alla stazione, sotto la copertura dell'ex caricatore dei treni, ed un secondo nella corte della suddetta fabbrica, in modo da renderla maggiormente fruibile.

Un tratto di strada già attualmente sfruttato in modo preponderante da una **mobilità dolce**, pedoni e ciclisti, scelto come percorso ciclopedonale per il ridotto quantitativo di mezzi motorizzati, utilizzati quasi nella totalità dai soli residenti della zona. L'intenzione è anche quella di agevolare la frequentazione del polo ceramico della Fornace Stella dagli **studenti** del Liceo Artistico Felice Faccio, con cui possano essere aperte iniziative e collaborazioni durante l'anno scolastico.

Intensificare, di conseguenza, un **itinerario** libero all'interno della città, verso i maggiori punti d'interesse ceramici: ex siti della produzione industriale, aziende tuttora attive, atelier e botteghe artigiane, nonché siti espositivi durante i giorni dell'annuale Mostra.

6.3 L'insediamento di nuove funzioni

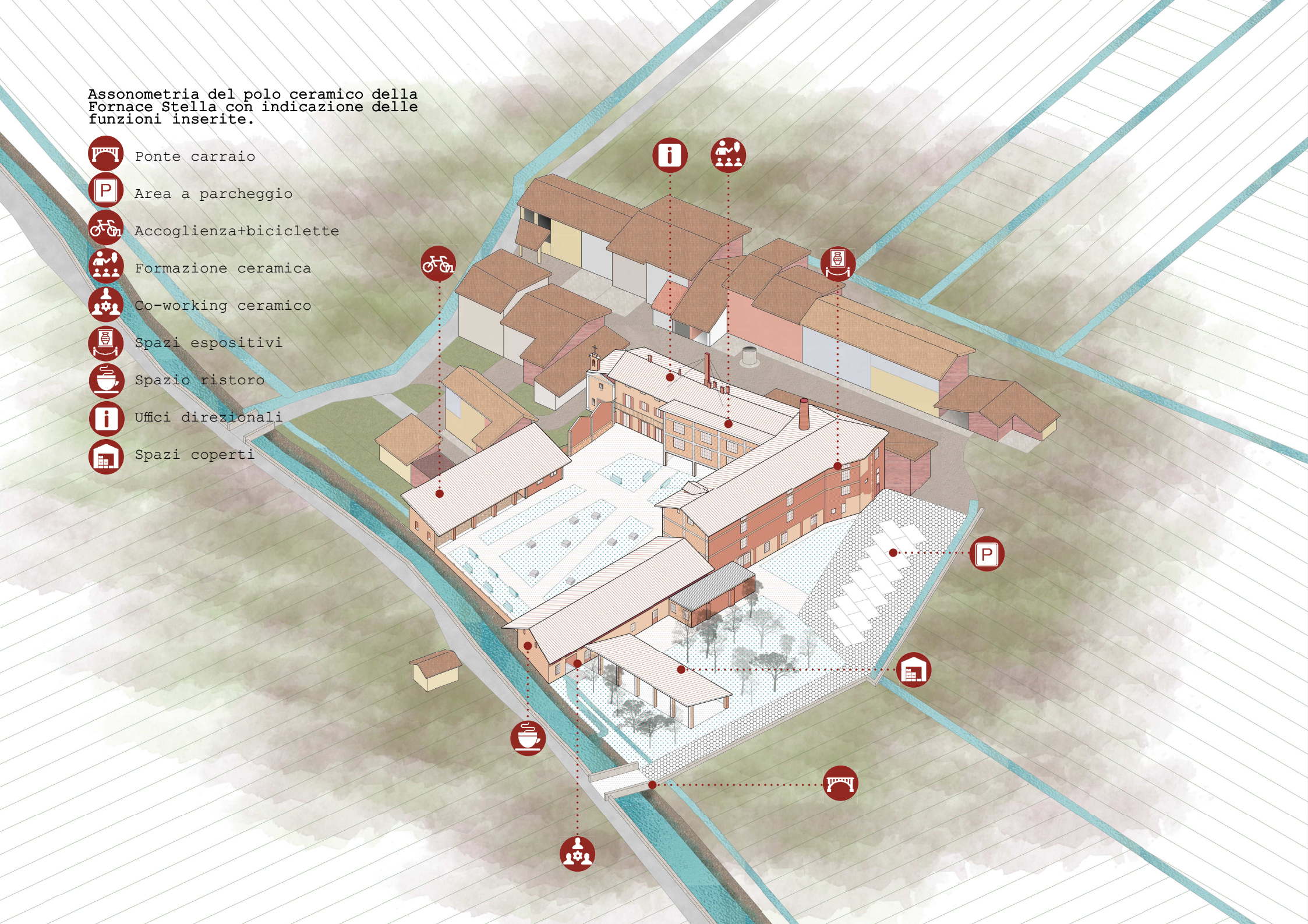
In un progetto di questa entità, che vede oltre al recupero dell'edificio stesso anche l'integrazione con ciò che lo circonda, è necessario smuovere un **interesse pubblico**, creando una sorta di comunità che abbia un obiettivo comune. Le associazioni dei ceramisti locali, tra cui l'**Associazione Artisti della Ceramica**, l'**Istituto 25 Aprile-Faccio** e gli enti attivi a livello regionale e nazionale, come la stessa **Regione Piemonte** e l'**Associazione italiana Città della Ceramica** (AiCC), devono essere i principali promotori di questo nuovo sistema che si completa attraverso la partecipazione attiva del **Comune** e la coesione dei **cittadini**.

L'intento è, quindi, quello di trasformare la Fabbrica di Ceramica Stella in un **polo della ceramica** strettamente legato alla formazione, che coinvolga e sensibilizzi **differenti target di utenza:** dal bambino che si interfaccia per la prima volta con questi temi, all'adulto che vuole ricevere una preparazione specializzata.

La difficoltà che riscontra uno **studente** appena conseguito il diploma superiore è interfacciarsi con il mondo lavorativo. Infatti, istituti che promuovano una **formazione specialistica** successiva, non sono omogeneamente diffusi nelle città della ceramica. Tramite delle indagini telefoniche, volte a diverse associazioni ed istituti della città di Faenza, si è osservato un panorama piuttosto vario con diversi scenari che potevano essere presi da esempio per una realtà differente come quella di Castellamonte.

Assonometria del polo ceramico della Fornace Stella con indicazione delle funzioni inserite.

- Ponte carraio
- Area a parcheggio
- Accoglienza+biciclette
- Formazione ceramica
- Co-working ceramico
- Spazi espositivi
- Spazio ristoro
- Uffici direzionali
- Spazi coperti



Formazione ceramica

Affinché l'**offerta formativa** sia resa più attrattiva, è sicuramente necessario inserire nuovi insegnamenti volti a sviluppare competenze digitali che possano affiancare le competenze tradizionali artigianali. Per questo i corsi di formazione proposti tendono a delineare **figure "ibride"**, che sappiano unire competenze tecniche, culturali e progettuali, con un forte orientamento all'innovazione.

Nella Fornace Stella verranno attivati dei **corsi IFTS** (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), quali ad esempio "Tecnico del prodotto ceramico: sviluppo, sostenibilità e design per il made in Italy" o "Tecnico per la realizzazione di manufatti per le imprese artigiane ceramiche", proposti nel comune di Faenza. Questi corsi sono rivolti a chi è già in possesso di un **diploma** di Scuola Secondaria Superiore o a di chi non ne è in possesso, ma sa dimostrare dei requisiti minimi, solitamente della durata di un **anno accademico**.

Sono una **valida alternativa** all'Università e vengono promossi dal Ministero della Pubblica Istruzione con l'adesione di tutte le Regioni italiane. Servono a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro ed alle necessità di maggiore professionalità del singolo individuo, sono percorsi formativi integrati (realizzati in collaborazione tra Scuola, Università, Impresa, Agenzie Formative) per la formazione di **Tecnici Specializzati**, figure professionali a livello post-secondario, rispondenti alla domanda proveniente dal mondo del lavoro pubblico e privato, con particolare riguardo al sistema dei servizi, degli enti locali e dei settori produttivi interessati da innovazioni tecnologiche e dalla internazionalizzazione dei mercati.

I corsi IFTS hanno un **carattere regionale**, infatti uno dei requisiti per l'ammissione è essere domiciliati nella regione in cui vengono erogati, questo permetterà anche un rilancio di altri elementi sul territorio, come la locazione d'immobili e la ricettività. Quello che si è osservato nella città di Faenza è che l'ente che promuove il corso non fornisce delle residenze agli studenti, questo perché i corsi, composti da un **totale di 800 ore**, prevedono una prima parte con lezioni didattiche frontali ed ore di laboratorio in una struttura specifica ed una seconda comprendente **320 ore di stage** in aziende di riferimento sparse sul territorio. L'iscrizione è rivolta a **20-25 persone**, selezionate tramite una prova scritta e colloqui orali individuali, al termine del percorso e del superamento di un esame finale verrà rilasciato un **certificato** di specializzazione tecnica superiore.

Il corso IFTS verrà finanziato dalla **Regione Piemonte** e l'ente su cui si appoggia l'erogazione è l'**istituto C.IA.C.** (Corso InterAziendale Canavesano), che eroga corsi di formazione professionale e servizi al lavoro, con diverse sedi nel Canavese, a Valperga, Rivarolo Canavese e Ciriè. I **docenti** sono dei specialisti nel settore individuati tra ceramisti improprio, professori del Liceo Artistico e figure aziendali degli stabilimenti.

Co-working ceramico

Riteniamo che la formazione non si possa raggiungere solo a livello didattico, ma che si concretizzi attraverso l'opportunità di **sperimentare** realmente le proprie idee, per questo motivo parte dello stabile è destinata a **laboratori "Co-Working"**, nei quali sarà possibile affittare le attrezzature presenti da utilizzare in **condivisione**. Questa possibilità aiuterà i giovani ad approcciarsi al mondo del lavoro, non dovendo spendere ingenti quantità di denaro per i macchinari, senza contare che una professione artistica necessita spesso di un contesto accogliente e suggestivo per trovare l'ispirazione creativa.

Un'intera manica della manifattura è destinata proprio a questa tipologia di laboratori, che come un **incubatore d'imprese** fungerà, in primis, ad incanalare sul mercato coloro che vogliono svolgere la libera professione del ceramista o dare avvio ad una propria attività, ma anche a chi vuole esercitare il proprio lavoro o un **hobby** in un luogo ricco di spunti in cui è facile confrontarsi con altre persone e con tecnici specializzati. Infatti, i laboratori co-working saranno sotto la **gestione di una figura professionale**, capace di agire sui macchinari e consigliare i fruitori esterni dei laboratori.

La grande estensione di cui dispongono i locali della Fornace Stella, rende possibile immaginare che alcuni spazi vengano adibiti ad uso non esclusivo dei futuri ceramisti, ma per tutti coloro che operano nel **campo artistico**.

Corsi amatoriali

I laboratori co-working, come i laboratori didattici, si prestano anche all'organizzazione di corsi amatoriali, adatti a diverse utenze, infatti per coltivare un **hobby artistico** bisogna spostarsi a Torino, dove la proposta è variegata e le lezioni sono erogate ciclicamente nei diversi periodi dell'anno.

I corsi di questo genere, che si sono provati ad erogare negli anni a Castellamonte, hanno avuto **difficoltà nella gestione**, specialmente nella disponibilità degli spazi, dovendosi appoggiare al Liceo Artistico oppure alla disponibilità dei singoli ceramisti. Per i bambini e gli adolescenti i corsi sono gestiti da **docenti** dell'istituto e ceramisti locali per farli appassionare alle discipline artistiche, anche in prospettiva della scelta di un proseguimento scolastico legato al campo.

Interessante è la collaborazione con l'**UNITRE** (Associazione Università della Terza Età) di Castellamonte, un'associazione che aderisce all'Associazione Nazionale delle Università delle Terze Età con lo scopo di informare e formare, nell'ottica di un'educazione rinnovata per un invecchiamento attivo. L'UNITRE organizza un intero **anno accademico** con incontri, corsi e laboratori su argomenti specifici, nonché il confronto tra culture e generazioni diverse. A Castellamonte il programma non prevedeva un corso di laboratorio legato alle tecniche ceramiche, una **mancanza** rilevante in una città riconosciuta a livello nazionale.

Esposizioni nel patrimonio industriale

L'architettura dell'edificio racchiude in sé la storia di un **passato industriale** che non può essere dimenticato. Infatti, per sottolinearne l'importanza e valorizzare i maestosi forni circolari, le zone della cottura devono essere preservate come spazi museali che raccontino la memoria della fornace ed ospitino le opere degli artisti attuali, con esposizioni permanenti e temporanee.

La manica contenitore dei **forni circolari** è occupata quasi nell'interezza da **spazi espositivi**, che si distribuiscono su più piani dello stabile. Pareti, pavimentazioni, solai e forni sono **mantenuti inalterati** per richiamare la sensazione degli ambienti della fornace, è solamente inserito un nuovo vano scala, in linea con la vigente normativa, in sostituzione alle ripide scale lignee, questo permette ai visitatori di spostarsi agevolmente ed in sicurezza. L'**ultimo piano** del fabbricato, è un interessante visione oltre che della copertura, in cui è mantenuta visibile l'orditura lignea ed il manto in coppi, anche del sistema di collegamento delle canne fumarie tra la cima dei due forni circolari e la ciminiera.

Gli spazi espositivi non sono limitati ai locali della manifattura, ma anche all'esterno nello spazio della corte. Il **cortile** centrale veniva lasciato libero ed utilizzato per lo stoccaggio dei manufatti ormai pronti per il trasporto, come dimostra una fotografia d'epoca.

Il cortile attualmente è gestito con **spazi verdi** intervallati a **percorsi** realizzati con una pavimentazione drenante. I percorsi vogliono essere limitati per permettere libertà nei movimenti ed una gestione adattabile dello spazio, con **installazioni**, opere e performance ceramiche.

Uffici direzionali

L'ex **residenza settecentesca**, posta in aderenza alla struttura produttiva originale, è occupata dai locali direzionali del polo ceramico. Al piano terreno è posta la **segreteria** che gestisce, oltre alle iniziative culturali della struttura, tutte le attività didattiche, mentre al piano primo una stanza per le **riunioni** del personale.

Il **sottotetto**, direttamente collegato con i laboratori ceramici è utilizzato come spazio **magazzino** per stampi, matrici, opere in fase di finitura e complete.

Spazio ristoro

Il primo piano della manica che si attesta al Canale di Caluso, precedente **locale essiccatura** dello stabilimento, è adibito a **spazio ristoro.**

Sono mantenuti i pilastri originali in mattoni, con un'azione di **consolidamento**, e recuperata la copertura in legno e coppi. L'**aspetto esterno** è il medesimo del precedente, infatti lo spazio è chiuso da una vetrata arretrata rispetto al filo della facciata. Il solaio di pavimentazione in legno, che presentava un pessimo stato di manutenzione, è oggetto di sostituzione, la struttura portante è costituita da un tavolato ligneo e un'orditura incrociata in legno, al di sotto è posto un controsoffitto per il passaggio degli impianti.

Lo spazio è **attrezzato** con distributori per l'erogazione di cibi e bevande, microonde per scaldare i proprio alimenti, tavoli e sedute, sedie, poltrone e divani da sfruttare durante le pause. A seconda delle iniziative organizzate sarà possibile attivare un servizio di ristorazione esterno, infatti nella struttura non è disponibile una cucina per gestire autonomamente i pasti, la scelta è dovuta al flusso di persone e gli orari di frequentazione non omogenei, scelta decisa anche per la vicinanza del polo ceramico a **ristoranti e bistrot convenzionati** con studenti e lavoratori della città.

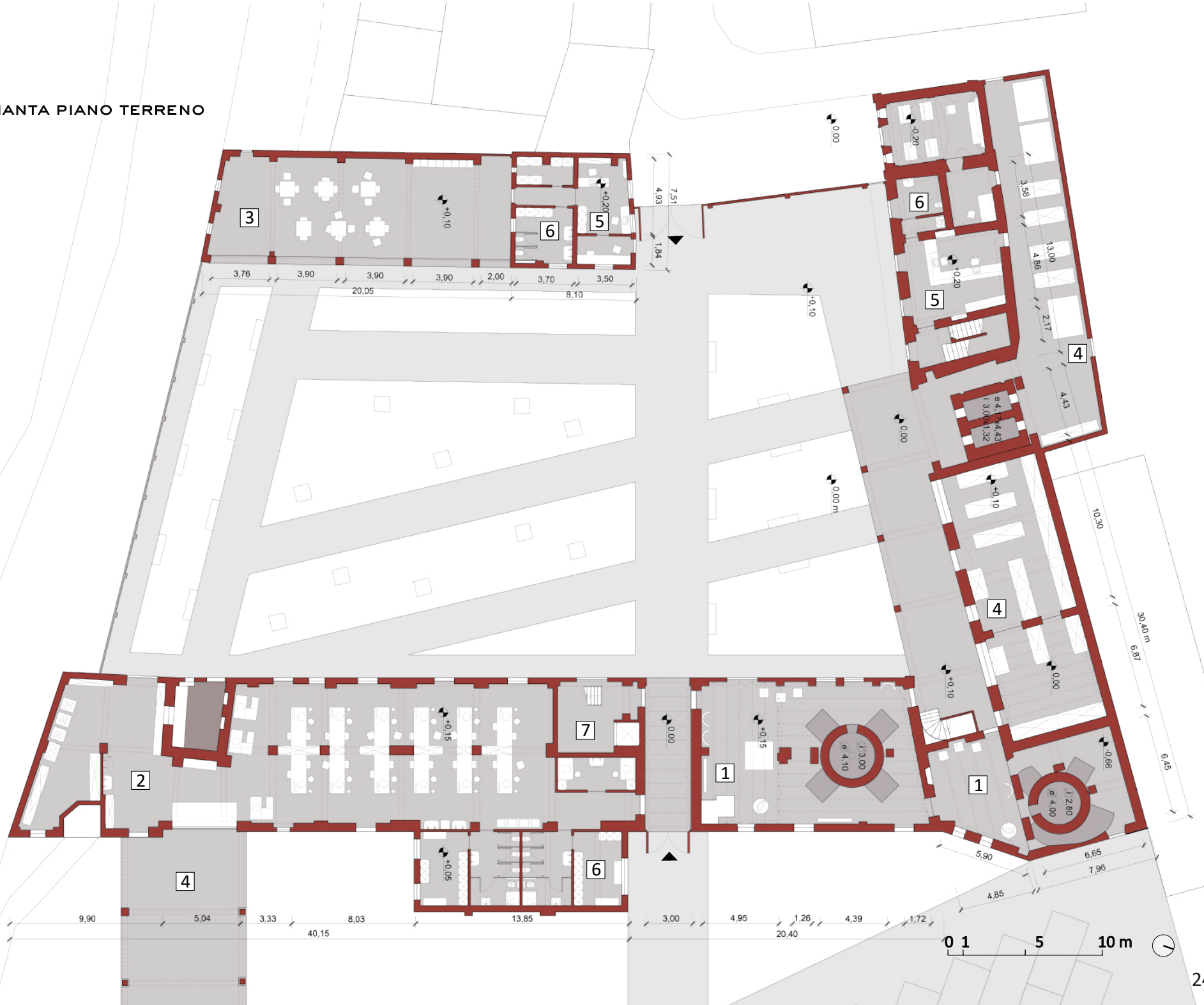
Spazi coperti esterni

Lo stabilimento ceramico presentava un'**ampia superficie coperta** utilizzata per lo stoccaggio di materie prime e macchinari. Alcune tettoie sono state demolite per dare maggiore visibilità alla struttura produttiva originale, altre, con un buono stato di conservazione, sono state mantenute, andando a consolidare la struttura e sostituendo la copertura sempre con una in coppi.

All'interno dello spazio della corte, la **tettoia dell'impianto originale**, posta al confine della proprietà, è uno spazio gestito con una **pedana lignea** per predisporre uno spazio per il ristoro dei visitatori, oltre che un ricovero coperto delle biciclette. Viene mantenuto l'ex spazio di ristoro per gli operai, composto da un **basso fabbricato** incassato al di sotto della tettoia, dove viene inserito il **punto accoglienza** ed informazioni del polo ceramico.

Le restanti **tettoie poste sul retro** della manifattura, verso i campi coltivati, attigue al co-working ceramico sono utilizzate per la funzione originaria, ovvero quella di **stoccaggio di materie prime e macchinari**, oltre per tutte quelle lavorazioni non gestibili negli spazi interni, come ad esempio la preparazione degli impasti di argilla.

Pianta piano terreno



Nella pagina precedente e nella successiva si riportano le piante di progetto arredate.

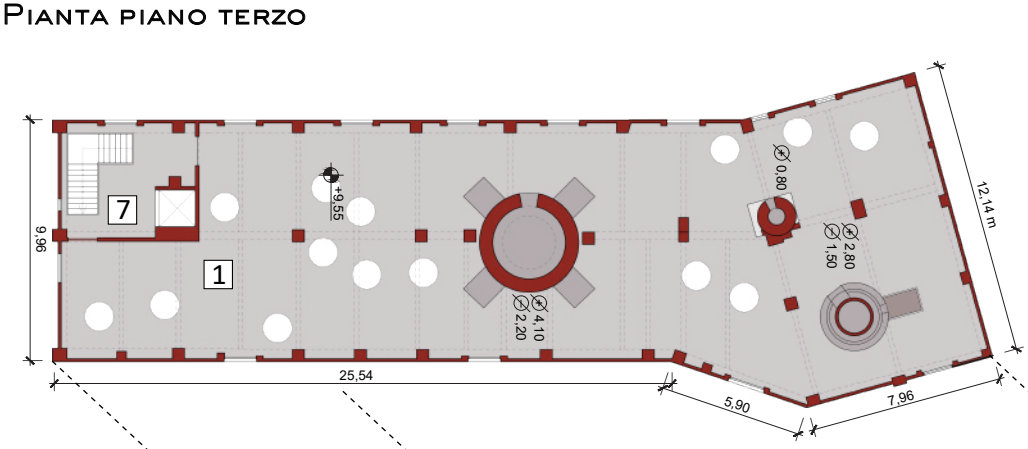
NUOVE FUNZIONI:

1. Spazio espositivo con forni originali
2. Laboratorio ceramico co-working
3. Spazio ristoro interno+esterno
4. Spazi di stoccaggio
5. Accoglienza+Uffici
6. Servizi igienici
7. Nuova vano scala con ascensore

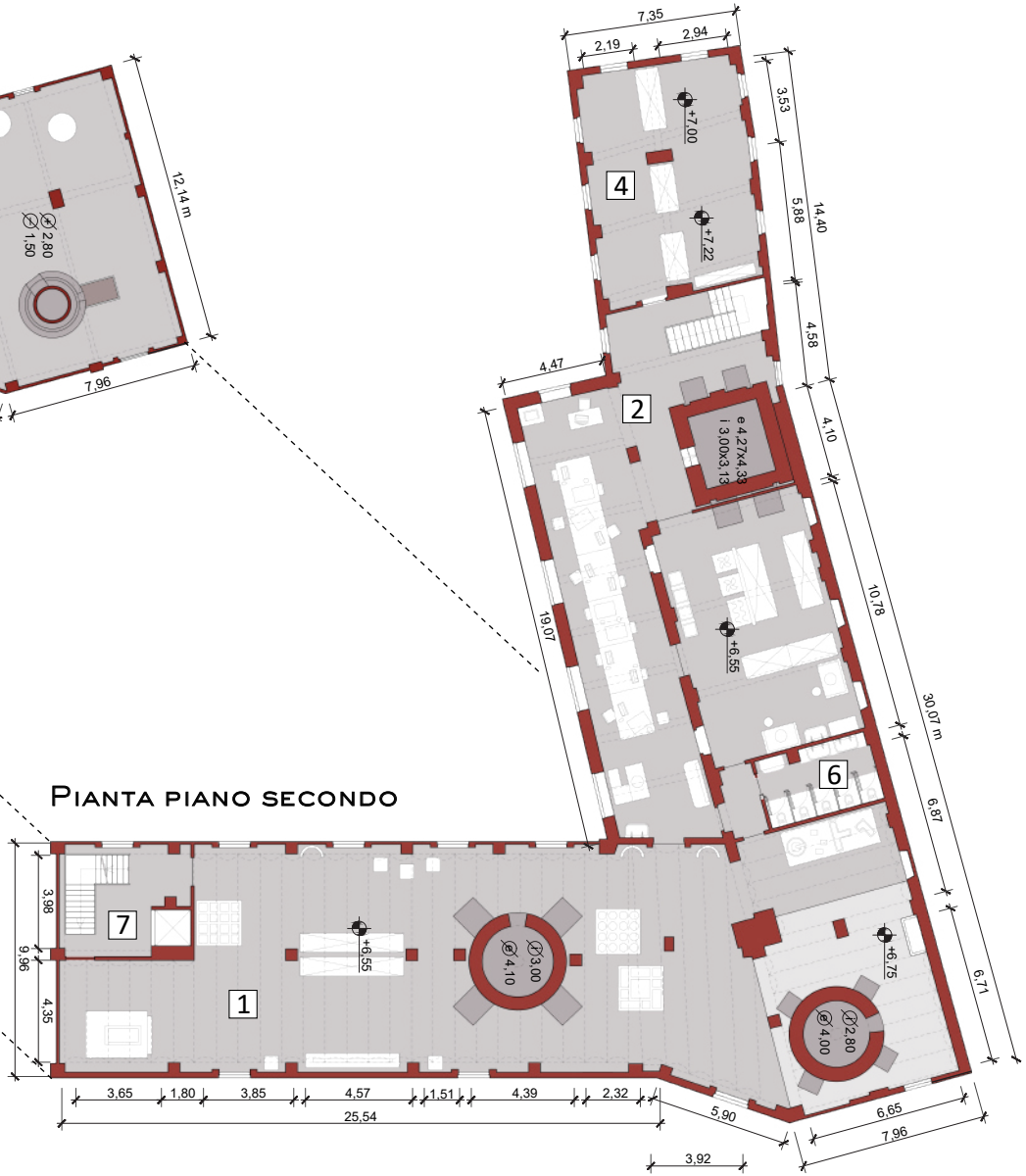
PIANTA PIANO PRIMO

0 1 5 10 m

Pianta piano terzo

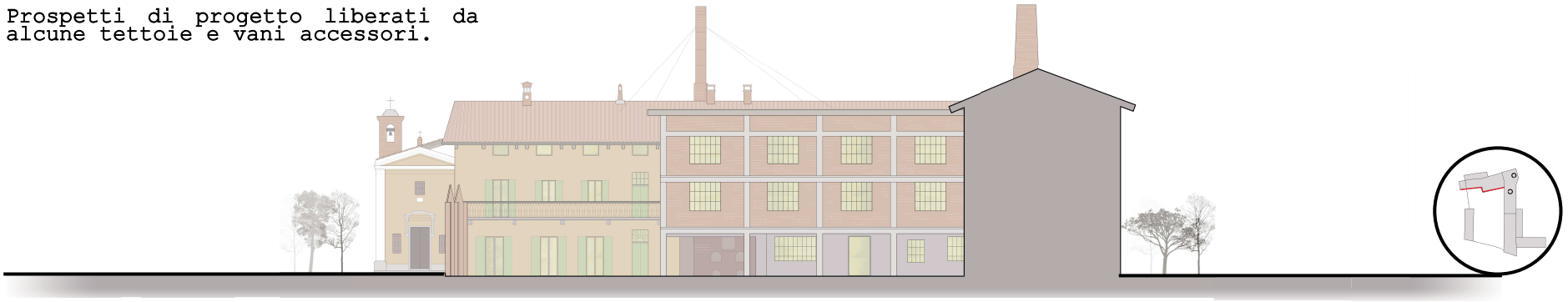


Pianta piano secondo

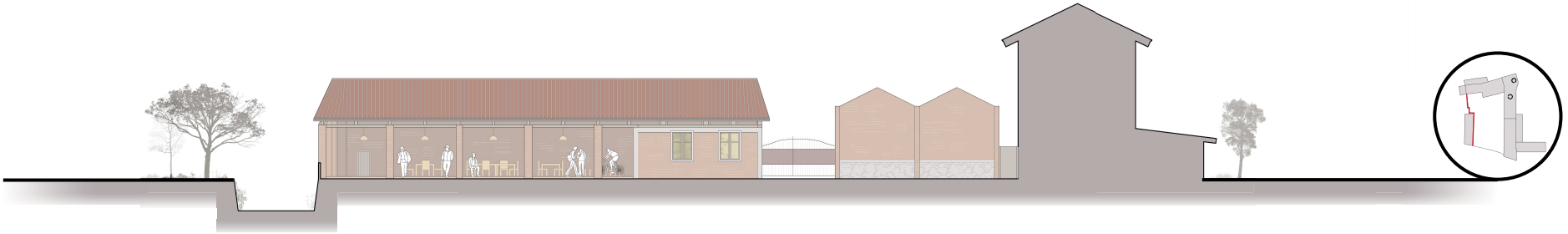


0 1 5 10 m

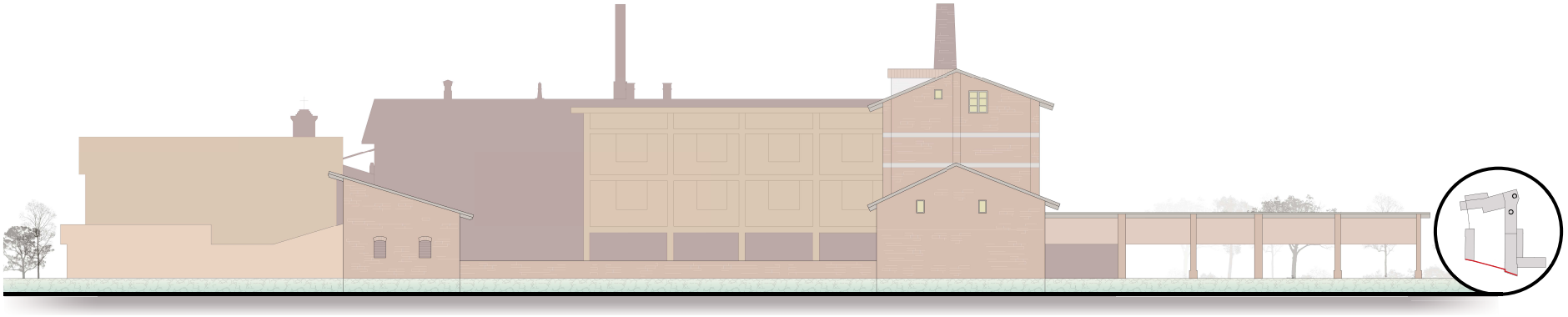
Prospetti di progetto liberati da alcune tettoie e vani accessori.



Prospetto sud interno alla corte



Prospetto ovest interno alla corte



Prospetto sud esterno alla corte

6.4 La sostenibilità dell'idea

In **termini di sostenibilità**, è impossibile pensare ad un intervento di recupero, che non ponga la sua attenzione all'impatto ambientale dell'edificio ed all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

La peculiarità degli **stabilimenti industriali ottocenteschi** era la presenza di un corso d'acqua nelle vicinanze che serviva, tramite un sistema di canalizzazioni, ad alimentare complessi macchinari mediante le ruote idrauliche mosse dallo scorrimento dell'acqua. Nel caso specifico la Fornace Stella possedeva un grande vantaggio: la derivazione d'acqua ad uso esclusivo dell'opificio.

Sebbene non sia più attiva dagli anni settanta del Novecento, la **deviazione del Canale di Caluso** rappresentò per la fabbrica un elemento importantissimo per il suo sviluppo ed ancora oggi potrebbe risultare una risorsa fondamentale. Sarebbe possibile ripristinarla parzialmente e sfruttare nuovamente la forza motrice del Canale Stella che, tramite l'inserimento di una **turbina** in sostituzione della preesistente ruota idraulica, potrebbe produrre l'energia elettrica di cui il fabbricato necessita, chiedendo il rinnovo della concessione al Consorzio Conduttore del Canale Demaniale di Caluso. L'intervento per la riattivazione comprenderebbe la rimozione dei detriti all'imbocco dello sfioratore e la ripulitura del tracciato esistente dalla vegetazione formatasi negli anni.

Un altro punto di forza è la presenza di un'**ampia area coperta**, registrata al catasto fabbricati, che è rappresentata, oltre che dall'immobile stesso, anche dalle diverse tettoie poste nel retro verso i campi. Tale superficie sarebbe potenzialmente fruttabile per l'installazione di **pannelli solari termici e fotovoltaici** integrati nella copertura.

Importante è intervenire anche sugli **elementi costruttivi** dell'edificio, affinché possano garantire una cospicua riduzione dei costi energetici. Gli interventi si focalizzerebbero sulla sostituzione dei serramenti e la coibentazione strategica di parti dello stabile, senza snaturarne il carattere estetico. Le scelte ricadrebbero su materiali di origine naturale, sostituibili e riciclabili, così da ridurre l'impatto del bene durante il suo ciclo di vita.

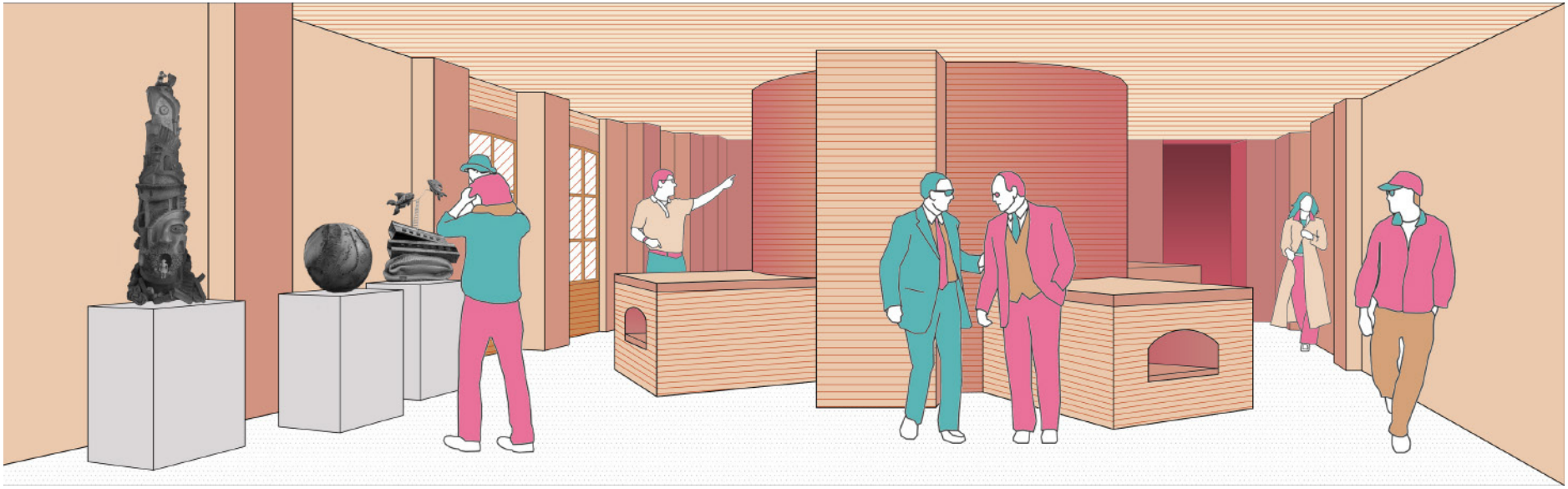
Conclusioni

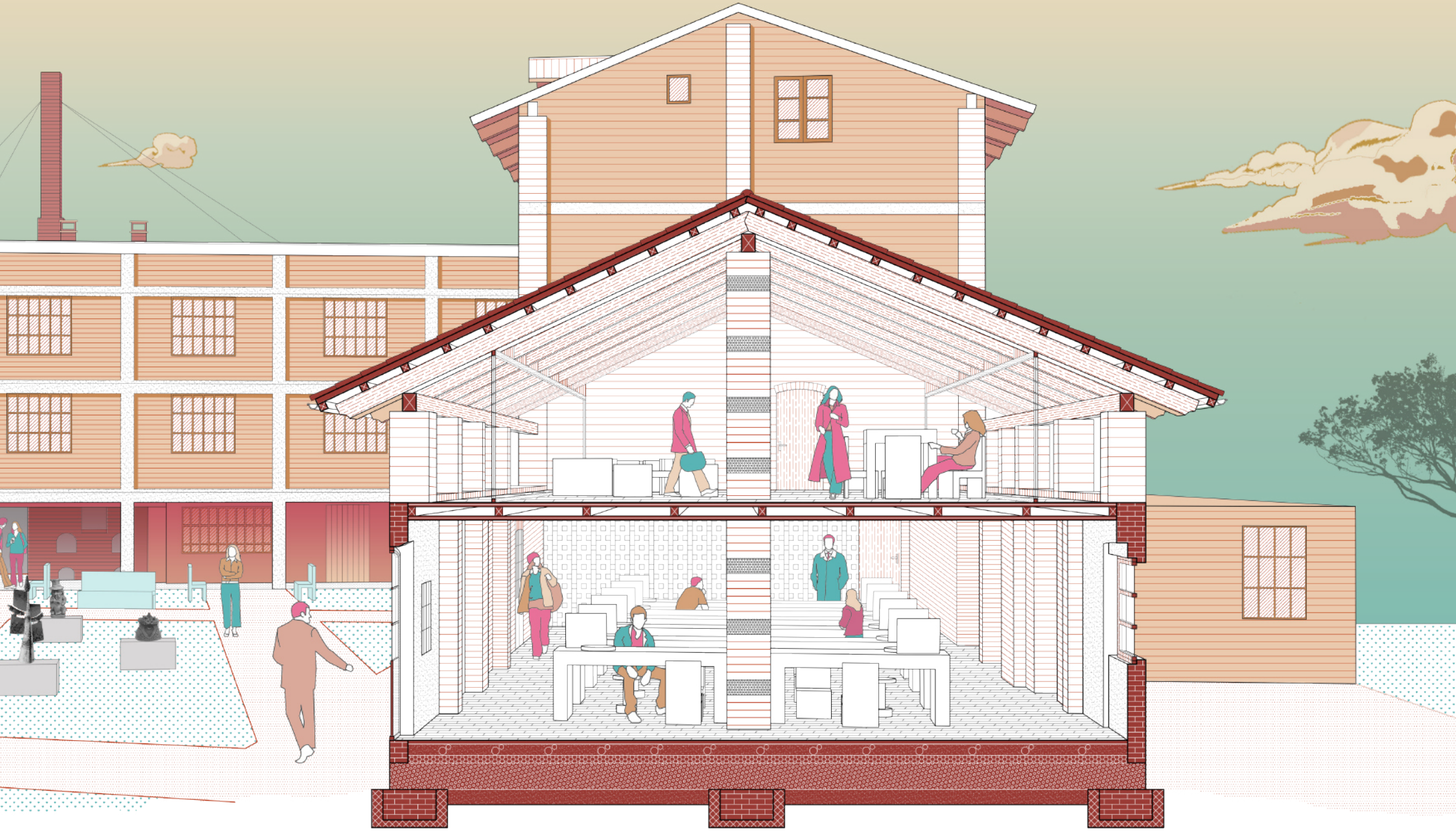
L'**analisi** storica, territoriale e culturale, nonché architettonica della fornace, ha portato ad estrapolare il maggior numero di aspetti presenti negli anni fiorenti della produzione, per formulare una proposta progettuale coerente con il luogo, seppur proponendo una riattivazione innovativa del complesso.

La ceramica e la **Fornace Stella** rappresentarono per Castellamonte uno dei punti di svolta che ne fecero aumentare l'importanza e l'influenza a livello nazionale. Questa testimonianza va raccolta e tramandata alle **generazioni future** sfruttando quegli stessi elementi che resero celebri la città, attraverso una progettazione che tiene conto delle nuove esigenze del territorio, per destare l'interesse di un bacino d'utenza più ampio.

Il nuovo **"Polo Ceramico Fornace Stella"** vuole, dunque, essere una risposta ai bisogni della città, dei cittadini e degli appassionati, che vedono nella "terra rossa" un legame che unisce passato, presente e futuro.

Viste di progetto degli interni raffiguranti in alto il laboratorio didattico e in basso lo spazio espositivo ricavato nei locali della cottura.





Vista prospettica rappresentativa del "Polo Ceramico Fornace Stella" in funzione.

Bibliografia

Giacomo Antoniono, *Castellamonte. Il passato e il presente di una città in trasformazione*, Aosta, Le Château, 2006.

Articoli tratti dalla rivista *I quaderni di Terra Mia* reperibili online, fonti indicate nelle note.

A cura di Giuseppe Bertero, *Mostra della Ceramica. Castellamonte. MetaMORFOSI*, Castellamonte, 2017

Maurizio Bertodatto, *Cenni sulla ceramica castellamontese del XVII secolo*, in *I quaderni di Terra Mia*, n.10, novembre 2012.

Bodrino, Todini. “Progetto di un centro per la ceramica in Castellamonte.” Rel. Roberto Gabetti, Giuseppe Piston, Torino, luglio 1990

Comune di Castellamonte, *Variante Strutturale al P.R.G.C. - Progetto Definitivo. Elaborato A - Relazione Illustrativa*, aprile 2017, Castellamonte

Comune di Castellamonte, *Variante Strutturale al P.R.G.C. - Progetto Definitivo. Elaborato D - Norme di Attuazione*, aprile 2017, Castellamonte

Bruno Gambarotta, Willy Ivaldi, Matteo Montesano, *Castellamonte, piccola patria della ceramica*, Torino, Testo & Immagine S.r.l., 2000

Talentino. “Una mediateca per l’Alto Canavese: l’ex stabilimento ceramico Pagliero di Castellamonte verso un progetto di rifunzionalizzazione.” Rel. Luca Dal Pozzolo, correl. Daniela Miron, Torino, luglio 2006

Gentilini. “Il canale di Caluso: vicende e testimonianze di un’opera idraulica cinquecentesca.” Rel. Laura Palmucci Quaglino, Torino, febbraio 1986

Malacrida; Verretto Perussono. “Le terre cotte di Castellamonte: applicazioni nell’architettura e nell’ arredo urbano.” Rel. Giovanni Brino, Torino, febbraio 1999

Moine. “Il Museo della ceramica a Castellamonte: Progetto per la riqualificazione di un sito urbano.” Rel. Domenico Bagliani, Giuseppe Varaldo, Torino, luglio 1996

Sabina Orlandi. *L'artigianato e l'arte nella ceramica fra tradizione e innovazione*, Faenza, Carta Bianca Editore, 2021.

A cura di Gabriella Pantò, *I centri produttori di ceramica in Piemonte (secoli XVII-XIX)*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2002.

Giuseppe Perotti, *Castellamonte e la sua storia*, Ivrea, 1980 (Il Canavese ieri e oggi, II)

Pietro Ramella, *Macchine dall'antichità al XIX secolo in Piemonte e Valle d'Aosta*, Ivrea, Tipografia L'ARTIGIANA, 1982.

Vittorio Amedeo Sacco, *La ceramica nel tempo*. *Architettura e design,* Pisa, Gli Ori, 2019

Secoli. “Nuovo museo della ceramica a Castellamonte (TO).” Rel. Giacomo Donato, Torino, luglio 2004

Elena Tamagno, *Fornaci terre e pietre per l'ARS adificandi*, Umberto Allemandi & C.

Terzano. “La decorazione in cotto nell’architettura di Castellamonte: materiali e tecniche di lavorazione.” Rel. Laura Palmucci Quaglino, Luisa Stafferi, Torino, dicembre 1996

Troglia Ris. “Castellamonte: la tradizione ceramica come sistema territoriale diffuso.” Rel. Riccardo Bedrone, Torino, luglio 2014

Vittorio Amedeo Sacco, *Tra Terra e Cielo*, Torino, Stendhal, 2012.

A cura di Elisa Vaccarino, *La terra, la forma, le cose. La ceramica di Castellamonte*, Torino, Studioforma Editore, 1981

Sitografia

https://www.aicc-nazionale.com/

https://atlas.landscapefor.eu/

https://www.comune.castellamonte.to.it/

https://www.ceramichecielle.it/

https://www.fornacepagliero.it/

http://www.gioiellicielle.it/

https://www.quotidianocanavese.it/

https://www.lasentinella.gelocal.it/

http://www.storia-canavesana.blogspot.com/

https://www.25aprilefaccio.edu.it/

https://www.terramiacanavese.it/

Archivi consultati

Archivio di Stato di Torino

Archivio del Consorzio Conduttore del Canale Demaniale di Caluso

Archivio storico del Comune di Castellamonte

Archivi privati

Ringraziamenti

È doveroso chiudere questo lavoro ringraziando chi ci è stato vicino durante questo percorso, dagli anni di università, tra i banchi e gli scomodi sgabelli, alla conclusione di questo impegnativo elaborato.

A tutti i colleghi futuri architetti, dai primi incontri nelle aule R alle successive amicizie davanti un caffè, tra una partita di ping pong e l'altra, che illuminavano le buie giornate passate nelle aule in attesa di una revisione.

Agli amici con i quali spesso ci siamo sfogati e confrontati, anche se in fondo non comprendevano bene la parola "atelier" e il peso che questo comportava; ciò nonostante ci hanno fatto sorridere, allontanando le preoccupazioni nei momenti difficili. A chi ci ha aiutato durante i rilievi: il drone di Simo.

Grazie alla Professoressa Bartolozzi per averci seguito durante questi ultimi mesi, per i consigli, le strigliate e i complimenti.

Grazie a Davide Quagliolo per averci fatto scoprire la Fornace Stella ed essersi interessato al nostro lavoro, nonché alla proprietà che ci ha permesso di accedere ai locali dello stabilimento ed ai molteplici documenti in loro possesso.

Grazie a tutti coloro che abbiamo disturbato con telefonate, incontri e richieste. In particolare l'Architetto Alberto Veglio e Davide Nigra per le fotografie scattate con il drone, Emilio Champagne per le ricerche all'archivio storico, nonché "Paolino" per averci fatto conoscere ed apprezzare Miro Gianola e le sue opere, che abbiamo potuto ammirare anche a casa sua.

Un ringraziamento speciale va alle nostre famiglie, che ci hanno supportato e "sopportato" durante questo intenso percorso, che ci hanno accolti a vicenda come fossimo dei figli e che credono sempre nelle nostre capacità. Infiniti grazie a mamma Giuliana e papà Marco, a mamma Sandra e papà Dario, in particolare a Federica per averci lasciato da accudire Elvis, con le sue continue ricerche, di attenzione nei pomeriggi prima delle consegne.

Grazie al paziente Paolo ed alla dolce Emanuella, per tutte le dritte e il sostegno, dal tirocinio alla tesi, con la speranza di trovare un accordo sul nome dello studio sotto la "saggia" guida del buon Marco.

Infine ringraziamo Fabio e Veronica che con la loro "infinita" pazienza sono riusciti a concludere questo elaborato al motto di "sfido io…".